DESCRIZIONE

STORICA E ARTISTICA

DI PISA

E DE' SUOI CONTORNI

CON XXII TAVOLE IN RAME

PER CURA DELL' INCISORE

RANIERI GRASSI

PISANO

PREZZO DI TUTTA L' OPERA

IN TRE VOLUMI

Lire quindici Toscane

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/descrizionestori03gras

DESCRIZIONE
STORICA E ARTISTICA
DI PISA
E DE' SUOI CONTORNI

CON XXII TAVOLE IN RAME

PER CURA DELL' INCISORE

RANIERI GRASSI

PISANO

PARTE ARTISTICA

SEZIONE SECONDA

IN PISA

PRESSO RANIERI PROSPERI

TIP. DELL' I. E R. UNIVERSITÀ

1838.

AVVERTIMENTO

Rendendosi di pubblico diritto questa ultima Parte del nostro lavoro, ci crediamo in debito di porgere ai cortesi Lettori un breve ragguaglio intorno al modo da noi seguìto nel darvi compimento.

Premesso che non ci pareva opportuno il sistema d' altri autori, di obbligar l' osservatore a correr prima di chiesa in chiesa onde vedervi le cose più interessanti, per poi condurlo ad altri edifizii o luoghi senza un piano determinato e ragionevole, noi riputammo ben fatto di attenerci per lo più all' ordine dell' indicazione numerica segnata nella pianta della città, ed alla divisione in terzieri che vien dopo i cenni topografici, statistici e meteorologici posti in principio del Vol. II, o Sezione I.ª della presente seconda Parte. Da ciò ci venne offerto un mezzo naturale di variare la materia del nostro discorso, dando anche luogo a qualche nozione storica risguardante l' origine o i progressi d'uno o d'altro degli stabilimenti scientifici o di beneficenza, onde la patria nostra si onora, ovvero tendente ad illustrare alcun

fatto, che nel compendio della Storia o non trovava conveniente sito, o ci è stato forza toccare soltanto di volo. Così facendo, ci avvenne di riempiere una od altra lacuna, che a malgrado e per la natura stessa del nostro téma avevam dovuto lasciare nella Parte prima. Ciò, a dir vero, contribuì a farci sembrar men grave la continuazione dell'assuntoci impegno; e ci giova altresì nutrir lusinga, che men nojosa sia per riuscire altrui la lettura del nostro libro.

Parecchie cognizioni ci fu dato di raccogliere e pubblicare per la prima volta, come pure diversi schiarimenti o rettificazioni di non esatte notizie per l' addietro invalse: il che, speriamo, ci sarà messo in conto di benemerenza, a compenso di qualche abbaglio od omissione in cui fossimo non volontariamente incorsi, ad onta dello studio che ponemmo di schivare possibilmente le imperfezioni.

Nell' essersi tratto tratto riportati de' passi di chi ci ha preceduto nel descrivere qualche luogo o monumento, di cui dovevasi per noi trattare, abbiam voluto con ciò tributar un omaggio alla loro autorità, ben lungi dalla vana presunzione di dir meglio con altre parole ciò che trovavasi convenevolmente dettato; e solo camminammo

da noi stessi ove non c' erano tracce, ed ove il seguire l'orme altrui non rendevaci sodisfatti.

Le benevole persone che liberalmente ci fornirono lumi, di cui potemmo profittare a vantaggio nostro e del pubblico, furono già ricordate dove l' opportunità il richiese; ma non tralasceremo nondimeno di qui ripetere i sentimenti della molta gratitudine, di che ci tenghiamo in obbligo verso di loro.

Nella Introduzione *del primo volume promettemmo di aggiungere in fine il Catalogo cronologico degli uomini più illustri di Pisa in ogni maniera di utili discipline; e nella compilazione di questo ci siamo occupati per forma, che senza rammentare i molti che pur vi farebbero onorevol comparsa, e starebbervi ad attestare le patrie nostre ricchezze d' ingegno e valore ne' tempi precorsi, non vi fosse però desiderato verun nome di coloro ch' eminentemente si segnalarono in questa o in quella delle varie categorìe, in cui pensammo di dividere il catalogo, cioè in personaggi esimii 1.° nella religione, 2.° nelle scienze o nelle lettere, 3.° nella guerra o nella politica, e 4.° per ultimo nelle belle arti. Ognuna di tali classi fu disposta cronologicamente; e quando ci accadde far parola d' individui che hanno parte nel corso dell'*

opera, non si mancò di citare il volume e il luogo, onde compiere il cenno biografico a cui dovevamo ristringerci nel catalogo. Non taceremo per altro, che nel procedere alla classazione sonosi incontrate non lievi difficoltà; perocchè diversi soggetti erano reclamati ad un tempo dall' una o dall' altra delle quattro categorìe, per le differenti doti in cui si distinsero; tuttavia portiam fiducia di non avere a gran pezza errato, nel collocarli dove giudicammo che avessero prevalenza di diritti.

A questo catalogo segue l'Indice delle materie e dei nomi nei tre volumi contenuti; nella formazione del quale si è adottato il metodo analitico, affine di presentare lo specchio delle cose principali narrate in cadaun volume; nel che il lettore ha il vantaggio di trovare in ristretto un' ordinata successione degli oggetti che gli furono schierati dinanzi, per poterseli agevolmente richiamare alla memoria.

E ponendo termine coll' Elenco alfabetico degli Associati, rendiamo ad essi un doveroso tributo di sentita riconoscenza pel favorevole appoggio di che degnarono la nostra persona e l'opera nostra, la quale mercè di loro potè giungere con coraggio alla meta prefissa.

Ranieri Grassi.

PARTE ARTISTICA

SEZIONE SECONDA

Compiuta nell'antecedente volume (*Parte II, Sez. I*) la dettagliata descrizione delle quattro principali fabbriche di Pisa, dopo quello che fu detto nel primo sull' istoria generale della città, comprenderemo in questo terzo ed ultimo volume le memorie relative agli altri luoghi degni d' osservazione, come chiese, stabilimenti d' istruzione e di beneficenza, palazzi, passeggi, monumenti ec.

La visita da farsi agli accennati luoghi sarà secondo il prospetto di divisione della città in terzieri (*Sezione I, pag.* 8 *a* 12); e pel giusto riflesso di avvicinare possibilmente quegli edifizj o stabilimenti che hanno qualche rapporto fra loro, incominceremo colle fabbriche adiacenti a quelle già descritte nella prima sezione.

PARTE SETTENTRIONALE

TERZIERE DI SANTA MARIA

PALAZZO DETTO DELL' OPERA.

In linea colla facciata meridionale del Campo-santo urbano verso levante presentasi il palazzo addetto all' Opera della Primaziale, che per la struttura delle finestre si giudica del secolo decimoterzo. Una iscrizione in marmo, infissa nella facciata sotto ad una guasta

pittura di Domenico del Ghirlandajo, c' indica che il restauratore della pisana libertà Carlo VIII re di Francia nel 15 Novembre 1495 si trattenne qui a pranzare, e non (come qualcuno ha erroneamente supposto) ad abitarvi; mentre, siccome abbiamo pur anche osservato nella *Parte storica* pag. 226, dimorò nel palazzo Medici in Lungarno per tutto il tempo che fermossi in Pisa.

Nell' interno del palazzo al piano terreno è da osservarsi la volta di un loggiato, chiuso oggi da ogni lato, tutta leggiadramente dipinta sul fare detto raffaellesco da *Giov. Stefano Maruscelli*.

Al di sopra in una cappella àvvi un quadro in piccole figure rappresentante l' incoronazione della Madonna, d' ignoto ma valente autore. Sono infatti da lodarsi le teste, il panneggiamento e il colorito di alcune figure d' Angeli nella linea di mezzo, ed altre di santi in basso del quadro.

Nelle stanze contigue presentansi altre opere in pittura di rinomati artisti, fra le quali un s. Torpè in abito guerriero e coll' insegna in mano della città di Pisa, di *Salvator Rosa*; una Madonna in piè dritta col Bambino in braccio di gran disegno e gusto raffaellesco, del ben noto *Perin del Vaga*; altra Madonna col Bambino della scuola d' Andrea del Sarto, e forse del *Pontormo*; un s. Niccolò di Bari, che dicesi del cav. *Curradi* fiorentino; le immagini dei due santi apostoli Andrea e Jacopo del *Sogliano*; un s. Antonio da Padova, ed un s. Filippo Neri (due quadri alterati da infelici ritocchi), di *Pietro da Cortona*; e quattro ovali con putti e mezze figure della scuola d'Andrea del Sarto. Tutte queste pitture, fornite di ricchi dorati intagli, ornavano un tempo due de' grandi pilastri della cupola nell' interno del Duomo.

RESIDENZA E ARCHIVIO DEL CAPITOLO CANONICALE DEL DUOMO.

Questo locale, posto dietro la tribuna maggiore del Duomo di fianco al Campanile, è stato recentemente eretto in sostituzione all' antico di *Santo Spirito*, di cui si è fatto cenno nella *Sezione I pag.* 8 *al num.* 11. Il disegno è del valente architetto pisano *Alessandro Gherardesca*, che imitò lo stile gotico per uniformarsi ai circostanti edifizii.

Due buoni quadri in tela di artefici pisani, che esistevano nella detta chiesa di Santo Spirito, furono qui trasferiti; uno di mano di *Baccio Lomi*, pittore del secolo XVI, rappresenta l' incoronazione della Vergine; l'altro, eseguito da *Giov. Battista Tempesti* sul finire del secolo XVIII, raffigura l' apparizione dello Spirito Santo agli Apostoli.

È qui parimente collocato un altro quadro in tavola con caratteri indicanti l' autore *Duccio di Boninsegna* senese, e l' anno 1357: sono ivi espresse in campo d'oro tre figure, un angelo e due santi, quasi al naturale: quadro assai ben conservato e interessante per l'epoca in cui fu eseguito. Esso è dono fatto al Capitolo dal fu canonico Ranieri Zucchelli pisano.

L' archivio è ricco di molti ragguardevoli documenti concernenti l' immunità, esenzioni e privilegii concessi al predetto Capitolo da varj pontefici e imperatori (1).

(1) Cade in acconcio il riferire, che il Clero della Primaziale è composto di un Capitolo rispettabile di ventisette canonici, comprese le tre dignità primarie, i quali fra gli altri privilegj hanno quello di funzionare con la cappa magna colore scarlatto a simiglianza dei Cardinali; di un corpo di sessantacinque cappellani (58 cappelle e 7 commende),

In linea all' anzidetto locale, ma nel lato opposto della piazza sull' angolo della via dell' Arcivescovato, esiste la piccola chiesa dei Santi surriferiti sussidiaria alla Primaziale.

Nell' altare conservasi un dipinto della miglior maniera di *Aurelio Lomi* pisano, ov' è la Vergine con varj santi, cioè s. Leonardo, s. Ranieri, s. Torpè e s. Gregorio; quadro degno d'osservazione pei molti pregii che in sè raduna.

In un tabernacolo appeso alla parete è collocata una vecchia dipintura sulla tela, ingessata e distesa sull'asse, del prototipo pittore *Giunta Pisano*, rappresentante un Crocifisso con tre mezze figure ai lati estremi della croce. Nella parte inferiore è il nome dell' autore così espresso: *Juncta Pisanus me fecit*; cosicchè il riscontro della maniera ci somministra un argomento di più per ritenere di Giunta le altre due tavole da noi già indicate sotto i Num. 1, e 8 nella cappella maggiore del Campo-santo urbano (*P. II, Sez. I, pag.* 226 *e seg.*). Questo prezioso monumento per la storia dell'arti fu rinvenuto nell'alto di una parete affumicata del monastero di s. Anna di questa città, e qui collocato dal benemerito Alessandro da Morrona.

Altra tavola di antica scuola, parimente appesa alla parete, ci rappresenta Maria Vergine incoronata dal divin suo Figlio, con varj Angeli che van suonando musicali strumenti.

In ultimo è da osservarsi un disegno acquarellato di

che hanno un' Università sottoposta direttamente all' Arcivescovo; di un gran numero di cherici, e di tutti gli alunni del Seminario arcivescovile.

Orazio Riminaldi, ove primeggia il santo Protettore di Pisa.

Il disegno della porta d' ingresso viene ascritto dalla tradizione a Michelangiolo Buonarroti. La memoria in essa scolpita ci avverte, essere stata dedicata ai soprannominati Santi nel 1577 sotto l'operajo Lorenzo Raù.

Di fronte alla descritta chiesa trovasi una fontana ad uso pubblico, appartenente all' Opera del Duomo, della quale soltanto indicheremo la bene intagliata base di marmo con doppia vasca per le acque, tralasciando i tre putti di goffo lavoro, i quali sostengono lo stemma della città di Pisa.

Num. 18 — PALAZZO ARCIVESCOVILE (2).

Questo si vuole che fosse costrutto poco dopo l'innalzamento della Primaziale, e compiuto nel 1116, per notizia attinta da una carta esistente nello stesso archivio archiepiscopale. Fu però riedificato sul finire del secolo XVI a spese del zelantissimo arcivescovo Carlo Antonio del Pozzo, da noi più volte rammentato nell' antecedente Sezione. Quindi di bel nuovo accresciuto ed abbellito per la generosità dell'arcivescovo Angiolo Franceschi pisano, morto nei primi anni del secolo presente (3).

Nel mezzo dell'ampio cortile si eleva una statua in

(2) Il numero posto in principio alla descrizione dei luoghi ec., è corrispondente a quello segnato nella pianta della città, ed al prospetto di divisione della medesima.

(3) La facciata del palazzo è tuttora mancante dell' ala destra, che si era prefisso di fare eseguire il ricordato arcivescovo Franceschi, se la morte non interrompeva il suo progetto; e sarebbe per verità desiderabile di vederlo una volta mandato ad esecuzione.

marmo sul suo piedestallo figurata per Mosè, opera non troppo felice del *Vaccà* scultore di Carrara.

In una delle sale a terreno, ove si conferiscono le lauree dottorali ai giovani dell' I. e R. Università, è degno d'osservazione un quadro a buon fresco del più volte ricordato *Gio. Battista Tempesti*, il cui soggetto riferisce alla sapienza che il divin Putto a guisa di vivo raggio tramanda a Pisa supplichevole dinanzi alla sua protettrice, la gran Madre di Dio. Qui pure si trovano in giro 22 ritratti ad olio di uomini sommi in ogni genere di scienze ed arti, che nella pisana Università dettarono gli utili loro ammaestramenti; fra i quali distinguonsi il Galileo, il Noris, il Bartolo, il Cesalpino, il Grandi, il Borelli, il Pagni, il Bargèo, il Gronovio, il Mercuriale, il Perelli, l' Averani ec.: e fu ottimo divisamento il mettere innanzi agli occhi della gioventù l' immagine di questi professori insigni, onde eccitarla a seguirne i precetti e le orme onorate.

Al piano superiore è una magnifica cappella fatta costruire dall' arcivescovo Francesco de' conti Guidi verso la metà del secolo trascorso. I due rinomati fratelli cav. *Giuseppe* e cav. *Francesco Melani* ne dipinsero magistralmente le pareti e la volta nel 1744.

In altra piccola cappella di più recente costruzione presentasi altra opera a fresco del ricordato cav. *Giuseppe* nel quadro d' altare trasferitovi con savio pensiero da una vecchia parete dello stesso edifizio; come in uno dei saloni vedesi il cartone ancora della gran tela esistente in Duomo dello stesso autore, la quale rappresenta la morte di s. Ranieri.

Nell'anzidetta cappella, ed in alcune stanze del medesimo appartamento, sonovi pitture a fresco del prelodato *Tempesti*. In altre stanze o corridori àvvi una

serie di busti in marmo degli uomini più illustri antichi e moderni d' ogni nazione, fattivi collocare dal benemerito arcivescovo Franceschi.

Una elegantissima iscrizione latina del chiaris. prof. Schiassi di Bologna, infissa alla parete sul ripiano della scala, ricorda l' epoca in cui sua Santità Pio VII, di sempre gloriosa ricordanza, prese qui il suo alloggio per quattro giorni, dal 28 Marzo al 1 Aprile 1815, allorchè da Genova si restituiva a Roma.

L' archivio arcivescovile, ricco di pregevoli antichi documenti, è situato nelle stanze terrene di questo magnifico palazzo.

Num. 13 — **SPEDALE, CON ANNESSO TEATRO ANATOMICO, GABINETTO FISIO-PATOLOGICO, E CHIESA DI S. CHIARA.**

Ritornando per la strada dell' Arcivescovato sulla piazza del Duomo, osserveremo lungo il lato che guarda il settentrione lo Spedale detto un tempo della Misericordia, ed ora di santa Chiara, fondato dai Pisani nel 1258 (anno comune) ad espiazione dell'interdetto incorso sedici anni avanti, secondo che narrammo nella *Parte storica* pag. 107. Fu esso ultimato nel giro di ottant' anni da che fu gettata la prima pietra; quindi beneficato da legati di generosi individui, largamente favorito da varj pontefici, ed ampliato più e più volte per la munificenza dei sovrani di Toscana.

In seguito, sotto gli auspicii di Ferdinando III, fu regolata e migliorata l' economia di questo pio stabilimento; e recentemente poi, per la generosità del regnante Leopoldo II, fu provveduto alla maggior salubrità del medesimo, ampliando la grande infermeria dei maschi (separata per un lungo cortile da quella delle femmine), aprendo ventilazioni da ogni parte,

rifacendo il pavimento ec.; coll' aggiunta di altro locale per le preparazioni di Anotomia, di un' apposita sala per le puerpere, di altra per le affette di malattie vergognose, di nuovi bagni di marmo, e di un sontuoso teatro anotomico. E tutto questo per cura e zelo del cav. Commissario Francesco Sassetti nel 1835, come è pur anche ricordato da due moderne iscrizioni latine poste nella muraglia in fondo alla grande infermeria dei maschi, egregiamente dettate dal chiar. cav. prof. Giuseppe Cantini (4).

Il teatro surriferito, oltre al pregio dell' ampiezza e della comodità per le operazioni ed osservazioni anotomiche ad uso dei giovani studenti le facoltà mediche e chirurgiche, è adornato delle tavole della grande Anotomia del celebre professore Paolo Mascagni, che tanto illustrò la scienza; opera la più vasta e magnifica che in Europa sia mai stata immaginata ed eseguita in questo genere, ammirabile per la sua precisione, e degna di adornare tutte le sale destinate a tali esercizii. A tutto ciò alludono due iscrizioni latine, una delle quali in marmo del prelodato prof. Cantini; l'altra in quadro simile alle stampe ec. del fu prof. Quartieri.

Ivi contiguo è il gabinetto fisio-patologico sorto per le cure dei sigg. cav. Beniamino Sproni, provveditore generale dell'I. R. Università pisana, e del fu professore Biancini, che per la sua lunga ed ultima malattia dovette abbandonarlo ne'suoi primordii. L' incremento però e il progresso di questo stabilimento è giustamen-

(4) Altra iscrizione è collocata sotto un portico del cortile per tramandare ai posteri la memoria di due pii benefattori, la contessa Giovanna Cataldi ne'del Testa, e il dottor Ferdinando Lapini di Castagneto.

te dovuto alla premurosa e diligente direzione dell' attual professore d' Anotomia Filippo Civinini, subentrato al Biancini nel 1833 - 34. Esso infatti coll' ordinare gli articoli lasciati dal suo antecessore in numero di circa 60, coll'aggiungerne dei proprj, col prepararne de' nuovi, col raccoglierne da varj amici e corrispondenti (i nomi dei quali, unitamente agli scritti relativi ai pezzi donati, si trovano nello stesso gabinetto), giunse a renderlo utilissimo ed importantissimo sotto il doppio rapporto della istruzione che possono riceverne gli studiosi, e del decoro che può derivarne alla insigne nostra Università. Infatti è raro che i professori di Anotomia, Fisiologia, Chirurgia teorica e pratica, e Ostetricia, non corredino gli apparati di loro lezioni con pezzi di gabinetto; e molte persone dell' arte, che lo hanno visitato, vi trovarono alcuni pezzi rarissimi e non veduti nei più grandi ed adulti gabinetti.

Il gran-duca Leopoldo II, protettore munificentissimo di ogni maniera di buoni studii, onorò fino dall'anno passato di una sua lunga visita il nascente stabilimento, lo munì di un sussidio straordinario onde prontamente e decorosamente accrescerlo, ne aumentò quindi la dote, e ne assegnò un custode ed inserviente.

Gli articoli in esso contenuti, ascendenti ora al numero di circa 700, sono divisi in due classi primarie, la fisiologica e la patologica, secondo che fu accennato in un articolo dell' *Indicatore Pisano*, num. 8, anno 1836.

Le cose di maggior conto e pregio, per cui il gabinetto distinguesi, sono in genere = 1.° Un' assai ricca collezione di teste notabili o per particolarità di conformazione, o per varietà di struttura, o per effetti di malattie = 2.° Quasi tutti gli esempii di anomalie e varietà degli ossi = 3.° Una stupenda collezione di cal-

coli orinarj, comprendente le varie specie quasi tutte sotto i rapporti di volume, di figura e forma, di composizione e natura chimica, di modo di struttura, di natura del nucleo, di consistenza ec. = 4.° Quasi tutti i tipi delle forme morbose del sistema osseo = 5.° Mostruosità umane e d' animali singolari, ed anche rarissime.

I pezzi poi più notabili in specie sono = Un feto idrocefalico con rudimento d'altro feto proveniente dalla bocca = Mancanza dell' aorta tutta descendente, supplita affatto dall'arteria polmonare = Ossificazione dei testicoli = Ossificazione degli orecchi = Ganglio nervoso alla pianta del piede = Un quarto gluteo = Il così detto aneurisma dell' osso = Un feto di vacca impietrito (come dicesi volgarmente) nel ventre materno = Ossificazioni vere delle pareti venose = Voluminosissimi funghi ed osteo-sarcomi specialmente della faccia estirpati dal chiarissimo professor Regnoli: fra questi un fungo dell'occhio e melanosi del nervo ottico asportato con pieno successo d' operazione, susseguita da completa guarigione, dal suddetto professore = Testa con denti nel setto delle narici ec. ec.

Delle quali notizie protestiamo la nostra gratitudine alla gentilezza del sig. prof. Civinini, che graziosamente compiacque alle nostre richieste.

Presso all' infermeria delle donne è la chiesa di s. Chiara, della quale null' altro noteremo che una bella tavola d' antica scuola, cioè di *Taddeo Bartoli* senese, esistente in una piccola cappella. Rappresenta la Vergine in seggio col Putto, e due santi ai lati, cioè s. Agostino e s. Giovanni, s. Tommaso e s. Teresa, e sopra in due lunette gli Evangelisti s. Luca e s. Marco.

Nel convento di detto nome è un certo numero di

monache, le quali si vanno indefessamente occupando nell'assistenza delle inferme alla loro cura affidate.

A questo pio stabilimento presiedeva un tempo una società di regolari Agostiniani; ne passò poi ad una Deputazione secolare l'amministrazione, e per la parte spirituale ai religiosi Cappuccini.

Dipendenti dall'amministrazione dell'Ospedale sono gli stabilimenti seguenti:

Num. 14 — **CASA DE' TROVATELLI E CASA DI REFUGIO PEI POVERI DEI DUE SESSI.**

Il locale di questi due benefici istituti è corrispondente alle vie dell'Arcivescovato e di s. Maria, formando angolo sulla piazza del Duomo. Qui era un tempo lo spedale detto della Pace, e l'oratorio di s. Giorgio de' Tedeschi, la fondazione dei quali si narra essere stata decretata nel 1317 dopo la battaglia di Montecatini, nell'occasione della pace conclusa dai Pisani (sotto la signoria del conte Gaddo della Gherardesca) con Roberto re di Napoli; e ciò non tanto per la memoria del fatto, quanto per suffragare all'anime dei Tedeschi morti al servigio dei Pisani nell'indicata battaglia.

Per quanto abbiamo dal Tronci e dal Morrona, due erano anticamente i luoghi pii degli esposti in Pisa: uno fondato dal B. Domenico Vernagalli nel 1218, come abbiamo riscontrato da documenti che esistono nello spedale di s. Chiara, trovavasi primitivamente in vicinanza del monastero di s. Michele in Borgo, e poi in via Calcesana (5); l'altro, detto di s. Spirito, era

(5) Esiste in Duomo una tela del *Gandolfi*, rappresentante la fondazione di questo pio stabilimento, come abbiamo indicato a pag. 76 della prima Sezione.

presso la porta di s. Marco. Questi nel 1421 furono concentrati nel locale di cui si tratta. In seguito, pei bisogni ognora crescenti, fu necessario di riunire l'amministrazione dei medesimi a quella dello Spedale di s. Chiara, e ciò fu nel 1784, aggregando ancora le ruote subalterne di Barga, Rosignano e Terricciola.

La piccola chiesa ivi annessa non ha che alcuni quadri di un dilettante pisano, il cav. *Domenico Ceuli*.

La fondazione della casa di Refugio devesi alle benefiche e paterne cure del gran-duca Pietro Leopoldo. Dalla via della Rosa, ove dapprima esisteva, fu trasferita nel soppresso monastero delle Convertite, e quindi nel luogo ora indicato.

Num. 15 — COLLEGIO FERDINANDO.

Contiguo alla chiesa dei Trovatelli ci si offre il collegio instituito da Ferdinando I de' Medici nel 1595, a vantaggio di un certo numero di giovani, che a spese di diverse città e comuni della Toscana traggono a compiere i loro studii nella pisana Università. Fu esso innalzato colla direzione del *Vasari* sulle case abitate una volta dal celebre giureconsulto *Bartolo Alfani* da Sassoferrato, ove in addietro era l'abitazione della nobil famiglia pisana dei Familiati custodita da due alte torri. Col promuovere la fondazione di tale stabilimento volle il prelodato Gran-duca conservare ed onorare la memoria di sì grand' uomo, come appare dalla seguente iscrizione sovrapposta al busto del principe, che vedesi sulla porta d'ingresso architettata dallo stesso Vasari = *Ferdinandus Medices Magnus Dux Etruriæ III has ædes, quas olim Bartolus juris interpres celeberr. incoluit, nunc renovatas et instructas adolescentibus, qui ad Philosophorum et Jurisconsultorum scholas*

missi publico Urbium atque Oppidorum suorum sumptu separatim alebantur, publicæ utilitati consulens addixit, legesque quibus in victu, vestitu, vitâq. simul degenda uterentur, tulit anno salutis 1595.

Quaranta in circa sono gli alunni ammessi a questo collegio, il quale è presieduto da un rettore scelto per lo più fra i professori della Università (6).

Num. 19 — S. EUFRASIA.

Questa chiesa, un tempo parrocchiale, dicesi fondata nel 1124 dal cardinale Crisogono Malcondime nobile pisano. Ne passò quindi il padronato all'antica famiglia dei Griffi, e poi a quella dei Sancasciani. Nel 1691 fu addetta alla conventuale dei cavalieri di santo Stefano; e nel 1729, avendo cessato d'esser parrocchia, fu concessa ai PP. Carmelitani scalzi, che la rimodernarono come oggi si vede. Dimessi quei PP. nel 1810, il possesso della chiesa fu dato in ultimo ai fratelli della Compagnia delle sacre Stimate di s. Francesco, che tuttora lo conservano (7).

(6) Le città e comuni che hanno il diritto di conferire la nomina agli alunni, avendo contribuito alla spesa della instituzione del collegio, e pei quali pagano una determinata pensione annua, sono le seguenti: Arezzo per 4 posti; Borgo s. Sepolcro per 2; Castiglion fiorentino per 2; Cortona per 2; Cutigliano di s. Marcello per 2; Dicomano con s. Gaudenzio per 2; Empoli per 2; Fojano per 2; Galeata per 2; Montevarchi per 2; Pistoja per 5; Prato per 4; Rocca s. Casciano per 2; san Miniato per 2; Volterra per 2.

(7) Nel 1820, in occasione dei restauri eseguiti nella chiesa conventuale di s. Stefano, il clero tutto di quella religione passò ad uffiziare temporariamente in questa chiesa.

L'altare a destra entrando ha un quadro rappresentante il transito di s. Giuseppe, incominciato da *Francesco Conti* fiorentino, e terminato da *Ignazio Hugford*.

L'altare di rincontro ha il transito di s. Teresa, lavoro attribuito a *Mauro Soderini* bolognese.

Il Cristo in Croce all' altar maggiore è una bella scultura in legno del *Giacobbi* pisano.

Nel tabernacolo situato nel mezzo della tribuna trovasi un' antichissima pittura in tavola di maniera greca, o greco-pisana, rappresentante la Vergine col Putto (8).

Quattro lapidi sepolcrali nel suolo ci fanno sapere, che in questa chiesa riposano le ceneri di altrettanti benemeriti dello studio pisano, cioè *Francesco Niccola Bandiera* di Siena, professore di Diritto delle genti per anni 27, avendo anche ristaurato e retto il Collegio Ferdinando 22 anni; *Edoardo Corsini* di Modena, professore di Filosofia per 30 anni, poscia di Belle Lettere; *Cristoforo Pieracchi* di Barga, professore di Medicina pel corso di 48 anni; e *Pier Jacopo Bacci* d'Arezzo, professore di Legge per anni 19: morti tutti nella prima metà circa del secolo decorso.

(8) Seguendo quello che dice il Morrona, questa pittura più specialmente si uniforma alla Madonna detta *di sotto gli Organi* della Primaziale, tanto cara ai Pisani. Ma superiore alle anzidette e per la esecuzione, e per la perfetta conservazione senza ritocchi, è un' opera in tavola da noi posseduta, la quale riscontrasi di un' età più rimota, o per lo meno contemporanea. Essa è alta braccia 2 in circa toscane, larga br. 1 e un quinto; ed offre l' immagine di N. Signora in seggio, e del sacro Infante nel suo sinistro braccio, con più quattro istorie, in figurine di circa un palmo, relative ai fatti della passione. Di questo monumento interessantissimo per la storia delle arti ne sarà data una più acconcia descrizione in un articolo a parte.

L' annesso convento, rinnovato dalla nobil famiglia del Vigna nel 1616, ed alla quale appartiene lo stemma gentilizio posto nella facciata, serve adesso all'

ISTITUTO DE' SORDO-MUTI.

L' utilissima istituzione de' Sordo-Muti fu stabilita dal gran-duca Ferdinando III con Motuproprio del 28 Novembre 1817. Da un locale addetto al convento di s. Francesco, ov'ebbe il suo principio, fu poi trasportata nell'anzidetto convento dei Teresiani, avendone in prima occupata soltanto una parte, ed ora estendendosi a tutto intiero lo stabile, in grazia d' uno dei varj miglioramenti introdottivi sotto i benefici auspicii del sovrano attuale Leopoldo II.

Presiede a questo istituto una Commissione composta di S. E. il Governatore della città e giurisdizione di Pisa, di due professori dell' I. R. Università proposti dai Collegii riuniti della medesima, e di due deputati civici stabiliti dal detto Governatore, ed approvati dal Sovrano.

La cura della istruzione e della educazione sì per lo sviluppo delle facoltà intellettuali, che per l' esercizio delle belle arti e delle arti meccaniche, è affidata a varj funzionarii, che formano il personale dell' istituto, come appresso: = Direttore ed Istitutore, Ajuto del Direttore, Prefetto per gli alunni, due Maestre per le alunne, un Maestro di disegno e d' incisione, e varii altri Maestri d'arti meccaniche che vi concorrono secondo le circostanze.

Gli oggetti dello studio sono principalmente i seguenti: = La Religione, la Grammatica, la Storia civile ed ecclesiastica, la Morale; gli elementi della Ideologia, della Storia naturale, della Fisica, della Geografia, dell'Aritmetica, della Geometria e dell' Algebra.

Con esercizii settimanali, mensuali, semestrali ed annuali, tanto gli alunni quanto le alunne offrono alla Deputazione ed al pubblico il resultamento del loro profitto in tutte o parte delle citate materie, secondo i respettivi avanzamenti. In queste circostanze, e più solennemente nell'occasione dell' esperimento annuale, ha luogo una esposizione d' oggetti di belle arti in figura, ornato, paesaggio ed incisione, e d' oggetti d'arti meccaniche, con distribuzione di premii d' incoraggiamento.

Oltre a quegl' individui, cui son destinati otto posti gratuiti (cinque per maschi e tre per femmine), altri ne sono ammessi sì esteri che nazionali solventi la pensione dal regolamento prescritta.

Per ultimo noteremo a vantaggio di sì pio stabilimento, che la bontà dei suoi metodi è manifesta per alcuni alunni che uscendone divennero maestri in altri simili istituti; e che, liberato dal vincolo della legge di manomorta, è stato pur anche favorito di varj legati, fra' quali splendidissimo è quello ultimamente destinatogli dalla sempre fresca memoria dell'arcivescovo Ranieri Alliata, in aumento di posti gratuiti da conferirsi esclusivamente a poveri individui pisani (9).

Num. 5 — S. SISTO.

Per la fortunata combinazione di avere i Pisani riportate diverse vittorie sempre nel sesto giorno del mese d' Agosto, giorno in cui dalla Chiesa onorasi la memoria del santo pontefice Sisto II, fu statuito l' innalzamento di questo tempio ad esso consacrato. La fonda-

(9) Egli è giusto avvertire, che di tutte queste notizie dobbiamo la nostra gratitudine al meritissimo Direttore dell' istituto medesimo sig. Dottor Gaspero Pecchioli.

zione ebbe luogo nel 1089, cioè dopo il glorioso trionfo ottenuto in unione dei Genovesi sopra i Saraceni d' Affrica, secondochè narrammo nella *Parte storica*, pag. 32, 33.

La Comunità ha avuto sempre il dominio di questa chiesa prioria, ed ha pensato a restaurarla in varie epoche. Dicesi che anticamente vi si adunava il Consiglio generale, e ch'era collegiata con i suoi canonici, e le canonichesse ancora.

L' interno è diviso in tre navi per due ordini di colonne, alcune delle quali di graniti greci e nostrali, ed altre di cipollino; e sui capitelli di antico lavoro voltano archi tondi, che appellano a quel secolo ed alla scuola di Buschetto.

Poco è a dirsi delle opere di pittura che qui si trovano alle pareti ed agli altari. Nella nave a destra di chi entra, sul primo quadro rappresentante la Madonna e varj santi leggesi il nome di *Giov. Battista Paggi* genovese, e l' anno 1590. Di questo autore avremo occasione di parlare più orrevolmente in altro luogo. Il secondo all' altare contiguo esprime s. Ignazio e il Redentore colla croce, ed è del *Piastrini* pistojese. Il terzo al muro appeso contiene un fatto di s. Giuliano, e credesi di scuola senese.

L' altar maggiore, decoro un tempo della chiesa di s. Rocco, è tutto di marmi di Carrara.

Nel presbiterio, fra le altre lapidi sepolcrali, trovasi quella di *Giov. Battista Bonaparte* nobile miniatese, di patria fiorentino, dottore di Medicina e Filosofia, abilissimo nell' arte di curare le malattie, e di singolare prudenza nelle dottrine mediche saviamente insegnate pel corso di anni 19 nel Liceo pisano, morto il 3 Marzo nel 1744. Il monumento gli fu posto dal fratello

Filippo canonico della chiesa miniatense. È noto per la storia, che consanguineo a questa famiglia tenevasi il grand'uomo, il quale (come enfaticamente disse il Manzoni) s' assise arbitro fra due secoli, che

« *L' un contro l' altro armato*,
« *Sommessi a lui si volsero*,
« *Come aspettando il fato* ».

Nell' altra minor nave, l'altare di fronte ha un quadro attribuito a *Domenico Muratori*, di cui abbiam veduto nel Duomo altro suo lavoro esprimente la Concezione, s. Leonardo, e s. Francesco di Sales. Il quadro alla parete, dimostrante l'Assunta con s. Bartolommeo e s. Felice, è assegnato al *Salvi* pisano. Il transito del s. Francesco Saverio nell' Indie, all' ultimo altare, vien detto di un pittore francese che dimorava in questa città, chiamato *Giacomo Perry*. E finalmente il successivo quadro alla parete, rappresentante s. Giovanni che predica alle turbe, è opera di qualche pregio di *Rutilio Manetti* senese.

Son degni d' osservazione per la bontà del lavoro tre bassirilievi di scuola pisana, due infissi alla parete interna, ed uno all'esterno nel sopra ornato della porta.

Poco distante dalla piazzetta di s. Sisto si trova

Num. 20 — LA PIA CASA DI CARITÀ.

Questo conservatorio, destinato a benefizio delle femmine orfane, fu instituito unitamente a quello pei maschi, di cui parleremo più innanzi, nell'anno 1686 da una pia società di persone dell'uno e dell'altro sesso. Dall' ospedale di s. Antonio, prossimo all' altro dell' Eternità, ove primitivamente si eressero i due orfanotrofj, fu quello delle femmine per ristrettezza di spazio trasferito in questa fabbrica comoda e sana sotto il

R. Grazi dis e inc

Piazza de' Cavalieri di Pisa

regime del gran-duca Leopoldo I fino dal 1781. L'antico locale rimase e serve tuttora a solo uso dei maschi. Il numero delle alunne, che vi si alimentano ed instruiscono nelle buone pratiche di religione e nei femminili lavori, arriva adesso a 96 per le pie elargizioni di benemeriti nostri concittadini, oltre ad una quantità di sussidiate fuori del luogo. L'età per esservi ammesse non deve essere minore di anni sette, nè maggiore di dieci: quivi possono rimanere loro vita durante, qualora non preferiscano di uscirne. In caso di matrimonio l'ospizio somministra una dote di lire 420, alle quali si aggiungono altre lire 70 che passa un pio benefattore vivente, il dottor Angiolo Minetti di Pisa (10).

Num. 40 — PIAZZA DE' CAVALIERI.

Da un antico disegno, di cui riportammo la stampa nella *Parte storica* pag. 148, fu con esattezza tolta la veduta, che ci rappresenta la sopraccitata piazza qual'era nel 1561 quando Cosimo I la donò all'Ordine militare de' cavalieri di s. Stefano da lui instituito; ed in conseguenza prima dei considerevoli abbellimenti in essa eseguiti sotto gli auspicii dello stesso regnante e del suo successore Ferdinando I, dimostrati nell'annessa veduta moderna; e prima ancora della demolizione della celebre torre detta *della Fame*, che ricorda il tragico lagrimevole fine del conte Ugolino della Gherardesca e de'suoi figli, e da cui trasse l'Allighieri argomento ad uno de'più bei passi del suo divino Poema.

Era questa piazza, detta già degli Anziani o de'Gualandi, l'antico foro repubblicano. Prendendo ora noi a

(10) Per l'acquisto di terreno, il locale sarà in breve ampliato.

descrivere partitamente gli edifizii che la decorano, incominceremo dalla

Num. 4 — CHIESA CONVENTUALE DELLA RELIGIONE DE' CAVALIERI DI SANTO STEFANO.

Sulle rovine di una vetusta chiesa, denominata *s. Sebastiano delle fabbriche maggiori*, fu innalzato il magnifico tempio che ora presentasi in nobil foggia decorato e disposto, dedicato alla memoria di s. Stefano papa e martire, protettore del sacro Ordine sopraccennato (11).

(11) Di questo istituto, cotanto celebre e benemerito dell' umanità e della cristiana religione, sembraci necessario qualche altro ragguaglio, oltre quello riferito nella *Parte storica* pag. 241. Fu esso concepito e posto in essere nel 1561 dalla provvida mente di Cosimo de' Medici, primo granduca di Toscana, modellandolo presso a poco sopra quello di Gerusalemme, il quale già da lungo tempo esisteva. Per renderne più stabili le fondamenta, stimò bene di associare alla sua la suprema autorità della chiesa; ed in questa guisa acquistò il doppio titolo d' ordine militare e sacro. Fu istituito sotto la regola Benedettina o Eremitana, dietro l' approvazione del pontefice Pio IV, e posto sotto gli auspicii dell' inclito papa e martire Stefano I, per la memoria di due vittorie riportate da Cosimo nel 2 di Agosto, giorno consacrato alla gloria di detto Santo. Il corpo morale degl' individui che doveano comporlo fu distinto in tre classi, cioè in cavalieri nobili militi, obbligati alla milizia marittima; in cavalieri cappellani, che formano il clero della chiesa; e in cavalieri serventi d' arme, e taù destinati al servizio militare, e alla custodia e pulizia del convento. Pisa fu eletta in sede stabile dell' istituto, come città più confacente di qualunque altra per l' opportunità del fiume, e per la capacità di comodi arsenali; con che si dava luogo alla fabbricazione dei legni marittimi pel servizio della nuova milizia, e al loro facile trasporto ed immissione nel mare.

L' architetto Giorgio Vasari condusse ad una sola grandiosa navata il detto tempio nel 1565, lasciandone imperfetta la facciata, la quale fu posteriormente compiuta sul disegno di Don Giovanni de' Medici, principe di grande ingegno e valore. Questa infatti pel corso di quasi trenta anni stette sempre rozza e deforme tal quale mostrasi nell' antica veduta surriferita, giacchè non fu che sotto il governo del gran-duca Ferdinando I nel 1594-96 ch' essa ebbe il suo compimento (12).

Quattro grandi colonne isolate, ed altrettanti pilastri

Tutto ciò abbiam desunto dalle notizie con somma accuratezza raccolte dall' archivio spettante alla cancelleria di tale Ordine dal cav. cappellano Giov. Santi Barca nelle lodatissime sue Illustrazioni delle pitture esistenti nella detta chiesa conventuale, con opportune tavole in rame, disegnate e incise da Gaetano Ciuti pisano. (Pisa, 1828 in fol.)

(12) Dai documenti riportati dal sig. Barca nell' anzidetta pregevole sua opera pag. VII rilevasi, che per ordine del medesimo Don Giovanni de Medici fu fatto fare un modello in legno della facciata della chiesa ec., secondo il suo disegno, a *Orazio di Zanobi Migliorini* fiorentino; e che a norma di questo *Giovanni Gargiolli* e *Francesco Balsinelli* da Settignano si misero ad incrostar di marmi la greggia facciata data loro in impresa. « Da tutto questo adunque « (conchiude il prelodato scrittore) risulta essere stata com- « pita l' opera secondo il nominato disegno. Per conseguen- « za chiaramente si conosce quanto si siano ingannati il « Baldinucci e il Milizia nell' asserire, che la facciata della « chiesa dei cavalieri di s. Stefano di Pisa è disegno e opera « di Bernardo Buontalenti. Fa poi maggior maraviglia che il « Morrona, tom. III, cap. I, § II della sua *Pisa Illustrata*, « seguendo costoro, abbia preteso di avvalorare questa opi- « nione coll'aggiungere *di aver veduto dei codici* che la « comprovano. Se questi codici realmente esistono, non « possono esser che erronei e di niuna autorità ».

a bassorilievo nel muro, con capitelli perfettamente corintii, e ben intesi profili di modanature convenevoli e liscie, costituiscono il bello del primo ordine architettonico, al quale soltanto disdicono alcune formelle d'ornamento. L'ordine italico superiore, benchè si agguagli nell'euritmìa dell'insieme, discorda nella decorazione; per la qual cosa va soggetto a qualche censura, come alcun altro ha osservato: nella totalità peraltro sono ambedue magnifici, ed incrostati di lucentissimi marmi delle vicine cave di Luni. Nel fregio della cornice superiore è un'epigrafe in caratteri di bronzo, che dice: *Cosmus Medices Magnus Dux Etrur. I a fundamentis erexit an. sal. CIↃ . D . LXVI*; colla quale il Gran-duca figlio volle conservare la memoria dell'opera del padre, mentre che coll'altra apposta nel fregio della cornice inferiore piacquegli denotare la perfezione che egli stesso le aggiunse in simil guisa: *Ferdinandus Med. fil. M. Dux Etrur. III parietem secto marmore operuit an. sal. CIↃ . D . XCVI*.

Questo tempio già atto al culto fino del 1569, mancava però sempre interiormente di un decoroso soffitto; quindi per la munificenza dello stesso principe vi si eseguì nel 1604, come indica l'iscrizione — *Ferdinandus Mag. Dux III fac jussit an. D. M. D . C . IIII* — dipinta in un piccol vacuo laterale di esso, presso alla porta maggiore a destra di colui che entra. E siccome a tal'epoca le gesta della novella milizia erano già memorabili; così fu desiderio del principe, che il soffitto, oltre ai dorati intagli eseguiti sul disegno dell'architetto fiorentino *Alessandro Peroni*, contenesse in sei compartimenti altrettante opere pittoriche rappresentanti le glorie maggiori dell'Ordine. Prescelti i più valenti artefici di quel torno, come il *Cigoli*, il *Ligozzi*, l'*Al-*

lori, e l' *Empoli*, si determinarono i soggetti che andiamo adesso a dimostrare.

1.° Il primo, che dovea rappresentare l' origine o l' istituzione dell' Ordine surriferito, fu assegnato a *Lodovico Cardi*, detto volgarmente il *Cigoli* dal nome del castello ove nacque, il quale ritraendo Cosimo nell' atto di assumere le magistrali divise, ossia l'abito di Gran-Maestro, mostrò sagacemente ritenere quell'azione come la prima che poneva in essere questo nobile istituto. Ma per la più dettagliata spiegazione del fatto riporteremo adesso ciò che ne disse il sig. Barca nella riferita sua opera, pag. 2: « Cosimo, come soggetto « principale, vedesi genuflesso in atto di baciar la gran « Croce e vestire la cappa magistrale di ermesino bian- « co, conforme al colore della regola Benedettina, la « quale aveva prescelto nella fondazione del nuovo isti- « tuto. Il prelato mitrato è monsignor Cornaro, che « rappresentando la persona del Papa, era incaricato « di eseguire la religiosa ceremonia, e presentare al « Duca i donativi del suo Sovrano. I Diaconi assistenti « al Nunzio, sono due canonici della Primaziale pisana; « e quel prelato in mantelletta con breve in mano è « monsignor Castiglione, che prima di cominciare il « vestimento offrì al Cornaro la bolla pontificia di ap- « provazione ed elezione di Cosimo in Gran-Maestro, « e de' successori di lui nel principato; ed il Nunzio, « ricevutala con molta venerazione, dette a leggere « pubblicamente di essa una versione italiana, risguar- « dante l' atto della dazione dell' abito. Tutti poi « que' personaggi, che si osservano in posti distinti in « minore o maggiore distanza, sono, oltre il Capitolo « pisano, la duchessa moglie di Cosimo col suo cor- « teggio, il resto della famiglia Medicea, e diversi

« altri principi e signori che intervennero a questa so-
« lennità. Per mezzo della inclinata torre pisana, e
« della cupola del s. Giovanni, che seppe il sagace ar-
« tefice far vedere da un interno spaccato del quadro,
« volle in ultimo indicare la città e il tempio (che fu
« il Duomo), ove successe l'azione ».

« Questa tavola adunque lavorata superbamente, la
« quale mostra felice invenzione, corretto disegno,
« vago colorito, ed aggiustata distribuzione e gradazio-
« ne di parti, fu compita dal Cigoli nel 1605; e in
« quell' anno medesimo (13) fu collocata nel primo
« vano dell' antidetta soffitta, prossimo all' altar mag-
« giore, con la seguente epigrafe laterale indicante il
« fatto e l' epoca precisa: *Cosmus Magnus Dux I,*
« *D. Stephani equitum religione instituta, magni*
« *magistri capit insignia A. D. M. D. LXI.*

« È però da notarsi che il titolo di gran-duca, che
« quivi leggesi dato a Cosimo, non competeva lui al
« tempo dell' istituzione dell' Ordine, giacchè non fu
« decorato di esso che nel 1569 dal pontefice Pio V;
« lo che dimostra essere stati fatti il quadro e l' iscri-
« zione posteriormente a quello che rappresentano ».

2.° Prima della descrizione del secondo soggetto della nostra soffitta premetteremo a schiarimento maggiore, che i cavalieri dell' Ordine con dodici galere, sotto il comando d' Alfonso d' Appiano, intervenuti al terribile conflitto accaduto nel 1571 presso le isole Curzolari fra le truppe confederate di alcune delle potenze europee

(13) Libro maestro di amministrazione di lettera Q nell' archivio dell' Ordine. Da ciò evidentemente deducesi quanto siano lontani dal vero il Titi nella sua *Guida di Pisa*, e il Morrona nella sua *Pisa Illustrata* part. III, cap. I, § 3, nel giudicare quest' opera di Cristoforo Allori.

contro Selimo II, vi si distinsero assaissimo; e che il loro ritorno colla preda corrispondente fu festeggiato nell' intera Toscana con tutto l' entusiasmo dell' amor patrio. Il bello spettacolo adunque di una flotta che rimettesi al lido nativo colma di gloria, ossia *il ritorno vittorioso delle galere dell' Ordine di s. Stefano dalla famosa battaglia di Lepanto*, fu il tema assegnato a *Jacopo Ligozzi* veronese, e non al Cigoli, come erroneamente asserirono il Titi, il Morrona e il Serri. Il nome dell' autore = *Jacobus Ligotius f.* = riscontrasi al piè dello schelmo della prima barchetta del quadro. « Egli infatti inerendo alla sovrana commis-
« sione, dipinse in tavola nel 1604 questo glorioso ri-
« torno, come accenna la seguente iscrizione, posta la-
« teralmente alla medesima: *Triremes duodecim in*
« *auxilio sacri fœderis mittit* (*Cosmus Magnus dux*),
« *unde cum victoria redière A. D. M. D. LXXI.*

« La posizione delle navi, lo sparo di esse e della
« fortezza, lo sbarco degli schiavi colle braccia legate
« al tergo, le spoglie nemiche in modo di trofeo, con-
« fermano e spiegano la giudiziosa esecuzione del pen-
« siero. In quel cavalier gran-croce sopra a destriere
« viene raffigurato il gran-contestabile dell' Ordine Pie-
« tro Borbone di città di Castello, marchese di s. Ma-
« ria, che andato a ricever gli schiavi, comanda loro
« sbarcare e prender porto. Dalla diversa disposizione
« di alcuna delle galere ha voluto l' accorto pittore far
« conoscere in parte la loro forma e la manovra delle
« medesime, come egualmente ha lasciato vedere a
« traverso di esse il nascente porto di Livorno ».

« Non può negarsi a questa bella tavola, ripiena di
« tanti oggetti diversi, quella ricchezza d' immaginazio-
« ne, quel corretto disegno, quella naturalezza e viva-

« cità di espressione, e quella forza di colorito in cui « distinguevasi il suo egregio autore » (*Barca, op. cit.*, « *pag.* 8).

3.° L' imbarco a Livorno di Maria de Medici, figlia di Francesco I, e nipote del granduca Ferdinando allora dominante, già sposata per procura in Firenze ad Enrico IV re di Francia, è il soggetto della terza tavola eseguita da *Cristoforo Allori* fiorentino, e non da Jacopo da Empoli, come crederono i tre sopra nominati scrittori. L' epigrafe dice = *Ferdinandus M. dux III Henrico IV Francorum regi Mariam fratris filiam in matrimonium collocat. An. D. M.D.C.*

Fra le numerose galere che servir doveano per l' accompagnamento e scorta della principessa in Francia, soprattutte distinguevasi « la reale toscana, detta la ca« pitana di s. Stefano, destinata a portare la regina; « la quale era stata fabbricata di nuovo, e di così ele« ganti e preziosi ornamenti arricchita, che faceva l'og« getto dello stupor di ciascuno. Il guscio esteriore, « con bel disegno tutto intagliato di figure, di masche« re e di arpìe, di animali e fogliami, per molti qua« dri spartiti di bassi e intieri rilievi, era superbamente « dorato. Al di dentro le camere parate si vedevano di « finissimo broccato; e i letti comparivano cogli arredi « e paramenti in oro e fornimenti preziosissimi. Ma « il pregio maggiore di sua magnificenza spiccava sulla « poppa. Essa presentava una graziosa volta a guisa di « pergola, lavorata con gran maestria; sulla testa al « di fuori dominava una bell' arme della regina, le « pareti erano con molto gusto addobbate, e il pavi« mento intarsiato di legni più rari. L' argento, l' oro « e le gemme vi eran profuse senza risparmio, e gli « emblemi che ne formavano, vedevansi talmente or-

« dinati e disposti, che lasciavano indeciso lo spettato-
« re se più dovesse ammirarsi l' opera o la materia. In
« poche parole tale era il lavoro, la ricchezza, la ma-
« gnificenza e il lusso di questo naviglio, che appena si
« concepisce come la potenza del gran-duca fosse tanto
« considerevole, da fornire senza disastro un legno di
« un prezzo immenso. Non contando le gemme, di cui
« era arricchito sì al di dentro che al di fuori, si sti-
« mavano lire 210 mila le sole armi del re e di Fer-
« dinando, che eran poste davanti alla sedia della re-
« gina ».

In questa tavola, conforme al vero, dipinse l' *Allo-*
ri « la nota galera, facendo solo vedere la parte più
« bella, cioè tutti i lavori d' intiero e basso rilievo, e
« la vaga loggia che abbiamo descritta. Vi dipinse il
« bel ponte artificiale per cui salir doveasi, e l' imbar-
« co della regina. Dessa perciò scorgesi la prima sul
« ripiano del ponte, alla quale serve di braccio il
« Gran-duca con gran croce magistrale al collo, avendo
« da lato la Gran-duchessa. Quel personaggio prossimo
« col cappello in testa è Don Giovanni, che rivolto
« alquanto mostra parlare con Don Antonio. Gli altri
« sono: la duchessa di Mantova, il duca di Bracciano
« con le dame della regina, oltre diversi Fiorentini e
« Francesi che vedonsi sulla loggia, i quali tutti for-
« mavano il nobil corteggio. Quei barcajoli poi co' lo-
« ro schifi contenenti alcuni personaggi osservatori,
« che l' avveduto artefice vi ha introdotti, sono il mez-
« zo di cui si è servito, per far comprendere l' effetto
« singolare della ammirazione e dello stupore, che de-
« star doveva quel preziosissimo naviglio. Difatti ciò
« con molta naturalezza riscontrasi in quei medesimi
« osservatori, i quali pieni di maraviglia pendono dalla

« bocca dell' instruttore, mentre va loro additando la « perfezione del lavoro e la ricchezza della materia ».

« Quest' opera finalmente così immaginata e condotta mostra gran verità di espressione, eccellente disegno specialmente nelle teste e nel panneggiamento, buon impasto di tinte ed un vivace colorito, qualità che danno all' *Allori* il pregio di bravissimo dipintore » (*Op. cit.*, *pag.* 10, 11).

4.° La quarta tavola, rappresentante il fatto navale accaduto fra le galere dell'Ordine e diversi legni turcheschi nell'Arcipelago l'anno 1602, ossia la conquista di quattro navi turche, come dimostra la seguente epigrafe = *Magni Ferdinandi triremes sex ab ipso mari aegaeo quatuor turcarum captivas ducunt*, *An. D. M. D. CII* =, fu commessa contemporaneamente alle tre descritte a *Jacopo da Empoli*, pittore assai rinomato.

« Egli (dicesi) invece di scegliere, coerentemente alla verità del fatto, il tema della vittoria, scelse piuttosto quello della pugna. Con forte immaginazione e fantasia adunque vi dipinse per soggetto principale la capitana d'Alessandria, e l' arrembaggio fra essa e la capitana dell' Ordine con altra galera, ove mostra di comandare il prode ammiraglio Inghirami.

« Il calore dell' azione è vivamente rappresentato: grande è la resistenza de' Turchi, ma superiore è l'impeto e l' intrepidezza de' Cristiani, da cui si conosce che la vittoria sta per piegare a favor di questi. Comandanti, cavalieri e militari, tutti dimostrano un vivo interesse. Bene espressi son quei nemici, che vedonsi galleggianti per l' onde cercare scampo alla loro rovina; ed è singolare la testa e l' azione di quello che nuota. Singolare e naturale è ancora

« l' azione dell' altro nella barchetta, il quale remigan-
« do pare che accorra co' suoi compagni d' arme ver-
« so la capitana. In distanza vedonsi pure le altre ga-
« lere toscane, che coraggiosamente inseguono le nemi-
« che. In generale non può negarsi all' insieme di
« quest' opera gran fantasia, verità d' espressione, ed
« una maniera robusta di disegnare tutta propria del-
« l' *Empoli*. La pastosità del colorito, che le apporta
« vivacità di carattere e grazia; la franchezza del pen-
« nello, che le dà anima, ad onta che priva sembri di
« un delicato finimento, la ripongono tra le migliori
« di questo autore ».

Narrasi ancora che « nello scaricar che fu fatto al
« porto di Livorno la preda e gli schiavi, fu ritrovato
« fra questi un padre e tre figli, che erano sulla capi-
« tana d' Alessandria, di una straordinaria grandezza, e
« di forme proporzionate. In memoria di tale azione
« venne allora in capo al Gran-duca di far erigere
« co' cannoni predati una superba mole nella darsena
« di Livorno in faccia alle sue galere; e comandò che
« sul modello della grandezza, robustezza e figura na-
« turale di costoro si conformasse. Furon mandati colà
« bravissimi artefici; cominciò a disegnarsi l' opera; ma
« non ebbe in questo tempo veruno effetto per causa
« di lor grave malattia. Restò per tanto sospesa; e a
« seconda dell' idea concepita non fu ultimata se non
« dopo la morte di Ferdinando sotto Cosimo II suo fi-
« glio da Pietro Tacca, celebre scultore di quella
« età » (*Op. cit.*, *pag.* 14, 15).

5.° Un breve cenno istorico sul fatto rappresentato nella quinta tavola, di cui ora si tratta, ce ne faciliterà l' intelligenza.

La fama delle vittorie dei cavalieri di s. Stefano,

riportate nelle pugne navali già si spandeva per ogni dove, e i nemici del nome cristiano erano non poco atterriti dal loro valore: per lo che assai diminuite vedevansi le piraterie nel Mediterraneo; e quei ladroni, una volta cotanto audaci nel corseggiarvi, erano ridotti a stare appiattati in certi posti marittimi fortificati dal sito e dall' arte, aspettando quivi che capitasse l' occasion della preda. Contro questi luoghi adunque fissarono le mire i nostri prodi cavalieri, e segnatamente sulla Prevesa, l' antica e famosa Nicopoli, posta sui confini dell' Albania, all' imboccatura del seno Ambracio, o golfo dell' Arta.

Cinque galere montate da risoluti combattenti, ed agli ordini del prode ammiraglio Inghirami, vi giunsero la notte del 2 Maggio 1605; nè volendo perdere il propizio vantaggio della sorpresa, sbarcarono in silenzio ad un miglio e mezzo dalla città. Primamente assaliti, rovesciati e fatti prigionieri gli abitanti di un borgo che frapponevasi, forzarono quindi ed atterrarono col petardo la porta della piazza, e vi penetrarono colla rapidità di chi vuol tutto abbattere, ad onta di una grande opposizione.

Quest' impresa adunque, cotanto gloriosa pe' cavalieri di s. Stefano, fu il nuovo soggetto stabilito dal consiglio dell' Ordine, ed assegnato al prelodato *Jacopo Ligozzi* da Verona.

L'epigrafe dice: *Nicopolis actiaca, Turcarum munitissimum oppidum, a D. Stephani equitum V triremibus Magni Ferdinandi auspiciis fortiter expugnatur diripiturq. An. D. CIↃ . IↃ . CV.*

Rappresentasi qui « con gran verità la Prevesa, circondata da forti mura smerlate co' suoi torrioni, e « l' arrivo delle galere toscane a quei lidi. Quindi la

« prima azione de' nostri cogli abitanti del borgo vicino, i quali e grandi e piccoli, sebbene dimostrino tutta la bravura nel difendersi ed opporsi agli aggressori, non ostante son posti in istato da dover ceder terreno. Primeggiano in tale incontro diversi cavalieri, e fra questi il capitano Giosuè Berlinghier svizzero, Giovanni Gori fiorentino, e Lorenzo Ambrogi pistojese. Con molta espressione vi si rappresenta poi l'azione seconda, cioè l'assalto della piazza, e l'apertura della porta di essa col petardo e col fuoco, e il movimento de' nostri, che coraggiosi sembra veder correre alla difficile impresa. Vi si rappresenta infine la terza, vale a dire la vittoriosa conquista, indicata dalla bandiera toscana, che sventola dominante sopra una delle alte rocche; dagli schiavi uomini e donne, grandi e piccoli tutti riuniti in un sol luogo al di fuori della città; e dalle spoglie turchesche, che ammassate rimiransi sul suolo insieme coi cannoni, già tutto disposto all' imbarco ».

« Bellissima è la composizione di quest' opera per la vivacità, coraggio e valore che mostra ne'combattenti; per le mosse e scorci naturali de'diversi soggetti; e per una certa aria malinconica, che trovasi negli schiavi, specialmente nelle donne, la quale spiega il carattere della loro situazione. Inoltre la bontà del disegno, e il forte colorito che vi si ammira, indicano la gran perizia nell' arte del suo autore » (*Op. cit., pag.* 19).

6.° La sesta ed ultima pittura del soffitto ci manifesta l'espugnazione di Bona sulla costa d'Affrica, opera del ricordato *Jacopo da Empoli*, e non del Ligozzi, come per abbaglio indicarono i suaccennati illustratori di Pisa (14).

(14) Oltre allo stile, ne fanno testimonianza le autentiche memorie dell' archivio dell' Ordine.

Questa impresa, una delle più singolari della Stefaniana milizia, avvenne negli ultimi anni del regno del gran-duca Ferdinando I, a nome del suo figlio Cosimo principe ereditario, conforme accenna l'iscrizione laterale: *Cosmi principis auspiciis, Ferdinando patre annuente, Bona, olim Hippo-regius, expugnatur An. D. M. D. C. VII.*

Narrasi che quella città, « favorita dal sito e fortificata dall'arte, serviva d'asilo alla piraterìa barberesca, « che spesso infestava il mare mediterraneo. Di più le « crudeltà quivi usate a diversi cavalieri dell'Ordine, « caduti in addietro negli artigli di lei per fortuna di « mare, che furono empiamente scannati; la perfida « baldanza, con la quale i loro teschi conficcati nell'aste « stavano ancora esposti come in trionfo su quell'alte « rocche, indussero il gran-duca Ferdinando e la sacra « milizia a tentare quest'impresa per reprimere il feroce ardire, e prendersi le giuste vendette di quella « barbara masnada. Laonde fu determinato di allestire « un'armata poderosa, carica di cavalieri e di fanti, e « quetamente inviarsi all'espugnazione ».

« A mezza estate dell'anno 1607 furono preparate e « provviste nove galere con sei galeoni, equipaggiate « di 2000 soldati scelti, e 300 e più fra cavalieri e « volontarj, sotto la direzione del celebre ammiraglio « Inghirami, e del comandante generale di terra, il « contestabile dell'Ordine Silvio de' Piccolomini ».

Partita la flotta da Livorno, ed arrivata in 15 giorni ai lidi affricani, dopo sei ore di fiero combattimento, giunsero i militi crocesignati a superare valorosamente la piazza con molta strage di quei barbari ladroni: quindi, conoscendo di non potervisi mantenere per la vicinanza di Tunisi e Costantinopoli, rovinati i forti e

dato fuoco, e imbarcato il ricco bottino, ripartirono per Livorno, ove pervennero nel corso di 12 giorni con tutti i segni della vittoria.

« La preda di questa conquista fu una grande quan-
« tità di scelti arnesi e masserizie domestiche, grossi
« cannoni di bronzo, un copioso numero di arme da
« taglio, picche e moschetti, con 12 bandiere e 1500
« schiavi ».

Venendo ora alla pittura, diremo che il valente artista, « avendo in mira di far trionfare nella sua opera il
« coraggio e valore eroico di questa generosa milizia,
« scelse con molta avvedutezza il primo momento di
« quell'azione, coll'attacco della piazza. Infatti, coe-
« rentemente al vero, quel sol torrione e quella parte
« delle mura di Bona, che esso ha fatto vedere cotanto
« munita di guarnigione, tutta intenta alla difesa, quan-
« te difficoltà non presentano? E quante non ne lascia
« concepire l'espugnazione degli altri forti, il resto
« della muraglia, e la città intiera? Per verità questa
« situazione è tale, che fa immaginare una intrepidezza
« ed un ardire senza pari. Perciò con gran spirito vi ha
« dipinto quest'aggressione, cioè l'accanito combatti-
« mento alla porta, la scalata de' coraggiosi guerrieri,
« la resistenza nemica tanto con l'aste che con le pie-
« tre, e le truppe cristiane che proteggono a colpi di
« fucile l'azione intrapresa. Singolare è l'espressio-
« ne di quel Turco, che mortalmente ferito è stato
« gettato giù dal torrione da' suoi commilitoni. Ma
« qual'espressione maggiore può vedersi di quella del
« gran contestabile, che

« . . . . . *col senno e con la mano*
« *L'oste combatte, e i suoi guerrieri affida?*

« L'aspetto imperterrito di lui, l'atto del comando

« verso le truppe che sopravvengono a bandiere spie-
« gate, e la sua impostatura guerresca, sono veramente
« significanti. Ben inteso è l' altro personaggio al suo
« fianco, il cavalier priore Fabbrizio Colloredo, co-
« mandante il corpo de' cavalieri, che dimostra gran
« vivacità, coraggio e valore, come difatto usò in tutta
« l' azione. Vedonsi ancora in distanza le galere del-
« l' Ordine, e specialmente la capitana, ove comandava
« il bravo ammiraglio Inghirami, pronto a soccorrere
« le nostre truppe, e ad abbattere la resistenza ne-
« mica ».

« Tutto è rappresentato in quest' opera con gran ve-
« rità ed espressione: e se degna di ammirazione è la
« tavola antecedente dell' *Empoli*, per quelle bellezze
« che vi abbiamo riscontrate; egualmente degna, per
« vero dire, è ancora questa pei medesimi pregi di cui
« è adorna » (*Op. cit., pag.* 22 *e seg.*).

Dopo la illustrazione delle tavole del soffitto concernenti all' Ordine surriferito, e che può riguardarsi come un squarcio di storia pisana nei tempi Medicei, passeremo alle pitture degli altari, incominciando dalla prima a destra di chi si porta ad osservare.

È questa un' opera dell' architetto e pittore *Giorgio Vasari*, per la quale dicesi avere sperimentato largamente le beneficenze sovrane, ricevendo in dono tanti fondi di suolo del valore di scudi 2350, che egli teneva in affitto dalla Religione; e di più la grazia della liberazione dal pagamento di scudi 233 da lui dovutile, addossandosi Cosimo I il carico di corrisponderli al tesoro della medesima.

Rappresenta la lapidazione del diacono s. Stefano, detto il Protomartire, su di che « primieramente si ri-
« scontra verità storica in tutto il fatto, perciocchè

« bene scorgesi l'azione fuori della città, dove la con-
« citata plebe impetuosamente cacciò il buon levita; i
« falsi testimonj che lo lapidano, in atto egli di racco-
« mandare il suo spirito, e pregare pe' suoi persecuto-
« ri; il giovane Saulo con altro compagno, che con-
« senziente alla morte, custodisce a' suoi piedi le vesti
« di costoro. Vi si vedono quindi alcuni degli scribi e
« dei seniori, che il pittore vi ha posti come accorsi
« insieme con la plebe, e come spettatori di questa
« scena crudele. Bene immaginata è la gloria, dove ve-
« desi attorniata dagli Angeli la Divinità, cioè l'Eterno
« Padre, caratterizzato dalle lettere greche A. Ω; Ge-
« sù Cristo, detto il figlio dell'uomo, alla destra, e
« la colomba al di sopra, simbolo del s. Spirito ».

« Secondariamente buon disegno delle teste ed espres-
« sion naturale nelle mosse di alcune figure, ed una
« certa attitudine significante nella positura del levita,
« che avvalorato dalla fede e dalla grazia divina di-
« mostra ilarità e costanza nel terribile cimento di
« morte. Singolare poi è stata l'idea del pittore, con
« averlo rivestito della dalmatica diaconale, alla foggia
« che vedesi costumare al presente nella chiesa; la
« quale al tempo di s. Stefano non usavano i diaconi,
« e forse non era anche introdotta nella liturgìa. Per-
« tanto ad onta di alcun difetto, che quest' opera pre-
« senti (come sarebbe una secca maniera, e un lan-
« guido colorito), non cesserà mai di essere stimata
« dagli osservatori intelligenti e per tutte le bellezze
« che contiene, e perchè lavoro di un dotto e instan-
« cabile artista, qual fu il *Vasari* » (*Op. cit.*, *pag.* 32).

Nell' altare che segue è collocato un Crocifisso d' argento scolpito in Roma da *Giovacchino Belli* sul disegno dello scultore *Tenerani*. Mancato per furto altro

Crocifisso dell' istesso metallo, molto pregevole per l'arte, attribuito ad Alessandro Algardi bolognese, fu questo sostituito per la generosità del gran-duca Ferdinando III.

Del maestoso altar maggiore, che ora per ordine ci si presenta, avvertiremo soltanto che per commissione del Consiglio dell' Ordine ne fu formato il disegno e il modello nel 1682 da *Pier Francesco Silvani* fiorentino; attenendoci pel resto a tutto quello che fu giudiziosamente riportato nell'Opera citata, *pag. 33 e seg.*

« Il serenissimo Cosimo III *per adornare viepiù*, « come narra il Baldinucci, *ed accrescere insieme la* « *bella fabbrica della chiesa dei Cavalieri*, aveale « già fatto innalzare le due aggiunte laterali (di cui fa- « remo in seguito parola); e per renderla assai più de- « corosa, si determinò ad erigere questo nobile edifizio « in porfido orientale, ch' egli per la maggior parte « generosamente donò. Alle richieste di quel sovrano « anche l' Opera del Duomo di Pisa somministrò a tale « uopo una colonna pregevole dell' istessa materia, che « collocata vedevasi nel tempio primaziale (15). Per- « tanto nel 1700 *Giovan Battista Foggini*, egual- « mente fiorentino, che allora godeva stima di bravo « architetto e scultore, fu incaricato della esecuzione « di quest' opera sul modello del Silvani, che egli in « in parte variò, acciò divenisse più maestosa. Nove « anni furono impiegati nel difficil lavoro della dura

(15) In cambio di questa colonna dal gran-duca ne fu mandata dipoi un' altra in due pezzi dell' istesso porfido, con capitello di marmo statuario di non ordinaria bellezza, perchè con esso fosse riposta nel medesimo tempio al luogo dove stava la prima, onde formar simmetria con quella della parte opposta.

« pietra ; e la spesa totale, comprese le statue, i bronzi
« e le loro dorature, ascese a scudi 19,477 « 6 « 6 « 8,
« a carico del tesoro dell' Ordine.

« La materia porfirea di questa macchina è, gene-
« ralmente parlando, della più bella qualità. Essa ha
« per lo più un bel fondo rosso-bruno, con minutissi-
« me macchiette bianche. I diaspri di Sicilia e di Barga
« con rilegature di tarso o quarzo, che disposti rimi-
« ransi in diverse parti, le aggiungono pregio e decoro.
« È vero che non tutti i pezzi del porfido in quest' al-
« tare impiegati sono affatto simili per la grandezza
« delle macchiuzze bianche, e pel colore rosso del
« fondo, non in tutti della medesima intensità; ma ta-
« li modificazioni si fanno così insensibilmente, che
« non resta tolta l' uniformità del colore a tutta la
« massa, nè diminuito il suo bello per queste piccole
« differenze ».

« Alla ricca materia non è poi inferiore l' artifizio;
« e il *Foggini* ha dimostrato nelle due arti una gran
« perizia, ed ha eretto, dirò così, un monumento
« durevole anche alla sua memoria. Di ordine compo-
« sito è l' architettura di questa mole, di maschia so-
« dezza, e di bella proporzione in tutte le sue parti.
« L' ara, sorgendo dal suolo, ed elevandosi al disopra
« di due scalini a giusta proporzione, resta alquanto
« isolata. Ne' quadri della fronte, nella mensa, e nelle
« formelle de' sovrapposti gradini, vi risplendono con
« bell' ordine spartiti i varj accennati diaspri, e il cal-
« cedonio volterrano. Due pilastri scannellati, e quat-
« tro colonne striate dell' altezza di quattro braccia e
« mezzo, non compresa la base e il capitello, sosten-
« gono l'ornato superiore, decorato di diversi emblemi
« militari. Queste isolate sono disposte in modo, che

« due corrispondono ai pilastri, e le altre sporgono in
« fuori con simmetrico intervallo. I diaspri delle re-
« spettive basi, i loro corniciami e i capitelli maestre-
« volmente eseguiti, tutti di bronzo dorato, servono a
« renderla sempre più vaga.

« Bene immaginato è lo scompartimento delle figure
« di finissimo marmo lunense, lavoro anch' esso del ri-
« nomato *Foggini*. Sui frontespizj della bella urna di
« porfido, ove sono collocate le ossa e le ceneri vene-
« rabili del pontefice e protettore s. Stefano I (16),
« posano genuflesse due statue di forma angelica; delle
« quali una con scudo crociato e spada, emblemi del-
« l' Ordine militare, invita ad abbracciare questa sacra
« milizia, accennando essere ella sotto gli auspicj d' in-
« tercessore sì potente; e l' altra supplichevole con
« bandiera raccolta, simbolo della vittoria, sta implo-
« rando il continuo patrocinio di lui. Questi in gloria
« nel luogo più eminente della nicchia, sorretto da due
« putti, con lo stemma dell' Ordine nella sinistra, e
« col motto nella fronte dell' ara = *Nomini meo*
« *adscribatur victoria* =, dimostrane la valevole pro-
« tezione; e con la destra alzata in atto di benedi-
« re, spiega la sua annuente perseveranza. Pregevole
« pe' suoi bassirilievi, rappresentanti il natale illustre

(16) Questo pontefice, di famiglia nobilissima romana, governò la chiesa per poco più di tre anni, con molto zelo, fermezza e dottrina; visse, e ricevè generosamente il martirio dopo la metà del secolo III dell' era cristiana. Il suo corpo, con la sede aspersa di sangue, fu sepolto nel cimitero di Callisto; e nel 1160 fu trasportato nella chiesa di s. Maria di Colonna de' PP. Francescani minori osservanti presso Trani nel regno di Napoli, dai quali con molta difficoltà l' ottenne il Gran-duca nel 1682 per essere qui trasferito.

« di quest' eroe, è la gran sedia di lucido metallo
« che racchiude la cattedra, ove sedè pontefice som-
« mo, giudice infallibile, e martire invitto, donata a
« Cosimo III dal papa Innocenzo XII. Due altri putti
« angelici dell'istesso marmo statuario, posti sull'aper-
« to frontone, coronano quest' opera magnifica, che
« per la sua generale euritmìa sommamente piace e
« diletta ».

« La parte posteriore poi della medesima tutta fa-
« sciata e scompartita di mischi di Seravezza, e incro-
« stata di marmo bianco, contiene in spaziosa tavola
« una lapidaria iscrizione, che addita e conserva la
« memoria delle impetrate reliquie dell'inclito Protet-
« tore e della loro collocazione, e quella di sì sontuo-
« so monumento, degno veramente di religione e di
« pietà sovrana ».

Proseguendo l'osservazione giusta l'ordine intrapreso, nel primo altare a sinistra, detto del Sacramento, ci si offre una bella tela di *Lodovico Buti* fiorentino, rappresentante il prodigio della moltiplicazione de' pani operato dal Redentore nel deserto (17).

« Essa ha un' invenzione tale, che riscontrata colla
« verità della storia, non può essere più naturale.
« Bellissimo è il gruppo delle figure sul colle, ove il

(17) Il Buti la dipinse per la cappella dello spedale di s. Paolo, detto de'convalescenti, situato in Firenze sulla piazza di s. Maria Novella, e quindi dopo un lunghissimo corso di anni passò nella pubblica galleria fiorentina allorchè fu chiuso quello spedale, e destinato dipoi ad altro uso. Nel 1822, in occasione del riattamento ed abbellimento della chiesa conventuale, fu mandata dal gran-duca e gran-maestro Ferdinando III per aver luogo in detta chiesa, invece di un' altra più piccola, lavoro pregevole del bresciano Lattanzio Gambara, che passò alla I. R. Galleria.

« Salvatore sedente in compagnia degli Apostoli ese-
« guisce l' azione portentosa . Egualmente bello è l' al-
« tro gruppo delle turbe alle falde , che gli apostoli
« Filippo e Andrea fanno coricar sul terreno ; come
« pure è ben espresso il resto della moltitudine assai
« più distante, che ha lasciato vedere nella valle. Scor-
« gesi ancora con molta naturalezza il mare di Tiberia-
« de , e il naviglio in alto con cui lo tragittò Gesù Cri-
« sto , venendo al deserto di Betsaida . Bello è final-
« mente il gruppo di quei personaggi in prima linea ,
« che il pittore vi ha introdotto , guidati da uno delle
« turbe per fare osservare il grandissimo numero di co-
« storo , ed ammirare il mistico fatto . Vaga poi è sta-
« ta l' immaginazione dell' artista nel vestimento loro ,
« specialmente delle donne , col quale ha dimostrato in
« questa foggia il costume de' tempi suoi .

« A confessione del medesimo Baldinucci fu il *Buti*
« bravissimo disegnatore , e quivi se ne ha una lumino-
« sa riprova per la bellezza delle teste e delle altre
« membra , del panneggiamento e delle frappe . Le at-
« titudini di tante figure sì varie e difficili sono intese
« con tanto giudizio e facilità disposte , che danno alla
« vista un gran diletto . Vi si osserva inoltre buona
« composizione e buon impasto di colorito , per cui
« tutto l' insieme di questo lavoro richiamerà sempre
« l' attenzione degli amatori della bell' arte pittorica »
(*Op. cit.*, *pag.* 28) .

Nel seguente ed ultimo altare fa luminosa comparsa una tavola di *Alessandro Allori* , detto il *Bronzino* , fiorentino , da lui eseguita nel 1564 , un anno prima della fabbricazione della nominata chiesa . È figurata in essa la Natività del Signore , *con tanta arte* (dice il Vasari), *diligenza, disegno , invenzione e vaghezza*

di colorito, che non può farsi di più; e se questa pittura godesse nella sua composizione di conveniente prospettiva, non vi sarebbe opera di questo maestro che potesse starle a confronto.

« La Madonna genuflessa, a mani giunte in atto di « adorazione verso il partorito Figlio, ha una bellezza, « una delicatezza, ed un' espressione sì tenera, che « sembra di sovrumana forma. Il pargoletto Gesù è « mirabilmente condotto, ed ha mosse naturalissime e « amorosissime. Egli è nella luce di se stesso, ed in « lui la saggezza del pittore ha fatto rivolgere tutti gli « sguardi e le dolci cure delle genti che vi accorrono. « Assai bello è quell' Angelo con giglio in mano, il « quale simboleggia l'intemerata verginità di Maria; e « belle ed espressive sono le altre figure per le teste e « per la dolcezza dell' arie, e fra queste le più singo- « lari compariscono quel pastore e quella donna, che « in ginocchio e vòlti in schiena con poveri donativi « fanno ala al nato Bambino. A seconda della storica « verità, molto bene immaginato è l' Angelo annunzia- « tore, che l' artista ha fatto apparire in lontananza ai « pastori sul monte, involto in tal globo di luce, che « non solo gli colpisce mirabilmente, ma di più gli ri- « chiama all' attenzione e alla ricerca del grande avve- « nimento. Stupenda infine è la gloria pel suo lume, « e per la moltitudine della celeste milizia che con « gran verità vi ha saputo ritrarre, la quale manifesta « le maraviglie del Signore al cielo e alla terra ».

« Questa tavola adunque, per tutte le descritte bel- « lezze, pel suo dotto e Michelangiolesco disegno, pel « buon impasto e vaghezza di colorito, merita di essere « annoverata tra le opere più celebri del *Bronzino*. E « tanto fu l' accrescimento della stima, che per essa

« provennegli, che il duca Cosimo, grande apprezzato-
« re dei meriti di lui, volle copiosamente rimunerarlo
« in possessioni e denaro » (*Op. cit.*, *pag.* 30).

Collocate nelle pareti fra un altare e l' altro si vedono alcune tele a chiaroscuro, rappresentanti varj fatti del pontefice s. Stefano; opere del *Vasari*, del *Ligozzi*, dell' *Empoli* e dell' *Allori*.

Le vecchie bandiere ed altri oggetti appesi all'intorno delle alte pareti, sono trofei e monumenti di vittorie riportate in diversi incontri dai cavalieri sopra i Barbereschi.

Dei due grandi organi che si mostrano ai lati dell'altar maggiore, noi faremo menzione di quello situato dalla parte del vangelo, comecchè tenuto pel passato, ed anche al presente, per uno dei migliori dell'Italia. Fu questo costruito coll' ajuto de' più rinomati artisti del suo tempo, e donato all' Ordine dei cavalieri di s. Stefano nel 1733 dal cav. *Azzolino Bernardino della Ciaja* senese, come apparisce da memorie a ciò relative. Da una lettera scritta dal sig. Filippo Gherardeschi, già maestro di cappella della descritta chiesa, al sig. Morrona, e da esso riportata nella sua *Pisa Illustrata*, tom. III, pag. 43, può chiaramente desumersi la singolarità del commendato strumento. Noi pure, per nulla trascurare, crediamo opportuno di riportarla nella seguente nota (18).

(18) « Consiste la struttura di questo famoso istrumento
« in quattro sommieri, o banconi reali, con altri dodici
« minori, situati sul pavimento, in mezzo, ed in alto, i
« quali sostengono i varj castelli di cui è formata la gran
« mostra, e l' interno di esso. È cosa veramente ingegnosa
« la maniera tenuta nel distribuire il vento, e la comuni-
« cazione di esso per mezzo di canali di latta con i diversi

Per compimento della descrizione di questo tempio dobbiamo ora accennare, che l' aggiunta delle due ali che lo fiancheggiano, fu determinata sotto il governo di Cosimo III, non tanto per somministrare maggior comodità al clero, e al corpo de' cavalieri in occasione di adunanze ecclesiastiche, quanto per costituire un edi-

« banconi; il tutto condotto e distribuito in maniera, che « non venga a indebolirsi l' armonìa a fronte di tanti regi- « stri, che contemporaneamente possono farsi suonare; poi- « chè il solo gran pieno è composto in modo, che per ciascun « tasto suonano più di quaranta canne, indipendentemente « dai gran contrabbassi di cipresso, o di castagno, di varie « grandezze, aperti, tappati, a lingua, a bombarda, secon- « do l' uso che deve farsi di essi. Le combinazioni che pos- « sono formarsi con una quantità così grande di registri con- « tenuti in questo grand' organo ridur si possono a qualche « centinajo. Quattro sono le tastiere necessarie per suonare « quest' istrumento, poste in degradazione immediatamente « una all' altra, colle quali si può dare notizia della quan- « tità e qualità dei registri.

« La prima contiene 8 registri di pieno, un flauto tappa- « to di abeto, un nazardo, un cornetto, un fagotto, un « oboè, una tromba chiarina (comunemente *clarone*), un « registro completo di trombe, bassi, contrabbassi, ed un « tamburo.

« La seconda suona il gran pieno composto di 22 registri « di pieno, un traversiere, altro simile di castagno in ot- « tava, fagotti, oboè, clarone, voci umane, una dodicesi- « ma a bocca raddoppiata, un registro completo di trombe, « bombarde, bassi di bombarde, bassetti, contrabbassi di « 16 piedi di cipresso (stupendi), tamburi e canarie.

« La terza comprende due principali, una voce languen- « te, un flauto di quattro piedi a fuso, un nazardone, un « cornettone, corni di caccia, trombe, flautino (comune- « mente *flagioletto*), una voce umana, ed il tremolo.

« La quarta contiene 7 registri di pieno, un nazardo, un « regale con i suoi bassi ».

fizio assai più dignitoso per l' Ordine coll' aumento di diverse cappelle. Si diè principio all' opera nel 1682 con disegno e direzione del menzionato architetto *Pier Francesco Silvani*, e nel giro di nove anni fu condotta al punto in cui attualmente si vede; restando sempre mancante del suo finimento esteriore (19). « Chi sa « che a quest' ora, senza le vicende calamitose, che « per molti anni tante volte hanno afflitto la Toscana, « non si fosse veduto ultimato questo incominciato e « ben ideato lavoro! Non solo però queste calamità fu- « ron tali, da impedire la perfezione di un' opera fatta « con gran dispendio; ma di più trassero all' estinzione « l' intiero istituto; lo che accadde nel 1809 sotto il « governo francese, come incompatibile con le leggi « di quell' Impero. Questa fatale estinzione non fu « peraltro di una durata lunghissima; perciocchè rido- « nato all' avito regno dalle vittoriose armi alleate l'an- « tico signore, il gran-duca Ferdinando III di felice « memoria, fu sua cura primiera di ridar vita allo « stesso (*cioè il suddetto istituto*); e qual nuovo fon- « datore gli donò nel 1817 quella forma in cui avealo « lasciato nel 1799, allorchè, cedendo alle imperiose « circostanze, dovette abbandonare la Toscana ».

« Ripristinato adunque così, sebbene non col patri- « monio che all' epoca della soppressione possedeva,

(19) Merita osservazione la tavola d' altare nella cappella che è in testa all' ala destra dell' edifizio, comecchè una delle migliori opere del più volte ricordato *Aurelio Lomi* pisano. Rappresenta la Vergine con s. Giuseppe da un lato, e il Protettor dell' Ordine dall' altro, genuflesso in atto di baciar la mano al Bambino, che siede nel grembo di Lei.

Altra cappella più grandiosa della sopra indicata è stata recentemente costruita in testa dell' ala sinistra del tempio.

« ma con sufficiente dotazione, convenne pensare al re-
« stauro degli oggetti, che tornavano ad appartenerli.
« Fra questi eravi senza dubbio la chiesa, la quale da
« gran tempo aveva bisogno di acconciamento. Perciò
« nel 1819 fu determinato di eseguire questo lavoro,
« che non solo restò compito con decorosa pulitezza,
« ma di più si adornò la medesima di quattro grandio-
« si altari e di altrettanti confessionali, tutti di bel
« marmo lunense, che furono sostituiti agli antichi di
« legno. Tali moderni abbellimenti peraltro, e lo stato
« immutabile che è andata con essi ricevendo, hanno
« reso interamente ineseguibile il disegno del *Silvani*,
« che aveale adattato nella edificazione delle due ag-
« giunte laterali; dal cui total compimento ne sarebbe
« sorto un tempio singolare fra noi per la sua struttura »
(*Barca*, *op. cit.*, *pag. VIII, IX*).

Num. 21 — PALAZZO CONVENTUALE DEI CAVALIERI CAROVANISTI DI SANTO STEFANO.

Alla destra della descritta chiesa scorgesi il grandioso palazzo, che fu anticamente la sede degli Anziani della pisana repubblica, architettato da *Niccola Pisano*, ed in appresso riformato ed abbellito col disegno del ricordato Vasari; e non sono molti anni che serviva ai giovani cavalieri per farvi la loro carovana (20).

(20) Per chi ama conoscere più particolarmente le cose, possiamo qui soggiugnere = che i detti carovanisti dovevano servire tre anni sopra alle galere in servizio della Religione prima d' essere ammessi nel ruolo degli anziani, i quali a priorità premiavansi colle commende destinate a tale effetto. Godevano essi per tutto questo tempo di un congruo stipendio; e terminate le carovane, se volevano continuare nel servizio come anziani, oltre agli stessi comodi

Nel mezzo della facciata del palazzo sopra la porta principale, a cui si ascende per una comoda scala a due rami esterna, vedesi la grand'arme Medicea messa in mezzo a due statue di tondo rilievo, la Religione e la Giustizia, condotte maestrevolmente da *Stoldo di Gino Lorenzi* da Settignano. Sei pregevoli busti di marmo statuario lunense, rappresentanti i primi sei Gran-Maestri dell' Ordine, adornano del pari e simmetricamente la stessa facciata. Il primo dal lato destro dell' arme ci raffigura il fondatore dell' Ordine Cosimo I; e quello corrispondente dal lato sinistro il di lui figlio Francesco. Il secondo a destra ci mostra Ferdinando I;

di quartiere ed altro, si accordava loro un aumento di provvisione. Il gran Priore ancora, come capo dei medesimi, abitava in questo stesso palazzo, e da esso dipendeva l'aggiustamento delle differenze o dispute che potevano insorgere fra cavaliere e cavaliere, come fra cavalieri ed individui estranei.

In un gran salone della medesima fabbrica si conservavano, e forse tuttora conservansi, le armi gentilizie di quelle famiglie che erano state ammesse o per grazia, o per giustizia, o per commenda, a poter vestire l'abito di cavalier milite di questa sacra istituzione. Quelli che ricevevano tale onore per grazia del Gran Maestro e Sovrano dell' Ordine, erano esenti dal fare le loro prove di nobiltà, perchè la grazia conferita al merito toglieva qualunque impedimento. Quelli che lo prendevano per giustizia, erano tenuti alle più rigorose dimostranze di nobiltà per cinque generazioni avanti ad essi, cioè di padre, avo, bisavo, abavo ed atavo. Quelli poi che fondavano la commenda di padronato, non erano tenuti a far le prove così rigorose, perchè rendevansi benemeriti dell' Ordine colla fondazione della commenda; la quale, estinta la linea di discendenza diretta, e quella d' un' altra famiglia da essi nominata in mancanza della propria, ricadeva tutta a vantaggio della stessa Religione.

e il suo corrispondente a sinistra, Cosimo II; del quale abbiamo, essere stato lavorato dal celebre scolare di Giovan Bologna *Pietro Tacca*. Il terzo ed ultimo a destra, Ferdinando II; e il terzo ed ultimo a sinistra sul canto verso la chiesa, Cosimo III. Il dipinto poi della facciata in quel modo che dicesi a graffito, fu condotto da *Alessandro Forzori*, dietro l' indicazione del Vasari.

Sopra un conveniente imbasamento a poca distanza dal riferito palazzo, e presso la metà del medesimo, sorge una grande statua rappresentante Cosimo I, che dal gran-duca Ferdinando I fu fatta erigere, per rendere omaggio alle virtù del genitore. È dessa maestosamente atteggiata, ha cinte le membra di usbergo, e preme col piè destro lo squammoso dorso di un delfino, emblema delle imprese marittime dell' Ordine. Dappresso a questa è un' altra opera di scultura, che una fontana costituisce. Dall'orlo di una gran vasca di bardiglio, sorretta da un mostro marino con cosce e gambe umane, con ale di pesce e testa di granchio, si vede sorgere una mezza figura grotesca sostenente con ambe le mani una conchiglia di marmo, onde ricever le acque che getta dalla bocca. Autor felice degl' indicati lavori fu il fiammingo *Pietro Francavilla*, con l' indirizzo del celebre suo maestro Giovan Bologna.

Num. 22 — LUOGO DOVE GIÀ ESISTEVA LA TORRE DETTA *DELLA FAME*.

Il palazzo contiguo con orologio, la cui parte inferiore vien divisa dalla volta o arco, che attualmente apre l' accesso alle vie de' Martiri e della Faggiola, fu costruito sulle rovine della riferita torre de' Gualandi o

della Fame, come ben si distingue dall' antica veduta surriferita, secondochè si accennò a pag. 19 (21).

La facciata del medesimo e le due parti laterali erano abbellite da pitture indicanti vedute di paese e prospettive, come di varie figure esprimenti le virtù, le arti liberali e meccaniche, gli avanzi delle quali dimostrano tuttora i segni della dotta mano che le condusse. Tre furono i pittori, *Bernardino Poccetti*, *Stefano Maruscelli* e *Filippo Paladini*. Anco la volta, che divide l' inferior parte dell'edifizio, mostrasi adornata di quel genere di lavori, che oggi diconsi alla Raffaellesca.

S. ROCCO.

Seguitando il giro della piazza s' incontra la piccola chiesa di s. Rocco uffiziata da una confraternita laicale. Il quadretto rappresentante santa Bona pisana, entro un ovato incastrato in una tavola di bardiglio, che serve di ornamento all'altare a destra di chi entra, è opera di *Tommaso Tommasi* da Pietrasanta. Nell' altare dicontro evvi una tela, in cui da maestra mano fu effigiato s. Rocco. Lo sfondo della volta, esprimente lo stesso santo che guarisce gli appestati, fu eseguito dal *Venturi* pisano.

Num. 23 — COLLEGIO PUTEANO.

Questo collegio si trova a contatto della chiesetta surriferita. Fu fondato nel 1605 dall' arcivescovo diocesano Carlo Antonio del Pozzo, dei Signori della Cisterna di Biella in Piemonte, ad uso esclusivo dei suoi

(21) Serviva un tempo di abitazione ai cavalieri anziani, che si obbligavano al servizio delle galere dopo fatta la loro carovana, come abbiamo di sopra avvertito. Ora è divenuta di proprietà privata.

nazionali. Sette erano i posti istituiti in principio coll'annua rendita certa di lire fiorentine 4888; ma dietro gli avanzi fatti nel corso di tanti anni, si dà oggi luogo ad otto collegiali. Questi sono mantenuti per quattro anni consecutivi, onde fare i loro studii nella pisana Università, e riportarne la laurea dottorale. Secondo la mente dell'istitutore eleggevasi un tempo il prefetto fra gli stessi alunni, dipendente sempre dall'arcivescovo pisano, e che aveva l'incarico d'invigilare sui condiscepoli per l'osservanza delle prescritte costituzioni; ma, per gravi cause interessanti il migliore ordinamento del collegio, all'antico prefetto fu surrogato da qualche tempo un probo ecclesiastico col titolo di rettore.

La facciata ancora di questa fabbrica era vagamente dipinta dal prelodato *Maruscelli*. Ora è quasi affatto scolorita.

Num. 24 — RESIDENZA DE' TRIBUNALI CIVILI.

L'abitazione in linea al collegio servì un tempo all'Opera ed all'archivio dell'Ordine. Al presente serve alla residenza dei Tribunali civili di prima istanza e di appello.

Num. 25 — PALAZZO DEL CONSIGLIO DELL'ORDINE DE' CAVALIERI DI S. STEFANO.

Il palazzo rivolto a settentrione col motto scolpito a grandi caratteri nel sopra ornato della porta, *Equestri Juridicundo*, fu rinnovato e condotto in marmi dal *Francavilla* nel 1603, come indica la seguente iscrizione infissa nel cornicione del medesimo: *Magno Duce Etruriae III S. P. Q. P. pub. aedes magnif. instaurandas curavit A. Sal. MDCIII.* Pertenne un tempo alle magistrature della repubblica pisana, quindi ai

priori della città che vi risedettero fino al marzo del 1689, tramutando in quel tempo la loro abitazione al palazzo dei consoli, oggi detto del Comune; e d' allora in poi fu destinato per archivio e cancelleria dell' Ordine, e per residenza dei cavalieri di Consiglio. Soppresso l' Ordine nel 1809, come abbiamo superiormente avvertito, furono quivi trasferiti i tribunali civili; ma poi ripristinato nell' epoca designata, vi si ristabilirono gli uffizj relativi.

Nell' interno vi ha una sala ornata di pitture a fresco alle pareti dei fratelli *Melani*, indicanti architettoniche ordinanze con ornamenti e fiorami, e le figure dell'Arno e del Serchio: e nel soffitto sono quattro lodevoli pitture a olio del rinomato *Ventura Salimbeni*, esprimenti le virtù cardinali, cioè la Prudenza, la Giustizia, la Temperanza e la Fortezza.

Il quadro di fronte all' ingresso, dell'abilissimo prof. *Bezzuoli* di Firenze, rappresenta in abito di Gran-Maestro l' attuale regnante Leopoldo II (22).

Num. 26 — PALAZZO, DETTO LA CANONICA.

Questa ben ordinata fabbrica chiude il giro di sì magnifica piazza. Serve di abitazione ai cappellani addetti all' Ordine già menzionato, e a monsignor Priore della Religione, che fa le funzioni di chiesa pontificalmente.

Num. 7 — S. FREDIANO.

Prendendo ora la via di s. Frediano, giungeremo alla chiesa dedicata a detto Santo, la fondazione della

(22) In una sala contigua sono altri quattro ritratti in pittura dei Gran-Maestri dell' Ordine, e precisamente di Cosimo III, Francesco II, Lodovico I e Ferdinando III.

quale viene assegnata alla nobil famiglia pisana Buzzaccherini-Sigismondi sul cominciar del secolo XI. Per notizie autorevoli (dice il Morrona) servì d' ospizio ai poveri ed ai pellegrini prima del 1077, tempo in cui vi si stabilirono i monaci camaldolesi, i quali vi stettero fino al 1521. Passò quindi in commenda, e poi in dominio della Religione di s. Stefano per concessione del suo fondatore Cosimo I. In appresso, nel 1595, fu concessa dal gran-duca Ferdinando I, ad istanza dell' arcivescovo del Pozzo, ai PP. Barnabiti, che v' istituirono scuole di pubblica istruzione, e vi rimasero fino alla misura di soppressione adottata dal gran-duca Leopoldo I. Al presente è semplice prioria.

Dopo osservato un avanzo d'antico epistilio costituente l'architrave della porta maggiore, passeremo nell' interno del tempio, diviso in tre navi per due file di colonne di granito orientale, e tutto da volte ricoperto. Le sei cappelle laterali, e il sovrabbondante lavoro degli stucchi, si dicono e si credono eseguiti dopo l' incendio avvenuto in questa chiesa nel 1675, ma non coi soccorsi dell' arcivescovo del Pozzo, secondochè fu da altri asserito, mentr' egli da 68 anni non era più fra i viventi.

Nella prima cappella a destra dell' ingresso s'affaccia una bell' opera, e forse la migliore che il già lodato *Aurelio Lomi* facesse in vita sua, rappresentante l'adorazione dei Magi. Infatti la buona disposizione, l' accurato disegno, lo sfoggio degli abiti e degli ornamenti, la morbidezza che regna in ogni parte, sorprendono qualunque ammiratore.

Passata la seconda cappella, che manca d'oggetti interessanti, osserveremo nella terza un quadro di molto merito, ma in istato poco felice, del ben noto *Ventu-*

ra Salimbeni; la quale offreci in naturale atteggiamento s. Francesco dinanzi alla Madonna e al Salvatore.

Fra le dette cappelle sopra il confessionale è collocato il sepolcro di marmo con varj ornati funerarii contenente le ceneri di *Giov. Battista Ruschi* cittadino pisano, professore che fu di Filosofia, Medicina ed Anotomia nella patria Accademia, morto nell' ancor fresca età d' anni 44, come appare dall' iscrizione del monumento inalzatogli dal nepote suo ed erede Antonio Ghirlandari nel 1603.

La tavola dell' altare di fronte alla piccola navata con s. Bartolommeo e s. Paolo, si vuole di un certo *Ranieri Borghetti* pisano; e le graziose figurine a fresco della volta diconsi di *Rutilio Manetti* senese.

Nel pavimento presso questo altare esiste la sepoltura d' un *Giovanni Stefano de Sismondi* nominato nella sopravi iscrizione colla data 1427; il qual casato ricorda un vivente celeberrimo scrittore di storia, di economia e di politica, originario toscano, ed anzi appartenente all' indicata nobile famiglia pisana, che nelle disastrose vicende della patria nel 1509 si sarà unita alle tante altre, le quali emigrarono in più parti d' Italia, nella Svizzera, e in altre contrade.

Non meriterebbero osservazione le appena mediocri, per non dire triviali pitture a fresco del coro e della cupola eseguite da alcuni artisti milanesi, se non rappresentassero fatti relativi al Santo titolare. È qui indicato alla parete di fronte s. Frediano vescovo di Lucca nell' atto di tracciare con un rastrello una piccola via alle acque che avevano inondato tutta la campagna lucchese, in occasione di una strabocchevole pioggia; dietro di che le acque si allontanarono dalla città: e in alto della cupola è espresso il detto Santo nella gloria celeste.

La cappella in testa dell' altra minor nave è dedicata a s. Brigida, ed ha tre opere di pittura relative a detta Santa, barbaramente danneggiate da pessimi ripulitori. *Alessandro Tiarini* bolognese dipinse ciò che mirasi a parte sinistra, ed all' altare. I freschi della volta si attribuiscono al *Passignano*, di cui fu discepolo il Tiarini.

Presso la porta della sagrestia sono due confessionali. Nel primo che s' incontra, lavorato a rosoni e ad arabeschi in lavagna, è fatta menzione di *Cappone Capponi* patrizio fiorentino morto nel 1606, prima professore di Diritto nell'Accademia pisana, poi abate di s. Zenone, indi priore della chiesa conventuale di s. Stefano, e Provveditore della suddetta Accademia: nell'altro tutto di marmo è un' iscrizione, che dice essere stato eretto a titolo espiatorio dal celebre *Girolamo Mercuriale* di Forlì, che fu professore soprannumerario di Medicina nel pisano Ateneo.

Clemente Bocciardi, detto il *Clementone*, fu l' autore del quadro d'altare della cappella che segue, esprimente s. Carlo ai piè della Madonna. Le due tele laterali aventi per soggetto, una l'annunziazione della Vergine, e l' altra la nascita del Redentore, si vogliono del Salimbeni (23).

Incerto è l' autore del quadro di s. Gaetano nella contigua cappella; come incerta è la mano de' due quadri laterali riguardanti un miracolo e il martirio di s. Lorenzo.

Nell' ultima cappella detta della Croce, tutte le opere sono del rinomato *Ventura Salimbeni*, tranne la

(23) Questa cappella si va attualmente restaurando a spese di un pio benefattore.

pittura in tavola dell' altare, che resta sempre coperta, e che dicesi d'antica scuola pisana. Un quadro dimostra l' invenzione della Croce nel miracolo del cadavere resuscitato alla presenza della imperatrice Elena; e l'altro, la traslazione della croce sul Calvario dall' imperatore Eraclio. Si devono allo stesso pennello i freschi della volta.

Num. 8 — ORATORIO PER LA COMPAGNIA DELLA MISERICORDIA.

Contiguo alla chiesa di s. Frediano, e incorporato alla prioria della medesima (24), trovasi a sinistra, uscendo, l'oratorio uffiziato dalla venerabile arciconfraternita di s. Orsola, detta della *Misericordia*, il cui filantropico oggetto è quello di prestarsi con zelo ai più sacri ufficj dell' uomo nelle casuali disgrazie del suo simile. L' istituzione di questa utilissima compagnia risale ad un tempo assai remoto. Noi brevemente indicheremo, che da un locale unito al soppresso convento di s. Marta fu trasferita in s. Luca, ove stette fino al 1489, e quindi in s. Orsola; le quali due ultime chiese più non esistono: che nel 1575 adottò il titolo della *Morte*, per essere stata addetta a quella di Roma, ove i fratelli si portarono processionalmente pel giubbileo di detto anno: e che in ultimo nel 1791, dopo essere stata per qualche tempo disciolta, risorse con maggior lustro e decoro, riunendosi nell' indicata chiesetta dedicata a s. Gregorio.

Nell' interno della medesima trovasi fra le altre una

(24) La volta della scala di detta prioria è abbellita da un lavoro a fresco di *Giuseppe Melani*, ch' esprime con molto gusto e in bell' accordo di tinte un riposo della Vergine col Bambino e s. Giuseppe.

tela del pisano *Giov. Battista Tempesti*, rappresentante la Concezione.

Continuando il cammino per la detta via di s. Frediano, si troverà il locale addetto alla

Num. 32 — SAPIENZA E BIBLIOTECA.

Monsignor Fabroni, ultimo e più accurato fra gli storici dell'Accademia pisana (25), dopo aver riferito e confutato le opinioni di coloro che ascrivono al secolo XI, o posticipano fino al secolo XIV la sua fondazione (*Hist. Acad. Pis. P. I, cap. II et III*), passa a stabilire nel cap. IV con prove irrefragrabili, che fu instituita positivamente dopo la metà del secolo XII, allegando un pubblico documento del 1194, rimasto sconosciuto a tutti gli scrittori, nel quale si fa menzione dello Studio di *Giurisprudenza* e degli *Scuolari pisani*; il che di certo non potea farsi, se negli anni precedenti non avesse incominciato a fiorire in Pisa l' Accademia.

Risulta in sostanza da questo documento, che certo Riccardo canonico della chiesa maggiore, già laureato in Giurisprudenza o in Teologia, e perciò chiamato *maestro*, aveva consegnato per vendersi il suo libro del *Digesto nuovo*, di cui si era innanzi servito, ad un certo Viviano, il quale era *Nunzio* al servizio degli *Scuolari pisani*, o come oggi si direbbe *Bidello*. Lo stesso Viviano poi, qual mezzano della vendita, o Joseffo da Verona qual compratore del libro, interpose

(25) Molti e rinomatissimi autori trattarono estesamente di quest' Accademia, fra i quali il Brencmanno, il Grandi, il Tanucci, il Fabrucci, il Dal Borgo, il Tiraboschi ec., ma con diverso parere assegnarono epoche differenti al nascimento della medesima.

l' autorità di Bonalbergo giudice, acciocchè ratificasse l' assenso del venditore, e la somma del prezzo pagato, (lire sedici di denari bolognesi).

Pertanto se vi sono ricordati gli *Scuolari pisani* ed il loro *Bidello*, chi chiaramente non vede che di que' tempi doveva in Pisa insegnarsi, esservi uditori, e però maestri o professori, e quindi fiorirvi un pubblico Ginnasio?

E senza fermarsi ad altri dati, che rendono incontestabile la sincerità di quella carta, basterà osservare che in essa è notata l' indizione XII; che le indizioni in Pisa si segnavano dal 24 Settembre, e perciò dal giorno VI precedente le calende d' Ottobre dell' anno comune 1193, ossia 1194 dello stile pisano. L' indizione adunque, che altrimenti avrebbe dovuto designarsi per XI, è giustamente chiamata XII; il che imprime un carattere d' autenticità alla carta medesima.

Dimostrando poi coll' appoggio di fatti e testimonianze, che alcuni anni prima e dopo quell'epoca lo Studio di Pisa erasi già fatto assai celebre; sebbene nel silenzio degli antichi scrittori non possa accuratamente definirsi il tempo preciso in cui avesse origine; tuttavia reputa il Fabroni poterglisi assegnare all' incirca l' anno 1160. Difatti *Borgondio* in un certo documento del 1173 non solo è detto *maestro Borgondio*, ma altresì *Borgondio peritissimo in Diritto*. Imperocchè, allorquando nel 1160 tradusse in latino il libro di Gregorio Nisseno e parecchie altre opere dei Padri greci, dicesi aver egli del pari traslatato i passi greci delle Pandette. Laonde, siccome nel suo epitaffio sepolcrale, esistente nella chiesa di s. Paolo a ripa d'Arno, è chiamato *dottore de' dottori e gemma de' maestri laudabile ed eterna*; nè avendo egli sicuramente insegnato altrove;

rendesi verisimile, che sia vivuto sempre in patria sino all' anno 1194, in cui avvenne la sua morte (28 Ottobre), ed abbia ivi insegnato ai proprj concittadini, interpretando particolarmente i Digesti. Quindi è che a que' tempi trovasi di questi frequente menzione nei monumenti pisani, e cominciò a valere nel foro la loro autorità, forse perchè la cognizione dei medesimi era comune ed a tutti i giureconsulti familiare. In una certa sentenza proferita dai giudici pisani nel 1174, e dal Muratori riferita (*tom. III, Antiquit.*), sono rammentate sei leggi dei Digesti, e col loro appoggio è convalidata la sentenza dei giudici; ciocchè in più antiche decisioni non si rinviene. Così quel giudizio, già edito prima dal ch. Grandi, contiene parecchi luoghi delle Pandette; e da ciò traesi argomento, che nell'anno 1174 gli stessi Digesti facevano autorità nel foro di Pisa, e che quindi le leggi dei Digesti erano allora a chiunque note, ed avean cominciato ad essere interpretate.

Parlando poi lo stesso Fabroni (*cap. VIII*) dei varj siti, in cui le scuole del Ginnasio furono ne' diversi tempi aperte agli studenti, espone che dapprima l' erario civico corrispondeva un'annua somma ai professori a titolo di pigione dei locali in cui davano pubblicamente le loro lezioni; che risulta da autentici documenti, che vi furono pubbliche scuole presso a s. Pietro ad Ischia, poi nel convento di s. Caterina, quindi a s. Simone al Parlascio, e poscia nelle case dei nobili Familiati (26). In appresso quel medesimo Fazio conte di Donoratico,

(26) Queste furono più tardi sotto il gran-duca Ferdinando I convertite nel collegio che tuttora conserva il di lui nome, come più sopra si è avvertito a pag. 12.

il quale nel 1399 ristaurò lo Studio, chiamandovi i più insigni soggetti a leggervi, come avvertimmo nella *Parte storica* (*pag.* 181 *e seg.*), avea pensato di erigere uno splendido edifizio in cui riunire insieme tutte le scuole; il che poi non avvenne, attesa la di lui morte indi a poco seguìta, cioè nel 1340; sicchè continuossi lo stesso sistema di prender a pigione a spese del Comune le case che servir doveano per le lezioni dei professori, finchè lo Studio per le vicende dei tempi restò affatto illanguidito e quasi onninamente negletto. Risorto questo nel 1472, mercè le cure e i soccorsi del magnifico Lorenzo De Medici (*loc. cit. pag.* 226), divisarono quindi i Fiorentini il fabbricato in cui fossero adunate le Facoltà. E mentre questo stavasi nobilmente ornando, e preparavansi ivi i sedili e le cattedre, si ottenne dai monaci camaldolesi di s. Michele in Borgo, che intanto si stabilissero nel loro convento le pubbliche scuole.

Quindi è che nel 1493 ai 12 d'Ottobre fu pregato l'abate, onde permettesse che continuassero nel suo monastero le scuole di Legge, finchè fossero compiute le stanze bastevoli a tutti i professori nella Sapienza, che in fatti sul finire di quell'anno venne aperta al pubblico. Questo nuovo edifizio essendo stato eretto sull'area che prima serviva ad uso di piazza del grano fino dal 1346, come risulta dall'iscrizione in caratteri gotici tuttora esistente sulla porta dell'antica vicina chiesa di S. M. Vergine, adesso ridotta ad uso profano (27), fu per ordine della Signoria di Firenze in-

(27) *Questa Ecclesia chiamata Sancta Maria Vergine fue hedifichata per lo Comune, e per lo Populo di Pisa in dell' anno della Incarnatione del nostro Signore Jesu Xpo*

giunto nel suddetto anno 1493 all' Opera della Primaziale di Pisa di rifare altrove la piazza del grano (28). Ma tale piazza non fu eseguita, per le ulteriori sciagure della città, che dopo il lasso di anni sessanta sotto il regime di Cosimo I; e venne stabilita nel luogo dove ora si trova a poca distanza da s. Michele nel 1553, come appare dalla iscrizione posta coll' arme Medicea sull' arco che guarda a mattina (29).

La ristaurazione del patrio Atenéo per le magnanime cure del gran Cosimo, noi già ricordammo nella *Parte storica*, pag. 240 e seg. (30). Fu questo il maggior

MCCCXLVI del mese di Agosto stante, essendo Domenico Raineri Novello Conte di Donoratico Capitano generale di Pisa e di Luccha e del loro contado. ✠ Cecchо di Lemmo capo maestro di ditto lavoro e della Piassa ✠ Giovanni Bucchia cittadino di Pisa fue Operajo della soprascripta Ecclesia e della Piassa della Biada in del ditto tempo.

(28) *L' anno 1493 per li magnifici et excelsi Signori Fiorentini et opportuni consigli della ciptà di Firenze fu ordinato, che per l' Opera et Operajo del Comune di Pisa si rifacesse la Piassa del grano, la quale Piassa succedesse e fusse in luogo della Piassa vecchia, che era di ditta Opera e del Pubblico, presa per farvi la Sapientia* (Archiv. dell' Opera).

(29) *Cosmo Medic. Flor. Duc. Ædilis Pis. Eccl. Forum hoc frument perfici curavit MDLIII.*

(30) Fu dotato d' accordo col Pontefice di decime ecclesiastiche, come accenna il Morrona; fu accreditato, fermandovi con grandiosi stipendj i più distinti professori di quel secolo; fu provveduto di un collegio pel mantenimento di quaranta giovani poveri dello Stato. Successivamente a questo collegio fu riunito quello, che per testamento di Vittorio de Rossi di Cività ducale doveva essere eretto in Pisa con appositi fondi; i quali però non essendo sufficienti, furono per ordine del gran-duca Leopoldo I devoluti all' altro già esistente.

dei benefizii che sperar potessero i Pisani dal loro nuovo signore. D' allora in poi, favoreggiato lo Studio dai successori Medicei, e quindi dalla regnante dinastia, non è più andato soggetto a contrarie vicende, o ad alcuna alterazione.

Parlando ora dell' edifizio, avvertiremo essere di forma rettangolare, con ampio cortile nel mezzo, cui ricorre in giro un gran portico a volte sostenute da colonne d'ordine jonico, che formano un vago peristilio. Lungo il medesimo si trovano le stanze con cattedre per uso delle pubbliche lezioni. Superiormente eranvi un tempo le stanze d'abitazione pei giovani del collegio instituito da Cosimo; ma questi ora abitano in case particolari, provvisti di pensione coi fondi del collegio medesimo. Il locale, acconciato opportunamente, serve al presente di Cancelleria, e di residenza pel Provveditore dell' Università; come anche per la Biblioteca della medesima (31).

(31) Non vuolsi qui omettere il racconto di una sontuosa festa data nel 1785 in questo locale dal gran-duca Leopoldo I ai coniugi reali di Napoli, in occasione del loro arrivo in Pisa nel Maggio di quell' anno. « La festa di cui vuol farsi « menzione, si è il gran ballo datosi replicatamente nella « fabbrica così detta della *Sapienza*, non essendosi reputato « di recar contumelia e profanazione a quel celebre santua- « rio delle Muse con sacrificarvi pur una volta alla sola *Ter-* « *sicore*. Erane stato ridotto il cortile ad una vastissima « sala, coperta da un tetto sopra essa espressamente co- « strutto con eguale solidità ed ingegno, onde ripararsi « contro ogni evento di pioggia, o altra intemperie dell'aria. « Presentava il tetto nella sua interior cavità l' aspetto di « una magnifica volta, parata di tela bianca con fregi d'ara- « beschi e di frange d' oro, dalla quale sostenute da lunghe « e vaghe trecce di fiori pendevano bellissime e fitte lumie-

La Biblioteca instituita primitivamente nello stabile della Specola, ora laboratorio chimico, di cui favelleremo in seguito, fu qui trasferita nel 1824, dopo averne adattate a tale uso quattordici camere, oltre un'amplissima sala. I volumi che la compongono, si accostano ormai ai cinquanta mila impressi e mss. in ogni scienza, in varie lingue, ed alcuni in splendidissime edizioni, parte acquistati in diversi tempi, parte raccolti dalle biblioteche di collegj o corporazioni, e parte donati da benemeriti individui. Infatti nel 1783 vi si riunirono quelli destinati a pubblica comodità nel soppresso monastero di s. Michele in Borgo dal celebre P. Grandi; nel 1787 i quattromila volumi lasciati in dono dal canonico Francesco Albizzi; poi quelli donati da monsignor Fabroni, e dal prof. Malanima; ed infine la ragguardevole raccolta di presso a nove mila volumi sceltissimi in ogni ramo di letteratura e di scienze, che il prof. bibliot. Giuseppe Piazzini legò in testamento, oltre ad un cospicuo annuo reddito destinato ad accrescerne il nume-

« re di cristallo destinate ad illuminar la gran sala. Tutte « le stanze che attorniano l' indicato cortile, e che servi- « vano prima alle lezioni dei diversi professori dell' Univer- « sità, trasformate erano in ridenti salotti da giuoco, adorni « di pitture e di specchi, e comunicanti l' uno con l'altro; « lo che formava per ogni lato attorno alla sala maggiore « un vasto giro di comode e ridenti camere. Se in un sif- « fatto locale, con tanti oggetti ad ogni passo eccitanti cu- « riosità e stupore, riuscirono i due festini da ballo som- « mamente leggiadri e dilettevoli, non è da dirsi; tanto più « che poterono in qualche parte esser goduti anche dai più « infimi, i quali esclusi dall' interno della sala, erano am- « messi liberamente nell' ampia superior galleria, che per « ogni parte la circonda e la domina » (*Anguillesi, Notizie storiche dei regii palazzi e ville di Toscana. Pisa* 1815).

ro : la memoria del qual benefizio è conservata in una iscrizione posta nel vestibolo della Biblioteca medesima.

COLLEGIO RICCI.

Oltre i collegj di cui si è fatto menzione a pag. 12, 48, 59, 60 del presente volume, un altro ancora se ne trova a poca distanza dal locale sopradescritto, e precisamente sulla piccola piazza che confina colla strada dell' Arancio, instituito nel 1568 dal cardinale Giovanni Ricci di Montepulciano, arcivescovo di Pisa, a vantaggio di otto giovani della sua patria. La seguente iscrizione è scolpita nella facciata del medesimo : *Collegium Riccium Politianum Joannis Ricci Card. Politiani, Patriæq. patris, pietate ac in cives suos liberalitate institutum an. D. MDLXVIII.*

Passando ora nella prossima via di s. Maria potranno osservarsi gli stabilimenti qui appresso, addetti anch'essi alla già descritta Accademia dello Studio.

Num. 17 — ORTO BOTANICO.

La bellissima idea di stabilire un giardino botanico nel centro dell' insegnamento medico, cioè nell' Università di Pisa, dice il chiaris. prof. cav. Gaetano Savi (32), fu del gran-duca Cosimo I nel 1544, il quale destinò a quest' oggetto un sufficiente spazio di terreno nell' estremità occidentale della città, presso al luogo ove poi fu eretto l' arsenale inserviente all' Ordine militare di s. Stefano, chiamandovi a professore quello che allora godeva in Italia la reputazione del più dotto nella cognizione delle piante, cioè Luca Ghini d' Imola, che

(32) *Notizie per servire alla storia del Giardino e Museo ec. Pisa* 1828.

cominciò le sue lezioni col commentare Dioscoride. Quest' orto botanico accademico è certamente il primo che sia esistito, potendo vantare anteriorità d' istituzione di due anni sopra quello di Padova, e di anni ventiquattro sopra quello di Bologna, che sono i più antichi degli altri. Nel 1563, volendo il nominato principe ingrandire l' arsenale già da tre anni incominciato, fu stabilito di riformare il giardino, allora sotto la direzione del celebre Andrea Cesalpino d' Arezzo, nella parte orientale di Pisa sopra un terreno, che poi rimase incorporato nell' ora soppresso convento di s. Marta. Colà sussistè fino al 1595, tempo in cui piacque al gran-duca Ferdinando, emulo delle glorie del genitore, di trasferirlo nel luogo ove attualmente si trova, per più comodità degli studenti, e dello stesso prefetto già preposto ai lavori, il quale fu Giuseppe Benincasa o Casabuona, detto con giustizia dal Targioni *il padre delle belle ed utili piante dei semplici*. Infatti, oltre una comoda abitazione pel direttore, che è quella rispondente in via s. Maria col busto in marmo del fondatore Ferdinando I, e con iscrizione del 1595 a questa allusiva, non che all' uso cui è destinato il scientifico istituto, vi si procurarono tutti quei mezzi che sono opportuni all' utile manutenzione del medesimo.

Senza parlare adesso delle fatiche e sollecitudini di tanti altri professori di botanica, che di mano in mano vi presiedettero, ond' arricchirlo delle più singolari piante esotiche e nostrali, proseguiremo a narrare, sulle indicazioni del prelodato cav. Savi, che sotto il regime dell' imperator Francesco, al quale era passata in retaggio la Toscana, ne fu mutato l' ingresso, chiuso essendo quello che metteva nell' angusta via della Cereria, e un nuovo apertone nella più spaziosa via del Chiodo, e

munito di magnifico cancello di ferro ; che sotto il gran-duca Pietro Leopoldo ricevè il giardino un notabile accrescimento , coll' acquisto ed unione dell' orto confinante del soppresso convento di s. Teresa; e che finalmente , per le provvide cure dell' attual regnante Leopoldo II, è stato provvisto di tutti gli accessorii necessarj alla sua destinazione , di sufficienti frigidarii e tepidarii, e di una grande e comoda stufa costruita nel 1826 in un appezzamento di terra una volta inserviente a uso di strada e confinante al giardino , ed acquistato per compra a tale oggetto fino dal 1814.

Conchiudendo ora, che all' utile dell' istruzione va qui congiunto il piacere e il diletto , e che pochi simili giardini possono vantare eguale amenità ed abbondanza di rari vegetabili , dobbiamo e vogliamo con ciò rendere i dovuti encomj al sommo Botanico che da varj anni onorificamente vi presiede (33).

MUSEO DI STORIA NATURALE.

Il primo piano della fabbrica annessa al giardino è tutto destinato pel Museo di storia naturale , la cui fondazione deesi alla generosità del gran-duca Ferdinando I, ed alle cure del minore osservante fra Francesco Malocchi fiorentino, passato nel 1596 al posto di prefetto dell' orto sopra descritto . E benchè un tal locale, nel principio della sua destinazione , non fosse punto felice , perchè composto di quattro grandi stanze, due sole delle quali sufficientemente illuminate , e le altre alquanto oscure ; pure il museo , o *galleria* , come allora dicevasi , ebbe un incremento assai rapido , osservandosi che nel 1597 era già considerato

(33) Intendesi del cav. prof. Gaetano Savi .

come degno di attenzione per le tanto variate e singolari cose in esso contenute, da trattenere ed esercitare lungo tempo qualunque erudito ingegno. Infatti dallo stesso Gran-duca si volle immediatamente arricchito di grande quantità di prodotti naturali scelti dalla sua real galleria di Firenze; e fra le cose rarissime e costosissime vennero notate le seguenti, secondo che rilevasi dalle *Notizie* soprallegate: = Il cranio con tutta la mascella superiore dell' uccello detto *semenda*, animale dell' Indie orientali, ed in quei tempi tenuto come cosa meravigliosa; l' uccello di Paradiso, uccello indiano allora molto raro; un bellissimo pezzo di legno aloè lungo sei braccia, e grosso alla base quanto la gamba di un uomo; il tanto famoso teschio umano col corallo natovi sopra, pescato nel mare prossimo all' isola di Sardegna. Oltre a ciò, molti coralli e altri zoofiti raccolti dallo stesso Padre Malocchi in un suo viaggio lungo la riviera di Genova; molte conchiglie; varie sorti di cristallizzazioni, di marmi, diaspri, porfidi e graniti; pelli di animali esotici; animali secchi o impagliati; scheletri completi, teschi, corna, gambe ec.; e diversi oggetti manufatturati, come vesti, calzari, armi asiatiche e americane, lavori in majolica, in porcellana, in avorio ed in legno. È però da dirsi, che molti di questi oggetti furon poi trasportati a Firenze, allorchè il cardinal Leopoldo de Medici attendeva a quelle insigni collezioni che furono la prima base dell' attuale magnifico e ricchissimo Museo di quella città.

D' allora in poi rimase per lungo tempo stazionario il nostro museo, cioè fin sotto il regime dell' imperator Francesco I; il quale, conosciuta l' insufficienza dell' antico locale scarso di luce, pensò di aggiungere altre stanze fabbricate per la maggior parte

sulla piazza che stava dinanzi all'ingresso del giardino, ove gli oggetti, notabilmente da esso accresciuti, vi furono assai meglio collocati. Una collezione ancora di minerali vesuviani, e tutti quelli raccolti per la Toscana dal professor Giorgio Santi di Pienza, vi furon deposti regnando il gran-duca Leopoldo I.

Ma è qui da avvertirsi, che essendo sempre dipenduto l' accrescimento degli oggetti nel museo dai piccoli avanzi della dote destinata pel giardino, non poteva questo che progredire con lentezza, e conseguentemente non trovarsi mai a livello cogli avanzamenti delle scienze. Di più, un altro ostacolo a tale progredimento nasceva dalla pluralità degl' impieghi in un solo individuo, essendochè al professore di botanica erasi da molti anni ingiunto l' obbligo delle lezioni ancora di storia naturale, ed altro ec.; lo che mettevalo nell' assoluta impossibilità di potere a tutto accudire. Quindi la nuova disposizione delle cose del 1814, tempo in cui fu stabilito un professore di botanica direttore del giardino, e un professore di storia naturale direttore del museo, fu giovevolissima all' uno e all' altro stabilimento, perchè i respettivi direttori vi si poterono di proposito occupare, secondati dalla bontà del principe che allora governava.

Ripieno il museo di minerali, di fossili, di conchiglie, di zoofiti, era affatto mancante di quadrupedi, d' uccelli, di pesci, insetti e vermi, e non vi era luogo ove collocarli. « Decretò dunque il Granduca (oltre « una dote sufficiente), che se ne accrescesse il locale, « aggiungendoci un' ala in uno spazio preso nel giar- « dino dal lato meridionale del museo, e nel 1823 fu « eseguito questo lavoro consistente in tre stanze; la « prima lunga braccia sedici e quattro soldi, larga

« braccia otto e mezzo; la seconda lunga braccia
« quarantatrè e mezzo, larga braccia otto e mezzo;
« la terza lunga braccia nove e mezzo, larga brac-
« cia otto e mezzo: e furon fornite di grandi e co-
« modissimi armadi e banchi: ed una quarta stanza
« simile, ed eguale alla prima, c'è stata aggiunta dalla
« parte settentrionale nel corrente anno 1827. Il suc-
« cessore del Santi, prof. Paolo Savi, ha finora
« collocati in queste stanze più di cinquemila indivi-
« dui animali, cioè *Mammiferi* 170, fra i quali non
« pochi de' rari come l' orso, la zebra, la scimmia
« urlona, l' ornitorinco, il castoro, l' jena, lo sco-
« jattolo volante, la renna ec; *Uccelli* 1274 dei quali
« 1160 europei, più 87 nidi colle respettive coppie
« d' uccelli e uova; e fra gli uccelli esotici rari ci si
« contano l' albatross, diversi tucani, uccelli mosche,
« lo struzzo, il fenicottero, l' uccello lira, il fa-
« giano dorato, e il fagiano perlato della China,
« l' uccello reale ec; *Pesci* 175; *Rettili* 177; *Insetti*
« 3150; *Vermi intestinali* 50 (*Notizie ec. pag.* 35).

Ora per compimento della storia del museo dall' epoca della pubblicazione di tali *Notizie*, che fu del 1828, ad oggi, che vuol dire pel corso di un decennio, ci serviremo dei riscontri gentilmente somministratici dal chiaris. prof. Paolo Savi che attualmente vi presiede.

Per la regia munificenza, egli dice, del regnante Leopoldo II, nel decorso anno 1836 fu accordata la somma necessaria per unire insieme le due divise porzioni del museo, e per fabbricare un' ampla e ben intesa sala ad anfiteatro, ove debbono farsi le lezioni di botanica e di storia naturale. Con questo lavoro, che già ha avuto luogo, si è aumentato il locale di

sei stanze, e vi si sono disposte le collezioni relative all' anotomia comparata, agli animali invertebrati, e alle collezioni mineralogiche. Fra queste collezioni ve n' è una certamente di molto interesse, vale a dire di tutte le rocce ed altri materiali che costituiscono la Toscana; i quali trovansi disposti in modo da mostrarne la giacitura ed i rapporti, e per conseguenza da far conoscere quale è la fisica costituzione del nostro paese, e quali interessanti fatti in esso si presentano, capaci di svelare il meccanismo della sua costituzione. La qual collezione, aggiungeremo noi, è stata formata a merito dello stesso prof. Paolo Savi, e da lui raccolta ne' diversi viaggi che ha potuto eseguire, grazie alla munificenza del Gran-duca nostro, ed alla protezione che egli accorda alle scienze.

Il numero degl' individui resi ostensibili dopochè si pubblicarono le surriferite *Notizie ec.* dal prof. Gaetano Savi, può dirsi raddoppiato. I più considerevoli da aggiungersi alla nota dei mammiferi sono: = il tapiro, i kangarù, il leopardo, l' ocellotto, l' antilope gobba ec.; a quella degli uccelli, il fagiano argo dell'isola della Sonda, lo struzzo d' America, il falco segretario, la fregata, l'uccello delle tempeste, quello de' tropici ec. La collezione degli uccelli europei vi è quasi completa: è notabile quella de' nidi e delle uova, unite in gruppi con gli uccelli a cui appartengono. Per conoscer poi la perfezione a cui è portata l' arte di preparare gli animali, o la tassidermìa, sono da ammirarsi i gruppi di varj animali destinati a dipingere i loro costumi; come quello del cinghiale fermato dai cani, del lupo alle prese col cane da pastore, della leonessa che riposa con la gazzella a' suoi piedi, degli storni che si pascolano sopra una testa di capra in macerazione, delle rane ch' escon dall'acqua ec.

Num. 16 — *Luogo ove esisteva la* SPECOLA, *attualmente destinato a* LABORATORIO *della cattedra di* CHIMICA; *ed annesso* TEATRO *di* FISICA SPERIMENTALE.

Di rincontro al locale già descritto era l' Osservatorio astronomico, o *Specola*, eretto nel 1734 sotto l' ultimo de' sovrani Medicei, il gran-duca Giovan Gastone, col disegno di *Giulio Foggini*, e dietro le misurazioni di quello di Bologna. Sorgeva questo nel mezzo della decorosa e bene architettata fabbrica (finita nel 1746) già destinata alla Biblioteca e Cancelleria dell' Università, ed ora a Laboratorio della cattedra di Chimica. Ricco d'istrumenti lavorati da insigni maestri, venne anche molto accreditato dalla celebrità del nome di uno de' suoi primi direttori, Tommaso Perelli, morto nel 1783. Ma questo Osservatorio, con dispiacere quasi che universale della città, fu demolito nel 1829 per dubbio di rovina.

Il merito poi dello stabilimento di un laboratorio chimico-accademico, che fu la pietra fondamentale della Chimica in Toscana, è dovuto allo stesso P. Malocchi di sopra menzionato; benchè è da notarsi che fu sempre piccola cosa fino al 1757, tempo in cui fu stabilita la cattedra di Chimica. Una iscrizione in marmo infissa nell' interno del laboratorio ci manifesta, che questa scuola fu instituita da Francesco II; e dapprincipio confidata alle cure e al magistero di Antonio Niccolò Branchi, fu quindi consolidata dalla munificenza di Leopoldo I, che studiosissimo egli pure della scienza, affidò al medesimo l' istruzione de' suoi figli Ferdinando, Carlo e Leopoldo. In seguito dal gran-duca Leopoldo II fu dotata di officina più comoda, di più spa-

zioso teatro, fabbricatevi più ampie sale, ed aggiuntevi macchine ed apparati chimici più recenti e perfetti, correndo l'anno nono del suo regno. Tale memoria fu posta nel 1833, in attestato d'animo riconoscente all'ottimo principe, degli studii e di sè oltremodo benemerito, da Giuseppe Branchi, figlio di Antonio Niccolò, secondo de' professori della scienza chimica dalla fondazione della scuola (34).

Quivi annesso è il teatro di Fisica sperimentale, fornito esso pure di numerosi istrumenti; cosicchè può con ogni verità accertarsi, come qualcun altro ha osservato, che non mancano in Pisa stabilimenti confacenti all'aumento e decoro delle scienze, ed utili a qualunque si voglia perfezionare nelle medesime.

Sul finire della via s. Maria, presso al Lungarno, trovasi la chiesa di

Num. 6 — S. NICCOLA.

Questa chiesa è di antica fondazione: ebbe la sua origine da Ugo marchese di Toscana intorno al 1000, per comodo, dicesi, dei monaci Benedettini di s. Michele della Verruca, una delle sette abazie da esso fondate. Nel 1295 n'entrarono al possesso i PP. Agostiniani, conforme accerta una iscrizione antica incastrata nel muro di contro alla porta del claustro. La chiesa in principio era assai piccola, e rivolta ad una loggia detta de' Gatani; ma i frati l'accrebbero in varj tempi, unitamente all'annesso convento. La bella volta che la ricopre, e le otto cappelle scompartite con ordine, so-

(34) Questo distintissimo professore possiede in proprio una raccolta di produzioni naturali, ed una copiosa collezione di preparazioni chimiche.

no miglioramenti eseguiti nell' anno 1572. I più moderni abbellimenti debbonsi nella maggior parte alla nobile e religiosa idea di un pio benefattore, il Padre Francesco Lagomarsini.

Imprendendone il giro regolare, ci rifaremo dai due grandi depositi che fiancheggiano la porta d' ingresso, eretto uno ad *Ernesto di Kussau* generale al servizio di S. M. C., morto nel 1757; e l' altro alla memoria del *P. Giov. Lorenzo Berti* agostiniano, professore di Storia Ecclesiastica nell' Archiginnasio pisano, e teologo Cesareo, morto nel 1766.

Passando alle cappelle, osserveremo la prima sulla destra di chi entra, da non molto ricostrutta e consacrata alla Madonna delle Grazie; la seconda, che ha un quadro al muro del *Bilivert*, rappresentante s. Carlo Borromeo a piè della Croce, il quale era all' altare dedicato adesso a s. Lucia, decorato di bei marmi e di due colonne di spato calcareo, detto comunemente alabastro cotognino. In questa stessa cappella trovasi un funebre monumento eretto al figlio del generale *Uberto Stampa* milanese, vicario imperiale in Italia, morto nel 1748. La terza cappella contiene soltanto un Crocifisso al naturale. La quarta ha una pittura di scarso pregio, esprimente s. Niccola da Tolentino, con varie piccole storie all' intorno, risguardanti ai miracoli di detto Santo.

Passata la porta laterale, presentasi altra cappella annessa al coro, tutta adorna di ricchi e variati marmi. Il disegno fu di *Matteo Nigetti* fiorentino; l' esecuzione di *Felice Palma* da Massa di Carrara, di cui sono ancora i due Angeli che posano sul frontespizio dell'altare. Qui ebbe la tomba il già rammentato *Giovanni d' Austria* (*Parte storica*, *pag.* 159), nipote del-

l' imperatore Alberto da lui ucciso nel 1308. Dicesi che l' uccisore, pentito poi del fallo, se ne accusasse al Papa e all' imperatore Arrigo, e che questi in ammenda gl' ingiungesse di deporre le spoglie militari, e quelle vestire di frate agostiniano, siccome fece con esemplare ubbidienza.

L'altar maggiore è pur disegno del *Nigetti*; le modanature e le statue sono del ricordato *Palma* da Carrara; il quadro a olio è di mano di *Agostino Veracini* pittore del secolo passato; e il quadretto in tavola addossato al pilastro sulla dritta dell' altare, che dimostra la Madonna col Putto e s. Giovanni, proviene dalla scuola d' Andrea del Sarto.

Nulla presentasi attualmente nell' altra cappella fiancheggiante la destra del coro, forse per la ragione che qui presso è la sagrestia riordinata con somma proprietà e pulitezza a spese dell' indicato benefattore.

Tornando in giù verso la porta, nella cappella della Madonna della Cintola evvi una tela di *Aurelio Lomi* fatta nella sua gioventù, che un tal mistero rappresenta. Nella seguente contengonsi tre opere di pittura, ma due sole meritevoli d' osservazione; quella all'altare di *Stefano Maruscelli* esprimente un fatto di s. Caterina; e l'altra a destra dell' osservatore di *Domenico Bongi* da Pietrasanta, eseguita lodevolmente nel 1582 secondo lo stile di Pierin del Vaga: questa ci offre la Vergine in trono, con varj Santi all' intorno, in atto di essere incoronata da due Angeli. Nella terza cappella, dedicata all' Annunziata, è una graziosa dipintura all'altare del prelodato *Bilivert*, che vi scrisse il suo nome e l' anno 1611. E nella quarta infine è un quadretto attribuito a *Giacomo Perry* francese, rappresentante s. Tommaso da Villanuova.

Avvertendo per ultimo, che questa chiesa serve per le pratiche religiose dell' I. R. Corte nella sua dimora in Pisa, passeremo a trattare partitamente del suo celebrato campanile, da noi prodotto a stampa nell' opera intitolata « *Fabbriche principali di Pisa ec.* »

CAMPANILE DELLA CHIESA DI S. NICCOLA.

Fra le opere più luminose e singolari di *Niccola Pisano*, insigne restauratore delle Belle Arti in Italia, annoverare certamente si deve il campanile di questa chiesa, a detta pur anche del Vasari e di altri insigni scrittori della storia delle arti.

In forma ottangolare si distacca questo dal suolo, scompartito all' esterno in quattro soli ordini d' architettura, due de' quali della forma surriferita con pilastri addossati agli angoli si presentano eleganti e grandiosi. In sedici lati dividesi il terzo ordine con altrettante colonnette isolate di marmo bianco, formanti una loggia o peristilio di bastevole spazio per lasciar luogo al quarto giro, il quale in forma esagona vi posa sopra da piramidal cupola racchiuso.

L' interna parte del medesimo merita più d' ogni altra la considerazione dell'attento osservatore, per l'arte somma con cui è costrutta la scala di salde ben lavorate pietre, e per la nobil comparsa di 24 colonne di varj marmi e graniti che alla medesima servono di sostegno. Si raggira questa con decoroso scompartimento nell' interno perfetto circolar vuoto, conducendo fino all' alta cima del secondo ordine, chiuso da volta, per gradini ben comodi e da ripiani interrotti. Potrà ciascuno con facilità comprendere ed ammirare l' effetto dilettevole che dagl'intercolunnii resulta, prodotto dagli archi zoppi circolari reggenti la salita delle volte; e nel tempo

stesso l'ordine, la semplicità, e la nobiltà dell' ornato che chiaramente risplende.

Servì questa d'esempio, come accerta il Vasari poc'anzi ricordato, al valente architetto Bramante per la costruzione della scala con più ornamento edificata a Roma in Belvedere per il pontefice Giulio II.

Non lieve pregio aggiunge all' insieme dell' edifizio la notevole sua divergenza dalla perpendicolare, secondochè visibilmente apparisce dalle fabbriche posteriormente addossategli: la quale pendenza può credersi, come quella della torre del Duomo, fatta ad arte espressamente; osservandosi che la linea di congiunzione delle pietre ond' è costruito, giace orizzontale al piano, invece d'essere inclinata come tutto il resto verso la strada, e non verso l' Arno, come fu erroneamente asserito. Non v' ha dubbio che assai più vaga mostra farebbe di sè, se sorger si vedesse libero ed isolato, come ben si desume ch' esser doveva in origine.

Nell' uscire dalla porta del convento (35), e andando in fondo della piazza di s. Niccola, si trova

Num. 34 — L' I. E R. TEATRO DETTO DE' RAVVIVATI.

Fu questo eretto l' anno 1770 ov'era l' orto della Dispensa vecchia, gratuitamente concesso dal gran-duca Leopoldo I, nella veduta di migliorare la sorte del paese, perchè il vecchio teatro di attinenza del Comune non era più adattato per diverse ragioni ai bisogni dei cittadini. Il capo maestro muratore *Orazio Cecconi* ne fu il promotore e l' architetto. Graziato della regia

(35) Nel corridore del chiostro che guarda il mezzogiorno trovasi una meridiana formata circa quarant' anni indietro dal *P. Giov. Battista Venturi*, la quale serve per mesi otto, cioè da Settembre ad Aprile, non giungendovi negli altri quattro i raggi del sole, per la sua troppa elevazione.

privativa, piacquesi non solo di associare per metà alla costruzione del detto teatro il nob. sig. Giuliano Francesco Prini, ma ben anche di trasfondere in seguito nel medesimo l'universalità de' suoi diritti, con tutti gli oneri che vi erano respettivamente annessi. Ne passò poi la proprietà, e segnatamente nel 1798, ad una società di cittadini, che assunse il titolo di *Accademia de' Costanti*, pel prezzo di lire fiorentine 77,000. E finalmente nel 1822, sciolta l'anzidetta Società, fu autorizzata la formazione dell'attuale de' *Ravvivati*, che ne andò al possesso nel 1824, mediante lo sborso di lire 8400.

L'interno del medesimo è assai elegante ed armonico per diversi miglioramenti eseguitivi da questi nuovi Accademici. La sua forma è detta volgarmente *a ferro di cavallo*; ed ha quattro ordini di palchetti o logge che sono in numero di 81, compreso il palco grande per la Corte (36).

(36) A questo luogo non vogliamo tacere di un progetto, che non può esserci indifferente, comecchè risguardante il decoro ed abbellimento maggiore della nostra patria. Una società di zelantissimi cittadini ha divisato di erigere in luogo centrale alla città un ampio teatro ad uso di rappresentanze diurne e notturne, coll'unione di stanze ben disposte a giornaliere conversazioni, e d'altri opportunissimi annessi per vantaggiosa speculazione, per utili allettamenti, per istruttive ricreazioni. I disegni di tutte le parti del futuro edifizio si debbono all'abilissimo architetto sig. Alessandro Gherardesca, parte de' quali furono già esposti al pubblico nell'Accademia delle Belle Arti, nella circostanza dell'ultima triennale illuminazione per la festa di s. Ranieri, ed ottennero il premio del generale aggradimento. Noi facciamo voti perchè un sì bel pensiero venga efficacemente secondato da chiunque sente amore per quanto può tornare ad utilità e lustro del proprio paese.

Qui presso è la piccola chiesa di

S. GIORGIO.

Di questa chiesuola null' altro è a dire, se non che fu per l'addietro parrocchia, e dipoi ridotta a benefizio semplice: che nel secolo XVI fu conceduta alla nazione genovese per fondarvi una congregazione, o fraternita, sotto l' invocazione del medesimo Santo, come viene indicato dall'iscrizione che vedesi tuttora sopra la porta: e che adesso è di proprietà della nob. famiglia Prini, la quale compiacquesi di cederla per ufiziare alla confraternita addetta alle funzioni del ss. Sacramento nella Primaziale.

Il Padre Giuseppe Maria Sanminiatelli nelle note alla vita di s. Ranieri (*Pisa* 1755, *pag.* 212) ci avverte, che in alcune antiche cronache manoscritte del canonico Murcio si legge, che ne' tempi più felici della repubblica pisana si solevano in questa chiesa di s. Giorgio fare le cerimonie di porgere lo stendardo ed il bastone ai generali, che erano destinati per comandare l'armata e l' esercito de' Pisani.

Ritornando sulla piazza di s. Niccola, ci condurremo per questa ad osservare la più attraente e dilettevol parte della città, che è

IL LUNGARNO.

Di questa bella contrada, come delle principali fabbriche che la decorano, daremo adesso un cenno generale, per poi tornare a discorrere partitamente nei respettivi terzieri di quegli edifizj che richiederanno più ampla descrizione o per l' epoca della loro costruzione, o per lo scopo a cui furono destinati, o per gli oggetti d'arte in essi contenuti.

Ban: Grassi dis: e inc.

Veduta del Lung'Arno dalla parte superiore

L'anzidetta contrada, di cui facemmo parola nel quadro topografico, statistico ec., inserito in principio dell' antecedente volume, e della quale ci riservammo di ragionare espressamente, è formata da due quasi parallele e ben ampie strade seguenti il corso incurvato del fiume, che maestosamente la divide nel suo correre al mare; ed offre all' occhio dell' attento osservatore, per qualunque parte ei la riguardi, un grazioso spettacolo, ed un colpo di vista teatrale che lo sorprende. Varie sarebbero le vedute dilettevoli e pittoresche, che della medesima dar si potrebbero, per le ragguardevoli chiese di vario tempo e struttura che lungh' essa figurano; per l' ordine de' nobili edifizj che la fiancheggiano da una parte e dall' altra; per la corona de' monti che da levante a tramontana l' accerchiano: ma il numero di tavole prefisso nell' opera presente non permettendoci di oltrepassarne il limite, ci ha indotti a prescegliere due soli principali punti, che oltre al pregio della novità, riunisser pur quello di dimostrarla pressochè intieramente. Siamo ora nella lusinga di aver dato nel segno colle due riportate vedute; la prima delle quali indicata in prossimità del ponte alla Fortezza dalla parte *meridionale*, ci porta a scorgere al di là di un gran tratto del ponte di mezzo la parte *settentrionale* fino al palazzo di marmo, un tempo Lanfreducci, ed oggi della nobil famiglia Upezzinghi. Quasi di faccia al medesimo dalla stessa parte *meridionale*, e sulla riva del fiume, abbiam tratto la seconda, che oltre la parte posteriore del tempietto della Spina, ci presenta in lontananza l' antica Cittadella con torre annessa, l'Arsenale Mediceo, ed altra gran porzione del Lungarno.

Per le singolari ed antichissime chiese di s. Paolo e di s. Maria della Spina essendo occorse due separate ve-

dute, le quali produrremo a suo luogo con opportuna descrizione, ci fu porta l' occasione di dimostrar per accessorio altre due parti del Lungarno, in vista affatto opposta alle due qui riportate.

Oltre le due testè ricordate chiese, merita particolar menzione quella di s. Matteo, non tanto per le pregevoli pitture sì a fresco che a olio in essa contenute, quanto perchè conserva tuttora dalla parte dell' Arno porzione della primitiva sua architettonica ordinanza. Molteplici altri edifizii, parte dei quali decorano in varj punti le due anzidette vedute, denotano anche al presente lo stile dei tempi in cui furono eretti. Fra questi è da considerarsi quello occupato dall' Uffizio della Dogana, che fu l'antico palazzo de' Gambacorti già signori della città; e di contro l' altro di proprietà del conte Agostini, ora ad uso delle Stanze Civiche; la ben intesa fabbrica detta la Loggia di Banchi dirimpetto al ponte di *mezzo*, ideata per ordine di Ferdinando I dal *Buontalenti* nel 1605 per comodo dei mercanti, ed ora destinata al mercato delle granaglie; il palazzo Pretorio, ossia del Governo, ridotto da poco tempo all'odierna splendidissima foggia colla riunione di due antichi palazzi di nessun ornamento; la bella torre dell'orologio, che indica l'ora da tre parti, sull'angolo boreale del detto palazzo, costruita su nobile antico imbasamento nel 1785 con la direzione del cav. Donato Sanminiatelli, Provveditore in allora dell'Uffizio dei Fossi. Fra i palazzi ancora meglio architettati distinguesi quello dei Lanfranchi, oggi Toscanelli (37), di

(37) Quivi accanto è il palazzo della famiglia Roncioni, il cui nome va illustre non tanto per antica ereditaria nobiltà, quanto per annoverare fra i personaggi distinti della sua stirpe il canonico Raffaele, che lasciò preziose memorie intorno

Pietro Corsini dis. e inc.

Veduta del Lungarno dalla parte inferiore

cui si attribuisce il disegno a Michelangiolo Buonarroti; e l' altro dei Lanfreducci, ora Upezzinghi, di sopra rammentato (38). Esiste altresì in vicinanza del palazzo granducale, eretto colla direzione di *Baccio Bandinelli* circa il 1550 sulle rovine dell'antica Curia del Potestà (39), un pregiato lavoro di scultura del rino-

alla storia ed alle antichità patrie: ed il vivente cav. Francesco non degenere discendente, che con molta cura serba gli autografi di lui mss. nel domestico archivio ricco di altri ragguardevoli codici, volle farsi egli pure benemerito verso il proprio paese, cedendo generosamente all' urbano insigne Campo-santo nel 1831 parecchi monumenti d' inestimabil valore, che ornavano l'atrio della sua abitazione già da noi descritti nella Sezione I sotto il N. XXXI, e le lett. CC, DD, GG, HH, LL, NN, a pag. 180, 189, 215, 220 e 221, conservando soltanto presso di sè la rara iscrizione all' edile pisano *Q. Largenio Severo* onorato del Bisellio, intorno a cui dotta opera scrisse il prof. Valerio Chimentelli, come si è già ivi notato a pag. 241. Oltre i suddetti preziosi mss., il prelodato cavaliere possiede una magnifica e scelta collezione di stampe, cominciando dalle più rare dei primordii della incisione fino a quelle dei migliori artisti de' nostri tempi.

(38) Fu costruito di candidi marmi lunensi, se non in buonissimo stile, in modo però soddisfacente, da *Cosimo Pagliani*. La catena di ferro, che vedesi appesa sulla porta d' ingresso, dicesi indicare che il detto palazzo venne eretto sulle rovine della chiesa di *s. Biagio alla catena* di proprietà della famiglia Lanfreducci; e l' iscrizione *alla Giornata* vuolsi riferire all' uso del tempo, in cui le famiglie signoriali solevano scolpire un qualche motto sulla porta delle proprie abitazioni. Fra i quadri in esso contenuti ve n' ha uno bellissimo di *Guido Reni*, rappresentante l'Amor divino che saetta l' Amor profano; la cui originalità consta pel carteggio dell' autore cogli antichi proprietarj.

(39) Vero è che in origine questa fabbrica dovette essere

mato *Francavilla*, monumento consacrato dal popolo pisano al benefico suo monarca Ferdinando I, che come avvertimmo nella *Parte storica* (*pag.* 242) rappresenta quel principe in atto di sollevar da terra la città di Pisa, figurata in una donna che allatta due piccoli bambini, emblema della fecondità doviziosa del territorio adiacente alla città medesima, o forse più veramente del pascolo scientifico da lei somministrato alla gioventù per mezzo della sua celebre Università. D' appresso al ponte a mare trovasi l'Arsenale Mediceo architettato e diretto circa il 1560 dal menzionato *Buontalenti* per la costruzione delle galere inservienti all'Ordine de'cavalieri di s. Stefano (40). Al presente è stato ridotto ad uso di regie scuderie.

Tre grandiosi ponti aprono la comunicazione alle due rive, due de' quali chiudono l' estremità di tale estesissima contrada (41). Il primo verso levante fu costruito poco dopo il mille, e fu detto della *Spina*, perchè così nominata quella parte di città ch' era compresa fra s. Matteo e le mura urbane. Fu in appresso appellato della *Fortezza*, allorchè questa si edificò nel

di non troppo grande estensione, poichè per divenire ciò che è di presente, benchè nulla abbia tuttavia di rimarchevole pel lato della magnificenza e della vastità, bisognò che Francesco I nel 1583, e posteriormente Pietro Leopoldo I, vi facessero dei notabili accrescimenti.

(40) Sui pilastri, dai quali si staccano le arcate, si leggono tuttora le memorie di alcuni gloriosi fatti di quella sacra milizia.

(41) È qui da commendarsi la lodevol premura, che già da varj anni han dimostrata non pochi cittadini per l' ulteriore abbellimento di questo luogo pel lato degli edifizj; e per la parte del fiume, coll' allargamento degl' imponenti passeggi, fatto eseguire dalle autorità locali.

1512 alla scesa sinistra del ponte per opera di Giuliano da s. Gallo, che poi ebbe in dono, per generosità dell' immortal Pietro Leopoldo, la nobil famiglia Chiesa. Passata essa posteriormente in proprietà del sig. Domenico Scotto con quanto di fabbricato erale annesso, ne formò questi il suo palazzo, che arricchito di giardino, passeggi ed altri deliziosi accessorii, è divenuto uno de' più comodi ed ameni della città.

Il ponte di *mezzo* in principio era di legno, ma dopo l' impresa di Lipari i Pisani lo costruirono di pietra, e in miglior forma lo ridussero nel 1382 sotto Pietro Gambacorti. Rovinò nel 1637 per sovrabbondanza di acque nel fiume (42); e nel 1639 fu ricostruito con un solo arco; ma stette in piedi poco più di otto giorni (43). Finalmente fu rifabbricato col disegno e dire-

(42) Ciò seguì a'9 di Gennajo verso le ore 24, e dicesi che l' acqua arrivò spruzzando fino alle sette colonne di Borgo, senza che alcuna persona vi perisse. Non così fu nel giorno appresso; chè molte persone imprudentemente andando e venendo sopra una parte d' arco attaccata alla sponda verso il Borgo, questa spiccatasi ad un tratto al pari del muro, trasse nel precipizio da sopra trenta individui, cinque soli dei quali giunsero a salvarsi. Il detto ponte avea già dato segnali di rovina, ed a malgrado delle rimostranze di qualche persona d' arte, non vi fu provveduto. In tale occasione fu rinvenuto, che le acque aveano roso sotto la pigna dalla parte del Borgo, ove non arrivavasi a toccare il fondo con una stanga di braccia dieci.

(43) Per rifare questo ponte si demolirono varie case e torri da una parte e dall' altra del fiume; si fecero i fondamenti a molta profondità, venendo fino alla metà della piazza a settentrione, e congiungendoli a quelli della Loggia di Banchi a mezzogiorno. L' ingegnere fu un certo *Alessandro Bartolotti* fiorentino, il quale non curando gli avvisi d' intelligenti persone, proseguì nella sua troppo arrischiata impresa,

zione di *Francesco Nave*, che lo adornò di marmi come oggi si vede. Le quattro iscrizioni scolpite nelle guglie accennano alla marmorea ristaurazione fatta al tempo del gran-duca Ferdinando II. Servì questo al famoso giuoco detto *del Ponte* instituito dai Pisani fino da' più remoti tempi, che per l' addietro ogni triennio si eseguiva con straordinario richiamo di forestieri, e del quale si è estesamente parlato nella *Parte storica*, pag. 110 e segg. (44).

e ne avvenne ben presto la pronosticata rovina. La spesa occorsa al Comune di Pisa per la compra delle case da demolirsi, e per la costruzione del ponte, ascese a scudi 200 mila; danno considerabilissimo, e che suscitò l' indignazione dei cittadini contro il prosontuoso architetto, il quale dovè salvarsi colla fuga.

(44) Crediamo non dover sembrare qui affatto inopportuno nè rincrescevole il ragguaglio di una festa straordinaria, che fu fatta precedere di due giorni al *giuoco del Ponte* eseguito nel 1785 per festeggiare l'arrivo in Pisa dei Sovrani di Napoli, come abbiamo superiormente indicato a pag. 60.

« Servì di teatro la gran piazza del Duomo, alla quale si « era fatto prender l' aspetto di un bel campo attendato. « Inalzavasi in mezzo un magnifico ed ampio padiglione mi- « litare destinato per tutti gli uffiziali del giuoco del ponte, « dai due lati del quale prolungavansi in linea quasi semi- « circolare altri dodici padiglioni più piccoli, sei con le di- « vise di *Mezzogiorno*, sei con quelle di *Tramontana*, per « le sei squadre diverse in cui dividesi ciascheduna delle « due parti. Venuto il giorno e l' ora determinata, entra- « rono in bell' ordinanza per due diverse porte dello stec- « cato le due piccole *armate* preparate ad azzuffarsi due « giorni dopo sul ponte. Delle solite loro gravi armature di « ferro altro non aveano allora i giostratori, che il solo elmo « in testa con visiera alzata, vestiti tutti all' antica foggia « militare romana, con sopravveste di teletta d' oro quelli di « *Mezzogiorno*, e d' argento quelli di *Tramontana*, tutti

Il terzo ponte prende il nome dalla vicina porta detta *a mare*, che in antico appellavasi com' esso *alla Legazia*. Riedificato nel 1331 sotto Bonifazio della Gherardesca, il *Brunellesco* ne tolse in appresso il ponte

« distinti dai colori delle respettive squadre, condotti dai « proprj uffiziali, e preceduti dalle loro bande militari, « tamburi, bandiere ec. Dopo aver fatto mostra di sè ai « principi ivi presenti sopra un gran palco praticato lungo « la facciata dello Spedale, non meno che alla immensa « moltitudine da tutte le parti spettatrice, procedendo in « regolata marcia intorno all' area spaziosa rinchiusa dallo « steccato, si recò ciascuna squadra alla tenda assegnatale, « e quivi assisi tutti a tante mense preparate sul davanti di « ogni tenda, si posero lietamente a mangiare di tutto ciò « che venìa loro imbandito, interrompendo bene spesso il « loro banchettare con clamorosi evviva, ai quali faceano « eco le militari sinfonìe, il batter dei tamburi, e le accla- « mazioni delle turbe circostanti. Non può esprimersi l' ef- « fetto portentoso di un simile spettacolo, che eccitò l' uni- « versale entusiasmo, e che non venne funestato dal più « piccol disordine. L' esito felicissimo di questa festa dovet- « te esser di ben dolce soddisfazione al cuore di Leopoldo, « il quale potè ravvisar in esso il progresso gigantesco della « maggior cultura nel popolo toscano, e l' effetto della sa- « vissima sua legislazione, che tanto avea contribuito a « viepiù raddolcirne i costumi. Il riunire com' egli fece in « un solo locale i combattenti delle due *parti* del giuoco del « ponte, mostrò certo la giusta fidanza che avea quel prin- « cipe nella docilità de' suoi popoli. In questa guisa fec'ei « ben vedere di conoscer l' indole attual dei Pisani meglio « assai di coloro, ai quali non essendo ignoto l' ardore « straordinario che invade quel popolo in occasione del men- « tovato giuoco, e la gara incredibile che ferve tra l' uno e « l' altro partito, parve soverchiamente rischioso un cimen- « to, che venticinque anni prima non sarebbesi per avven- « tura terminato senza gravissimi inconvenienti » (*Anguillesi*, *Not. stor. ec. pag.* 187, 188).

a levatojo, che apriva il passo a' grossi navigli. Alla scesa destra del medesimo è posta la Cittadella che in sè contiene le vestigia dell'antico Arsenale repubblicano, di cui si è fatto parola a pag. 93 della *Parte storica*. Era questo difeso da tre torri, due delle quali ancora esistenti; e quella *Guelfa* un tempo appellata, serve oggi di ricovero a' forzati; l'altra che resta a non molta distanza, fu detta *Ghibellina* in quei tempi; e poi di *sant'Agnese*, per una chiesa che lì prossima esisteva alla detta Santa intitolata.

Non tralasceremo di notar per ultimo l'effetto sorprendente che questa contrada presenta in ogni sua parte alla vista de' riguardanti, in occasione della sua triennale decorosa illuminazione consacrata a s. Ranieri patrono della città. Di tale singolare spettacolo, detto la *Luminara*, da non potersi imitare altrove, non può concepirsi una giusta ed adequata idea, senza avere sul posto veduto e goduto del suo mirabile incanto. E perchè non possa attribuirsi a troppo sentimento di amor patrio ciò che potremmo dire su questo particolare, abbiamo preferito di far parlare uno straniero, il sig. Gio Bat. Perotti di Milano, che vi fu presente due volte, riportando alcuni tratti di una lettera diretta ad un suo amico, già resa pubblica in quella città nel 1836.

LA LUMINARA DI PISA (45).

A. C. *Milano*, 25 *Maggio* 1836.

« Che l'annunzio veduto nella nostra Gazzetta del « 28 scorso Aprile della triennale illuminazione, che « ripeterassi in quest'anno a Pisa per la festa di s. Ra-

(45) L'anno, in cui si fece la prima volta, fu già indicato in nota a pag. 74 dell'antecedente volume, ove pure si accenna il motivo da cui ebbe origine.

« nieri, e quant'io già ti dissi del bel cielo, della salu-
« brità del clima e delle tante delizie che godonsi nella
« Toscana, t'abbiano invogliato di cogliere questa oc-
« casione per andarla a vedere, molto me ne compiac-
« cio; ma l'espressomi desiderio ch'io ti descriva in
« prevenzione codesta *Luminara*, per verità mi pone in
« troppo arduo impegno: avvegnachè ella è tal mera-
« viglia, cui l'immaginazione non può raggiungere; e
« l'umile e disadorno mio dire è troppo al disotto del-
« l'altezza del soggetto, perchè io possa mai lusingarmi
« di degnamente parlarne.

« Pur tuttavia m'ingegnerò alla meglio di compiac-
« certi, prevenendoti che qualunque cosa io sia per
« dirtene, la quale sembrar ti potesse enfatica ed esa-
« gerata, sarà sempre minor del vero; e tu stesso dopo
« che l'avrai veduta ne sarai persuaso. Perchè sebbene
« la troppa prevenzione scemi d'ordinario l'effetto di
« qualunque meraviglioso spettacolo, la Luminara di
« Pisa è tale che per quant'io ne fossi altissimamente
« prevenuto quando la vidi la prima volta nel luglio
« 1819, che fu fatta straordinariamente per festeggiar-
« vi l'arrivo dell'imperatore Francesco I di cara e
« gloriosa memoria, con numerosissimo seguito di
« principi e cospicui personaggi, superò di molto ogni
« mia espettazione: abbenchè in quell'anno a cagione
« d'una brezza umida e piovigginosa sia stata l'illumi-
« nazione in qualche parte interrotta e sciupata. Ma
« quando poi la rividdi il 16 giugno 1833 nella dupli-
« cemente fausta circostanza della ricorrenza della fe-
« sta del Santo, e dell'arrivo di S. A. I. il gran-duca
« Leopoldo II colla sua novella sposa la gran-duchessa
« Maria Antonietta delle due Sicilie, che fu favorita
« da placidissimo e limpidissimo cielo, ne rimasi ma-

« ravigliato a segno, che vi passai più di sei ore conti-
« nue, parte passeggiando per la città, e parte scor-
« rendo l'Arno nella bene addobbata barca della Co-
« munità, sempre rapito in estasi deliziosa, come se
« fossi stato nel centro delle celesti regioni.

« Ciò premesso, eccomi a farti, come meglio mi sarà
« possibile, e col solo sussidio delle reminiscenze delle
« accennate epoche, la da te desiderata descrizione.

« La divozione degli abitanti per s. Ranieri patrono
« e protettore della città è tale, che anche i più mise-
« rabili risparmierebbero in quel giorno il pane, sof-
« frendo la fame, anzichè lasciar d'accendere una doz-
« zina di lumini almeno alla loro finestra. Cosicchè
« non vi è angolo, o vicolo anche il più remoto, in
« cui siavi porta o finestra non ornata da una ghirlanda
« di lumi. Le persone agiate poi ed i signori fanno a
« gara a chi fa più ricca e più splendida ed elegante il-
« luminazione. Il municipio vi concorre con particolar
« cura e senza risparmio di spesa. Sui *Lung' Arno*
« specialmente, ove i fabbricati sono di bella e bene
« ornata architettura, i lumini fitti fitti, a migliaja,
« anzi a milioni segnano le linee, le modanature, i
« fregi e gli ornati architettonici: e dove sono i luoghi
« più disadorni, si supplisce con finte fabbriche d'ele-
« gante stile a portici, colonnati ec., che si erigono ap-
« positamente con alti pini, pali e tavole ritagliate e
« tinte in bianco, in modo da illudere e far credere che
« tutto il corso di Lungarno da ambe le parti sia fron-
« teggiato da maestosi fabbricati. Ciò si fa dai proprie-
« tarj con lodevolissima gara; e quelli che sono man-
« canti di mezzi a ciò fare, vengono dal municipio ge-
« nerosamente sussidiati.

« I ponti vagamente ornati, ed i muricciuoli nell'in-

« terno verso il fiume, vengono essi pure illuminati
« con interminabili file di fitti lumini disposti a variati
« ed eleganti disegni, che riflettendo, in un col resto
« dell' illuminazione de' fabbricati, i tremoli lor raggi
« nell' onde fanno un mirabilissimo effetto. La città
« tutta è uno splendore, e produce alla distanza di al-
« cune miglia nel cuor della notte l' effetto di un oriz-
« zonte raggiante alla levata del sole: chi vi giungesse
« ignaro della Luminara, la crederebbe tutta in fiamme.

« È sorprendente la prestezza con cui codesto infini-
« to numero di lumini si accende. Tutti, uomini e
« donne, padroni e servi, vecchi e fanciulli, se ne oc-
« cupano dalle porte, dalle finestre, dai terrazzini, con
« pali, canne, scale, artifizj di stoppini preparati con
« materie infiammabili, e poste in comunicazione coi
« lumini per lunghi tratti ed in ogni verso: cosicchè in
« meno di mezz' ora dal suono della campana delle
« 23 la città è tutta illuminata, nè si ha tempo di
« accorgersi del passaggio dal giorno alla notte, che
« sembra voglia contendergliene la luce.

« Io osservai attentamente l'effetto di questa illumi-
« nazione la sera del 16 Giugno 1833, entrando in
« città verso le 24 di ritorno da una gita alle Casci-
« ne (46) per la Porta nuova, di dove presentansi ad

« (46) Chiamasi le *Cascine* la fattoria posta in mezzo ad
« una macchia poco lungi dalla spiaggia del mare, a tre mi-
« glia circa da Pisa, ove sonvi le mandre delle giovenche svizzere di ragion della Corte, delle quali vi son pur razze indigene, unitamente a quelle de'cammelli e de'daini. Vi è
« pur buon numero di vacche, e vi si fabbrica buon burro e
« formaggio imitante il lodigiano per servizio della Corte medesima, la quale ha quivi un palazzo per suo diporto, ov'e-
« rasi recata in quel giorno per godere d'una specie di caccia

« un tratto sopra vastissima piazza il magnifico Duomo,
« il Battistero, il Campo-santo, la Torre pendente,
« ed i grandiosi fabbricati dell' Ospitale e dell' Arcive-
« scovato ed altri, tutti ricchissimamente illuminati.
« Estatico mi soffermai alquanto ad ammirare un sì
« magnifico ed indescrivibile spettacolo; e poscia a
« passo lento m' inoltrai fra la sempre crescente folla
« verso la lunga e spaziosa via di s. Maria, quasi di
« fronte alla torre; indi rivoltomi a manca verso la
« piazza detta de' Cavalieri, mi si andava quasi per pro-
« digio crescendo davanti agli occhi l'abbagliante splen-
« dore. La bella e ricca facciata della chiesa di s. Ste-
« fano su questa piazza, la colossale marmorea statua
« di Cosimo I de' Medici presso una fontana, il colle-
« gio de' cavalieri di questo titolo, il palazzo de' tri-
« bunali, ed altri tutti di bella architettura, erano con
« tal ricchezza e buon gusto illuminati, che io non po-
« teva saziarmi d' ammirarli. Voltomi finalmente di
« nuovo a destra ripresi via per la strada dell' Univer-
« sità, e sboccai sul Lungarno dal vicolo della Sapien-
« za, di dove vedesi in prospetto sull' opposta sponda
« dell' Arno vagamente illuminata una chiesina detta
« la *Spina* di architettura gotica, e di capriccioso dise-
« gno e gugliette frastagliate con molte statuine, sicchè
« rassembra il nostro Duomo in piccola miniatura.

« Da questo punto tutta in un colpo d' occhio pre-
« sentasi l' estensione dei *Lung' Arno* dai due punti

« del toro, e delle corse delle indicate bestie in istato ancor
« selvaggio riunite in gran numero e spinte di fuga sul lun-
« ghissimo e larghissimo viale di fronte al palazzo stesso. Vi fu
« pure una specie di palio di dromedarj bardati all' indiana
« con valdrappa di scarlatto, e montati da caccini e mandria-
« ni pur vestiti in graziosa ed elegantissima foggia indiana.

« estremi della città. La illuminazione era già tutta « compita. Grande Iddio! Che splendore! Quali parole « atte esser ponno a descriverlo? Se s. Ranieri dalla « celeste sua sede (qualora ne fosse lecita l' espressio- « ne) fosse sceso in terra a vedere in qual modo la « sua patria riconoscente anche sette secoli dopo la sua « morte onora la sua memoria, ah! non sarebbesi per « avventura accorto di essere uscito dal Paradiso.

« Le grandiose fabbriche artificiali di prospetto ai « due punti contermini, quella del ponte *al mare* in « ispecie, gli obelischi, e le piramidi al ponte di mez- « zo, colle adiacenti piazze, a manca verso la maestosa « loggia detta de' *Mercanti* e de' *Banchi*, con archi se- « micircolari sostenuti da pilastri d'ordine dorico di bel- « la forma, e sorreggenti l'altissimo palazzo della came- « ra delle Comunità, e lì presso il nuovo elegante palazzo « del Pretorio e dell'Accademia di Belle Arti, e quello « della Dogana; ed a destra verso il principio de' *log- « giati di Borgo* il Casino de' Nobili, e dall' un lato « e dall'altro l'interminabil fila di alti e magnifici fab- « bricati, o reali, od artificiali, tutti sfarzosamente il- « luminati, fin al convento di s. Matteo a levante, ed « al palazzo reale a ponente, son di tal magico effetto, « che è impossibile a descriversi con parole, non che « ad immaginarsi (47).

« Gli eleganti e ricchi equipaggi della Corte, del « suo seguito, di molti principi e signori forestieri (che « molti si partono espressamente perfin da Parigi e da

(47) « Ad eccezione dei palazzi Upezzinghi e Toscanelli « sul Lungarno a destra, le di cui facciate tutte di marmo « di bellissima architettura sono riccamente illuminate a « cera, tutti gli altri fabbricati sono illuminati ad olio, ma « con isperticatissima profusione ».

« Londra per venire a goder questa festa), ed il con-
« corso di tutte le più agiate persone della Toscana ,
« formano un corso di oltre a mille carrozze , che in
« buon ordine e con ben regolata fila percorrono in gi-
« ro il Lungarno, lasciando libero il ponte di mezzo .
« Un infinito numero di barche provenienti anche da
« Livorno e da Firenze , la maggior parte bene addob-
« bate con setini , festoni , ghirlande e bandiere, mon-
« tate da festevoli brigate , che siedono a liete cene fra
« suoni e canti , vogano su e giù per l'Arno tutte in
« variata foggia illuminate , ed accrescon vivacità alla
« festa .

« Il tocco delle 11 ore dà l'avviso alle carrozze di
« ritirarsi : e la Corte è la prima a darne l' esempio .
« In men di mezz' ora non ve n' è più una in giro ; ed
« il rimaner libero lo spazio che da queste era occu-
« pato, non fa sì che si diradi la folla ; perchè scendon
« di barca le migliaja di persone che erano in Arno per
« godere del pedestre passeggio ; mentre in altre ele-
« gantissime e ricchissime barche , con molte bande
« musicali e ben disposti barchetti, siedono a mensa in
« mezzo all' universale tripudio tutti i privilegiati e
« prediletti figli della fortuna .

« Le gondole di Corte, tutte splendenti di fregi d'oro,
« di rasi e di velluti, son precedute da due barconi mon-
« tati a foggia di trionfi , ove siedono le bande civiche
« e militari, rimorchiati da due altri barconi coperti in
« modo che fingono quattro colossali cavalli marini
« bianchi, i quali sembra che maestosamente percor-
« rano il fiume con effetto magico e veramente mira-
« bile . Così si prolunga la festa , ed il corso sempre
« affollato fino a giorno chiaro ; mentre continuando
« sempre lo splendore dell' illuminazione, pare gareg-

« giar voglia con quello del sole che pur lo vince, e
« dimostra che ogni luce artificiale ceder deve a quella
« che diffondono sulla terra i raggi del *Ministro mag-*
« *gior della natura*.

« È mirabile, ed a tutta lode di quel savissimo Go-
« verno e di quella felicissima popolazione, il perfetto
« buon ordine conservato in tanta frequenza di popolo
« ed in mezzo all' universale tripudio. Non vi accade
« mai il menomo alterco, il più piccolo inconveniente.
« Tutti sono occupati della comune allegria, tutti con-
« tribuiscono a renderla più fratellevole ed armonica.
« Pare una sola famiglia in festa; e la Corte non per
« altro distinguesi che per la ricchezza degli equipaggi.
« Del resto si confonde nella folla, e prende parte ai
« divertimenti con tutta confidenza e famigliarità.

« Per provvida ed ottima misura di Polizia chiudon-
« si in temporario arresto tutti i così detti monelli, i
« discoli, i giovani turbolenti e di mala fama, i pre-
« cettati, tutti quelli in somma che potrebbero recar
« disturbo e nuocere al buon ordine. Venni però assi-
« curato che sono ben pochi, perchè la popolazione in
« generale è buona e bene accostumata: ed è il mag-
« giore de' disonori ed il più penoso gastigo, quello
« d' esser rinchiuso nel tempo della Luminara. Cosic-
« chè anche la gioventù più male inclinata e mal av-
« vezza, all'avvicinarsi di questa festa sta guardinga, e
« procura d' evitare ogni censura, onde non arrischiare
« d' essere privata del piacere di goderne, ed incorrere
« una indelebile macchia ».

Seguendo il cammino a mano destra verso il ponte *a mare*, s' incontrerà presso l'arsenale Mediceo la piccola chiesa di

S. VITO.

Demolito l'antico tempio di s. Vito rivolto a ponente, e formato a tre grandi navi sullo stile di quello di s. Paolo nel lido opposto dell' Arno, fu eretto nel 1787 sopra una parte del medesimo l'oratorio di cui ora si parla; oratorio che fu molto accetto ai Pisani in memoria del glorioso loro protettore s. Ranieri, che in quel sito appunto, e segnatamente nel luogo dell' altar maggiore, lasciò il suo corpo, quando lo spirito volò in seno del suo Creatore (48).

(48) Lo scopo di render libera in ogni sua parte la bella contrada del Lungarno, fu il motivo dell' atterramento di quell' antico edifizio, che ne rendeva angustissimo il passaggio.

Il P. Giuseppe Maria Sanminiatelli nelle note alla vita di s. Ranieri (*Pisa*, 1755, *pag.* 20) dice, che questo già esisteva prima del mille, e che il suo sito era allora fuori della città, « come si ricava da uno strumento assai antico, che si con- « serva nell' archivio capitolare con queste parole molto bar- « bare, che dimostrano l' antichità del tempo in cui fu « fatto = *Ecclesia, et Monasterio s. Viti aedificata juxta* « *civitate Pisa* =. E dopo avere accennato che qui abitavano monaci benedettini sottoposti all' Ordine di s. Benedetto di Gorgona, ripiglia che « L' anno poi 1370 in circa la « detta chiesa e monastero furono conceduti alle monache « di s. Chiara, già anticamente fatte venire dalla Sardegna, « e che in quel tempo abitavano nel monastero di tutti gli « Santi posto fuori della porta della città, vicino a s. Gio- « vanni al Gatano. E sebbene le dette monache non così « subito si trasferissero a s. Vito, ne conservarono però il « padronato fino a tanto che nell' anno 1400, veggendo sem- « pre più incrudelire le guerre, per mettersi in sicuro e « liberarsi dalle molestie, lasciato l' antico monastero di « tutti gli Santi, si ritirarono in questo di s. Vito, ove vis- « sero fino all' anno 1552: quando per sodisfare alla volontà

Vedesi qui una egregia opera a buon fresco, e forse la migliore del pisano *Giov. Battista Tempesti*, rappresentante la morte del medesimo Santo circondato dai monaci di quell' antico convento. Un' altra opera dello stesso *Tempesti*, ma delle sue prime cose, è il quadro dell' altare a destra di chi entra, esprimente il martirio di s. Orsola. Nell' altare dirimpetto la tavola contenente la Madonna, s. Giuseppe e s. Vito, può dirsi della scuola d' Andrea del Sarto.

La distanza e la poca luce impediscono di conoscere il merito delle varie pitture che adornano il soffitto.

Nella sagrestia è un' antica immagine in tavola della Madonna col Bambino.

Quest' oratorio è adesso uffiziato da una compagnia laicale detta di s. Ranieri.

Un individuo della famiglia di detto Santo è ricordato in iscrizione sul pavimento presso l'altar maggiore.

Retrocedendo per la medesima via scorgesi sul canto del palazzo detto *delle vele* una memoria in marmo, che accenna essere stata levata dal luogo stesso e trasportata nel 1810 al Campo-santo una iscrizione del medio evo di sommo pregio, per essere allusiva ad

« del gran-duca Cosimo I, che aveva risoluto fabbricare un « nuovo arsenale, queste religiose abbandonato il monastero « di s. Vito, una gran parte del quale, a riserva della chie- « sa, fu incorporato nel nuovo arsenale, si ridussero a s. « Lorenzo alla Rivolta, chiesa fatta già fabbricare l' anno « 1037 da monaci camaldolensi. Ed in questa ancora al « giorno d' oggi abitano le suddette religiose di s. Chiara, « con esemplare osservanza della loro regola e sante costi- « tuzioni ».

Il detto monastero di s. Lorenzo or più non esiste, essendo stato demolito, come si noterà trattando della piazza di s. Caterina.

un' impresa della repubblica pisana contro i Genovesi, ed insieme un documento della primitiva lingua volgare, come si notò già nella Sezione I, *pag.* 239, *let.* S.* Trapassato poi il palazzo dei Sovrani di Toscana, e l' altro degli Upezzinghi, già menzionati nella descrizione generale del Lungarno, troveremo la piccola chiesa di s. Salvatore in porta d' oro, volgarmente detta

LA MADONNA DEI GALLETTI.

Devesi rammentare questa chiesuola, per essere edificata nel luogo, ove nei tempi repubblicani esisteva la *porta aurea*, per la quale facevano il trionfale ingresso le armate pisane, dopo ottenuta qualche vittoria sopra i loro nemici, come abbiamo accennato nella *Parte storica* (pag. 24, 25), e come attesta l'antica iscrizione posta nella facciata sopra la porta (49).

(49) Riferisce questa alla tanto memorabile impresa delle isole Baleari, ed all' ingresso trionfale delle reduci truppe per la *porta aurea*. Da questa portavansi al palazzo della Repubblica sulla piazza del Foro, ora dei Cavalieri. Eccone la traduzione dal latino: *Dai valorosi cittadini questa porta prese il nome di* AUREA, *così volendosi nobilitare con distinzione d' onore. Questa città riputeresti l' ornamento principale dell' impero, la qual suole abbattere i fieri capi dei malvagi. Della maggior Baleare molto imperversava il furore; questa provò, non meno che la vinta Ebusa, quanto essa fosse potente. Nell' anno* 1115 *dalla concezione di Maria Vergine il popolo pisano vincitore sottomise l' una e l' altra, e la doppia strage ne fa loro fede. Amate la giustizia, o voi, che governate la terra.*

Poco di qui discosto, e segnatamente nel muro esterno della casa dove oggi trovasi la trattoria detta *del Nettuno*, vedesi altro marmo, i di cui versi stanno a indicare che in quel punto era una statua gigantesca erettavi dal popolo pisano. L' autore dell' epigrafe ha figurato che qui parli la

Era essa un tempo di padronato della nobil famiglia Buzzaccherini Sigismondi, dalla quale poi fu concessa nel 1587 stil. pis. alla Congregazione de' fabbri e magnani, come accenna l' iscrizione posta nella cappellina a destra in faccia alla porta. Nel 1640 prese la denominazione di *Madonna de' Galletti*, perchè vi fu trasferita una immagine ritrovata sotto di una scala mentre atterravasi il palazzo di quella famiglia per ingrandirne la piazza del ponte di mezzo. La chiesa fu poi dalla stessa confraternita rinnovata nel 1721 in forma di croce greca, e di bei marmi vagamente arricchita, nell'erigervi l'altare dedicato al ss. Salvatore, al protettore s. Eligio, ed al patrono di Pisa s. Ranieri, secondochè si dichiara nella iscrizione dicontro.

La detta immagine collocata entro l'ornato dell'altar maggiore è a buon fresco, e da alcuni si attribuisce a *Taddeo Bartoli* senese. Nel soffitto, ricco d' intagli messi a oro, sonovi pitture di non ordinarj pennelli, e fra queste una del fiorentino *Jacopo Vignali*, esprimente Gesù in croce con varj angioletti, la Madonna e s. Giovanni. Al *Gabbrielli* pisano viene attribuita una delle due angeliche figure, che occupano gli angoli dell' arcata maggiore.

statua, detta il Gigante, nei termini che riportansi tradotti: *Quest' opera fu fatta nel 1124 dopo il parto della Vergine. E già correvano cinque anni che Genova guerreggiava contro i valorosi Pisani capitanati dall'Arcivescovo, quando il Console di Pisa di chiara memoria per nome Rodolfo, specchio di probità, col consenso di tutto il popolo e concorrendo gran moltitudine, volle ch' io fossi innalzato presso l' ampio Arno.*

La testa colossale di questa statua trovasi oggi nel Camposanto urbano segnata di N.° 102, e precisamente sotto la pittura di Benozzo rappresentante *Giuseppe riconosciuto dai fratelli*.

La memoria in marmo, a destra di chi entra, dichiara, che al tempo del gran-duca e imperatore Francesco e dell' arcivescovo pisano de' conti Guidi furono demolite nel 1753 le due chiese urbane di s. Martino a pietra vecchia e di s. Margherita, e concentrate le parrocchie rispettive in questa di s. Maria; che rimasto il giuspatronato dei Cavalieri dell' Ordine di s. Stefano sulla prima, e quello dell'Arcivescovo di Pisa sull' altra, sono d' accordo convenuti di nominare alternativamente il priore della chiesa in discorso, stipulandone il presente atto solenne.

Qui presso nello stabile sopra indicato de' sigg. Agostini, trovansi

Num. 31 — LE STANZE CIVICHE.

Servono queste ai trattenimenti di una società di persone nobili e cittadine, dalle quali si mantengono decorosamente a tutte loro spese, venendovi anche ammessi i forestieri. Si eressero colla sovrana approvazione nel 1819.

Non molto lungi sulla piazza del Ponte è situato

Num. 30 — IL CASINO DE' NOBILI.

Fu eretto al tempo che il conte Emanuele di Richecourt dirigeva in Toscana il governo per l' imperatore Francesco I. Serve di adunanza e di trattenimento al ceto dei nobili pisani, i quali tutti indistintamente devono corrispondere un' annua tassa pel suo mantenimento. Quivi non sono ammesse che persone nobili o per nascita, o per privilegio. Grandiosa e ben decorata è la sala della danza.

Seguitando la via del Borgo, che divide i due primi *Terzieri* della città, ad una voltata a sinistra per la via del Monte s' incontra

Num. 29 — L' ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO.

La fabbrica che formava una volta la chiesa parrocchiale di s. Felice, e più anticamente un tempio consacrato ai Numi de' Gentili, contiene il detto archivio. L' accesso al medesimo è dalla piazza Padella.

Due grandi marmorei capitelli di romano scarpello veggonsi su colonne di granito orientale inerenti al muro esterno, e per più di due terzi interrate; lo che indica un notevole rialzamento del suolo nel centro della città. Uno presenta il simulacro di Giove, simboleggiato dal folgore e dall'aquila, con trofei all' intorno; l'altro raffigura Arpocrate, in atto d' intimare col dito alla bocca il silenzio. Nelle parti laterali sono altre deità, come Diana col turcasso, Pallade con l'egida, Iside col sistro ec.

Dirimpetto all' anzidetto archivio trovasi

Num. 28 — LA PIA CASA DI MISERICORDIA.

Per questo stabilimento vedi la *Parte storica*, pag. 26. Qui soltanto aggiungeremo, che per le vicende dei tempi dovè passare il governo del medesimo dagli antichi amministratori al Comune della città; che ciò fu confermato nella capitolazione del 1509 fatta fra i Pisani e i Fiorentini; e che nel 1514 il pontefice Leone X, informato della cospicua fondazione di questa casa, del testamento del magnanimo conte Fazio della Gherardesca, e di altre pie largizioni, gradì riordinarlo sulla primitiva forma. Al presente una Deputazione di dodici individui scelti dal Governo scrupolosamente l' amministra.

L' archivio è corredato di un buon numero di pergamene, che incominciano dal secolo XII.

Quivi annesso è

Num. 27 — IL MONTE DI PIETÀ.

Dicesi fondato nel 1434. Vi si fanno pegni tanto di oggetti preziosi, quanto di roba da rigattiere, da redimersi entro lo spazio di un anno, e contro il pagamento di un soldo per ogni lira di sovvenzione. Tale instituto è sotto la vigilanza e tutela dell' I. R. Governo.

Di qui passando nella già detta via del Borgo, e proseguendo il cammino fino alla via sant' Anna, cade in acconcio di accennare il palazzo della nobile famiglia Scorzi per una iscrizione che leggesi scolpita in marmo nella facciata del medesimo, la quale ricorda un avvenimento rimarchevole esposto dall' Anguillesi nelle già citate sue *Notizie ec.* (*pag.* 174 *e seg.*), come nella nota qui sottoposta (50).

(50) Erano insorte alcune vertenze « tra il pontefice Alessandro VII di casa *Chigi*, e Luigi XIV re di Francia, « motivate specialmente dalla protezione che da questo monarca erasi accordata alle case *d' Este* e *Farnese*, le quali « trovavansi allora in aperta rottura colla Santa Sede. Comparve in questo frattempo in Roma il duca di *Crequi* in qualità di ambasciatore del re cristianissimo, speditovi all'effetto « di ristabilire la buona armonia fra le due Corti; ma una « rissa fatalmente accesasi tra i domestici dell' ambasciatore « e la guardia còrsa del papa, fece sì che ammutinatosi tutto « il corpo di questa milizia, si portò armato a tamburo battente alla casa del ministro francese, facendo fuoco contro « di essa e contro la persona stessa di lui, mentre fattosi « alla finestra cercava di sedare il tumulto. Non contenti di « ciò, usarono i Còrsi una simile violenza il giorno dopo « alla carrozza dell' ambasciatore, a cui uccisero un paggio. « Sospettando egli, che i parenti del papa avessero promosso, « o almeno approvasser tacitamente l' eccesso, si risolse di « partirsi da Roma, come fece, e si ritirò nel territorio to-

Arrivati all' imboccatura della via sant' Anna, volgeremo a sinistra per andare alla vicina chiesa di

« scano ai confini di quello Stato. Che Luigi XIV, allora « nel fiore della gioventù e nell'auge della potenza, mostrasse il più gran risentimento di un simile oltraggio, non è « certamente da recar maraviglia. Tuttavolta, irritato com' egli era anche per l' impunità dei colpevoli, non ricusò « di accettar la mediazione del gran-duca Ferdinando, il « quale erasi interposto con tutto l' impegno onde intavolare « un accomodamento. Ma lo sdegno del re pareva implacabile, ove per parte del papa non si fossero accettate condizioni assai dure ed umilianti; al che mostravasi il pontefice ostinatamente restio. Quindi rappresaglie, minacce, « armamenti per una parte e per l' altra. Due anni consumati furono invano in continue trattative sopra una contestazione sommamente delicata e pericolosa nelle sue conseguenze, che minacciava l' Italia tutta d' una guerra sanguinosa e micidiale. Finalmente il dì 28 gennajo dell'anno 1664 fu aperto un congresso tra i ministri plenipotenziarj delle Corti interessate nel palazzo granducale di Pisa, « sotto la presidenza di Ferdinando, eletto d' unanime consenso dal papa e dal re cristianissimo in mediatore del « trattato; il quale dopo molte difficoltà e contrasti venne « finalmente concluso e firmato il dì 12 febbrajo di quell' anno medesimo. Conteneva esso alcuni articoli riguardanti i duchi di Parma e di Modena; ma l' articolo il più « importante era quello che concerneva la soddisfazione reclamata dal re di Francia per l' ingiuria sofferta nella persona del suo ambasciatore, laonde fu stipulato doversi « inalzare in Roma una piramide sopra di cui fosse scolpita « un' iscrizione ignominiosa per la milizia còrsa, dichiarando tutta quella nazione incapace per sempre a servire la « Santa Sede ».

Fin qui l' Anguillesi. Al che aggiungeremo, che nell' indicato palazzo Scorzi ebbe ospizio il sig. di *Burlemont* plenipotenziario di s. m. cristianissima, al quale allude l' iscrizione citata nel testo, e che è del seguente tenore:

Num. 9 — S. PIETRO A ISCHIA, O SANTA APOLLONIA.

Fu edificata e dotata questa chiesa dalla nobile ed estinta famiglia Galletti, la quale traeva la sua origine dall' isola d' Ischia vicino a Napoli; e dal luogo da cui provenne chiamò questa chiesa *s. Pietro ad Ischia*, come apparisce dall' iscrizione sepolcrale di Andreotto Galletti posta nel pavimento, che è l'unico monumento antico della predetta chiesa, adesso tutt'affatto rimodernata: *Hic jacet Andreottus Gallettus de Ischia patronus istius Ecclesiae unà cum Consortibus suis. Die 6 Aprilis anno Domini* 1349.

Una moderna iscrizione, posta internamente sopra la porta d' ingresso da Antonia Galletti Franceschi e da Maria Maddalena Galletti Curini, ci avverte della edificazione di detta chiesa nel 1148 sui fondamenti di altra più piccola già costruita sei secoli avanti; come anche ci avvisa della restaurazione ed ampliazione eseguita nel 1277 per la pietà di Francesco Galletti e di Alessandra Brunacci sua consorte.

Venne poi nell'attual maniera rimodernata col disegno del pisano *Mattia Tarocchi*, del quale è ancora la pittura architettonica del maggiore altare.

Deo Pacis sacrum

Hisce in aedibus locus praebitus Ludovico Burlemontio Ludovici XIV regis Christianissimi legato ad instaurandam concordiam inter eumdem regem, et Alexand. VII pontif. max. bonae fidei omine, cum supra januam domus jam diu scriptum extaret:

SIT PACS. (sic)

Antonius Scorzius insulae dominus laeti successus monimentum posuit A. D. MDCLXIV Ferdinando II. M. D. Hetr. regnante, publiceque illud tranquillitatis opus studiis curisque adjuvante.

La bella figura a fresco del s. Pietro, ed i graziosi putti che gli sono attorno, si devono al ben noto *Giov. Battista Tempesti*. Delle pitture che si vedono agli altari minori, come di quelle sulle pareti, crediamo che non valga la pena il parlarne.

Poco lungi in fondo alla strada scorgesi la chiesa di

Num. 10 — S. GIUSEPPE.

Le fondatrici della chiesa or citata, e del monastero ch' erale annesso, furono le monache Agostiniane nel secolo XVI; benchè è da riferirsi, che in progresso la chiesa venne quasichè rifatta dai fondamenti, ed ornata come al presente si vede, per opera dei fratelli *Melani*. Soppresso quel monastero ai tempi del gran-duca Leopoldo I, la venerabile arciconfraternita del ss. Salvatore, detta il *Crocione*, istituita fino dall' anno 1300 in un piccolo oratorio presso alla chiesa di s. Caterina dal beato Giordano da Rivalto domenicano, fu trasferita in questo tempio nel 1791, come spiegano le due iscrizioni apposte nella facciata a destra.

Tacendo delle moderne pitture sul muro, come immeritevoli di considerazione, faremo soltanto parola del quadro che vedesi all'altar maggiore, rappresentante la sacra Famiglia, dipinto con molto amore e diligenza da *Ranieri Paci* pisano, che passò da questa all'altra vita nel più bel fiore degli anni suoi.

Nell'epitaffio che vedesi sul pavimento fra le due pile dell' acqua santa, si volle onorare la benemerenza d' un celebre nostro concittadino qui sepolto, il canonico e vicario generale *Paolo Tronci*, eruditissimo in ogni genere di letteratura, e che tanto illustrò co' suoi dotti scritti la storia patria.

A poca distanza, dietro al palazzo arcivescovile, àvvi la chiesa di

S. TOMMASO.

Ci porta a parlare di questa piccola chiesa il bel quadro dell'altar maggiore, non tanto per la grandiosità del disegno, che pel gusto nelle ombre e per la grazia nei putti. È attribuito alla scuola dei Vanni di Siena, e forse è dello stesso *Raffaele* figlio del rinomato cav. Francesco. Rappresenta la Vergine in gloria col bambino Gesù corteggiata da varj santi, fra i quali distinguesi il Santo titolare.

La sua fondazione è dovuta all'antichissima famiglia pisana de' Lanfranchi nel 1150. Appartenne in seguito al già soppresso convento delle monache Convertite, allorchè fu eretto e dotato nel 1610 dalla gran-duchessa Cristina di Lorena moglie di Ferdinando I de' Medici.

Compiuta la descrizione del primo *Terziere* della città, passeremo al secondo, incominciando dalla chiesa da cui prende la denominazione.

TERZIERE DI S. FRANCESCO

Num. 51 — S. FRANCESCO.

Narra il Tronci all' anno 1211, sull' autorità del Wadingo, che la fondazione di questa chiesa e dell'annesso convento si debba attribuire al B. Agnello degli Agnelli ed al B. Alberto, ambedue pisani e discepoli del serafico s. Francesco; aggiungendo, che ciò ebbe luogo prima della loro partenza per la Francia e per l'Inghilterra, ove portaronsi ad erigere i primi conventi dell'Ordine francescano. In principio però la chiesa era assai piccola, perchè compresa nel lato trasversale di quella che vedesi al presente, e che dicesi co-

strutta sul cadere del secolo XIII per opera di artefici pisani. La sola facciata di stile gotico, rimasta imperfetta, venne del tutto riformata nel 1603, come indica l'iscrizione nel fregio della cornice così concepita: *Ferdinandus Magnus Dux Etr. III an. sal. MDCIII.*

L'interno di questo tempio, ad una sola grandiosa navata, è per lunghezza braccia 136, e per larghezza braccia 30 e mezzo. Due svelti pilastri ottangolari isolati e composti di marmi bianchi e turchini con archi di sesto acuto aprono maestosamente l'ingresso alle due braccia laterali. Un arco massimo, con vertice parimente acuto, vedesi sul punto della diramazione della crociera, il quale rendesi osservabile per la sua corda di braccia trenta. Altri archi del medesimo sesto si staccano dai muri delle sei cappelle fiancheggianti la tribuna maggiore.

Alla destra del tempio entrando, il primo altare che si presenta, contiene un' opera d' *Jacopo da Empoli* esprimente in buon disegno il battesimo di G. C. sulle rive del Giordano.

Il quadro del secondo altare, rappresentante la risurrezione del Signore, viene dalla mano di *Giov. Battista Paggi* genovese. Sebbene in parte deturpato da un cattivo restauratore, esso è commendabile non tanto pel disegno, che per la viva espressione del Redentore, il quale veramente sen vola svelto e leggiero, e pei difficili scorti degli atterriti custodi.

La tela del terzo altare mostra il Redentore, che consegna le chiavi a s. Pietro alla presenza degli altri Apostoli. È opera, se non pienamente felice, di qualche merito al certo, di *Domenico Passignano*.

La tela che ne succede affissa al muro, ci offre una buona copia del quadro dell'altra volta citato Gambara,

esistente un tempo nella chiesa dei Cavalieri di questa città, ed ora nella I. R. Galleria di Firenze. Ci rappresenta il Redentore, quando dai Discepoli e dalle Marie vien portato al sepolcro. Fu eseguita in dimensione più piccola dell'originale dal *Sordo Pisano*, detto ancora *Mone da Pisa*.

Al quarto altare vedesi effigiato s. Francesco in atto di ricevere le stimmate, opera del celebre disegnatore *Santi di Tito Titi* di Borgo san Sepolcro. Anche questo quadro andò soggetto al guasto di un cattivo ripulitore.

Dopo quest'altare àvvi un ingresso, che mette ad una cappella modernamente restaurata e dedicata a santa Filomena (51).

Ne sussiegue al quinto altare una tela di *Alessandro Casolani* senese, rappresentante un miracolo di s. Giovanni Evangelista colla morte istantanea degl' individui che gli offrirono il calice avvelenato. Bella espressione nelle teste, di fronte a qualche sproporzione nelle altre parti.

Nella contigua cappella del Sacramento sono moderni abbellimenti, ed un quadro all' altare raffigurante le Marie alla Croce.

Volgendo nella crociata s' incontrano alla muraglia

(51) All' altare di questa cappella dovrà essere fra poco situato un quadro del rinomatissimo giovine *Sabatelli* con fatti relativi a detta Santa.

Ivi trovasi un monumento sepolcrale della buona scuola pisana, ove sono scolpite tre mezze figure in basso rilievo, esprimenti il Redentore fra M. Vergine e S. Giovanni, e dai lati due putti sorreggenti l' arme gentilizia del defunto *Pietro Maggiulini de' Conti* pisano, come accenna l' iscrizione, morto nel 1414.

due sepolcri, uno dei quali conserva la memoria del dottor *Vincenzo Petroni* salernitano, uomo di sommo merito, professore ordinario di medicina nella pisana Università, morto nel 1655; l'altro indica appartenere alla nobil famiglia *Lanfranchi* di Pisa. Sotto quest'ultimo sepolcro giace in piana terra *Giovanni Intermi-nelli*, figlio del famoso Castruccio signore di Lucca, coll'effigie del giovine in bassorilievo, morto il dì 11 Maggio del 1343, come dichiara la funeraria iscrizione.

Seguitando il giro, la prima cappella sull'angolo del lato trasversale della chiesa nulla presenta d'interessante.

La seconda cappella, dedicata a sant'Antonio da Padova, appartenne all'antica famiglia de' Gherardeschi, già signori di Pisa. È ivi la figura del Santo dipinta da *Ventura Salimbeni*, con piccole storie all'intorno aggiuntevi da *Stefano Maruscelli*.

La terza cappella presso il coro nulla ha d'interessante, giacchè fu tolta dall'altare e trasferita in uno dei corridori del convento una tavola del ricordato *Domenico Passignano* esprimente i ss. Padri all'albero fatale.

Le pareti e la volta della tribuna dell'altar maggiore furono tutte colorite nel 1342 per mano di *Taddeo Gaddi*, ed a spese dell'illustre famiglia pisana de' Gambacorti. Sono ora sgraziatamente perite, tranne quelle della volta, rappresentanti in varie figure i primi fondatori degli ordini religiosi. Anche la grande invetriata, stata eseguita a spese degli stessi Gambacorti, e tutta bellamente storiata a varj colori, può dirsi quasi affatto perduta, rimanendone soltanto una piccola porzione sulla cima.

Una lapide a sinistra della detta grande invetriata ricorda *Pietro Calefato* illustre giureconsulto, che so-

stenne cospicui carichi e missioni a Lucca e Siena, insegnò il diritto civile nel pisano Ateneo come professore ordinario per anni trentasette, e poi come professore primario per altri trenta, morto nell' età d' anni 85 nel 1584.

La seguente cappella presentasi adornata di bei marmi, e di tre quadri di valenti autori. Quello dell'altare fu dipinto da *Ottavio Vannini* fiorentino, e rappresenta il transito di s. Francesco. Nello sfondo di questa tela conservasi un'antica immagine del medesimo Santo, da alcuni attribuita a *Cimabue*, da altri a *Giunta Pisano*: rendesene ora difficile il riscontro, perchè situata in alto, ed in luogo alquanto oscuro. Il quadro a destra dell' osservatore proviene dai pennelli del cav. *Corradi* fiorentino, ed offre il serafico Padre nel deserto; e l'altro a sinistra, esprimente s. Francesco innanzi alla Madonna che gli porge il bambino Gesù, è di mano di *Matteo Rosselli* pur fiorentino.

Lasciate le due seguenti cappelle, osserveremo primieramente nel lato opposto della crociera il campanile costruito in forma quadra sull' angolo retto di due pareti, dimodochè dal piano al soffitto del tempio, ove volta l'arco che le congiunge, esso si regge sopra due soli lati: secondariamente noteremo il quadro d'altare, rappresentante la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli congregati, lavoro non troppo felice del fiorentino *Giuseppe Collignon*.

Riprendendo poi il giro per la grande navata, il primo altare che si presenta contiene un' opera stimabile del cav. *Francesco Vanni* di Siena, rappresentante s. Francesco genuflesso innanzi alla Madonna nell' atto di ricevere da Lei le indulgenze d' Assisi. È qui da considerarsi la bella e facile maniera, e le due figure d'Angeli che spirano tutte le grazie del Correggio.

Il quadro del seguente altare presenta la Nascita della gran Madre di Dio. Fu mediocremente eseguito nel 1624 da *Niccolajo Aliot de Ligny Ambaroy* per commissione di F. Adriano Alliata pisano.

Chi conosce il bizzarro libro intitolato *Conformitatum etc.*, in cui si mette a paragone con Cristo s. Francesco, pretendendo che questi sia per nulla inferiore al primo, sappia che il suo autore fra *Bartolommeo* minorita, di cui parla il Wadingo negli annali dell'Ordine francescano, e che morì nel 1401, fu sepolto in questa chiesa presso l' indicato altare degli Alliata, come appare dalla scolpitavi iscrizione.

Nel terzo altare il quadro dell' Assunzione della Vergine dicesi di mano del *Salimbeni*.

La successiva tela, esprimente sant'Antonio abate a'piedi del Crocifisso, fu lavorata nel 1510 dal fiamingo pittore *Francesco da Castello*. La figura del Santo è di forma piuttosto gigantesca, ma eseguita con molto finimento.

Siamo ora all' ultima ed alla più pregiata fra le pitture che adornano gli altari del tempio. È questa la nascita del Redentore eseguita da *Lodovico Cardi da Cigoli*, il più bravo imitatore dello stile del gran Correggio. Infatti sono qui da commendarsi le belle e variate forme delle teste, e segnatamente quelle della Madonna e del san Giuseppe, la giudiziosa prospettiva, il dotto disegno, e l' effetto del chiaroscuro.

Presso la porta d' ingresso àvvi una Madonna in tavola dentro un tabernacolo, antica pittura di *Barnaba da Modena*, che vi lasciò scritto il suo nome.

Per compiere ora il nostro ragionamento intorno a questo luogo, dovremo avvertire che nel 1786 dimessi i frati francescani vi si sostituirono gli agostiniani, i

quali vi si mantennero fino alla soppressione del convento accaduta nel 1810: che servì allora la chiesa a diversi usi, come di spedale civile e militare, di acquartieramento di truppe ec., ed anche per comodo delle coscrizioni avvenute sotto il governo francese: e che finalmente nella nuova riorganizzazione di alcuni conventi, i francescani vi fecero ritorno; lo che ebbe luogo nel 1817, dopo il ristauro di tutto il locale effettuato mercè le premure del P. maestro Giuseppe Martellini, attuale guardiano di detto convento (52).

(52) Dobbiamo qui commendare il bel pensiero del sig. Giovacchino Rossini, deputato al nuovo riattamento ec., di far cioè dissotterrare le antiche lapidi sepolcrali del primo claustro, state coperte fino dal 1790 nel rialzamento del piano, e di disporle sul pavimento in gran parte guasto della chiesa, conciliando così l' economia col vantaggio di riporre in luce de' monumenti interessanti l' antiquaria.

Senza ripetere ciò che per noi si disse nell' antecedente volume (*pag.* 147, 148) circa i depositi funerarii dei conti di Donoratico della Gherardesca, noteremo che nelle accennate lapidi ricordavansi i nomi di parecchie ragguardevoli famiglie pisane, che nel detto chiostro ebbero sepoltura, delle quali il ch. da Morrona (*Pisa Ill.*, *vol. III*) riportò i titoli desunti da ms. d'un religioso del convento, che molto opportunamente ne avea preso memoria; e fra cui distinguevansi gli Appiani, i Visconti, i Vernagalli, i Calefati, i Gualandi, gli Agnello, i Tigrini, i Sismondi, i Buonconti, i Moriconi, i Gambacorti, gli Upezzinghi, i Gismondi, i Lante, i Lanfranchi, i Griffi, i Buzzaccarini, i da Capraja ec., oltre varj altri stranieri celebri per nascita, per sapere, o per fatti militari e civili. Ma non tralasceremo di ravvivar la menzione d' un illustre nostro concittadino e professore nel patrio Ateneo, vogliam dire l'autore del celebre e tuttora inedito *Comento alla Divina Commedia* Francesco da Buti, morto nel 1406 a' 25 di Luglio, quivi sepolto e rammentato in un marmo dell' imbasamento

Ci faremo per ultimo a indicare, che nel chiostro contiguo alla chiesa trovasi una cappella intitolata: *Capitolo di s. Bonaventura* (53); nella quale si mostrano tuttora alcune pitture a fresco eseguite nel 1391 da *Niccolò Petri* fiorentino, discepolo di Giotto, il di cui nome leggesi nella mensola della trave presso la parete a destra di chi entra. Tali pitture furono nel suo vero carattere intagliate nel 1820 e pubblicate in XIV tavole dal prof. Giov. Paolo Lasinio sui disegni dell' abilissimo artista Giuseppe Rossi. La descrizione che qui sotto riportiamo in nota, è quella che vi si trova annessa (54).

che sostiene le colonne: = *S. Magistri Francisci doctoris grammatice, olim Bartoli, de Buti, filiorum heredumq. suor.* = (*Fabroni, Hist. Acad. Pis. vol. I, p. I, cap. VI, pag.* 56).

(53) Spetta ora la detta Cappella ai componenti la venerabile arciconfraternita della Misericordia di Pisa, i quali da poco tempo ottennero il privilegio d'aver sepoltura nel secondo chiostro.

In essa riscontrasi l'antico altare di noce tutto intagliato dal *Riminaldi*, di cui parlammo nell' antecedente volume, a *pag.* 62.

(54) « I. *La Discesa dello Spirito Santo*. Frammento, « che si crederebbe di Giotto medesimo.

« II. *L' Assunzione della B. Vergine*. Ragionevolmente « panneggiate sono le figure degli Apostoli; ma infelice è « l' insieme.

« III. *La Resurrezione di G. Cristo*. Risalta specialmente « nell' espressione degli affetti.

« IV. *Gesù morto al Sepolcro*. Ben inteso è il gruppo « delle Marie con s. Giovanni; nobile il Nicodemo.

« V. *Gesù in Croce*. Lodevoli per i tempi del Pittore « sono gli Angeli: e di buona forma i demoni intorno al- « l' anima del cattivo ladrone.

« VI. *Gesù che porta la Croce*. Rammenta il Salvatore

Procedendo per la via di s. Francesco, circa alla metà trovasi altra piccola strada, che porta alla chiesa di

Num. 55 — S. PAOLO ALL' ORTO.

Si attribuisce la fondazione di questa chiesa all'anno 1110, avvertendo che fu così appellata come rara denominazione in quei giorni in cui la città era tutta torri e piena di casamenti, e fors' anco per distinguerla dall'altra chiesa già esistente di s. Paolo *a Ripa d'Arno.*

Primieramente fu abazia di canonici regolari, poi divenne prioria, e quindi servì di ritiro alle religiose domenicane dal 1481 al 1810, tempo della loro soppressione. In quel tratto però l' edifizio soffrì molta

« del Memmi nel Cappellone degli Spagnuoli (in Firenze): « e belle sono le Marie.

« VII. *Gesù alla Colonna*. Non è molto felice la figura « del Cristo: ma molta espressione e verità si scorge dal- « l' atto de' manigoldi.

« VIII. *Cristo nell' Orto*. Le due figure del Cristo e « dell' Apostolo traditore son ragionevolmente panneggiate. « Gli Apostoli che dormono, sono semplici e naturali. L' in- « sieme ricorda assai lo stile di Giotto.

« IX. *Deposizione di G. C.* Gran verità e semplicità am- « mirasi in questa composizione. Le teste sono le migliori « di questo artefice, e si potrebbero credere di Giotto me- « desimo. I panni sono presi dal vero, e piegati con qual- « che arte.

« X. *Cenacolo*. Inferiore in bellezza all' antecedente: « mostra però questa istoria un' espressione maggiore nel- « l' aria delle teste, e quella specialmente del Giuda.

« XI. *Tradimento di Giuda.* La mossa del Fariseo, che con- « segna a Giuda il danaro, è vera e naturale; e le teste so- « no ugualmente che le altre di sopra di belle forme.

« XII. *Frammenti di s. Giov. Battista e s. Lorenzo*.

« XIII, e XIV. *Mezze figure poste nel fregio*, di papi, « cardinali, e principi, che vestirono l' abito serafico ».

alterazione, perchè diminuito per oltre 30 braccia, onde farlo servire internamente all'uffiziatura delle monache. Finalmente, nel 1819, fu concesso alla confraternita laicale detta di s. Barnaba, la quale vi esercita tuttora le sue pratiche religiose.

D'antica scuola pisana è il dipinto della Croce dell'altar maggiore.

Riprendendo la via di s. Francesco, perverremo alla vicina chiesa di

Num. 52 — SANTA CECILIA.

Fu essa fondata dai monaci camaldolesi di s. Michele in Borgo nel 1103, come resulta dai relativi documenti esistenti nello scrittojo della pia Casa di Carità, e dalla struttura esterna della chiesa corrispondente a quell'epoca.

È qui da ammirarsi una sola opera di pittura, una delle più belle del cav. *Ventura Salimbeni*. È collocata all'altar maggiore, e rappresenta il martirio di s. Cecilia, che vedesi artificiosamente aggruppata colla fedel sua compagna in naturale abbandono.

In questa chiesa ebbe sepolcro *Orazio Riminaldi* pisano, uno dei più eccellenti pittori del suo secolo. Una iscrizione latina fu posta nel 1813 sopra la piccola porta al lato sinistro dell'altar maggiore da anonimo ammiratore di questo raro ingegno, onde ricordare i pregevoli di lui dipinti che trovansi in varie parti d'Italia, e la di lui morte avvenuta nel 1631 pel morbo pestilenziale che allora infieriva. In mancanza di più antico monumento, rammenteremo che dai registri mortuarii di questa chiesa apparisce, esser mancato a' vivi il 10 dicembre del suddetto anno. Egli aveva appena compiuti gli anni 45, comecchè nato nel

1586, secondochè afferma il Baldinucci, e come verificò da mss. contemporanei il nostro Morrona.

Incamminandoci ora per la via di s. Cecilia, troveremo a poca distanza il palazzo dei conti Agostini Della Seta, ove in due stanze in volta con affreschi dei fratelli *Melani* conservansi varj quadri di autore, e fra questi una sacra famiglia a olio del celeberrimo *Andrea Del Sarto*.

Seguitando la strada medesima, giungeremo alla

Num. 73 — PIAZZA DI SANTA CATERINA.

Questa piazza era in addietro due terzi minore di quello che vedesi al presente. Fu ingrandita nel 1815 colla demolizione della chiesa e del convento di s. Lorenzo, che servì, dopo la sua soppressione, ad usi profani, cioè di residenza alla Corte criminale del dipartimento del Mediterraneo, di carceri ec. Circondata oggi di platani, acacie, sedili ed altri ornamenti, forma una vaga platea destinata ai passeggi del pubblico, nel cui mezzo grandeggia la statua colossale dell' immortale gran-duca Leopoldo I, pregiato lavoro dello scultore *Luigi Pampaloni* di Firenze (55). Per la storia di

(55) Fu destinata questa piazza per la festa popolare dedicata a S. A. I. e R. il gran-duca Leopoldo II nel giugno del 1833, in occasione del suo arrivo in questa città colla sua novella sposa la gran-duchessa Maria Antonia delle Due Sicilie. Anteriormente, nel Luglio del 1819, aveva servito ad altra festa, quella cioè della corsa de' cocchj ec., data in omaggio all' imperatore Francesco I, allora nostro ospite augusto.

Ecco la descrizione della più recente, riportata in nota dal sig. Perotti nella già citata sua lettera sulla Luminara di Pisa: « Sul fondo della piazza dal lato di tramontana ver-
« so la porta a Lucca venne eretto a tutta spesa un gran
« palco di forma teatrale con praticabili sporgenti verso i

questo grandioso monumento, rimandasi il lettore al primo volume dell' opera presente (*pag.* 245 *e segg.*), ove anche trovasi la stampa relativa; e per la descrizione artistica, che qui fassi necessaria, crediamo opportuno di niente dipartirci da quella pubblicata dal chiaris. prof. Francesco Bonaini nella già citata operetta intitolata: *Monumento a Pietro Leopoldo ec.* (*Pisa*, 1833, *in* 4° *fig.*).

« lati della piazza in due semicerchj ricchissimamente ed « elegantissimamente addobbati ad arazzi, a tele dipinte e « trasparenti con figure allegoriche. Nel bel mezzo del pal- « co una gran sala splendente di lumiere e doppieri, con « due grandi orchestre, ed intorno a questa altre sale, ga- « binetti, ritirate e luoghi di servizio per la Corte e pel « seguito. Da questo palco godevasi il magnifico spettacolo « della vasta piazza e de' viali verdeggianti che la circon- « dano, illuminati a ben inteso disegno con migliaja e mi- « gliaja di lumicini e palloncini sparsi fra i rami e gli spa- « zj delle piante a varj colori, a ghirlanda, a festoni, e « ad emblemi allegorici d' un effetto veramente prodigioso. « Quattro alte piramidi agli angoli dell' anzidetto monumen- « to, riccamente e vagamente illuminate a colori, riflettevano « su di esso una ben calcolata e ragionata luce, che dava- « gli mirabile risalto. A metà dei due viali laterali a le- « vante ed a ponente eranvi due grandi orchestre per le « bande civiche, che servivano al ballo popolare, cui pren- « devan parte con vero tripudio di gioja tutti gli abitanti e « forestieri anche delle classi più civili ed agiate che capir « non potevano sul palco destinato agl' inviti di Corte. Pro- « motori e direttori della festa e degli apparati furono il sig. « Gonfaloniere di Pisa cav. Lelio Franceschi ed il sig. prin- « cipe Andrea Corsini: e vi si fece un onor grande, e mo- « strò genio e gusto squisitissimo coi disegni ed attività « straordinaria nella direzione e sorveglianza ai lavori il « bravissimo sig. architetto Alessandro Gherardesca ».

Descrizione generale.

« Ascendesi al monumento per tre ordini di gradi, « i quali distendonsi in circonferenza braccia 60. Posa « su questi il subbasamento di forma rettangolare, in « lunghezza di braccia 8 per lato, ed in altezza di « braccia 5; e nei lati di levante, ponente e mezzodì « ha bassirilievi di braccia 4 per il largo, 1 e $^3/_4$ in « altezza. Dove il subbasamento ha termine, sollevasi « il piedistallo, alto 5 braccia, largo 3 $^1/_3$, e nella « fronte porta = *Al gran-duca Pietro Leopoldo I* « *quarant' anni dopo la sua morte* =.

« Su questo la statua del Principe grandeggia, che « dalla sommità del capo al posamento ha braccia 7 « $^5/_6$; il tutto di braccia 19 $^7/_{12}$ in altezza. Accerchia « il monumento *paracinta* di ferro vagamente arrabe- « scata, alta braccia 2 $^2/_3$, che al modo stesso della « gradinata si muove. La statua e i bassirilievi sono « stati sculti in marmo di Carrara; quello della base « fu condotto dalle cave di Seravezza: Alessandro Ghe- « rardesca, architetto, disegnolla in stile dorico, come « quello che quanto di semplicità, altrettanto ritiene « di grazia.

Descrizioni particolari.

Statua.

« Soleano gli antichi figurare nei marmi gli eroi assai « dignitosamente, come ambivano di apparire agli oc- « chi di tutti gli uomini. Quindi nelle sculture loro ma- « niere semplici, elette, non forzate per arte; non « atti risentiti, contorti, ma schiettezza e decoro; e « ne' lineamenti del volto la vera immagine di quella « saggezza che, al dir di Platone, non è subietto

« de' sensi. La statua di Gelone in Siracusa, sebbene
« priva di regale ornamento, dicevalo re all' aspetto
« del volto, e al portamento dignitoso della persona.

« Ai miracoli dell' arte greca venne ad ispirarsi il
« Pampaloni, che pei colossi di Arnolfo di Lapo e di
« Brunellesco, antichi artefici fiorentini, si sollevò so-
« pra ogn' invidia, pria di scolpire questo simulacro
« del Principe; per cui vivrà onorato fra noi, ammi-
« rato dai posteri.

« È in grandezza, meglio due volte del naturale, la
« statua; diritta in piedi; il volto somigliante al vero;
« d' aspetto grave e venerando, quale a saggio legisla-
« tore conviensi. Cigne al capo corona d' olivo. Tiene
« nella diritta lo scettro, e posala sopra i volumi delle
« leggi, sceverate del vano, o novellamente dettate; a
« significare come il potere allora solo sta saldo, quan-
« do su retti ordinamenti fondato. Stanno i codici so-
« pra quadriforme scamillo, che in uno dei lati ha
« ramo di quercia, simbolo della civile prudenza,
« maestra e signora a ben reggere popoli e regni.
« Cuopre la persona ampio paludamento, che dalla si-
« nistra mano in bel modo sorretto ed aggruppato, so-
« lo lascia nudo alla diritta mezzo il petto, la spalla,
« e con essa lungo il braccio; e le forme appajono
« piuttosto vere, che sculte. Ha calzari all' antica. Tale
« si mostra, agli occhi di chi la guarda, la statua; e co-
« sì Falconet e Canova scolpivano Pietro il Grande e
« Washington.

Bassorilievo a mezzodì.

« Rappresenta l'Agricoltura: a significare i vantaggi,
« che per le instituzioni agricole di tanto Principe
« derivarono alla Toscana. Sei figure quivi campeg-

« giano. Tiene il mezzo sedente Cerere, Dea delle
« messi, cogli attributi che a lei danno gli antichi. Ap-
« pare alla sinistra sua nerboruto bifolco, che a mem-
« bra tese e ben rilevate, come il nudo discuopre, in-
« tende a solcare il terreno, e a diriger l' aratro, al
« quale due buoi si aggiogano. Alla diritta le si fa in-
« contro per prima, vaga figura di femmina, a cui le
« belle membra ricuopre veste negletta, ben panneg-
« giata: regge, con braccia levate in alto graziosamente,
« cestello ricolmo di frutta, che reca sul capo ad of-
« ferta. Vedesi poi altra figura di giovine, inteso a co-
« gliere grappoli d' uva per empirne un tinello, che
« giace a' suoi piedi, su cui incurvasi mollemente un
« fanciulletto di snelle forme, che pare furtivamente
« si mangi l' uva raccolta. Termina il bassorilievo la
« Pace: ali aperte; ramo d' olivo alla sinistra; face ri-
« versa su mucchio di guerreschi arnesi, alla diritta; a
« disegnare, che senza la pace invano cercansi campi
« ubertosi e lieti per messi e ricolte; invano chi alle
« fatiche ed ai sudori intenda, che le terre richiedono.

Bassorilievo a ponente.

« Il Commercio. Due sono le principali figure. Una
« foggiata all' asiatica, e in tutta la persona coperta di
« vesti piegate a larghi e morbidi giri: all'europea l'al-
« tra, ma con tunica e pallio romano. Ambe le figu-
« re bene mosse, e bene atteggiate: hanno volti, atti e
« portamento di persone dedite a' traffici, e l' una
« stringe all' altra la destra in pegno di patto fermato.
« Stanno alla sinistra e alla diritta del quadro tre figu-
« re d' uomini, a mezzo nudi, con rilevate membra,
« come di gente che la vita si merca per giornaliera
« fatica; l' uno dei quali carico alle spalle di pesante

« fardello, scende a deporlo nel fondo di una nave;
« sulla riva gli altri, a forza di braccia e di petto,
« muovono ben colmi sacchi, pesanti. Il simulacro di
« Mercurio è collocato nel mezzo. Vola in alto la Fa-
« ma, ad annunziare libero e fido il commercio pei
« saggi provvedimenti del Principe.

Bassorilievo a levante.

« Le tre arti sorelle, per cui sempre più umani e
« gentili si fanno i costumi dei popoli, tornate a nuo-
« va vita da Leopoldo I, appajono quivi pudiche e di
« vaghissime forme. Nel centro il Principe in abiti
« granducali, come Giovan Bologna effigiava Cosimo I.
« Ha corona sul capo: dinanzi a lui la Pittura piega i
« ginocchi, e imprime bacio sul manto. Serto di quer-
« cia presenta Egli alla Scultura, a dirle: che ministero
« di lei quello è di tramandare a' posteri i gloriosi fatti
« cittadineschi. Come a prediletta, posa il braccio sini-
« stro sull' Architettura, che più opportuna stimava
« a' suoi vasti e retti concepimenti. In fondo sta l'erma
« di Pallade, presso cui sorge arbusto d' olivo. Siede
« al canto sinistro il fiume Arno, sotto forma di vec-
« chio; e dall' urna, che tiene sotto la sinistra ascella,
« l' acqua a furia sgorga giù e al piano precipita. Ope-
« rò questo bassorilievo il *Guerrazzi*, i due primi il
« *Santarelli*, giovani artisti di molta speranza.

« Tale è il monumento, che sorge in Pisa ad atte-
« stare alla posterità più remota, che viva è sempre nel-
« le menti de' popoli la memoria di chi in alto locato,
« fu ai suoi soggetti non signore, ma padre ».

In fondo alla piazza dalla parte di levante scorgesi la chiesa parrocchiale di

Num. 53 — SANTA CATERINA.

Da una piccola chiesa, che ora serve di sagrestia, dicesi avere avuto origine il tempio di cui si tratta, fino dai tempi di s. Domenico. Ne fu il promotore Uguccione Sardi nobile pisano (alla famiglia del quale spettava l' indicata chiesetta), dopo ottenuto in Firenze l'abito religioso dal detto santo Patriarca. Alcuni altri cittadini pisani cooperarono con larghi doni alla sua costruzione, che vuolsi attribuire a fra *Guglielmo Agnelli* scolare di Niccola da Pisa. Nel 1253 compiuta la chiesa e l' annesso convento, ora seminario arcivescovile, vi passarono i PP. Predicatori, i quali vi risiedettero fino al 1785, epoca della loro soppressione. Non tralasceremo di notare, che a quest' Ordine e monastero appartennero, oltre al B. Giordano da Rivalto, i celebri scrittori fra Bartolommeo da s. Concordio, piccolo luogo di Barbaricina, e fra Domenico Cavalca da Vicopisano; i quali tanto illustrarono la patria nostra e la lingua colle pregevoli loro opere, ormai divenute classiche.

La facciata esteriore, ricca di marmi somministrati dalla pietà della famiglia Gualandi, come resulta da un' iscrizione apposta nell' angolo sinistro della medesima, è scompartita in tre ordini di architettura sul gusto del tempo, e decorata di colonne e d' intagli.

L' interno offre un rettangolo di straordinaria grandezza, con un sol braccio laterale dalla sinistra del tempio, costrutto dopo l' incendio a cui andò soggetto nel 1651.

Incominciando ora il giro a destra della porta d' ingresso, il marmoreo sepolcrale monumento eretto, intorno al 1400, a *Gherardo di Bartolommeo di Si-*

mone di Compagno cittadino di Pisa, si attribuisce alla scuola di *Nino Pisano* per la buona maniera degl' intagli, e per la mezza figura del Nazareno in bassorilievo lodevolmente scolpita.

Un epitaffio alla parete c' indica, che qui fu sepolto *Valerio Chimentelli* fiorentino, professore di letteratura greca, poscia di belle lettere nel pisano Liceo, morto nel 1668 d' anni 49; uomo di maraviglioso sapere, come ne dà prova la sua dotta opera intitolata: *Marmor pisanum de honore Bisellii etc.* (*Bononiae* 1666 *in* 4.°); nella quale prendendo a spiegare la preziosa iscrizione di *Largenio* esistente in casa Roncioni, entrò nell' illustrazione di moltissime antichità segnatamente pisane, manifestando una vasta e recondita erudizione. Di lui si ebbe già occasione di parlare, rendendosi conto della lapida segnata B.** nel Camposanto (*P. II*, *Sez. I*, *pag.* 240).

La tela del primo altare, esprimente il martirio di s. Cecilia, è una buona copia di quella stimabilissima fattavi dal nostro Orazio Riminaldi, e trasferita in Firenze ad abbellire le stanze del principe Ferdinando, figlio del gran-duca Cosimo III. Fu eseguita da *Anton Domenico Gabbiani*, il migliore allievo de' Dandini. Il piccolo quadro a questa sottoposto, rappresentante s. Simone, si crede dello stesso *Riminaldi*.

S. Domenico, con varj santi dell' Ordine; s. Raimondo che resuscita un morto; l' apparizione della Vergine a s. Giacinto, sono i soggetti men che mediocremente espressi nei tre seguenti altari.

La presentazione al Tempio, che vedesi nel primo altare della crociata, è opera di *Girolamo Scaglia* lucchese, pittore più abile per l' effetto che nel disegno, seguace dello stile cortonesco.

Il quadro del seguente altare, significante il mistero del santo Rosario con opportuni accessorj, spetta al più volte rammentato *Giov. Battista Tempesti*.

Qui presso in terra sono i sepolcri di *Giovanni* e *Jacopo della Spina* cittadini pisani, il secondo de' quali morto nel 1356; della cui famiglia è forse quell'Alessandro, che vuolsi inventore benemerito degli occhiali (*Illustri Pisani, vol. II*).

Nella cappella che segue è un s. Egidio, di mano del *Clementone*.

Nella contigua cappella presso il coro è una ragguardevole pittura sull'asse, eseguita nel 1514, secondo che è segnato nella base del trono, da *fra Bartolommeo da s. Marco*, detto il *Frate*. Rappresenta la Madonna seduta in alto col Bambino, simmetricamente fiancheggiata dai ss. Pietro e Paolo. Il colorito del quadro è alquanto offuscato, e la cappella ha poca luce: sarebbe per verità desiderabile, che avesse luogo il progetto di alcuni pii benefattori d'illuminarla maggiormente per mezzo di una cupoletta.

Le due belle statue di marmo, negli angoli della cappella, sono opera del ben noto scultore *Nino Pisano* figlio d'Andrea.

Lasciata l'altra cappella a destra dell'altar maggiore, che ha un'opera mediocre di *Giovanni Checchi* pittore livornese, rappresentante s. Giovanni Nepomuceno dinanzi alla Vergine (56), ci faremo ad osservare nel prossimo altare della gran nave un dipinto del pisano *Aurelio Lomi* esprimente il martirio di s. Caterina. A ragione vien detto, ch'esso rendesi osservabile in

(56) Dello stesso *Checchi* sono tutti i ritratti dei pontefici, e i varj santi che servono di adornamento alla sagrestia.

ciascuna figura ripartitamente presa, mancando nel totale della necessaria degradazione degli oggetti.

Cesare Dandini figlio di Pietro, fiorentino, colorì vivacemente la seguente tela della predicazione di s. Vincenzo Ferreri.

Fra l' uno e l' altro dei suddetti altari trovasi infissa alla parete una lapida, che ricorda onorevolmente un *Francesco Oricellai Bonaccorsi* cavaliere gerosolimitano, comandante delle galere dell' Ordine al tempo del gran-duca Cosimo I, il quale combattendo valorosamente contro i pirati affricani rimase estinto d' anni 44 nel 1568.

All'antica scuola pisana appartiene la pittura a fresco della Madonna con varj Santi, racchiusa nella piccola inferriata, che vedesi dall' altra parte dell' altare di s. Vincenzo.

Nell' urna sottoposta furono un tempo collocate le ossa del beato Giordano da Rivalto, fondatore e institutore della ven. arciconfraternita del ss. Salvatore detta il *Crocione*, da noi ricordata trattando della chiesa di s. Giuseppe. Nel 1785 furono esse concedute dal granduca Leopoldo I, per le istanze di D. Ferdinando duca di Parma, ai PP. domenicani del convento di Colorno, ove furono trasportate.

La vicina cattedra ne chiude un' altra più antica; quella, dicesi, ove s. Tommaso d' Aquino faceva le sue lezioni di Teologia, quando n' era professore in questo convento.

Siamo ora dinanzi ad una pregevole tavola (pregevole pel tempo in cui fu eseguita) di *Francesco Traini* fiorentino, uno dei migliori discepoli di Andrea Orgagna. Ecco quel che ne dice il chiar. abate Luigi Lanzi nella *Storia pittorica dell' Italia ec.*, trattando

di quest'abile artista : « Francesco Traini fiorentino si « conosce tuttavia molto superiore al maestro per un « gran quadro che ne resta a s. Caterina di Pisa, ove « rappresentò s. Tommaso d' Aquino nelle sue vere « sembianze, e nella sua maggior gloria. Si sta in « mezzo al quadro, sotto il Redentore, che agli Evan- « gelisti e a lui manda raggi ; e da lui si trasfondono « in una folla di uditori, religiosi, dottori, vescovi, « cardinali e qualche pontefice. Sono ai piedi del Santo, « come vinti dalla sua dottrina, Arrio (*anzi Averroe*) « ed altri novatori; e presso lui Platone e Aristotile coi « loro volumi aperti, cosa non lodevole in tal soggetto. « Niun' arte di gruppi, niun principio di rilievo è in « quest' opera, ed è sparsa di attitudini or troppo for- « zose, or troppo fredde : vi è però una evidenza « ne' volti, una immagine dell' antichità ne' vestiti, e « non so qual novità nella composizione, che pur di- « letta (57) ».

Un *Giuliano Viviani* professore di diritto nel patrio Ginnasio, poi vicario vescovile in Todi ed Ostia, e che dopo aver sostenute altre ecclesiastiche dignità fu eletto arcivescovo di Cosenza, distinto per gloriosi monumenti del suo ingegno, è ricordato nella memoria postagli sul pavimento dinanzi a questo altare dai nipoti Cosimo ed Urbano fratelli nel 1570 in cui morì d'anni 59.

Lavoro non spregevole di *Pier Dandini* fiorentino è la rappresentanza del martirio di s. Pietro domenicano nell' altare che segue. Mostra vivacità e franchezza la figura del Santo, che col dito tinto di sangue nella

(57) Non è molto che il sig. prof. Rosini fece eseguire con tutta fedeltà il disegno e l' incisione di tale dipinto all'abilissimo artista Giuseppe Rossi, professore d' intaglio addetto a questa I. R. Accademia delle Belle Arti.

mortal ferita ricevuta nel capo, scrive la parola *Credo* sul suolo.

L' ultimo quadro di *Raffaello Vanni* senese, figlio e discepolo del celebre Francesco, esprime s. Caterina da Siena in atto di ricevere le stimmate. Deesi osservare all' espressione della Santa, e all'atteggiamento dell'Angelo che la consola.

Dopo l' altare è un' iscrizione che accenna l' epoca in cui fu eretto l'edifizio, il nome del fondatore Uguccione Sardi, quello di due nobili famiglie contribuenti, l' anno dell' incendio e quello della restaurazione.

Infine osserveremo accanto alla porta d' ingresso il gran mausoleo di candidi marmi destinato a chiudere le ossa di *Simone Saltarelli* domenicano, poi vescovo di Parma, quindi arcivescovo di Pisa, morto nel 1342, come indicava l'antico epitaffio, e non il 1352, secondo l'erronea indicazione della moderna iscrizione affissa al muro. Il lavoro è della scuola pisana di quei tempi.

Soppresso, come abbiam detto, nel 1785 l' Ordine dei predicatori di questo convento, si destinò due anni dopo il locale, quasi del tutto riformato, pei seguenti utilissimi stabilimenti

Num. 62 — **SEMINARIO E COLLEGIO ARCIVESCOVILE.**

La ristaurazione, l' ampliazione e l' adornamento dell' edifizio, di cui ora si parla, deesi alla pietà dell' arcivescovo di Pisa Angelo Franceschi. Per insinuazione del gran-duca di Toscana Pietro Leopoldo d' Austria destinollo alla ecclesiastica disciplina ed alla civile educazione con ricco assegno di fondi campestri. Di tutto ciò fa fede un' iscrizione, che vedesi nell' atrio superiore della fabbrica, fatta apporre all' uomo bene-

ficentissimo dai rettori, interpreti del pubblico lutto, nel 1806.

Altra memoria infissavi nel 1820 ci fa noto il legato di un altro benemerito individuo, il professore di lingue orientali *Cesare Malanima;* il quale, lasciati suoi eredi i poveri, volle anche beneficare questo luogo con nuovi fondi e con un corredo di libri, affinchè i giovani potessero dedicarsi agli studj delle lingue e delle belle lettere.

La fabbrica è quanto mai può desiderarsi adattata all' oggetto; è capace di num. 200 convittori; è bene scompartita, ventilata ec; ha cortili interni per la ricreazione, infermerie, sale per le accademiche esercitazioni, ed una libreria ricca di circa 12000 volumi.

Il *Seminario* è destinato pei giovani ecclesiastici, i quali si ammaestrano negli studj teologici, ed ha non poche pensioni interamente gratuite.

La così detta *Accademia Ecclesiastica* è la riunione di sette giovani già promossi agli ordini sacri. Sono essi di varie diocesi, cioè quattro di Pisa, due di Pontremoli, ed uno di Pescia; e vi sono mantenuti gratuitamente, acciò possano continuare i loro studj, e diventare idonei al culto della religione, singolarmente negli esercizj parrocchiali. Le nomine appartengono ai vescovi respettivi.

Il *Collegio*, come gl' indicati stabilimenti, è sotto gli auspicj e la suprema sorveglianza di monsignore arcivescovo di Pisa. All' uno e agli altri presiedono un rettore e un buon numero di maestri, che quasi tutti convivono cogli alunni, onde invigilare al buon ordine della comunità. L' età per esservi ammessi, oltre alla nascita onorata e civile, non deve essere al di sopra dei quattordici anni, nè al di sotto degli otto.

Il corso ordinario degli studj principia da una lezione elementare, ove sono i giovinetti accostumati alla civiltà, e istruiti nei principj di lingua italiana, d'ortografia, di storia patria, di storia naturale, di sfera e di geografia. Si passa quindi alla grammatica latina, ove pure la lingua italiana non s'abbandona, e dipoi all'umanità divisa in due classi, nella quale si dà un corso più esteso di sfera e di geografia. Da questa i giovani fanno passaggio alla rettorica, e quivi si perfezionano ancora nella storia e nella lingua italiana. Hanno fine poi gli studj con un corso di logica, di metafisica, di fisica, d'aritmetica ragionata e di geometria. Si procurano inoltre a qualunque brami applicarvisi, le scuole di lingua greca, francese e inglese, di musica, di calligrafia, d'aritmetica pratica, di disegno, di ginnastica ec.

Gli alunni tutti di questo luogo possono godere per due mesi dell'anno di una comoda e decente casa di campagna nella valle di Calci a sette miglia dalla città (58).

Prima di lasciare questo locale è da avvertirsi, che nelle stanze della computisteria e della cassa si trovano dieci quadri di antica data con figure di Santi, assai bene conservati.

Ci porteremo adesso nella prossima via di sant'Anna, e segnatamente alla chiesa di

Num. 54 — S. TORPÈ.

Nel luogo, dove al presente sorge la chiesa di s. Torpè, fu detto da alcuni cronisti essere stata l'antica dimora di Pelope, quindi un tempio di Diana, o il palazzo

(58) Di tutte queste notizie dobbiamo la nostra riconoscenza al meritissimo sig. rettore Luigi Rocchi.

pretorio ai tempi di Nerone, ed in seguito il magnifico palazzo della nobil famiglia da Caprona. La chiesa fu eretta nel 1144. La tennero i PP. Umiliati con l'annesso monastero fino alla loro soppressione avvenuta sotto Pio V. Divenne poi commenda a favore del cardinale D. Carlo de Medici. Sotto l'arcivescovo del Pozzo l'ottennero i frati Paolotti, i quali dimessi nel 1784 per le misure del gran-duca Pietro Leopoldo, n'ebbero poco dopo il possesso i monaci Vallombrosani. Soppressi anche questi, vi si portarono nel 1808 i frati della Certosa di Calci, ma per soli due anni, dietro il totale disfacimento dei corpi regolari succeduto nel 1810. Passò allora in possesso del Demanio. Finalmente nel 1816, alla ripristinazione degli Ordini religiosi, fu ceduta ai Carmelitani scalzi, i quali tuttora vi si mantengono decorosamente.

La chiesa è a volta, ad una sola navata, e sulla forma di quella di s. Eufrasia.

Il primo altare, a destra di chi entra, ha un quadro di *Stefano Maruscelli*, esprimente s. Carlo genuflesso dinanzi al Crocifisso, con diverse storie all'intorno in piccole figure.

Il secondo altare presenta un'opera del giovine pittore *Udine* da Roveredo, indicante la Madonna in gloria col Bambino e s. Giuseppe, e due santi genuflessi, s. Teresa e s. Giovanni della Croce. Questi ultimi due santi sono parimente espressi nelle due statue di marmo poste lateralmente all'altar maggiore: sono esse lavorate dal *Grazzini* fiorentino, e si debbono, unitamente al quadro surriferito, alla generosità del gran-duca Ferdinando III di gloriosa ricordanza.

Nel coro sono due pregiate opere di pittura: una nel mezzo, la quale esprime in vaga e gentil maniera baroc-

cesca la Madonna col Bambino, s. Anna, e s. Torpè, del più volte rammentato cav. *Francesco Vanni* di Siena; l' altra, a destra dell' osservatore, raffigura la conversione di s. Giov. Gualberto, ed è lavoro di *Giovanni Mannozzi* da s. Giovanni. Questo quadro ha non poco sofferto pei ritocchi di un cattivo ripulitore.

Un simulacro in legno di recentissima esecuzione, rappresentante la Madonna del Carmelo, e l'immagine dipinta di s. Francesco di Paola, sono le opere contenute nei due altari dell'altro lato della chiesa.

Prima di uscire da questa chiesa, non tralasceremo di far menzione di due benemeriti dello Studio pisano qui sepolti, il primo *Matteo Stefani* di Firenze, professore di civile diritto, morto nel 1629; l'altro *Anton Domenico Gotti* fiorentino, cui fu pure concessa la cittadinanza pisana per aver plausibilmente professata nello stesso Ateneo l' anotomia, ed esercitata per anni 45 la medicina, cessando di vivere nel 1756 d' anni 76, come indicano le rispettive sepolcrali iscrizioni poste nel pavimento.

Usciti dalla medesima, ci porteremo ad osservare il luogo delle antiche terme pisane.

Num. 64 — BAGNO SECCO, O SUDATORIO DETTO DI NERONE (59).

Quanta fosse l' ampiezza e la magnificenza delle terme pisane, può facilmente desumersi dalle muraglie e dai ruderi che rimangono alla porta di Lucca. Sta tuttora in piedi un intero sudatorio de' bagni descritto da parecchi eruditi, fra cui l' illustre cardinale Noris, il

(59) Qui presso vedesi murata l' antica porta al Parlascio, fuori della quale trovavasi l' anfiteatro ed altre illustri fabbriche romane.

quale ne diede anche la scenografia nella dissertazione III, cap. II dei *Cenotafj pisani*. Le due moderne iscrizioni latine, ivi apposte dalla civica magistratura al tempo del gran-duca Cosimo III, ricordano il pregio sommo di queste antiche reliquie, ed attestano del pari la cura in addietro usata per conservarle (60).

A farne meglio conoscere l' importanza, vogliamo qui riportarne l' erudita descrizione del chiar. ab. Francesco Fontani inserita nel suo *Viaggio pittorico della Toscana ec.*

« Che fino dai tempi d' Augusto esistessero in Pisa, « allora illustre colonia romana, dei pubblici bagni, « quando pure si volesse da alcuno richiamare in dub- « bio, ne potremmo addurre una sicura ed autentica « testimonianza nel secondo celebre marmo dei così « detti *Cenotafj pisani*, in cui ordinandosi che nella « morte di Cajo Cesare tutti i cittadini in segno di « lutto dovessero cangiare vestimenta, vi si comanda « altresì che si tengano chiusi i sacri templi degli Dei, « ed i bagni. Incerto egli è però se le terme accenna- « te nel detto marmo siano quelle stesse, un avanzo « delle quali si offre qui all'esame dei curiosi, conosciu- « to ora comunemente ed appellato il *Bagno di Ne- « rone*: e poichè varj sono e diversi i sentimenti, nella « diversità delle opinioni degli eruditi noi non sapremmo decidere la questione senza entrar prima in lunghissimi esami e discussioni spinose. Giovanni Pagni, « che estesamente il primo d' ogni altro spiegò la pre- « detta iscrizione, senza entrare in alcuna discussione « su questo edifizio, ci dice, che « *un loro disegno*

(60) Sarebbe per verità desiderabile, che anche al presente, se ne facesse maggior caso da chi ha l' incarico di vigilare sui pubblici monumenti.

« *ed esattissima descrizione può vedersi presso*
« *Giov. Rodio ne' suoi commentarj sopra Scribo-*
« *nio Largo, comunicatogli dal cav. Francesco*
« *Maria Ceffini* »: dal che può arguirsi che egli opi-
« nasse, essere i nostri bagni precisamente quei mede-
« simi che già esistevano al tempo d'Augusto. Non
« così opinò il celebre cardinal Noris, il quale sem-
« bra che sostenga « *essere le pisane terme state*
« *fabbricate dopo l'impero d'Augusto, e sotto il*
« *regno d'Antonino Pio* ». L'autorità di quest'uo-
« mo sommo non ci vieta però il cercare di conciliare
« il di lui sentimento con quello degli altri scrittori,
« poichè (come avverte il Gori) può ben essere che
« questi bagni pubblici esistessero nei tempi della
« morte di Cajo, e che fossero poi posteriormente no-
« bilitati, e fors'anche accresciuti nell'età di Nerone,
« se non piuttosto in quella d'Adriano. Che se dob-
« biamo giudicarne dalla struttura di quel che oggi ne
« resta, agevolmente dall'ottima sua architettura, e
« dall' eleganza che vi trionfa, si potrà agevolmente
« conoscere l'età d'Augusto, la quale vi è caratteriz-
« zata da quella assoluta perfezione, che può ravvisarsi
« ancor negli avanzi che ci rimangono.

« La lunga dimenticanza ed incuria, che per più se-
« coli si è avuta di tale edifizio, non ha infatti tanto po-
« tuto nuocergli da procurarne la total sua rovina. Ri-
« mane in piedi tuttora quella parte che dagli antichi
« Romani era detta il *Laconico*, o *Sudatorio*. Vitruvio,
« nel suo quinto libro dell'Architettura parlando delle
« disposizioni e diverse parti de' bagni, così ragiona re-
« lativamente a questa porzione dei medesimi, giusta
« la versione del Galiani: « *Il laconico, e la stufa*
« *hanno a stare vicino al tepidario: questo sarà*

« *alto fino a' peducci della volta tanto, quanto è*
« *la sua larghezza : in mezzo alla volta vi si lasci*
« *un buco, dal quale penda con catene uno scudo*
« *di rame, dall'alzamento e abbassamento del qua-*
« *le si regolerà il grado della stufa: deve costruir-*
« *si rotondo, acciocchè la forza della fiamma e*
« *del calore possa diffondersi egualmente dal mez-*
« *zo intorno intorno per tutto il giro* ». Ora, poi-
« chè il nostro edifizio perfettamente combina nelle
« misure e nella disposizione delle sue parti, secondo
« l' indicazione del citato maestro; così altamente deb-
« be da noi stimarsi, ed aversi in pregio, e altresì dob-
« biamo a buon diritto saper grado alle lagnanze del
« Noris, le quali impegnarono il gran-duca Cosimo III
« a ripararlo da nuove ingiurie, sebbene ancora non
« sia con quella diligenza che e' merita gran fatto ben
« custodito. La sua forma adunque è ottangolare, e
« quattro maestose nicchie perfettamente semicircolari
« gli aggiungono bellezza e decoro. Gli archi sì delle
« predette nicchie, come della superior volta, vengono
« formati da mattoni lunghi un braccio, e tagliati a
« cono; e nella sommità degli archi predetti, questi
« sono perfettamente simili a quelli che gli antichi dis-
« sero pentadori, ed i quali facilmente s' incontrano
« usati nelle vecchie fabbriche di Roma. La volta, che
« è condotta a semicerchio, mostra nella sua sommità
« un'apertura ottangolare, onninamente simile a quella
« indicata sopra da Vitruvio, e che cuoprivasi con un
« istrumento di metallo, cui per la sua forma davasi il
« nome di scudo, e più sotto vi si notano altre otto
« aperture quasi quadrate, le quali sembra fossero fat-
« te a bella posta perchè fosse più luminoso il laconi-
« co. Il Robertelli, che prima d'ogni altro scrisse in-

« torno a questo monumento, fu d'avviso che sì fatte
« aperture ancora dovessero essere, egualmente che la
« superiore, serrate da scudi di metallo; e studiasi di
« provare il suo parere con l'autorità degli antichi, i
« quali, se pare ad alcuno forse che e' non parlassero
« se non d'una sola apertura, ciò fu perchè non la
« rammentarono essi ad altro oggetto, se non come
« un mezzo destinato unicamente per regola quasi e
« misura del calore. Che una volta infatti i bagni, e
« specialmente i laconici, fossero oscuri e senza finestre,
« lo avverte Seneca (*Epist.* 86), e rammenta perciò
« un tal costume come osservato da Catone, da Fabio
« Massimo, e da qualcheduno degli Scipioni; ma po-
« steriormente accresciutosi a dismisura in Roma il
« lusso, ei medesimo avverte che a' suoi tempi si ri-
« prendeva di goffezza Scipione, perchè contento di
« trasudare nel suo laconico, non si curava di godere
« insieme ancora della luce. Sembra assai verisimile
« adunque, che le otto indicate aperture, spartite a e-
« guali distanze, servissero già ad uso di finestre, com-
« poste di pietra speculare o fengite, come sappiamo
« essere stato solito usarsi dagli antichi in vece di vetri.
« Eguali e proporzionati pilastri accrescono ornamento
« alle nicchie, ed al piano di esse gira un vuoto circo-
« larmente intorno al muro, dove si scuoprono disposti
« verticalmente diversi tubi di terra cotta, la lunghez-
« za dei quali è di circa due terzi di braccio. Nel lato
« direttamente opposto all'ingresso havvi tuttora indi-
« zio di qualche antico ornato, forse di marmo, come
« era usato farsi in simili edifizj, e vi si scuopre un'a-
« pertura larga poco più d'un braccio, a cui fa capo
« un canale ottimamente regolato da muri, ma in gran
« parte oggi rovinato e ripieno di cementi e di terra.

« Il medesimo Robertelli (a' cui tempi fu disgom-
« brata la terra che per la massima parte occupava
« l' interno dell' edifizio) potè osservare il pavimento
« nel suo primitivo stato, e discoperse perciò che que-
« sto era tutto condotto a lastre di marmo, della gros-
« sezza forse di un dito, sostenute da regolari pilastri
« alti circa due piedi; esaminò la volta dell' ipocausto,
« la struttura di esso, i materiali che lo componevano,
« e se per mezzo di un esatto disegno sì delle parti,
« come del totale, ce ne avesse tramandata la precisa
« memoria, avrebbe molto interessato i curiosi, e gli
« eruditi avrebbero avuto occasione di ragionare con
« maggiore certezza nelle loro ricerche. Dobbiamo
« però sapergli buon grado dell' averci instruiti, che le
« nicchie sono sostenute da esattissime volte; ch' ei vi
« ravvisò ancora esistente il pluteo, o sottil parete la
« quale guardava i tubi disposti in giro attorno alle me-
« desime: notizie ben ragguardevoli, e che con ogni ra-
« gione indussero il Gori a giudicare, che la struttura
« di tale edifizio porta seco tutti i caratteri dei felici
« tempi di Augusto. Reca bensì maraviglia al da Mor-
« rona, che più scrittori avendo parlato di questo laco-
« nico pisano, niuno abbia esposto poi chiaramente e
« con giustezza l' uso delle parti sottoposte al pavimen-
« to, ed al piano delle nicchie, od il modo preciso
« onde venisse riscaldato l' ambiente della stanza; per-
« lochè volendo egli a tal mancanza soddisfare così
« propone le plausibili sue congetture: « *Se debbo*
« *dir ciò che ne sento* (scrive egli), *unendo allo*
« *stato presente dell' edifizio quanto Vitruvio ed*
« *altri variamente ne scrissero, non mi diparto*
« *dall' opinione, che effettivamente sotto al pavi-*
« *mento smaltato di sottil muro fossevi la stanza a*

« *volta, ove di continuo ardesse il fuoco prepara-*
« *to dai custodi. Ma altresì opinerei volentieri,*
« *che poi sotto al piano di ciascuna nicchia stasse*
« *un gran vaso di rame ripieno d' acqua riscalda-*
« *ta dalle fiamme, che facilmente andavan vagando*
« *pel vacuo, ove esser dovevano quei vasi sospesi,*
« *i cui vapori per gl' indicati tubi uscendo impre-*
« *gnassero l' ambiente della camera. In tal guisa*
« *raziocinando mi persuado della ragione, onde i*
« *tubi da me veduti non abbiano il minimo segno*
« *del fumo . . . . . In tal guisa ancora mi sembra*
« *di conciliare la verisimiglianza, che alcuni entro*
« *le divisate nicchie si ritirassero per godere di un*
« *vapore più soave e lusinghiero, quale è quello*
« *che dal calore del fluido elemento si inalza* ».
« Questo scrittore probabilmente trasse le sue conget-
« ture da ciò che prima di lui aveva accennato Andrea
« Bacci (*lib. VII, cap.* 10); dove, quasi commen-
« tando il detto di Oribasio, il quale asserì che nel la-
« conico l' aria era infuocata ed umida, osservò che
« era giusto il di lui parlare, poichè dall' ipocausto in-
« troducevasi nella camera un calore secco e promo-
« vente il sudore; come dai tubi se le comunicavano
« dei caldi, ma umidi vapori, i quali poi giungevano
« fino a sciogliersi a guisa di pioggia sopra chi tratte-
« nevasi nel laconico.

« Sarebbe certo utile fatica l' imprendere al dintorno
« del già descritto edifizio alcuno scavo dagli amatori
« dell' antichità, e sulle tracce di quegli avanzi di mu-
« ra, che tuttora si veggono, il ricercare il vecchio
« stato di queste terme. Dalla parte che guarda il set-
« tentrione facil cosa è il ravvisare le vestigia d' un al-
« tro bagno; siccome le due nicchie che scuopronsi

« verso levante sembra che fossero state fatte per con-
« tenere delle statue, essendo allora costume d' ornare
« i bagni con tutta la squisitezza del gusto e del lusso
« il più raffinato. Per cotal mezzo forse ritrovar si po-
« trebbero dei monumenti d' arte assai ragguardevoli
« e di pregio, onde viepiù illustrare i meriti e il
« grandioso operare degli antichi Pisani, i quali al la-
« conico aver doveano unito il bagno caldo, il tiepido,
« e il freddo, se non fors' anche la palestra, l' eleote-
« sio, ed i portici; cose tutte le quali erano quasi tanti
« accessorj dei bagni antichi, siccome avverte fra gli altri
« vecchi maestri dell'architettura il citato Vitruvio ».

Ritornando sulla già indicata strada, ci condurremo alla prossima chiesa di

Num. 63 — SANT' ANNA.

Questa chiesa fu costruita nell' anno 1407 per le monache benedettine, dopo avvenuta la total distruzione, nell' assedio di Pisa, del loro convento suburbano. Fu consacrata da monsignor Giuliano de' Ricci nel 1427; e fu adornata con lavori di stucco intorno al 1700 coll' assistenza dei due fratelli *Melani*.

Tre sono gli oggetti nella medesima degni di una particolare osservazione. Pel primo indicheremo la bella tela che occupa lo spazio opposto alla porta di fianco, rappresentante la comunione di s. Girolamo, ove le figure piene di naturalezza e di rilievo, il colorito sugoso, e il ben inteso maneggio dei lumi e delle ombre, ce la dimostrano per una delle migliori opere del fiorentino *Ottavio Vannini*, il quale si andò felicemente appressando alla vivace maniera lombarda (61).

(61) Questo bel quadro fu fatto eseguire a spese di Ottavio di Santi Sassetti nell' anno 1617 per la chiesa di s. Girolamo, ora Conservatorio delle signore della quiete.

Quindi sulla porta laterale, di fronte all' anzidetta pittura, si osserverà una tavola tenuta per uno de' primi lavori del rinomatissimo *Domenico Ghirlandajo* fiorentino, esprimente la Vergine in seggio con quattro santi ai lati. E per ultimo è da riguardarsi un' antica immagine del Nazareno alla croce scolpita in legno a tutto rilievo, situata nel tabernacolo dietro l'altar maggiore, di cui si è parlato alla pag. 43 della *Parte storica* (62).

Dei quadri dei minori altari, che nulla hanno di riguardevole, diremo soltanto che uno alla destra dell' ingresso, esprimente s. Paolo in atto di predicare nell'Areopago di Atene, è del *Grisoni* fiorentino, e i due alla sinistra sono del *Tommasi* da Pietrasanta.

Num. 63 — CONSERVATORIO DELLE SIGNORE DELLA QUIETE.

Il convento delle suddette monache benedettine fu convertito in Conservatorio intorno al 1770, fiorente il governo del gran-duca Pietro Leopoldo; il quale ne ordinò la restaurazione e l' accrescimento, incorporandovi la chiesa ed il convento de' PP. Girolamini, corrispondente di fronte al monastero di s. Lorenzo, oggi piazza di s. Caterina. In tale occasione le stesse monache, lasciata la regola di s. Benedetto, e cangiatane la veste in più semplice abbigliamento, impresero ad istruire un ceto di giovani convittrici; ed in quest'utile esercizio si vanno tuttora occupando sotto la protezione immediata di S. A. I. e R. la gran-duchessa vedova di Toscana Maria Ferdinanda. Esse, come semplicemente oblate, non professano verun voto religioso.

(62) Era essa all' altar grande del Duomo, e fu donata nel 1600 alle monache di questo luogo.

Il locale è ottimo, ed è capace per sopra sessanta educande. Per esservi ammesse, richiedesi una civil nascita, ed una età non minore di anni 8, nè maggiore di 12, e possono restarvi fino agli anni 18. Sono qui fondati otto posti intieramente gratuiti, e talvolta la sovrana munificenza ne accorda altri a metà pensione. Oltre ad un' ottima educazione religiosa e morale, ad ogni sorta di lavori femminili, alla lingua italiana, alla storia, geografia, aritmetica, lingua francese ec., si estende l'istruzione anche alle cose di ornamento, come sarebbe al disegno, alla musica, al ballo.

Nell' interno di questo conservatorio sono varie opere di pittura, fra le quali distinguesi una tavola di *Domenico del Ghirlandajo* sull' andamento di quella già indicata nella contigua chiesa di s. Anna (63).

Riprendendo la via del Borgo, giungeremo alla chiesa di

Num. 56 — S. MICHELE.

Il beato Buono pisano, creduto della nobilissima famiglia de' Visconti, vuolsi avere nel 1018 fondata questa chiesa una volta abaziale, edificandola in parte sugli avanzi di un antico tempio del gentilesimo, o de' primi tempi cristiani (64). Per attestato di varj autori fu

(63) Non possiamo qui astenerci dal protestare la nostra gratitudine al meritissimo sig. Operajo *Giuseppe Tellini Bigongini*, per la gentilezza con cui si è prestato alle nostre ricerche intorno al detto conservatorio.

(64) Esso forma un sotterraneo corrispondente al coro della chiesa attuale, e risulta di colonne di granito quasi del tutto interrate, senza capitello, ma col solo abaco, sul quale posano volte di solida costruzione de' bassi tempi, dipinte a rabeschi di colori più o meno deperiti. Intorno alla qualità di

la medesima ampliata in diverse epoche, e segnatamente nel 1219, poi nel 1262, ed infine nel 1304 essendo abate Andrea da Volterra, sotto del quale venne anche eretta l' attuale facciata col disegno del più volte ricordato fra *Guglielmo Agnelli* discepolo di Niccola da Pisa. È questa condotta sul gusto predominante in quell' età, cioè conforme alla facciata della Primaziale, di s. Caterina, e di altre chiese in Pisa. Dello stesso autore sono anche le statue sovrapposte alla porta del principale ingresso.

L' interno del tempio è scompartito in tre navi a volta per due file di colonne di granito equidistanti fra loro, con capitelli di variata forma. Il pavimento è a lastre di marmo bianco e ceruleo.

Poche sono le opere che qui presentansi degne d' osservazione. Sulla destra di chi entra, lasciata la prima tela affissa al muro, attribuita ad uno scolare di Aurelio Lomi, e l'altra del primo altare rappresentante s. Carlo, passeremo al secondo ove scorgesi un' antica pittura sull' asse di *D. Lorenzo Monaco*, pittura alquanto danneggiata da un cattivo ripulitore. Ci mostra essa la Madonna con varj Santi venerata col titolo di *ausiliatrice* (65).

L' altare di fronte alla navata contiene un quadro di *Giuseppe Melani* esprimente il riposo in Egitto. Fu qui trasferito dalla chiesa di s. Benedetto, e malmenato da sedicenti restauratori.

questi potrà vedersi come giudiziosamente ne ragiona il chiarissimo prof. Giuseppe Branchi in una nota a pag. 11 della sua lettera ultimamente diretta al benemerito cav. Lasinio Conservatore dell' insigne nostro Campo-santo (*Pisa*, 1836).

(65) Altra immagine della Vergine con varj Santi dello stesso autore vedesi collocata in una stanza annessa alla sagrestia.

Il quadro incassato nel muro entro un ornamento di stucco, raffigurante s. Gennaro vescovo di Pozzuolo in mezzo ai leoni, appartiene a *Francesco de Mura* napoletano, detto *Franceschiello*, scolare del Solimene, come spiega l' iscrizione in marmo, che col quadro vi fece apporre il conte Giacinto Catanti nel 1775.

L' altar maggiore è composto di bei marmi di Seravezza e di Carrara (66). La tavola che vi si mostra, esprimente la Vergine in trono da più santi corteggiata, ritiensi per una delle tante opere di *Baccio Lomi* pisano (67).

La Purificazione di Maria, nell' altare di fronte all' altra minor nave, è opera del rinomato *Aurelio Lomi*.

Qui presso incassato nel muro è il sepolcral monumento del *P. Guido Grandi* di Cremona, già generale dell' Ordine camaldolese, abate che fu per venti anni di questo monastero, professore nel pisano Liceo prima in filosofia, indi in matematica; geometra prestantissimo, a niuno secondo per gl' insigni pubblicati monumenti del suo ingegno, teologo sommo, del pontificio e cesareo diritto, e della storia sì sacra che profana peritissimo; il quale arricchì questo tempio di preziosi arredi, il monastero di edifizj, e d' una biblio-

(66) L' adornamento di esso, e quello dei due altari in fronte alle piccole navate, ed altri non volgari abbellimenti, ebbero luogo nel 1811 per le premure di tre zelantissimi individui, il priore Francesco Antonio Viazzuoli, il sacerdote Giovacchino Pellegrini, e l' avvocato Francesco Gaeta.

(67) Sotto la mensa di questo altare si collocarono le ossa del beato *Domenico Vernagalli*, fondatore dello Spedale de' Trovatelli in Pisa.

teca dotata d' assegnamenti: cessò di vivere il 6 luglio 1742 d' anni 72. Questa memoria gli fu posta dal P. Agostino Fortuni Forzoni Accolti monaco e prefetto della detta biblioteca.

Nel seguente altare contiensi un Crocifisso in marmo dell' antica e buona scuola pisana. Fu questo rimosso dalla seconda porta del Campo-santo urbano, e qui esposto alla pubblica venerazione nel 1790.

Passata la tela dell' ultimo altare esprimente la Madonna e due santi, ci fermeremo un momento su quella che ne succede apposta al muro, rappresentante il martirio dei ss. Cosimo e Damiano, che al dire del Tronci appartiene ad un certo *Paolo Gallucci* pisano.

Presso la porta principale sono incassati nel muro due marmi sepolcrali, uno formante gli encomj di alcuni individui della nobil famiglia *Bocca*, che questa chiesa beneficarono; l' altro riferentesi ai fratelli *Giuseppe e Francesco Melani* di Pisa, cavalieri della croce d' oro, uomini degni d' ogni lode, segnatamente per la molta loro prestanza nel dipingere; nella qual'arte si resero valenti da sè medesimi senza verun maestro, colla sola scorta del proprio ingegno, esercitandola non per lucro, ma ad utile pubblico e in ornamento della patria, dando colle loro opere esempj insigni di religione, di carità, e di tutte le virtù, erigendo un altare in onore di M. V., e dotandolo ad uso di quotidiano ufficio divino, Questi, dopo aver lasciato memorie ai loro concittadini d' ogni benefico operare, mancati ai vivi in età molto avanzata, fecero eredi delle loro sostanze i confratelli di s. Lucia; i quali riconoscenti ed afflitti posero ad essi nel novembre del 1747 questo monumento, in cui vennero sepolti. Fu qui trasportato nell' anno 1784 (68).

(68) Delle pitture di questi artisti si è già fatta onore-

Sarebbe questo il luogo di riferire altri antichi monumenti sepolcrali, se il tempo non ne avesse fatto deperire le iscrizioni, molte delle quali furono trasportate altrove, o distrutte nella rinnovazione del pavimento; ma ci limiteremo se non altro a ricordare quella posta presso all'altare della Concezione, che si riferisce a *Benegrande del Rosso,* cittadino e sindaco della nostra patria, uno degli eletti a firmar la pace in Lucca fra i Pisani e l'imperatore Carlo IV (*Parte storica*, *pag.* 205), e che appartenne all' Ordine de' frati Gaudenti qui stabilito, del quale tanti scrittori già favellarono.

Avvertiremo ora, che gli stucchi e le mediocri pitture a fresco sulle pareti della maggior nave, risguardanti alcune storie monastiche dell' Ordine camaldolese, sono opere di un certo *Guidetti* di Livorno; e finiremo col dire, che soppresso il convento fino dal 1781, fu destinato il locale per le pubbliche scuole comunali di primo insegnamento pei fanciulli di sesso diverso sotto il titolo di *s. Ranieri;* e che recentemente vi si è pur anche aperta

Num. 65 — LA SCUOLA INFANTILE DI CARITÀ PER LE FEMMINE.

Al principio di ottobre del 1833 venne fondato questo asilo infantile da una privata società di caritatevoli cittadini de' due sessi, la quale col mezzo di spontaneo contributo annuo provvede al ricovero, al nutrimento e all' istruzione di circa 150 bambine. Queste sono ripartite in tre sezioni: la prima, propria-

vole menzione in più luoghi della nostra opera, ove occorse farne parola.

mente denominata l'*asilo*, in cui sono accolte quelle che dai due ai tre anni non sorpassano li cinque, e vi sono occupate negli esercizj più confacenti alla tenera loro età: la seconda, in cui s'insegnano i primi lavori di maglia, il significato delle lettere dell' alfabeto, e la varia loro combinazione nella formazione delle parole, la semplice numerazione, e gli elementi dello scritto; vi si espongono alcuni racconti morali, onde instillare nel cuor delle alunne i sentimenti di dovere e di rettitudine; e si dà spiegazione di oggetti fisici proporzionatamente al loro intendimento; finchè compiuti gli anni sette passano alla sezione terza. Questa è suddivisa in varie classi, nelle quali sono distribuite le allieve secondo la minore o maggior loro capacità sia pei lavori di maglia e di cucito, sia pei gradi d' istruzione nel leggere, nell' aritmetica, e nella scrittura; e vi è maggiormente sviluppato l'intrattenimento morale, del pari che la dimostrazione degli oggetti fisici, la cui conoscenza particolarmente interessa i bisogni familiari e gli usi sociali. I precetti principali della nostra religione vi vengono in tutte e tre le sezioni giornalmente inculcati secondo la varia intelligenza delle bambine. La scuola infantile di Pisa è la prima che sia stata instituita in Toscana, e servì di modello ai simili asili di carità per l' infanzia successivamente aperti qui e altrove anche pei maschi.

A breve tratto da questo luogo verso il Lungarno si trova la chiesa di

Num. 57 — S. PIETRO IN VINCULIS.

La fondazione di questa chiesa si assegna all' anno 1072, e venne consacrata nel 1118 dall' arcivescovo Pietro Moriconi. Fu prima eretta in collegiata di

canonici regolari, poi ridotta in commenda nel 1463, e quindi conceduta nel 1488 ai PP. Olivetani di s. Girolamo d' Agnano. Soppressi questi, per le misure da noi altre volte rammentate, la chiesa passò ad essere semplice prioria.

Nella facciata esterna è degno d'osservazione l'architrave della porta d' ingresso, come avanzo d'antico epistilio. Per introdursi nell' interno, conviene ascendere una ben alta gradinata, essendochè al di sotto corrisponde un ossario, o cimitero, nel quale una volta l'anno si fanno le preci pei defunti (69). Forse da questo molti hanno conghietturato, che qui avesse esistito un tempio dedicato ad Apollo; ma niun contrassegno al presente lo comprova.

La chiesa è divisa in tre navi per due file di colonne, alcune delle quali coi respettivi capitelli resultano avanzi di templi più antichi. Il pavimento, non troppo ben conservato, vedesi costrutto ad opera musaica.

Rapporto a pitture, null' altro è qui da considerarsi che un' antica tavola della scuola pisana esprimente un Crocifisso in assai buono stato (70); una Madonna col

(69) In questo cimitero vi sono tre file di pilastri, che formano quattro navi, su cui poggiano archi tondi reggenti le volte a crociera. In un lato del medesimo si vedono delle ossa simmetricamente disposte. Ne è facile l'accesso, ed ognuno a suo piacere può contentare la propria curiosità.

(70) « La detta tavola (dice il Tempesti) è alta br. 5 e « mezzo, e larga br. 3 e mezzo in forma di croce. Il Sal- « vatore è di grandezza naturale, con un chiodo a ciasche- « dun piede. In luogo del titolo è un quadrilargo, nel quale « a piccole figure intere tutte in piedi e fra loro parallele « vien rappresentato il giudizio di Pilato, vedendosi ai lati, « espressi in due ovati, la beata Vergine e l' Evangelista s. « Giovanni in mezze figure; e sopra, parimente in mezza

Bambino a fresco in uno degli altari, parimente antica, ma deturpata in qualche parte da infelici ritocchi; ed un quadro d' altare con s. Bartolommeo, attribuito al *Tommasi*.

Passando nella contigua piazza dell' ortaggio, potremo vedere sopra marmorea colonna d' ordine jonico una statua di travertino significante l'Abbondanza, caratterizzata dal cornucopia, lavoro eseguito nel 1550 dallo scultore *Pierino da Vinci* nipote dell' immortal Leonardo.

Proseguendo il cammino per la Pescheria, e per la via della Scuola della nazione ebrea, giungeremo alla chiesa di

Num. 58 — SANT' ANDREA.

Poco è da dire su questa piccola chiesa eretta intorno al 1100, conforme è indicato da varj scrittori, e come anche rilevasi dallo stile architettonico esterno. Fu appellata di *sant'Andrea foris portæ* per la ragione addotta nella *Parte storica* in nota, pag. 24 L' interno è a tre navi con colonne di graniti orientali, e capitelli d' antica scultura aventi teste umane e ferine. Sono qui da ricordarsi due sole opere di pittura; il quadro, cioè, della sacra Famiglia sulla destra dell' ingresso dipinto da *Aurelio Lomi*; e il quadro dell'altar

« figura, Cristo giudice con un libro nella sinistra, fra due « Angeli librati sulle penne. Alle due estremità laterali della « Croce sono due piccole figure intere, forse la beata Vergi- « ne e la Maddalena; fra le quali, sopra le braccia del Cro- « cifisso, in caratteri molto ben formati si legge: *mortis* « *destructor vite reparator et auctor*. In piè della Croce « vi sono due piccole figure intere, che forse esprimono « s. Pietro sulla cattedra, e s. Barbara presso una torre ».

maggiore rappresentante la figura del Santo titolare d' ignoto pennello (71).

Avendo noi accennato nella *Parte storica*, pag. 102, essere stato qui seppellito il celebre Pier delle Vigne segretario dell' imperator Federigo, quantunque non sia superstite verun monumento a farne testimonianza, forse per essersi col tempo innalzato il piano della chiesa; crediamo però opportuno di fornirne in questo luogo la prova con un documento, che il ch. Dal Borgo trasse il primo da un antico codice contemporaneo esistente nell'archivio del civico spedale di s. Chiara, e che secondo il nostro costume diamo tradotto dal latino, premesso ciò che lo stesso autore espone nella quarta delle sue *Dissertazioni sopra la storia pisana* (*vol.* 1, *part.* 1, *pag.* 257): « Di più tra'ribelli di Federigo, o, per dirla con certezza, tra quei che incorsero nella sua disgrazia, ebbe la sventura di esser contato il famoso Pietro delle Vigne suo intimo confidente, e già sovr' ogn' altro da lui favorito. Fu egli dal suo padrone nel castello di s. Miniato fatto acciecare con un ferro infuocato, e dipoi mandato a Pisa per essere esposto alla derisione del popolaccio; ma nel cader dal mulo che lo portava s' infranse tal-

(71) Intorno a questa chiesa dobbiamo accennare, che sul momento di dare alle stampe la presente descrizione che la riguarda, siamo venuti in cognizione che la civica magistratura, in concorso degli altri giuspatroni, ne ha stabilito l' atterramento, onde fare una piazza da sostituirsi a quella angusta e poco decente della *Pescheria*. Al qual ottimo divisamento aggiunto quello di demolire i vicini ammazzatoj, per essere in più convenevole luogo trasferiti, si verrà a rendere più propria e più salubre questa parte centrale della città. Tutto questo sta per avere imminente esecuzione.

« mente il capo, che morì, ed in Pisa fu sepolto nella « chiesa di sant' Andrea ». Poi segue in nota: « Ben- « chè sia certa la disgrazia di Pietro delle Vigne, « tuttavía incerto si è, se egli veramente fosse inno- « cente o colpevole; e se colpevole, quale debba cre- « dersi che fosse la sorte del suo delitto ». Desumesi nondimeno dal citato codice, che l' accusa di Pietro consistesse nell' avere in più modi abusato della confidenza del suo signore, e segnatamente di aver fomentato sotto mano le discordie fra lui e papa Innocenzo; dicendosi ivi, che l' Imperatore « mentre trovavasi nel « castello di s. Miniato, leggendo gli scritti della Santa « Sede portanti proposizioni pacifiche, fece abbacinare « Pietro delle Vigne come sturbatore della pace, man- « dandolo a Pisa affinchè dai fanciulli fosse ucciso; il « quale però, lasciandosi cader giù dal somaro, si spac- « cò la testa, e disperato morì nella chiesa di sant'An- « drea ».

Se in fatto egli fosse innocente o reo, non v'ha sicuro fondamento da poterlo asserire; egli per altro in una sua lettera all' istesso Federigo si giustifica contro le accuse appostegli dall'invidia altrui: e che neppur Dante, vissuto pochi anni dopo, e quando gli avvenimenti erano ancor freschi nella memoria di tutti, lo credesse colpevole, appare dal Canto XIII dell' Inferno, ove lo ripone fra i dannati per suicidio volontario, e non per altro delitto:

Io son colui, che tenni ambo le chiavi
Del cuor di Federigo, e che le volsi
Serrando e disserrando sì soavi,
Che dal secreto suo quasi ogn' uom tolsi;
Fede portai al gloriöso uffizio,
Tanto ch' io ne perdei le vene e i polsi.

La meretrice, che mai dall' ospizio
Di Cesare non torse gli occhi putti,
Morte comune e delle corti vizio,
Infiammò contra me gli animi tutti,
E gl' infiammati infiammär sì Augusto,
Che i lieti onor tornaro in tristi lutti.
L' animo mio per disdegnoso gusto,
Credendo col morir fuggir disdegno,
Ingiusto fece me contra me giusto.
Per le nuove radici d' esto legno
Vi giuro, che giammai non ruppi fede
Al mio Signor, che fu d' onor sì degno.
E se di voi alcun nel Mondo riede,
Conforti la memoria mia che giace
Ancor del colpo che 'nvidia le diede.

Progredendo per la via del Giardino fino al porto detto *delle Gondole*, s'entrerà nella via santa Marta, ove resta la chiesa a detta santa dedicata.

Num. — 60 **SANTA MARTA.**

Nel 1342 fu eretta la chiesa e il monastero di s. Marta, mercè le cure del beato Domenico Cavalca domenicano, per le signore dette *della Misericordia di Spina*, le quali vi dimorarono fino al 1810, epoca della general soppressione delle corporazioni religiose. La chiesa però, che per lunghezza estendevasi in linea parallela alla strada, e nella quale si avea l' accesso per una porta di fianco, fu intieramente ricostrutta, come vedesi al presente, intorno al 1760, sotto la direzione del pisano architetto *Mattia Tarocchi*. La sua facciata esterna presentasi di troppo grave e macchinosa; ma l' interno, in tutte le sue parti di bella proporzione, è ricco di scelti marmi. L' altar maggiore, l' orchestra,

e il pavimento a grandi lastre di marmo, divise ordinatamente da liste cerulee, furono eseguiti a spese della prioressa Eleonora Pinocci nel 1763; gli altari laterali, tutti anch' essi di variati marmi, si eressero contemporaneamente per cura di varie altre monache. In quello a destra si mostra un' opera di *Lorenzo Pécheux* di Lione, che ha per soggetto la Natività del Signore; nell' altro a sinistra, del nominato *Giov. Battista Tempesti*, è indicata mediocremente Marta genuflessa dinanzi al Salvatore. Questi quadri si sostituirono ad altri due di maggior pregio del *Rosselli* e del *Corradi*, che oggi conservansi nella cappella di s. Girolamo del Campo-santo urbano, già da noi rammentati a pag. 226 dell' antecedente volume.

In una piccola cappella sulla destra dell' ingresso si tiene in venerazione un' antico crocifisso in tavola della più volte rammentata scuola pisana (72).

Nel contiguo convento, ridotto ora a particolari abitazioni, trovasi eretta la

SCUOLA DI RECIPROCO INSEGNAMENTO.

L' istituzione di questa scuola rimonta all'anno 1831, ed è fondata da una privata società di benemeriti cittadini, i quali vollero provvedere ad una ben regolata istruzione primitiva, segnatamente dei fanciulli della classe più povera, i quali vi vengono accolti dai tre anni circa fino ai cinque, compiendovi ordinariamente in sei o sette anni il corso degl' insegnamenti. Per questi fu adottato il metodo Lancasteriano, comecchè riconosciu-

(72) Devesi qui giustamente encomiare lo zelo dell' attuale meritissimo priore Carlo Mattei per varj miglioramenti eseguiti nel coro e nella canonica, e per la decenza e pulitezza con cui esso tiene questa chiesa alla sua cura affidata.

to universalmente il migliore fra quanti furono in addietro praticati, sia per la disciplina alla quale gli alunni sono abituati, sia pel modo ragionato con cui vi apprendono il leggere, lo scritto e l'aritmetica. Nè a queste sole meccaniche operazioni si limita il loro esercizio, essendochè i principii di morale religiosa e civile formano una parte essenziale di educazione, in cui la società ebbe particolarmente in mira di allevare i bambini che vi concorrono in numero di presso a 200, compresi quelli dell' asilo infantile ultimamente aggregato all' anzidetta scuola. Colla quale riunione si ebbe il provvido scopo di contribuire al perfezionamento del sistema disciplinare di detta scuola; poichè non ricevendovisi più qualunque fanciullo si presenti nella naturale rozzezza, o con principii diversamente apparati; ma dovendo essere quind' innanzi alimentata cogli alunni che vi passano dall'asilo, quando sono già imbevuti di elementi e massime uniformi e armonizzanti colle ulteriori cose che debbono apprendere con maggiore sviluppo proporzionato alla loro età ed all' intelligenza mentale, nessun ritardo o scompiglio si frappone ai progressi della scuola medesima. Sia pertanto tributata lode ai generosi sentimenti di quegl' individui che con zelo si prestano al prospero successo di sì pio ed utile stabilimento, il quale prepara alla patria morigerati cittadini e ragionevolmente istruiti nelle cose più necessarie alla vita sociale: nè v' ha dubbio che a più ampia sfera si dilaterebbe questo benefizio, se fosse combinabile di poterlo traslocare in un punto più centrale della città, affinchè un maggior numero di bambini fosse in grado di profittarne.

In prossimità della via s. Marta trovasi la chiesa e il convento di

Num. 61 — S. SILVESTRO.

Le più antiche memorie di questa chiesa risalgono al 1118, tempo in cui dalla nobilissima famiglia Masca, che ne aveva il padronato, fu concessa ai monaci di s. Benedetto di Monte Cassino; e ciò per mezzo dell'arcivescovo Pietro Moriconi. Questi vi si mantennero per oltre un secolo e mezzo, giacchè nel 1270 abbiamo che fu la chiesa constituita in priorato. In seguito, nel 1331, le monache di s. Croce in Fossabanda (ora convento dei Minori osservanti) ottennero dall' arcivescovo Simone Saltarelli di qui fissare la loro dimora, onde assicurarsi dalle incursioni dei nemici ne' tempi di guerra. Cinque anni appresso, nel 1336, ebbero anche la facoltà di scortare l'edifizio stesso, per uso dei divini uffizj nell' interno recinto; con che si venne a togliere la sua regolare proporzione. Posteriormente fu rimodernata la facciata esterna, e fatte eseguire in Carrara le due statue marmoree che l'adornano, rappresentanti s. Domenico e s. Silvestro.

L' interno è diviso in tre navi, alle quali si ha l'accesso per altrettante porte. Nel soffitto della maggior nave sono scompartiti nove quadri a olio del più volte ricordato *Aurelio Lomi*, che per la poca luce rimangono tolti alla vista. Gli ornati, e le quadrature a fresco delle muraglie, spettano a *Bartolommeo Busoni* pisano.

L' altare sulla destra ha una pittura del cav. *Paolo Guidotti* lucchese, la quale serve come d' ornato ad un'antica pregevolissima tavola dipinta in campo d'oro, che qui si tiene male a proposito coperta da un moderno quadro di poco o niun valore, indicante s. Francesco di Sales. La detta tavola rappresenta l'immagine di

s. Caterina, con otto piccole storie all' intorno ad essa riferentisi. Il ch. da Morrona, che ebbe il comodo di vederla da vicino, ne diede la seguente particolareggiata descrizione (*Pisa illustrata ec. tom.* 1, *pag.* 457 *Livorno* 1812): « La s. Caterina quivi espressa è ve-
« stita alla greca con abito lungo colorato di rosso, e
« con sopravveste verde, che aperta dinanzi e ripiegata
« sulle braccia cade sui fianchi in due uniformi ma
« non mal' intese falde. La sua misura è sotto al na-
« turale. Non diremo delle piegature, del colorito delle
« carni, del far dei capelli, delle dita lunghe e secche
« delle mani, della posizion di esse, e finalmente de-
« gli occhi aperti col contorno inferiore distaccato dalle
« pupille, e delle altre parti componenti la faccia, per
« non ripetere la caratteristica delle dipinture prece-
« denti al secolo XIII. Noteremo però, che la fisonomia
« della santa non è molto grata, e poco ritiene del
« femminil sembiante; che inoltre l' indicata sopravve-
« ste è tutta rabescata, e gli arabeschi di colore quasi
« nero consistono per lo più in tante figure sferiche,
« con in mezzo un uccello presso a poco immaginato,
« come le aquile nelle medaglie pisane. Pisana stimerei
« volentieri la croce sulla man destra di lei, che in
« ogni estremità termina in tre punte. Finalmente cin-
« ge la fronte della nostra immagine una corona a
« triangolo a guisa di mitra, con una pietra bianca na-
« turale nel mezzo, e varj contorni di perle dipinte.
« Così è la stola, che sul davanti calando oltrepassa le
« ginocchia. Il piede posa ragionevolmente sul piano,
« e vestito di scarpa rabescata si rassomiglia a quegli
« della Madonna di Guido sanese. Ma per dir di tutto
« il nostro quadro, egli contiene in oltre otto storie di
« detta santa indicanti la divisata maniera in piccole

« figure. Alcuni caratteri che in parte cancellati appa-
« riscono su' fondi d'oro, ove le figure tutte campeggia-
« no, son della forma e del costume greco di quel
« tempo, ed hanno relazione a quelle storie ».

In fronte alla stessa piccola nave vedesi incassato nel muro un bel lavoro in terra cotta inverniciata della famiglia *della Robbia*, e forse di *Andrea*, esprimente in mezzano rilievo la Vergine in gloria attorniata dagli Angeli e da varj Profeti dell' antico testamento; e in basso del quadro, fra quattro santi di quasi tondo rilievo, distinguonsi s. Pietro, e l' evangelista s. Marco (73). Dicemmo esser questo probabilmente lavoro d' *Andrea*, nipote del vecchio Luca, giacchè da due cartelli della stessa cornice invetriata risulta, essere stato eseguito nel 1520 al tempo dell' arciprete Franceschi, ed essendo operajo Agostino Urbani.

Il quadro del maggior altare, in cui primeggia s. Domenico innanzi al Crocifisso, è una bell' opera di genio e sul far Guercinesco del senese *Rutilio Manetti*.

La Madonna annunziata dall' Angelo, nel quadro del terzo altare, fu dipinta dal soprannominato *Guidotti* lucchese.

Facendo ora parola dell'attiguo monastero, diremo che sotto l' immortal Pietro Leopoldo fu quasi del tutto riformato e ridotto alla moderna splendidissima foggia per uso di Conservatorio (74). Le monache stesse, lasciato l'abito domenicano, vestirono quello di dame della Quiete. Dappoi questo locale servì di riunione alle monache di conventi soppressi, e ciò fino all'epoca

(73) Quest' ultimo era il titolare dell' antica già soppressa chiesa in via Calcesana, per la quale era stato fatto l' indicato ornamento.

(74) Si tiene a ragione per uno dei migliori e più comodi fabbricati della città.

del totale scioglimento di tutti gli ordini religiosi. Fu allora di ricetto per poco tempo alle truppe francesi; quindi fu destinato all' uso di Pensionato accademico, e di Collegio comunale. E finalmente nel 1814, soppressi i due citati stabilimenti, fu conceduto alle monache salesiane, le quali tuttora vi dimorano.

Portandosi da questo luogo alla scarpa del vicino ponte alla *Spina*, o della *Fortezza*, vedremo l' antico imbasamento della torre detta

Num. 71 — LA VITTORIOSA.

Perchè questa torre fosse qui eretta, fu da noi specificato nella *Parte storica*, pag. 180, alla quale rimettiamo il lettore. Soltanto ora aggiungeremo, che la sua fondazione ebbe luogo il giorno di s. Martino dell'anno 1336 in ringraziamento della vittoria riportata dal conte Fazio della Gherardesca, come appare dall' iscrizione latina, che dal suddetto imbasamento fu collocata nel muro rivolto a settentrione dove principia la spalletta del ponte; lo che seguì nel 1787 per decreto del Magistrato Civico.

Qui presso è la chiesa e il convento di

Num. 59 — S. MATTEO.

A donna Teuta moglie d' Ildeberto Albitone viene attribuito l' aver fondato nel 1027 questo sacro edifizio, e l' annesso monastero a vantaggio di monache benedettine. Il luogo assegnato per tale oggetto, di proprietà dello stesso Albitone, chiamavasi allora *Suarta* sul fiume Arno, ed era fuori della città (75). La

(75) Dall' antica famiglia d' Albitone avverte il Morrona, essere derivata la nobil famiglia Casapieri; ond' è che circa

chiesa però che vedesi attualmente, fu rifabbricata nel 1610, dopo il funesto incendio dell' antica avvenutovi tre anni avanti. Ciò ebbe luogo sotto il governo di Cosimo II, come indica l' iscrizione nel fregio superiore della facciata.

Una porzione dell' antico tempio, diviso a tre navi, può riscontrarsi nell' esterno lato meridionale che guarda il Lungarno; questa porzione serve nella clausura di chiesa per le monache. La moderna chiesa, di semplice rettangolare figura, ci porge nella volta il più pregevole dipinto dei due fratelli *Melani Francesco e Giuseppe*. Il primo vi eseguì un ordine di architettura con tale intelligenza d' ottica, da fare concepir l' inganno di una considerevol lontananza di gran tratto maggiore all' altezza effettiva della volta stessa; l' altro vi si distinse pei bene intesi scorti delle aggruppate figure. Il soggetto è l' ingresso alla celeste gloria dell'evangelista s. Matteo.

L' altar maggiore, ornato di bei marmi, di due colonne di spato calcareo, e di due statue, contiene un quadro di *Francesco Romanelli*, esprimente il Nazareno che invita l' apostolo titolare a seguitarlo.

I due quadri di forma elittica, uno a destra, l'altro a sinistra dell'altare, indicano la sacra Famiglia, e la morte di s. Benedetto: il primo del nominato *Giuseppe Melani*, ed il secondo da esso incominciato, ma ultimato dal *Tommasi* suo scolare.

Quattro tele vestono gli ornati simmetricamente scompartiti nelle due pareti laterali del tempio. La prima

al fine del secolo passato gl' individui della medesima mossero questione per ricuperare l' antica facoltà perduta d' intervenire all' elezione della nuova abbadessa.

sulla destra dell'indicato altare, ci mostra una buona opera del cav. *Sebastiano Conca* di Gaeta, avente per soggetto la morte di s. Matteo datagli con una lancia da un manigoldo, nell'atto che celebrava la santa messa.

All' altare che ne succede, ov'è un Crocifisso d'antica scuola pisana, si vedono alcune figure in cattivissimo stato di *Stefano Maruscelli*.

La seconda tela affissa al muro, eseguita mediocremente da *Francesco Trevisani* di Trevigi, o da qualche suo scolare, esprime un prodigio di s. Matteo nel far risorgere un morto.

Dall' altro lato della chiesa, la terza tela di verso l' altar maggiore presentaci freddamente espresso lo stesso santo in atto di battezzare una regina etiope. Viene dai pennelli di *Marco Benefiale* romano.

Il quadro del seguente altare, colla Madonna e varj santi, è lavoro del *Bocciardi* detto il *Clementone*.

E finalmente la quarta ed ultima tela alla muraglia contiene un'opera mediocrissima del pittore *Zoboli* di Modena, indicante s. Matteo che veste di umili spoglie una regina.

Sulle pareti che restano sotto il coretto delle monache, sostenuto da quattro colonne di granito, sonovi altre pitture dei *Melani*, ora in gran parte infelicemente restaurate.

Qui pure è un quadro in tavola esprimente la Vergine in trono corteggiata da varj santi, il quale sembra provenire da buona mano a fronte di un moderno restauro. Vi fu trasportato dall' interno del monastero per cura dell' attuale meritissimo operajo Giuseppe Tellini Bigongini.

Nell' interno poi del claustro, in cui non può entrare se non chi ne abbia riportato il permesso dell' Ordi-

nario, trovasi una delle migliori fatiche d'*Aurelio Lomi* nel quadro rappresentante il Redentore in gloria con diversi santi, situato all'altare del coro delle anzidette religiose. Fu adattato espressamente ad altro piccolo quadro di bella scuola antica, rappresentante la Vergine col Putto che tiensi in somma venerazione (76).

Fra le opere di pittura che si conservano in questa chiesa interna, sono anche da ricordarsi, una tavola del Cristo in Croce di scuola greco-pisana; altra tavola con ornamenti alla gotica indicante la Madonna col bambino Gesù, e varj santi ai lati; e il fregio inferiore di un altro quadro con storie relative al Nazareno in piccole figure.

Le pareti esteriori meridionale, orientale e boreale di questo solo tratto d'antica chiesa, mostransi tuttora incrostate di marmo sull'andamento di quella di s. Paolo *a ripa d'Arno*: nè sussiste, come taluno ha erroneamente asserito, che il lato orientale dimostri l'antica facciata della medesima. Infatti non vi si vede nessuna traccia d'antica porta, nè vi è esempio d'antica chiesa colla fronte rivolta ad oriente. Lo stesso campanile, che ne cuopre una porzione, convalida il nostro sentimento.

Il chiostro in forma d'ampio quadrato ci presenta lo stile del secolo XIII. È qui un loggiato con colonne di granito, su cui ricorre un ordine di finestre alla gotica, abbellito e terminato in alto da un cornicione a minutissimo lavoro.

(76) Tanto l'uno che l'altro erano nella chiesetta annessa all'edifizio di cui si ragiona, detta *la Madonnina delle monache di s. Matteo*. Mancante della conveniente luce per la chiusura delle finestre, serve ora ad uso di magazzino. Vi si mostrano tuttora gli avanzi delle pitture fattevi da *Andrea Boscoli* fiorentino.

Restaci per ultimo a indicare, che in questo monastero, regnante il gran-duca Pietro Leopoldo, fu instituito un Capitolo di canonichesse; il qual ordine soppresso nel 1810, vi continuarono esse ad abitare fino al 1816, tempo in cui fu destinato il locale alla riunione di monache di ordine diverso.

In prossimità della descritta chiesa trovasi l'antico palazzo Medici, ora Pieracchi, ove anticamente furono le case di Albitone sopra mentovato, e dove l'istoria vuole che in seguito accadesse la tragica morte di D. Garzìa per mano di Cosimo I suo padre (77).

(77) È da avvertirsi, che il ch. Anguillesi nelle sue più volte ricordate *Notizie ec.*, contro il sentimento di tutti gli altri storici, suppone il fatto come seguito nel palazzo granducale da s. Niccola, descrivendolo nel modo seguente:

« Fosse effetto di natural malattia, come accertano alcu-
« ni, ovvero di qualche cagion violenta, come è opinion
« di molti altri, Cosimo I nel corso di pochi giorni ebbe
« la disavventura di perder la propria moglie e due figli,
« *D. Giovanni* e *D. Garzìa*, giovinetti di vaghissimo aspet-
« to, di gentili maniere, e che già davano di sè le più belle
« speranze; il primo dei quali era già cardinale, benchè in
« età di soli 19 anni . . . . . Comunque sia di ciò, ecco
« all'incirca come vien riferito il fatto da coloro che so-
« stengono la contraria lezione, vale a dire che la morte
« de' due giovani principi prodotta fu da causa non già na-
« turale, ma bensì violenta.

« Trovavansi eglino a caccia nelle vicinanze di *Rosignano*,
« allorchè il cardinale Giovanni ricevè da D. Garzìa suo
« fratello grave ferita in una coscia, per cui fu trasportato
« immediatamente a Livorno, ove dopo cinque giorni morì.
« Ciò avvenne il 21 novembre 1562. Discordano i cronisti
« quanto al fatto di D. Garzìa, asserendo alcuni che sol-
« tanto per una combinazione casuale ebb' ei la sventura di
« ferire il fratello, e sostenendo altri esser ciò accaduto
« appostatamente, per un'aperta inimicizia e rivalità che
« regnava tra' due principi, per la quale erano venuti in al-

Compiuta la descrizione di tutta la *Parte settentrionale* della città, passeremo a quella opposta attraversando il ponte della Fortezza, di cui si è fatto discorso a pag. 152 del presente volume; essendochè per questo rendesi più breve il cammino per andare al punto, ove debbonsi incominciare le ulteriori osservazioni.

PARTE MERIDIONALE
TERZIERE DI S. MARTINO

Num. 85 — CHIESA DI S. MARTINO.

Nel luogo ove si vede al presente la chiesa di s. Martino, vi fu già anticamente altra chiesa dedicata al me-

« tercazione durante la caccia a cagione d' un capriolo che « ciascun d' essi pretendeva aver ucciso. Cosimo, che al « primo annunzio del tristo caso erasi recato a Livorno, « inconsolabile per la perdita del figlio, e pieno di mal ta- « lento contro il suo uccisore, se ne ritornò a Pisa, ove sem- « bra che D. Garzìa lo avesse preceduto. Si tenne questi « per alcuni giorni nascosto alla collera del padre, la quale « mostrandosi in seguito alquanto calmata, incoraggiato ed « accompagnato dalla madre, che tenerissimamente lo ama- « va, andò a gettarsi inginocchioni al genitore dimandandoli « a calde lagrime perdono della morte del fratello. Ma Co- « simo, inflessibile alle umiliazioni del figlio, non che alle « voci supplichevoli della sposa, sentendosi viemaggiormen- « te accender di sdegno alla presenza dell' uccisore, cavato « un pugnale che solea tener sempre al fianco, barbaramen- « te lo immerse a quello nel petto, onde l' infelice giovi- « netto poco tempo dopo tra le braccia della madre spirò. « La morte di D. Garzìa, avvenuta il 6 dicembre dell' anno « medesimo 1562, fu seguitata dodici giorni dopo da quella « di D. Eleonora di Toledo sua madre; la quale rimasta « priva in sì breve spazio di tempo ed in una maniera sì « tragica dei due più cari suoi figli, dovè miseramente soc- « combere al dolore di tanta sventura ».

desimo Santo, la quale apparteneva fino dal 1195 ai canonici regolari di s. Agostino. Conceduta in dono da papa Giovanni XXII, con uno spedale ivi annesso, al conte Bonifazio Novello della Gherardesca, come avvertimmo nella *Parte storica* (*pag.* 178); questi concepì il pensiero di fondare in tal luogo un monastero per quaranta monache francescane, un' abitazione per quattro frati dell' ordine minorita, ed una più ampla chiesa, qual si è l'attuale. Incominciatosi il lavoro nel 1332, come si desume dalla moderna marmorea iscrizione sulla porta di fianco sostituita all' antica, che portava nel fregio lo stemma gentilizio del pio fondatore, fu compiuto nel corso di 40 anni coi mezzi lasciati dallo stesso conte. Il primo ordine della facciata di marmi bianchi e cerulei riferisce a tal'epoca; il secondo all' anno 1696, com' indica un piccol marmo in alto collocato (78). Soppresso l' anzidetto monastero nell'agosto del 1786, fu ridotto il locale ad uso di prioria, ad abitazioni particolari, ed a caserma pei militari di guarnigione in questa piazza, detti i *Veterani*.

L' interno del tempio è ad una sola grandiosa navata; ed agli altari sonovi alcune pitture degne d'essere ammirate. Nel primo a destra entrando contiensi una croce d' antica maniera, con più quattro santi in tavola parimente antichi, e di non spregevole esecuzione.

Nel secondo si mostra una tela di *Giacomo Palma* veneziano, pronipote del Palma vecchio, che vi appose il suo nome. Rappresenta s. Benedetto giacente fra le spine, onde vincere le tentazioni del demonio. Sono da

(78) Sopra la porta principale d' ingresso trovasi un bassorilievo rappresentante il Santo titolare a cavallo, di buona scuola pisana.

lodarsi le parti ignude del Santo delineate e muscoleggiate con intelligenza, benchè alquanto snervate dal pulimento.

La cappellina che segue, fu eretta e dedicata nel 1739 a s. Bona vergine pisana morta nel 1208, le ossa della quale sono contenute nell' urna che vedesi sull'altare.

A destra della detta cappella si trova un monumento sepolcrale eretto nel 1779 al conte *Francesco del Testa del Tignoso* col di lui busto in bianco marmo; dall' altra parte v' ha una porta che mette in una stanza, la volta della quale colorata di azzurro a stelle d' oro presenta effigiati in antica e bella maniera il Redentore, gli Evangelisti, e i dodici Apostoli simmetricamente distribuiti.

Nel terzo altare di giuspatronato della detta famiglia del Testa affacciasi un' opera di bel disegno e di bella composizione di *Domenico Passignano*. Esprime la Vergine assisa in trono, nell' atto di porgere il divin Figlio a s. Cristoforo genuflesso, che nell' atteggiamento e nel carattere delle membra dimostra l' essere suo gigantesco. La figura del s. Francesco in atto di adorazione merita particolare encomio per le sue belle estremità.

L' altar maggiore adorno di pregevoli marmi fu da Bonifazio Novello beneficato con donativi, come da documento del 1338 esistente nell' archivio diplomatico di Firenze dal Morrona citato.

Nella iscrizione del sepolcro ch'è sul suolo, in faccia all' altare medesimo, ricordasi un *Zaccaria Pisano* vescovo di Calcedonia quivi deposto nel 1477, dopo aver fatta la dedicazione di questa basilica.

Dall' altro lato della chiesa, il primo altare contiene una buona pittura del più volte ricordato *Orazio Ri-*

minaldi, il cui nome è scritto sul piano del quadro con lettere legate insieme. Rappresenta la vestizione monacale di s. Bona vergine pisana. La santa giovine, in positura di gran riverenza, e con ghirlanda di fiori in capo, scorgesi ai piedi del sacerdote. Questi col piviale, assiso sopra una sedia, fa cenno di benedirla, mentre coll' altra mano prende l' abito, che uno degli astanti gli porge.

Nel quadro del seguente altare presentasi la Maddalena penitente, genuflessa dinanzi ad un Cristo in croce nel mezzo di solitaria campagna. La posizione della croce in scorto, e la bene atteggiata donna, producono verità, distanza e rilievo; al che si aggiunga l'artificio dei lumi e delle ombre, il corretto disegno e il vago colorito, e si concluda essere uno dei migliori dipinti del già rammentato *Jacopo Ligozzi* da Verona.

Una lapida marmorea nel muro presso quest' altare ci dà notizia, che un *Filippo Capriano*, patrizio mantovano, filosofo e medico esimio, onorato di pubblici importanti ufficj con lode sostenuti, avendo con plauso professata la medicina nello Studio pisano, morì nel 1606 d'anni 70, e fu deposto in questo monumento presso l'altare dalla sua pietà fatto erigere, per cura di Prospero Pontirolo di Lodi suo esecutore testamentario.

L' annunziazione della Vergine, figurata nel quadro dell'ultimo altare con qualche buona qualità pittoresca, viene assegnata al *Sordo Pisano*.

Il Santo titolare scorgesi dipinto ragionevolmente a fresco nella lunetta interna sopra la porta principale.

Non lungi dalla descritta chiesa, verso la porta *s. Marco*, detta *Fiorentina*, potrannosi vedere alcuni avanzi della Fortezza di cui si è parlato a pag. 57 della

Parte storica, e che in questo stesso volume, *pag.* 81, abbiamo avvertito essere stati cambiati in accessorj di delizia del giardino Scotto. All'epoca della sua costruzione, che fu del 1512, venne incorporata nel recinto della medesima l'antica chiesa di

S. ANDREA IN CHINSECA.

La chiesa ed il convento di questo titolo furono edificati dai Pisani dopo la conquista delle Baleari nel 1117, per dimostrare un atto di grata riconoscenza ai monaci benedettini di s. Vittore di Marsilia, che avean dato onorata sepoltura ai loro estinti guerrieri trasferitivi nel ritorno alla patria da quella eroica impresa (*Parte storica, pag.* 56 *e seg.*). Non è certo per quanto tempo i detti monaci vi risiedessero, dicendosi solo che dai pontefici fu ridotta susseguentemente in commenda; e che intorno all'anno 1405, col consenso di Giuliano arcivescovo di Tarso che n'era il commendatario, fu concessa ai Servi di Maria, i quali poi dipartironsi allorchè fu inclusa nel recinto dell'anzidetta Fortezza. In tale occasione si demolì o ridusse in caserme l'antico monastero, s'impiccolì la chiesa, e si dichiarò parrocchia per la milizia della Fortezza stessa. In seguito, dal 1791 al 1811, fu rilasciata ai fratelli dell'arciconfraternita dell'Arcangiolo Raffaello; ed al presente, dopo essere stata di nuovo riformata, si tiene per uso di privata cappella della nobil famiglia Chiesa.

Passando ora per la via del Lungarno, giungeremo alla chiesa di

Num. 86 — S. SEPOLCRO.

L'architetto del nostro magnifico Battistero, *Diotisalvi Pisano*, fu pur anche il costruttore dell'edifizio

di cui adesso trattiamo. Le seguenti parole doppiamente e rozzamente scolpite in un marmo incassato nell'angolo dell' imbasamento del campanile lo dimostrano ad evidenza: *Hujus operis fabricator Deustesalvet nominatur*.

Sorge questa chiesa in forma ottangolare, ed ha nell' interno otto pilastri isolati, che essendo equidistanti dalla parete formano un peristilio assai comodo da volte ricoperto. Sui detti pilastri si staccano altrettanti archi a sesto acuto, e sul vertice di questi una cupola a guisa di piramide. Esternamente l'edifizio vedesi arricchito da un portico, che per soli quattro lati ne seconda il giro.

Dicesi costrutto in simil foggia nelle prime decadi del secolo XII dai Pisani, coll'idea di trasportarvi qualche reliquia del santo sepolcro di G. C., lo che poi non avvenne. Taluno asserisce, non si sà però dietro quali documenti, che i cavalieri Templari ne furono in possesso fino al 1312, epoca della loro soppressione avvenuta sotto Clemente V e sotto Filippo *il Bello* re di Francia. È certo peraltro che esso fu commenda dei cavalieri di Malta, soppressi anch'essi nel 1810. Continua oggi ad essere prioria.

Fra le varie opere di pittura che vi si riscontrano, merita particolar menzione il bel quadro della deposizione di Cristo dalla croce situato nel poligono dirimpetto al principale ingresso dietro l' altar maggiore, che è nel mezzo della chiesa sotto l' indicata piramide. È opera di ben ordinata composizione, di buon disegno, e di naturale espressione nelle figure, del più volte ricordato *Santi di Tito Titi*. Al di sotto di questa pittura si trova incavato nel muro il sepolcro di Cristo, nella forma, dicesi, di quello che si osserva in

Gerusalemme. Degli altri quadri sarebbe inutile far parola.

Nell'altare presso la porta di fianco si conserva gran parte del corpo di s. Ubaldesca pisana, che nell'anno 1150 vestì l'abito monacale nell'Ospedale delle donne che qui prossimo esisteva, addetto ai cavalieri Gerosolimitani; ed in questa stessa chiesa vedesi tuttora un pozzo, coll'acqua del quale vuolsi che la stessa Santa operasse miracolose guarigioni.

Nel contiguo fabbricato dalla parte del Lungarno si trovano i seguenti pubblici uffizj = *L'amministrazione generale del Registro e Aziende riunite* = *La Direzione dei Lotti, e la Cassa di Risparmio*, di cui si è già fatto cenno nella *Sez. I, vol. II, pag.* 8.

Ritornando nella via di s. Martino, non vogliamo tacere di una piccola statua di marmo posta nella muraglia di una casa in prossimità della chiesa dedicata a detto Santo, che varj cronisti pretesero essere stata eretta ad onorar la memoria di *donna Chinsica Gismondi*, per la cui vigilanza erasi salvata quella parte di città dal fuoco appiccatovi in una notte dai Barbari condotti da Museto loro re; e ciò coll'esser corsa ad avvisare i Consoli, e coll'aver fatto suonare la campana all'armi, onde i Saraceni impauriti fuggirono. Al qual fatto (in gran parte vero, secondochè narrammo nella *Parte storica, pag.* 15) si aggiunge, che il Senato con pubblico decreto ordinò l'innalzamento della statua di cui si parla, rappresentante *Chinsica*; e che in appresso tutta quella parte di città ch'era stata incendiata, lasciati gli antichi nomi di *Guadalungo, o Guassalongo e Spazzavento*, si chiamasse col nome di Lei. Ma di questa appellazione *Kinsic* richiameremo alla memoria quel che dicemmo a pag. 11

dell' anzidetta *Parte storica*, cioè esser voce puramente araba, denotante il luogo dove gli arabi mercanti eseguivano ed erigevano numerosi traffici e magazzini di merci oltremarine. La statua che qui vediamo, postavi probabilmente a caso, sembra lavoro di basso stile romano, ritoccato e guastato nell' estremità in tempi meno remoti.

Entrando nella prossima via s. Giovannino, ci porteremo alla chiesa di

S. GIOVANNI DE' FIERI.

Le monache dello spedale superiormente ricordato, attenente all' Ordine di s. Giovanni di Gerusalemme, furono le fondatrici di questa chiesa e del convento ch' eravi annesso. La chiesa fu rinnovata ed ampliata nel 1614, mediante i soccorsi del principe D. Antonio De Medici priore gerosolimitano, e superiore delle stesse monache. Queste vi si mantennero fino all' epoca altre volte ricordata della generale soppressione. Nel 1811 vi si trasferirono i fratelli dell'arciconfraternita dell' Arcangelo Raffaello, i quali nel 1817 vi fecero non pochi miglioramenti (79).

All'altar maggiore è collocato un quadro rappresentante la predicazione di s. Giovan Battista nel deserto; pittura di qualche merito, ma in stato poco felice, attribuita ad un tal *Giov. Battista Gidoni* fiorentino. E ad uno degli altari laterali vedesi espresso il vecchio Tobia colla moglie e il figlio, e l'Angelo che fu guida

(79) Questa compagnia ebbe origine, al dire del Morrona, nel 29 maggio 1343, onde presiedere allo spedale de' convalescenti in via Carriola; fu decorata del titolo di arciconfraternita nel 1571, e nel 1821 ottenne l' antico privilegio del gonfalone nelle processioni del circondario.

all'ultimo, nell' atto di riprendere la sua figura e d'involarsi alla loro vista. È questo il primo lavoro eseguito con molta intelligenza d'arte dal bravo giovine pisano *Ferdinando Rondoni*.

Di fronte, la chiesa di

Num. 87 — S. BERNARDO

Appartenne alle monache cisterciensi, coll'attiguo monastero, dal 1400 sino alla metà del 1808, tempo in cui le dette monache riunironsi con altre in quello di s. Silvestro. Essa fu rinnovata nel 1617; e nel 1818, a spese di una pia benefattrice, fu riattato il monastero, ed assegnato alle Cappuccine che attualmente vi dimorano.

Null' altro è da notarsi in questa chiesa, d'altronde di bella forma e pulita, che i tre sfondi coloriti nella volta, riferenti a fatti di s. Bernardo; i quali, unitamente ai due ovati a fresco presso l' altar maggiore, provengono dal *Tommasi* da Pietrasanta; e le pitture parimente a fresco sulle pareti eseguite dal *Tempesti* pisano nella sua gioventù, prima cioè che si portasse a Roma a viepiù istruirsi nell'arte.

Proseguendo per la via s. Giovannino, dopo pochi passi volgeremo per una strada a destra, in fondo alla quale si trova la chiesa di

Num. 88 — S. MARIA DEL CARMINE.

Dicono i cronisti, che nel 1325 fu dato principio all' edificazione di questa chiesa e dell'annesso convento dai religiosi dell'Ordine carmelitano, essendo priore Donato Carratella pisano, mediante i soccorsi di varie famiglie della città; e che nel 1328 vennero essi ad abitarvi, lasciando l' antica sede posta fuori di Pisa in

luogo detto *Caffagio*, oggi Barbaricina, ove fino del 1251 aveansi fabbricata una chiesa dedicata a santa Margherita. Tutto questo è confermato da una memoria in marmo, che leggesi sulla parete a destra dell'ingresso, fattavi apporre nel 1758 dal P. Pietro Tommaso Branchi di Pisa, provinciale del suo ordine in Toscana. Altra iscrizione di fronte all'anzidetta, nel lato opposto della chiesa, ci manifesta la nuova sua consacrazione avvenuta nel 1612 per mezzo dell'arcivescovo di Pisa Sallustio Taurusio, dopo un notabile ingrandimento. I nuovi e recenti restauri della grande navata, e l'ornamento della sua facciata esteriore, si debbono alla generosità di varie famiglie cittadine.

Venendo alla descrizione dei quadri, il primo che si presenta all'altare presso la porta sulla dritta di chi entra, esprime il transito di s. Teresa; ed è opera mediocre di *Cosimo Gambarelli* senese.

Il secondo fu colorito da *Andrea Boscoli* fiorentino; ma ora può dirsi di altra mano, perchè quasi del tutto ridipinto. Rappresenta l'annunziazione della Vergine.

Nel terzo in tavola è raffigurata l'assunzione di M. Vergine; quadro di qualche merito attribuito al fiorentino *Baccio Ciarpi*, della scuola di Santi di Tito Titi.

Il quarto parimente in tavola, di bella esecuzione, vien detto di *Baccio Lomi* pisano; ma lo stile è alquanto diverso dalle altre pitture dello stesso autore. Sonovi rappresentate la Madonna e santa Barbera con altri santi.

Ad una nobile matrona, benefattrice particolarmente dei poverelli ai quali era cara, la marchesa *Marianna Manfredi della Casta*, famiglia magnatizia di Spagna, *negli Archinti* di Milano, fu eretto il se-

guente monumento dal marito conte Luigi Archinto, e dal figlio Giuseppe nel 1816. Il lavoro fu eseguito da *Stefano Ricci* di Firenze.

Nella sagrestia merita osservazione una tavola d'altare con tre figure, la Madonna in trono, s. Giovanni e s. Pietro, di bella e grandiosa maniera, la quale sembra provenire dalla mano di *Antonio Sogliani*.

Nella maggior tribuna e nelle due laterali cappelle sfoggiano i marmi di Carrara e i diaspri di Sicilia. Lasciando il quadro ov' è effigiata s. Maria Maddalena de' Pazzi, noteremo soltanto nella prima cappella la memoria con busto marmoreo posta dalla madre Ortensia, dal fratello Gabriele, e dal nipote Bernardino a *Carlo Francesco Maria Riccardi* figlio di Vincenzo Maria senatore, patrizio fiorentino, consigliere intimo e ciambellano dell' imperator Francesco, sepolto nella tomba di famiglia, morto di 27 anni in Pisa nel 1766.

I freschi del coro in due grandi quadri e in due piccoli ovati sono dei fratelli *Nasini* senesi, ma non troppo felicemente eseguiti per la parte del disegno. In uno dei quadri è rappresentata l'eresia di Nestorio; nell' altro, la conferma della regola dei Carmelitani.

La successiva cappella è ornata di stucchi da certo *Frullani*, e di pitture a fresco e ad olio del ricordato *Tommasi* da Pietrasanta. Il Padre Eterno con Angeli a fresco vedesi nella cupola; la nascita della Vergine, e la sua presentazione al Tempio, nei due quadri a olio alle pareti.

Sul piano del presbiterio trovasi l'epitaffio di *Domenico Vanghetti* d' Empoli, uomo di raro ingegno che per 36 anni insegnò la filosofia nel pisano Ateneo, morto nel 1723.

Passato il piccolo altare presso la porta di fianco

della chiesa, ov' è un mediocrissimo quadro del *Piastrini*, indicante s. Vittoria ed altri santi, ci si presenta il sepolcrale monumento consacrato alla memoria di *Luigi Godoy* nato in Madrid il 1807, morto in Pisa il 1818, dal di lui padre Emanuelle *Principe della Pace*, già primo ministro del re Carlo IV di Spagna. Scorgesi l' effigie del giovinetto in un ovato sorretto da due non spregevoli putti; lavoro eseguito dal ricordato *Stefano Ricci* di Firenze.

Nel prossimo altare contiensi una bell'opera di *Girolamo Macchietti* fiorentino, che dimostra il Redentore crocifisso, colla Madonna ed altri santi; e gode il vantaggio dell'espressione, del disegno, e della buona pasta del colore.

L' ascensione di Cristo al Cielo è il soggetto figurato in tavola nel seguente altare dal valente artefice fiorentino *Alessandro Allori*, allievo di Angelo Bronzino, come da lui stesso fu indicato in una cartella che si vede in bocca ad un piccolo cane col motto: *si latrabitis, latrabo*; e colle seguenti parole: *Alexand. Allorius C. Flor., Angeli Bronzini alumnus, faciebat A. D.* 1581.

La pittura dell'altare che segue, con s. Alberto, s. Lucia ed altri santi, è una delle più inferiori d'*Aurelio Lomi* pisano, qualora non sia di qualche suo scolare.

E il quadro dell' ultimo altare presso la porta d' ingresso, indicante la Madonna che apparisce a s. Andrea Corsini, si tiene a ragione per un' estimabil fatica del cav. *Corradi* fiorentino.

Nel chiostro del convento merita ricordanza il sepolcral monumento eretto in capo alla parete meridionale, per onorar la memoria di *Tiziano Aspetti* cittadino padovano, scultore eccellente; il quale avendo

con molti ed egregj monumenti d'ingegno illustrate varie parti d' Italia e sè stesso, acquistando eterna rinomanza, morì nel primo fiore dell' età sua in Pisa d'anni 42 nel 1607. Il busto in marmo che vi si vede, fu sculto da *Felice Palma* scolare del medesimo Aspetti.

All'altra estremità della stessa parete si mostra un' urna sepolcrale, che il cav. Cammillo Berzighella pisano pose all'amico *Paolo Tosi* patrizio milanese, figlio di Girolamo, giureconsulto e decurione, filosofo e medico, nelle umane lettere latine e greche eruditissimo, vissuto anni 38, mesi 4, giorni 10, e morto in Pisa il 18 settembre 1589.

Finalmente presso la porta della sagrestia si trova una memoria posta da Pietro *Rovezzani* al fratello *Giuseppe*, professore di filosofia e medicina, cittadino pisano, che insegnò quest' ultima scienza nel patrio Atenèo, morto nel 1602 d'anni 36. Da altro sottopostovi marmo rilevasi che Giuseppe Vernaccini, suo nipote per parte di madre ed erede, fece ristaurare il monumento per sè e pei proprj discendenti nel 1656.

In fondo alla via del Carmine trovasi la chiesa e il monastero di

Num. 89 — S. DOMENICO.

Tanto la chiesa che il monastero sotto questa denominazione furono eretti nel 1382 da Pietro Gambacorti, capo in allora della pisana repubblica, il quale ne ottenne l' autorizzazione dall' abate del monastero di s. Paolo *a ripa d'Arno*, nella cui giurisdizione entrava questa fondazione; e ciò ad istanza della beata Chiara sua figlia (80), che vi si portò nello stesso anno ad

(80) La memoria in conferma della sua beatificazione è

abitare con quattro delle sue consorelle del monastero di s. Croce, in cui avea dimorato pel corso di circa quattro anni. A fronte che stabilito ne fosse il regime sopra la base di una rigorosa osservanza, la religiosa famiglia si andò notabilmente e prontamente accrescendo. In detto ritiro si mantennero le monache fino al 1810, epoca della generale soppressione più volte rammentata, e vi tornarono nel 1816, allorchè furono ripristinati i conventi.

La chiesa presentasi internamente adorna di stucchi, di marmi, e di opere di pittura nella volta e alle pareti. Quelle della volta sono a fresco, e rappresentano il fatto della rivelazione ch' ebbe il conte Galeazzo di Siena di portare un Crocifisso a Pisa e consegnarlo alla beata Chiara. Le dette pitture si tengono a ragione fra le migliori dell'altre volte ricordato *Tommaso Tommasi* da Pietrasanta. Quelle delle pareti sono a olio, e si debbono al nostro bravo pittore *Giov. Battista Tempesti*. Dimostrano alcune istorie relative alla beata Fondatrice. La prima tela a destra dell'altar maggiore ce la rappresenta, allorchè essendo entrata nel convento di s. Martino per vestir l' abito religioso, ne viene dal fratello strappata con violenza e ricondotta alla casa paterna. La seconda, allorchè dà magnanimamente ricovero nel monastero alla moglie ed alle figlie di Gherardo Appiano, uno degli esterminatori della sua propria famiglia. La terza indica la parentevole accoglienza usata alla matrigna vedova del padre, ed alla cognata vedova del fratello. E finalmente la quarta, che fra tutte le altre primeggia per la composizione, e pel gra-

posta nella stanza del parlatorio di fronte alla porta d' ingresso. (Vedi *Parte storica, pag.* 207).

zioso artifizio delle bianche vesti, esprimeci la morte della detta beata (81).

Il quadro del s. Pio colla Vergine in gloria ad uno degli altari laterali, eseguito da *Lucia Casalini ne' Torelli*, e l' altro all' altar maggiore del s. Domenico che predica, d' ignoto pennello, non meritano gran fatto osservazione; la merita bensì la tavola di *Benozzo Gozzoli* all'altro altare laterale, esprimente i quaranta martiri intorno al Crocifisso; e molto più la meritava prima che fosse sottoposta ad un recente restauro. È degno altresì d' osservazione un candelabro di legno, ove si mostrano quattro graziosissime figure di mano del ridetto *Benozzo*.

Nella chiesa interna delle monache si venerano le ossa dell' anzidetta beata Fondatrice.

Prendendo ora per la prima strada traversa ci condurremo alla chiesa di

Num. 90 — S. ANTONIO.

La fondazione di questa chiesa e dell' annesso convento viene da taluno attribuita alla famiglia de' Gambacorti intorno al 1320; inesattamente però, avvegnachè da documenti esistenti nella prioría, un tempo abazía, di s. Paolo *a ripa d'Arno*, resulta invece esserne stato il fondatore un certo fr. Alessandro armeno, dell' Ordine di s. Basilio, soltanto nel 1341. Queste fabbriche infatti si eressero nel circondario giurisdizionale della detta abazía, e segnatamente sopra un pezzo di terra posto nella cappella di s. Maria Maddalena In appresso,

(81) Il soggetto principale di questa pittura fu disegnato ed inciso a vignetta dal bravissimo artista Giuseppe Rossi, del quale si è già parlato nell'antecedente Sezione a pag. 29, e in questo volume a pag. 122.

rimasto libero il locale, vi si portarono i Servi di Maria, comecchè obbligati a dover lasciare il monastero di s. Andrea in Chinseca attesa la costruzione della nuova fortezza, come abbiamo superiormente avvertito. Disciolti essi nel 1810 per la ricordata generale misura di soppressione, vi fecero poi ritorno alla ripristinazione degli ordini religiosi, e tuttora vi dimorano.

La parte inferiore della facciata, scompartita in tre arcate marmoree semicircolari, rimonta all'epoca della fondazione della chiesa; la parte superiore di stucco in finti marmi alla moderna fu rifatta a spese dei detti PP. Serviti, per lo zelo dei quali, e segnatamente del P. M. Rosignoli, ebbero luogo altri restauri nell'interno del tempio, ch' è fatto ad una sola nave.

Per le pitture che vi si riscontrano, spenderemo poche parole, giacchè di otto che sono, quattro di esse niente hanno d' interessante.

La prima, all'altare sulla destra dell' ingresso, col s. Pellegrino e il Redentore, fu tratta mediocremente da una stampa dal *Tommasi* da Pietrasanta per ordine degli stessi religiosi. La seconda, di maniera piuttosto forte e di gusto fiamingo, può giustamente riguardarsi come una delle migliori fatiche del francese *Giacomo Perry*, che vi scrisse il suo nome e l'anno 1626. Presenta il Redentore in atto di alleviare la pena a s. Antonio percosso dai demoni, e adagiato sulla nuda terra. La terza, tenuta a ragione per la migliore delle altre che qui si trovano, esprime la Trinità colla Madonna in gloria, e i tre Arcangioli in basso del quadro. Proviene da *Matteo Rosselli* fiorentino, e piace non tanto pel buon disegno, che pel florido colorito; ma più nelle figure degli Arcangioli, che in quelle della gloria.

Passata ora la cappella della Madonna de'sette dolori

sulla sinistra del coro, e passato l' altar maggiore tutto di bei marmi composto, accenneremo nell'altra cappella a destra una pittura di *Ranieri Paci* pisano, che ha per soggetto il transito di s. Giuliana. E tornando in giù verso la porta, indicheremo soltanto il quadro della visitazione della Madonna, ov' è scritto: *Valerio Tanteri faceva l' anno* 1606; il di cui stile è duro, ma non scevro affatto di alcuna qualità pittoresca.

Nella sagrestia sono varie moderne iscrizioni sepolcrali, e fra queste una eretta alla memoria di *Agostino Piermei* di s. Marcello, di squisita erudizione, professore di diritto canonico nella pisana Università, morto nel 1824, non compito l' ottavo lustro; ed altra che rammenta *Costantino Battini* da Fivizzano, professore di teologia dommatica nel pisano Ateneo, autore di pregevoli scritti, morto nel 1832 di anni 75.

In prossimità di detta chiesa si trova l'altra detta di

S. GIOVANNI IN SPAZZAVENTO.

È sentimento del Tronci, che questa fosse stata eretta intorno al 1334; e che nel 1335 esistesse già una confraternita, la quale gloriavasi di avere avuto nel numero dei fratelli il pontefice Urbano VIII. Soppressa al tempo del gran-duca Leopoldo I, risorse poi nel 1792, unendosi ad una nuova congregazione sotto il titolo dell'*Annunziata*, che in questa stessa chiesa prosegue tuttora ad ufiziare decorosamente.

Nel primo altare a destra mostrasi la decollazione di s. Giovanni Battista, opera fatta in Pisa non sono molti anni da un certo *De Marè* pittor francese; della quale soltanto è da lodare il ben inteso giuoco di lumi e d' ombre. La tavola dell'Annunziata nella tribuna, benchè alquanto guasta, merita maggior considerazione. Non se ne conosce l' autore.

Ci porteremo adesso alla più antica chiesa della città, cioè a

Num. 91 — **S. PAOLO A RIPA D' ARNO.**

Seguendo il nostro sistema d' istituire particolari indagini sulle cose di cui vogliamo parlare, oltre avere attentamente esaminato tutto ciò che fu detto dai precedenti scrittori, esporremo quanto ci venne fatto di raccogliere circa l' edificazione di questo antichissimo tempio, dietro anche le memorie forniteci dalla gentilezza del meritissimo attuale priore signor Antonio Soldaini.

Sedeva al governo della chiesa il sommo pontefice Leone III, quando i Pisani, sempre intenti a propagare il culto del vero Dio, diedero principio ad un nuovo monumento della religione e pietà che ereditato avevano dai loro maggiori, con fabbricare questa chiesa ad onore del glorioso apostolo s. Paolo, lungo le sponde del fiume Arno, detta perciò dalla sua posizione *a ripa d'Arno.* Un antico ms. dell'archivio di Vallombrosa, di mano di D. Marco monaco della chiesa sopraindicata del 1287, assegna positivamente la fondazione della medesima all' anno 805; e ciò dimostra l' insussistenza dell' asserzione di quegli scrittori, che la vogliono edificata al tempo di Carlo Magno nell'anno 815, quando è certo che questo imperatore era già morto nell' anno precedente.

Per lo spazio di più di due secoli non si trova chi la possedesse, sebbene alcuni hanno voluto che servisse in quel tempo per cattedrale della città, sino a che i Pisani ritornando carichi delle spoglie riportate in tante vittorie contro i Saraceni, specialmente in Palermo, edificarono nel 1063 il magnifico tempio di s. Maria,

Pan: Grassi dis: e inc:

Chiesa di S. Paolo a Ripa d'Arno

come si vede al presente. Gli antichi monumenti per altro attestano, che la primitiva cattedrale fosse propriamente la chiesa di s. Maria posta nell' interno della canonica, che aveva ancora annessa la chiesa di s. Reparata; e il nome di *vecchio Duomo*, che sino ai giorni nostri si dà dal popolo pisano alla chiesa di s. Paolo, non abbia avuto origine da altro, che dall'essersi i canonici serviti di quella chiesa per ufiziare nel tempo che si costruiva la novella primaziale, e finchè non fu consacrata nel 1118.

Per una lunga serie d' anni però è stata posseduta la detta chiesa, con titolo d'abazía, dai monaci vallombrosani; e sebbene trovisi nominata fra gli altri monasteri di Vallombrosa la prima volta soltanto nel 1115 in un privilegio di Pasquale II colla data di Laterano del 9 febbrajo, che il P. D. Fulgenzio Nardi riportò nella sua tavola cronologica, in cui si contengono le Bolle di quei pontefici che di amplissimi privilegj hanno decorato l' Ordine vallombrosano; nulladimeno crediamo, che a più lontana epoca debba rimandarsene il possesso di quei monaci. Infatti abbiamo, che al tempo del sommo pontefice Gregorio VII era dai medesimi abitata questa abazía; poichè nel suddetto antico ms. si legge, che presiedeva al monastero di s. Paolo di Pisa un certo abate Agostino. D' altra parte lo scrittore della vita di s. Giov. Gualberto (l'abate D. Diego Franchi) asserisce, che dalla contessa Beatrice fu donata ai monaci di Vallombrosa. Ora, essendo certo che l' elezione di Gregorio VII seguì nel 1073, e che la contessa Beatrice morì nel 1076; e volendo conciliare una tale donazione coll' epoca in cui regnava il detto pontefice, convien dire ch' essa abbia avuto luogo tra il 1073 e il 1076.

Dimostrata l' antichità rispettabile dell' anzidetta abazía, vogliamo ancora brevemente accennare, che l'abate di essa aveva il diritto di conferire varie parrocchie senza dipendenza dal vescovo della città, fra le quali erano s. Cassiano, s. Egidio, s. Sebastiano; e che egli dava licenza di fabbricare chiese e monasteri nel circondario della sua estesa giurisdizione, come si è già notato parlando delle chiese di s. Domenico e di s. Antonio. Fra i ragguardevoli soggetti che vi fiorirono, e che vi furono abati, è da noverarsi Graziano Paganelli nobile pisano, nipote di Eugenio III, che da Alessandro III fu innalzato alla sacra porpora, dopo aver servito per lungo tempo la sede apostolica in qualità di cancelliere, essendo anche stato spedito come legato ad Enrico re d' Inghilterra.

Per le guerre e per la varietà delle circostanze ridottisi poi a scarso numero i monaci di questo luogo, a segno che nell'anno 1455 non vi esisteva che il solo abate, fu in seguito nel 1483 data in commenda a Giuliano vescovo Ostiense, cardinale di s. Pietro in Vinculis. Quindi nel 1565 venne soppressa con bolla del pontefice Pio IV, allorchè Cosimo I de Medici fondò la Religione di s. Stefano per liberare il mar toscano dall' incursione dei corsari barbereschi, e fu ridotta in commenda secolare. Ne fu primo commendatore Ugolino Grifoni fiorentino, grande ospidalaro di Alto-passo, al quale si attribuisce il piano della fondazione dell'Ordine equestre di s. Stefano papa e martire.

Vuolsi che il suo patrimonio all'epoca della soppressione ascendesse alla vistosissima somma di scudi 400 mila, giacchè possedeva la ricca fattoria di Limone, la fattoria di Valtriano, una estensione di praterie presso Suese, de' poderi in Barbaricina, e diverse case ed orti

in Pisa, e specialmente presso la chiesa di s. Paolo. Fu al tempo del suddetto commendatario, che un fatale incendio distrusse l' archivio di questo luogo, il quale conteneva molti documenti risguardanti le gesta degli antichi pisani, e che avrebber potuto somministrare utili notizie per la storia patria.

Venendo ora a parlare della struttura del tempio, diremo essere a croce latina, tutto adorno di marmi, colla facciata scompartita in quattro ordini di architettura, il primo de' quali con pilastri addossati, e gli altri arricchiti di colonne isolate una sopra dell' altra. Il frontespizio che le dà compimento, e le ale inchinate a guisa di due mezzi inferiori frontespizj, indicano l'interna struttura a tre navi. La somiglianza di questo tempio al magnifico Duomo fece supporre al Morrona e ad altri suoi seguaci, che fosse originariamente fabbricato di semplici pietre nel nono secolo, e dappoi abbellito al di fuori colla ricca materia de'marmi bianchi e cerulei circa al 1100, sullo stile e ad imitazione perfetta dell' applaudito esemplare di sopra notato; ma l' insussistenza di tale opinione non può non chiaramente ravvisarsi, facendo riflessione all' improbabilità di togliere in giro le pietre di un edifizio per supplantarvi de' marmi in uno stile rozzo e bizzarro, e di gran lunga inferiore al modello propostosi. La varietà infatti de' membri architettonici ne' capitelli, ne' corniciami, negli archi ora tondi, ora a sesto acuto e ineguali fra loro, nelle basi e nei fusi delle colonne, alcune delle quali poste perfino a rovescio, si aggiunge alle altre ragioni per farci pensare, che tal quale ora vedesi in tutte le sue parti sia stato fin da principio edificato (82).

(82) Vi si ravvisano ancora non pochi avanzi di altre più

E se, trattando di questo tempio nella nostra opera «*Fabbriche principali di Pisa ec.*», opinammo diversamente, siamo ora venuti nella sovraesposta conclusione, dopo aver fatto più mature osservazioni e minuti riscontri sul modo con cui vennero condotte le varie parti dell' edifizio. Ond'è, che dalla quasi uniformità di costruzione dei due templi sembra potersi ragionevolmente dedurre, che piaciuta ai Pisani la forma di quello di cui si tratta, gradissero che sull' istesso andamento, ma più grandiosa e magnifica si erigesse poi la nuova Primaziale, ben lungi che sul modello di questa siasi rifatto l' esterno della chiesa di s. Paolo co' difetti da noi superiormente accennati.

L' interna parte della fabbrica è vasta, e scompartita in tre navi da due file di colonne di quel granito orientale, che dicesi granitello, con le basi e i capitelli di marmo bianco, ed uno fra questi, il secondo cioè sulla sinistra di chi entra, ha due figure, il Salvatore e s. Paolo, ed un cartello in cui sono le parole PALS APLS (*Paulus Apostolus*). Le pareti furono un tempo dal tetto fino a terra nobilitate da molte storie del Testamento vecchio, e da quelle di s. Anastasia, eseguite da' migliori maestri del XIII secolo, avendovi operato

antiche fabbriche, fra i quali è da osservarsi un capitello di un pilastro al primo ordine, che fa angolo nella piazza con quattro teste di animali, e due figure umane, forse una baccante ed un fauno col tirso; e quindi al terzo ordine una colonnetta, in cui vedesi scolpito un serpente disteso per lo lungo. Sopra la porta laterale vedesi incastrata nella muraglia l' anterior parte di un sarcofago, avente in un ovato il ritratto forse del defunto, sorretto da due genj alati con due figure giacenti sotto di essi, e due amorini negli angoli, sul fare di alcuni sarcofagi del Campo-santo urbano.

fra gli altri Cimabue, Bonamico Buffalmacco, Simone e Lippo Memmi senesi, Bruno fiorentino e Giovanni da Ponte; e come alcuni credono, prima di questi, Giunta ed altri Pisani. Le quali dipinture, pregevolissime e per la storia e per l'anteriorità a quelle del Campo-santo, furono in tempi posteriori deturpate e coperte da rustica mano con bianco di calce, riducendo le pareti allo stato disadorno in cui presentemente si vedono (83).

Sulla destra all' ingresso della porta maggiore trovasi un ampio e ben meritato elogio in marmo, che i grati ed amorevoli concittadini posero al sepolcro dell'esimio giureconsulto pisano *Burgundio* o *Burgundione*, del quale abbiamo più volte parlato nel corso dell' opera presente, e segnatamente a pag. 64 della *Parte storica* (84). Sotto al predetto elogio è posto il di lui epitaffio, il quale per l'uso di quei tempi è composto in versi con rimalmezzo e in fine, in modo però che l'ultima sillaba delle rime è comune a due versi. Quantunque già da altri pubblicato, ci piace di qui riprodurlo e per la singolarità della sua forma, e perchè i

(83) Alcuni frammenti delle indicate pitture, anzi due figure di Santi, sono di nuovo comparse in un pilastro mediante lo zelo del nominato priore Antonio Soldaini, che si occupò diligentemente nel togliere alcune sfoglie della sovrapposta calce.

(84) Non vogliamo tralasciar di osservare, che maggior onore ridonderebbe al *Burgundio*, se fosse ammissibile l'opinione del chiar. Fabroni, che questi avesse riportato le famose Pandette da Costantinopoli in una delle due missioni dategli dalla repubblica presso quell' imperatore negli anni 1143 e 1172; ma probabilmente l'illustre storico dello Studio pisano avrebbe pensato in diverso modo, se gli fosse stato noto il documento pubblicato poscia dal Fanucci.

lettori possano averlo sott'occhio con tutta la precisione, giacchè in qualche opera leggesi con varianti di cui non si sa scorgere la ragione. Esso inoltre porta la data certa della morte dell' uomo insigne di cui parliamo.

Doctor docto ——)	*rum*	(*jacet hac Burgundius ur*	*na*
Scema (85) *magistro*)		(*laudabilis et diutur* —)	
Docta poeta ——)	*rum*	(*cui littera greca lati* —)	*na*
Ars medicina ——)		(*patuit sapientia tri* —)	
Et nunc Pisa do —)	*le*	(*tristeris Thuscia to* —)	*ta*
Nullus sub so ——)		(*cui sic sint omnia no* —)	
Rursus ab Angeli —)	*co*	(*cetu super aera vec* ——)	*tum*
Nuper et a reli —)		(*celo gaudete recep* ——)	

Anno Domini MCLXXXXIIII tertio Kalend. Novembris Indict. XII.

Sotto l' epitaffio era un tempo collocato il sarcofago, che conteneva le ceneri di questo giureconsulto; il quale ora osservasi esternamente presso la porta di fianco all' angolo della crociata, ove si va logorando per le piogge e pei venti. Servì al *Burgundio* dopo aver contenuto altri defunti nei tempi romani, come indicano le immagini di due coniugati nel mezzo del fronte. Il resto è a strie, ed ha nei lati due teste di leone. Quanto fu condannabile l'ignoranza di chi ne ordinò il barbaro trasporto nel secolo passato dall' interno all' esterno dell' edifizio; sarebbe ora altrettanto laudabile la

(85) Sebbene gli storici che riportarono questa iscrizione, abbiano concordemente adottata la lezione *gemma magistrorum*; noi però credemmo ben fatto di attenerci a quella del marmo, ov' è chiaramente scolpito *scema*, voce bensì non comune ed equivalente a *schema*, il cui significato positivo è *figura, immagine*, e che in senso traslato vuol dire *modello, decoro* dei precettori, come a un dipresso fu intesa da chi arbitrò di porre la variante *gemma*, parola di maggior uso.

sua traslazione nel Campo-santo, se non pel lavoro, per conservare più lungamente almeno la memoria del sepolcro di un uomo cotanto celebre.

Venendo agli altari, non ci fermeremo su' primi due presso alle tre porte, a destra e a sinistra, perchè non offrono pitture degne d'osservazione, nè sono proporzionati alla grandezza dell'edifizio.

Il secondo altare, a destra, presenta un quadro colla Vergine e i ss. Ippolito e Cassiano; e il terzo, dall'istesso lato, il martirio di sant' Agata, pittura eseguita con molta vivacità ad imitazione del Barocci da ignoto pennello.

Negli altari di fronte si contengono, un quadro in tavola esprimente la Madonna fiancheggiata dai due santi Pietro e Paolo; ed uno in tela con G. C. in croce, s. Giovanni e s. Bartolommeo, di buona esecuzione.

L' altar maggiore è tutto di legno assai moderno con tre grandiose statue, una delle quali raffigura s. Stefano, l' altra la Fede, e la terza la Penitenza. Era il modello eseguito dal *Silvani* nel 1682 per l' altare della Conventuale di Pisa, che poi fu in gran parte variato dal Foggini allorchè nel 1700 ne fu determinata l' esecuzione in materia porfirea, come attualmente presentasi nell' indicata chiesa. Un' antica iscrizione ci manifesta, che questo altare fu consacrato nel 1149 dal pontefice Eugenio III nel passaggio ch' ei fece da Pisa sua patria, ritornando dal concilio tenuto nella città di Reims.

I due quadri dei ss. Pietro e Paolo qui prossimi tengono molto del fare de' Naldini fiorentini.

Nella crociata dalla parte del vangelo è da notarsi un quadro d' antica maniera colla Madonna in trono, ed ai lati i due santi Ranieri e Torpè; opera di *Turino Vanni* da Pisa.

Per ultimo noteremo, che nell' interno della prioría, in una specie di cortile, presentasi una cappellina di figura ottangolare con acuta piramide, che le serve di cupola. Vi è tradizione, che servisse per uso del Capitolo dei monaci. Sull' altare vi era il quadro di sant'Agata, che abbiamo indicato nella chiesa.

La veduta posta in principio della descrizione di questa chiesa è tolta dalla scesa sinistra del *ponte a mare*, così chiamato per la vicina porta che guarda Livorno.

Dietro la prioría di s. Paolo si trova

Num. 106 — L' ORFANOTROFIO DEI MASCHI, E LA CHIESA DI SANT' ANTONINO.

Per notizie gentilmente somministrateci dall' attuale rettore di detto orfanotrofio, sig. Stefano Busi, sappiamo che fino dall' anno 1684 la Magistratura comunitativa di Pisa, premurosa di ovviare ai mali che provenivano dall' andare i poveri orfani di ambi i sessi mendicando per la città, conobbe non esservi partito migliore di quello che racchiuderli in un conservatorio, ove educarli ed istruirli tanto nello spirituale che nel temporale; ed a tale oggetto si elessero quattro deputati, onde far ricerca di volontarie oblazioni fra i medesimi concittadini.

Le persone a ciò deputate non mancarono di zelo, e ben presto presentarono al Magistrato la nota degli assegnamenti collettivi; ma questi non furono trovati sufficienti allo scopo prefissosi. Fatto allora ricorso alla munificenza del gran-duca Cosimo III, ebbero la consolazione di vedere esaudite nel 1686 le loro preci coll' ottenere due locali, cioè lo spedale di s. Gregorio, ossia di s. Bartolommeo, detto dell'*Eternità*, dietro il Carmine, per gli orfani maschi; e lo spedale di *sant'*

Antonio, che è quello di cui si tratta, per le femmine; con più l' entrate, i mobili, le masserizie spettanti agli spedali medesimi. Oltracciò conseguirono un annuo caritativo sussidio di lire 2450 in aggiunta alle sostanze sopra indicate; e lire 4200 per una sola volta imposte a carico dell' opera di s. Francesco, del Monte pio, e della pia casa di Misericordia, onde servire alle spese del riattamento e della nuova montatura dei detti locali.

La reclusione cotanto desiderata ebbe finalmente luogo nel 13 agosto 1687 con un lauto convito in comune a spese dei sigg. deputati; dopo il quale, lasciate le femmine nello spedale di *sant'Antonio*, si portarono i maschi in quello surriferito dell' *Eternità*.

Nel 1700, in occasione di un aumento di fabbrica nel locale delle femmine, vennero esse temporariamente trasferite nell'abitazione dei maschi, e per questi fu presa a pigione una casa congrua in via Cariola.

Poscia nell'anno 1781 il gran-duca Pietro Leopoldo I di gloriosa memoria, convinto della massima utilità di questo pio stabilimento, si degnò aggregare ai fondi del Conservatorio dei maschi il patrimonio, beni e qualunque altro effetto spettante alla già soppressa canonica di sant' Agostino di Niccosia nella valle di Calci, con obbligo di corrispondere a quello delle femmine l'annua somma di lire 2111; la qual somma in seguito, cioè nel 1794, fu ridotta a lire 921 con motuproprio del gran-duca Ferdinando III, da cui venne invece ordinata al Soprintendente delle Scuole normali femminili, dette di *s. Ranieri*, la corresponsione dell'annua somma di lire 3290. E fu nell' accennata occasione, cioè nel 1781, che i maschi passarono nel presente locale, e le femmine si trasferirono nella fabbrica assai più comoda già da noi indicata nel presente volume a pag. 18.

Dopo l'erezione di questo locale in conservatorio di orfani maschi, più e diversi sono stati i legati e l'eredità elargite in prò di esso; ma i più da considerarsi sono, l'eredità lasciata dal dottor Venanzio Nisi nella somma di circa 18 mila scudi con suo testamento del 4 maggio 1789, senz' alcun onere; e quella lasciata dal canonico Ranieri Soto de' Signorini di scudi 3800 circa con testamento del 20 Gennajo 1790, gravata però di diversi oneri, fra' quali quello di tenere un alunno che nel segno al cappello sia distinto dagli altri, come attualmente si pratica, col portare oltre il segno ordinario anche un E. S., cioè *eredità Soto*; e infine quella lasciata nell' anno scorso dal sig. Giuseppe Giusti con suo testamento olografo del 1.° marzo 1834 nella somma di 7 in 8 mila scudi, gravata essa pure di alcune corresponsioni temporarie (86).

Gli alunni che qui vengono mantenuti ed educati con

(86) Questo caritatevole esempio de' nostri maggiori lodevolmente imitato dalla filantropia di chi pensò agli odierni istituti infantili d'ambo i sessi, onde ampliare ai fanciulli del povero coi mezzi della primitiva più necessaria istruzione, quelli pur anche d'una educazione morale e religiosa, ci pone in fiducia che avrà effetto, quando che sia, il non men provvido divisamento di soccorrere altresì al miglior essere degl' indigenti adulti, aprendo loro, come si è praticato in Firenze e altrove, un luogo di ricovero e d' industria, mediante cui toglierli all'ozio volontario, fonte d'ogni depravazione di costume. In questa guisa la classe più bisognosa sarebbe dai primi anni fino agli estremi della vita guidata per regolato sentiero ad opere conducenti al proprio vantaggio ed al bene della società; e mancherebbe quindi ai non veri cagionosi ed agl' infingardi il pretesto di usurpare gli ajuti, cui soltanto i realmente infelici hanno diritto.

apposite discipline sono in numero di 36; s' impiegano in mestieri ed arti diverse a loro scelta, e restano nello stabilimento sino all' età di anni 18. Il guadagno di ciascuno viene custodito, e tranne una piccola ritenuta settimanale, viene loro consegnato al momento che escono dal luogo pio, il quale vi aggiugne non pochi oggetti di vestiario. Sopra 80 sono i fanciulli orfani sussidiati fuori del luogo, pei quali viene impiegata la somma annuale di circa sette mila lire fiorentine.

L' annessa chiesa di sant' Antonino presenta nel quadro dell' unico altare la Madonna, sant' Antonio ed altri santi. Alle pareti sono disposti alcuni quadri che diconsi di *Niccola Matraini* pisano. L' Annunziata e l'Angelo sono del *Tempesti*, e d' ignoti artefici le pitture del soffitto non prive di merito.

All' esterno sopra la porta d' ingresso trovasi un' iscrizione che dice, che il gran-duca Cosimo I aggregò alla Religione di s. Stefano la società di sant'Antonio abate, e le permise di portare sopra l' abito la croce rossa nel 1571; e che questa chiesa fu restaurata coll' elemosine dei confratelli nel 1605, essendo operajo Francesco Venturi.

In prossimità ancora della chiesa di s. Paolo dalla parte del Lungarno trovasi la chiesa e il monastero di

Num. 92 — S. BENEDETTO.

All' anno 1393 viene assegnata la fondazione di questa chiesa e dell' annesso monastero, per cura di alcune pie donne che si dicevano *romite vallombrosane* di s. Paolo a ripa d' Arno; le quali non avendo chiesa particolare, nè osservando clausura, desideravano menare una vita più ritirata e più conveniente al loro istituto. Ne ottennero la facoltà dal Capitolo dei canonici della

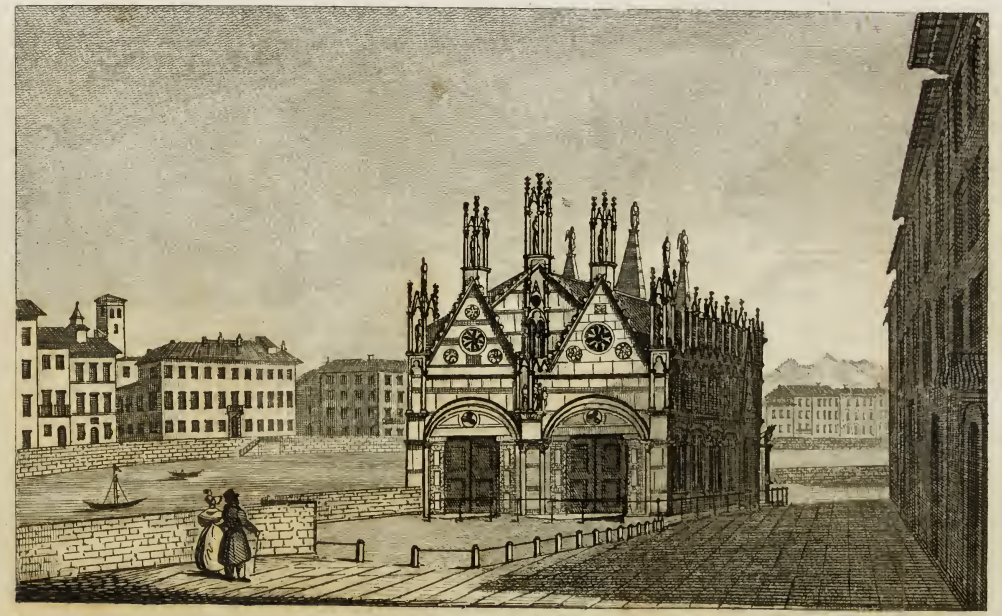
Primaziale, sul di cui suolo vennero l'una e l'altro edificati, e continuarono a chiamarsi *vallombrosane* fino all' anno 1563, nel quale presero la veste bianca e la croce di s. Stefano, che hanno al presente deposta. Anche questo monastero andò soggetto alle vicende generali della soppressione e ripristinazione nell' epoche altrove indicate.

Nell'anno 1643 fu ridotta la chiesa come si vede al presente; ed avendosi dal Vasari, che le pareti erano tutte ricoperte di pitture a fresco di *Benozzo Gozzoli*, riferenti a fatti della vita di s. Benedetto, sembra che a questo tempo fossero distrutte per la smania di far trionfare il bianco di calce. Al presente non vi si trova altra cosa notabile per le arti, se non che la figura del Santo titolare all' altar maggiore, opera del *Bocciardi* detto il *Clementone*.

Prendendo per la via del Lungarno ci porteremo al tempietto di

Num. 93 — S. MARIA DELLA SPINA.

Fino dal 1230 fu questa chiesa eretta in piccolo oratorio sotto la denominazione di *santa Maria del Ponte nuovo*, perchè un tempo eravi prossimo un ponte, di cui oggi più non esiste alcun vestigio; e dopo il 1300 dal Senato e Comune pisano ne fu ordinata l' ampliazione, fissando la costruzione lungo la spiaggia d' Arno di un muro stabile e capace a contenere il seguito della fabbrica, nel modo appunto in cui attualmente si presenta; essendosi perciò atterrate le antiche logge de'Gualandi ed un muro dei Gattosi, come rilevasi da un documento riportato dal Morrona, esistente nell' archivio delle Riformagioni in Firenze col titolo al di fuori: *Provvisioni e Consigli degli Anziani di Pisa dal* 1304 *al* 1336, *cart.* 267.



Ban Grassi dis e inc

Chiesa di s. Maria della Spina

Nella parte orientale della medesima riscontransi tuttora gl' indizj del piccolo oratorio espressamente in quella guisa formato; e contiguo a questo era il ponte nuovo ond' egli trasse il nome, che circa al 1400 fu totalmente distrutto. Dopo tale distruzione, e dopochè vi fu riposta la reliquia di un picciol ramo della corona di spine di N. S., portata d' oltremare da un mercante cittadino pisano, le si conferì il titolo di *santa Maria della Spina*, che tuttora ritiene.

Lo stile dell'architettura è di gusto gotico-moderno, o arabo-tedesco, com'altri vogliono, invalso a quei tempi. E per quanto essa ecceda in delicatezza, e per la stravaganza degli ornati deviar si veggia dal carattere dell' elegante architettura; pure si riguarda anche ai dì nostri per uno de' più bei monumenti in piccolo, che di tal genere in Italia conservinsi. Per tre lati l' edifizio si mostra accomodato « con guglie, balaustrate, campanietti (secondochè dice il Morrona), tabernacoli un « sopra l'altro, corniciami e modanature sottilmente « intagliate, rosoni, statue, ed altri lavori tutti di fino « e levigato marmo, e profusi con prodigalità e capriccio ».

Pel resto della descrizione del medesimo crediamo opportuno di riportare ciò che ne disse il chiar. abate Fontani nel suo *Viaggio pittorico della Toscana*, in quanto che giova a compierne la illustrazione.

« Presso che affatto priva di ornati è quella parte, « che condotta sul fiume, guarda la tramontana; ma « l'altra esposta al mezzogiorno ne è fors' anche troppo « ricca e doviziosamente caricata. L' epistilio che adorna una porta murata, la quale probabilmente già fu « la principale, se non forse l' unica del più antico « oratorio, è di un lavoro eccellente; ma nell' opere di

« scultura può agevolmente ravvisarsi il fare di quei « pisani maestri, che non arrischiarono un passo oltre « la semplice imitazione della natura, nè seppero sce- « gliere sempre le sue forme migliori. Il Vasari, nella « vita di Niccola e di Giovanni architetti e scultori pi- « sani. ci narra che morto Niccola, e ricondottosi in « patria Giovanni, « *avendosi a fare alcune cose nel- « la piccola, ma ornatissima chiesa di s. Maria « della Spina, furono date a fare a Giovanni, il « quale messovi mano, con l'ajuto di alcuni suoi « giovani, condusse molti ornamenti di quell' ora- « torio a quella perfezione che oggi si vede; la « qual' opera, per quello che si può giudicare, do- « vette essere in quei tempi tenuta miracolosa, e « tanto più avendovi fatto in una figura il ritratto « di Niccola al naturale, come seppe meglio* ». « Cotal ritratto pare che ravvisare si possa in una di « quelle statuette che fregiano la facciata la quale guar- « da il levante, e la cui architettura, ancora più so- « damente ideata, è meno carica d' ornamenti del- « l' altre ».

« L' interno di questo tempio ancora offre all'osser- « vatore e all' intendente non pochi oggetti d' arte che « meritano diligente osservazione. Al maggiore altare « sono notabili tre monumenti di antica scultura, cioè « una Vergine madre col divin Figlio, il s. Giovanni « e il s. Pietro, statue d' intiero rilievo. Elleno sono « collocate in tre nicchie (87), e non vi ha dubbio che « *Nino* od *Ugolino Pisano* le conducesse poco dopo « la metà del secolo XIV. « *Nell' attitudine del-*

(87) L' architettonico edifizio dell'altare fu fatto fare da M. Jacopo Corbini operajo nell' anno 1522.

« *la Madonna* (scrive il Vasari) *si vede essa Ma-*
« *dre porgere con molta grazia una rosa al Fi-*
« *gliuolo, che la piglia con maniera fanciullesca,*
« *e tanto bella , che si può dire che Nino comin-*
« *ciasse veramente a cavare la durezza dai sassi,*
« *e ridurgli alla vivezza delle carni, lustrandogli*
« *con pulimento grandissimo* » . La mossa non manca
« di risolutezza, il panneggiamento è bello, l' espres-
« sione è viva; non tagliente, nè secca la disposizione
« delle pieghe; le quali, ove più vanno accostandosi al
« nudo, fanno travedere alcunchè delle membra sotto-
« poste: e vi si noterebbe un' assoluta perfezione, se
« non vi si dovesse desiderare una maggiore morbidez-
« za. Grazioso, dolce e sorridente è il volto del divin
« Fanciullo, e quale appunto conviensi al carattere di
« un piccolo infante. Le mani accennano gl' internodj,
« e le dita lunghette anzichenò assottigliano nella loro
« estremità anco forse oltre il dovere, ma i piedi del
« fanciullo sono di bellissima forma. Certo che *Nino*
« in quest' opera fece progredire molto innanzi la per-
« fezione dell' arte; e se nelle forme dei volti e delle
« membra avesse atteso a quel bello ideale, che (se-
« condo l' avviso di Leonardo da Vinci) risulta dallo
« scegliere che fa l' artista da più e diversi corpi le
« parti migliori, ci avrebbe data un' opera perfetta.
« Dell' altre due mentovate statue quella che rappre-
« senta il s. Giovanni ha minori bellezze dell'altra rap-
« presentante il s. Pietro, in cui si ravvisano, oltre un
« nobile girare di pieghe nel vestimento, esattamente
« delineate le estremità. La testa ha tutto il carattere
« di persona ritratta dal vivo, ed anco il Vasari infatti
« notò che in essa *Nino* volle esprimere al naturale le
« sembianze d' Andrea suo padre, a' cui insegnamenti

« era egli debitore di quel tanto che avea profittato
« nell'arte ».

« In un ornato di marmo, condotto con buona archi-
« tettura nel 1552 (*per cura dell'operajo Corbini*
« *suddetto*), e situato fra le due porte della facciata
« esposta al ponente, vedesi ancora un'altra immagine
« pure di una Vergine, mezza figura, in atto di allatta-
« re il fanciullo, d'intiero rilievo. Il Vasari attribuisce
« altresì quest' opera allo stesso *Nino*, e ne commenda
« la sottigliezza de'panni, nei quali è involto il Salva-
« tore lattante (88). Al *Moschino* poi vengono comu-
« nemente attribuite l'altre due statue, che lateralmente
« all'altare suddetto posano su d'un imbasamento di
« marmo, situatovi nel 1462, siccome può vedersi
« nell'appostavi iscrizione. Sebbene queste fossero la-
« vorate posteriormente alle sopraddescritte, pure gl'in-
« tendenti avvertiranno che sono a quelle inferiori sia
« nella naturalezza delle pieghe, sia nel pulimento del
« marmo; e potranno eglino bene accorgersi che talora
« l' arti, dopo di avere alquanto avanzato verso la per-
« fezione, si sono arretrate dipoi, forse perchè gli artisti
« si sono formate le idee su meno corretti esemplari ».

« Appesi alle pareti di questo tempio veggonsi an-
« cora alcuni quadri per lo più d'artisti della scuola
« fiorentina, che meritano qualche riguardo. Eglino
« sono tutti però avanzati in pregio da una tavola col-
« locata in uno degli altari laterali, opera di *Giov.*

(88) A questo punto il Fontani prosegue a parlare della presente scultura, opinando che possa essere lavoro di Niccola o di Giovanni; ma noi crediamo fermamente che, per la perfetta somiglianza della maniera con cui è condotta nel complesso e nelle singole parti a quella sopraddescritta, debba per ogni titolo attribuirsi allo stesso *Nino*.

« *Antonio Razzi*, detto comunemente il *Sodoma*, e
« che può aversi per una delle opere sue più eccellen-
« ti. « *Finì Giov. Antonio una tavola, che egli avea*
« *già cominciata a olio* (scrive il Vasari) *per s.*
« *Maria della Spina, facendovi la nostra Donna*
« *col Figliuolo in collo, ed innanzi a lei ginoc-*
« *chioni s. Maria Maddalena e s. Caterina, e*
« *ritti dai lati s. Giovanni, s. Bastiano e s. Giu-*
« *seppe; nelle quali tutte figure si portò meglio*
« *che ne' due quadri del Duomo* ». Bellissima infatti
« è l'aria d'alcune teste; forti, ma distese con morbi-
« dezza sono le tinte; diligentemente toccati e condotti
« i contorni: cosicchè pare che quivi usasse il pittore
« quello studio, quale vi si conveniva, e che il citato
« Vasari desiderò nel più delle cose sue, unicamente
« lavorate non rade volte per pratica, e senza gran sen-
« timento o interesse ».

Questa chiesetta è adesso uffiziata da una confraternita laicale sotto il titolo di *sant'Antonio*, che è quella di cui si è parlato poco sopra, trattando dell'orfanotrofio dei maschi.

Ricorderemo infine, che per ordine del gran-duca Francesco I circa l'anno 1581 fu assegnata l'entrata dell'antica opera della sacra Spina allo spedale de' Trovatelli, eccettuato ciò ch'era d'uopo pel mantenimento della chiesa; ed una iscrizione posta sotto l'altare fra le due porte di facciata ci manifesta, che nell'anno 1831 a spese dei RR. Spedali riuniti di Pisa, patroni della medesima, fu costruito il nuovo marmoreo pavimento, essendo commissario il cav. Francesco Sassetti.

Come avvertimmo a pag. 238 dell'antecedente Sezione, fu qui che si rinvenne uno dei celebri *Cenotafi* esistenti nel Campo-santo urbano, quello cioè concernente alla

morte di *Cajo Cesare,* il quale serviva ad uso di mensa d'altare, rivolta al disotto la parte scritta.

Per poco che c' interniamo nella prossima via di sant' Antonio, presentasi la chiesa dei

Num. 94 — SS. COSIMO E DAMIANO.

Questa chiesa fondata intorno al mille, secondochè riferiscono i cronisti, nulla più conserva del suo antico, perchè in varj tempi rimodernata tanto all'esterno, che internamente. Una iscrizione in una stanza della prioria annessa alla chiesa ci fa noto un grandioso restauro, che ebbe luogo nel 1731 per cura del parroco Francesco Maria Nuti. Altro restauro è indicato da due iscrizioni poste all' esterno sopra le due porte minori, fatto eseguire nel 1800 dal rettore Unis del Mattaccino ; ed altro infine nel 1836 dovuto alle premure dell'attuale priore Francesco De Santi.

Sugli stipiti poi della porta maggiore sono due antichissime iscrizioni , dalle quali resulta che gli operaj *Giovanni e Vernacio* la fecero a proprie spese, e che altro operajo *Allegro Corregario* aggiunse 22 lire e soldi 12 , somma a quel tempo ragguardevole . Sopra l' iscrizione a destra si osservano alcune sigle tre volte ripetute, le quali probabilmente alludono alla data della fondazione di questa chiesa (89) . Quella a sinistra ,

(89) In appoggio alla nostra opinione viene opportuna la comunicazione fattaci da amica persona del parere che n' espresse in proposito il ch prof. cav Sebastiano Ciampi statone richiesto . Riportiamo avanti tutto la prima linea delle sigle replicate, omettendo le altre due , comecchè perfettamente eguali :

✠ OΩ ∇ ^{h} ∇ ^{A} ∇ ✠

Premesso che la croce alle due estremità non è qui che cri-

composta parte in latino e parte in volgare, fa certamente fede di epoca vetusta, indicando i primordii della nostra lingua; come altra simile si ebbe occasione di osservarne in un sepolcro scolpito da Biduino pisano, che conservasi nel patrio Campo-santo, segnata al N.° LIV, *pag.* 140 della Sezione precedente.

L' interna parte è scompartita in tre navi per due file di pilastri; ma nulla contiene d' interessante rapporto a pitture. In una stanza però della prioría si trova un quadro in tavola indicante il martirio di s. Bartolommeo, dal Titi creduto di *Francesco Cozza* di Calabria; dal Tronci ed altri, di scuola senese: quello che importa si è, che mostrasi di buona invenzione e dipinto con maestria, e sarebbe desiderabile che si rimettesse nella chiesa ov' era prima dell' ultimo restauro.

Per la contigua strada traversa ci condurremo alla prossima chiesa di

Num. 95 — S. M. MADDALENA.

Di questa chiesa null' altro è da dire, se non che fu sottoposta alla prioria e commenda della Religione Ge-

stiano emblema, e che la prima sigla è indubitatamente segno di *millesimo,* il prelodato professore attribuisce il valore di *dieci* a ciascuno dei tre triangoli in forma di *delta* rovesci; e soggiunge, che la figura triangolare ed il numero *trenta* simboleggiano la TRINITA'; come pure che il *novanta* composto di tre volte *trenta* è numero *trinitario.* Laonde ragionevolmente suppone, che quella iscrizione contenga l' epoca in cui fu la chiesa fabbricata, cioè l'anno MXC misteriosamente scritto.

Ciò potrebbe esser pure confermato dalla sottoposta iscrizione, che dà il tempo in cui erano gli operaj Giovanni e Vernacio; oltredichè cade in acconcio di osservare, che nel nome di s. Damiano in essa citato la lettera *m* è precisamente conforme alla prima delle sigle riferite di sopra.

rosolimitana, detta di *s. Sepolcro*, in Pisa; e che fu tutta rifatta dai fondamenti nei primi anni del secolo trascorso a spese del commendatore e gran priore del Bene, sul disegno del *Vaccà* di Carrara.

I marmi di più parti architettoniche dell' edifizio sono di buona scelta. La pittura nel coro, significante la Maddalena e il Redentore, quando le apparve in forma di ortolano, e che le disse *noli me tangere*, è una buonissima copia di altro quadro proveniente da Rubens: come le due pitture degli altari laterali sono buone copie tratte dagli originali del Vanni esistenti in Siena; una rappresenta il Redentore al Calvario colle Marie e s. Giovanni; l' altra il ritorno dall' Egitto.

Sopra uno dei confessionali presso l' altar maggiore è un' iscrizione in marmo posta da Marcantonio ed Alemanno Venerosi al loro fratel cugino *Odoardo* morto nel 6 settembre 1658, figlio che fu di Francesco generale d' infanteria e cavaliere di s. Stefano, dei conti di *Strido* e dell' antichissima famiglia de' *Venerosi*, che per ricchezze e per vetusti titoli fioriva già in Verona al tempo dell' imperatore Carlo Magno, da lui beneficata e da' suoi successori (90).

Riprendendo la via del Lungarno perverremo alla piccola chiesa di

Num. 96 — S. CRISTINA.

Da notizie desunte dalle opere ms. del canonico Totti, e comunicate dal fu priore Frediani al nostro Morrona, rilevasi che nell' anno 840 Piero decano de' ca-

(90) Non tralasceremo di avvertire, che nella casa della nobil famiglia Monti in questa stessa via si trova un prezioso quadro originale di *Rubens* esprimente il sacrifizio d'Abramo.

nonici di Pisa e il conte Ildeberto longobardo fondarono la chiesa di s. Bartolommeo oltr' Arno, e la dotarono con 40 once d' oro; che la medesima fu consacrata nel 24 agosto dell'anno 842 da Zenobio vescovo di Pisa, al tempo di Gregorio IV sommo pontefice ; e che fu chiamata di *s. Cristina*, quando i Pisani le donarono parte delle reliquie di detta Santa portate dalla città di Bolsena intorno al 1028. In un contratto infatti rogato nel luglio di tal anno, conservato nell'archivio capitolare, vien nominata la chiesa di s. Cristina e di s. Bartolommeo, *edificata* (forse di nuovo sotto il titolo di questi due santi) *in predicta villa que dicitur Kinsica ultra fluvio Arno*. Oltracciò, per altre notizie attinte al sopraddetto ms. , si desume che nel 1115 a causa di una inondazione del fiume fu trasportata col claustro parte della chiesa ; e che dietro il riattamento fu nuovamente consacrata nel 1118 dall' arcivescovo Pietro Moriconi .

Una moderna iscrizione poi, fatta porre presso l'altar maggiore dal mentovato priore Giuseppe Frediani , ci manifesta che questa chiesa, quasi diroccata per vetustà, fu risarcita dalla pietà del cav. Luigi Archinto di Milano nel 1816; come altra memoria ad un confessionale sulla destra dell' ingresso indica, che per cura e munificenza dello stesso cav. Luigi Archinto fu arricchita di ornamenti la cappella di s. Cristina nel 1817; e che il cav. priore Giulio Orlandini fece ristaurare l'altare dedicato a s. Caterina da Siena.

Gli scrittori della vita di detta Santa asseriscono , ch' ella ricevè l' impressione delle sacre stimmate in questa chiesa nel 1375 , e segnatamente nel luogo ove tuttora conservasi un avanzo di colonnetta striata presso

l' indicato altare (91). La pittura di questo vedesi condotta con molta maestria e buon gusto dal cav. *Domenico Passignano*, il cui nome è scritto in un angolo del quadro. Esprime la stessa Vergine devotamente genuflessa dinanzi al Redentore, che le comparisce in gloria.

Non meno pregevole è il quadro situato nel coro dietro l' altar maggiore, ove i pennelli del cav. *Curradi* fiorentino rappresentarono con decoro dell'arte le figure della Madonna, di s. Cristina e di s. Giuseppe.

L' altro altare, intitolato ai genitori di Maria Vergine s. Giovacchino e s. Anna, è di giuspatronato dei Macroni cittadini pisani, il cui sepolcro sta dinanzi nel pavimento. Nel quadro è figurata la piccola Vergine in seno della sua famiglia. Esso fu eseguito dal ricordato *Tommasi* da Pietrasanta.

Da una iscrizione in marmo infissa alla parete presso la porta d' ingresso rilevasi, che nel giugno 1704 fu qui sepolta *Francesca Venerosi* dei conti di Strido, per cura dei suoi nipoti conti Odoardo, Brandaligio, Veneroso, Ranieri e Liborio de' Venerosi, nobile famiglia pisana ora estinta, i cui beni passarono per eredità nei signori Pesciolini, che aggiungono al proprio quell' antico casato.

In poca distanza di fronte alla Loggia di Banchi si trova la chiesa di

(91) Dicesi che il Crocifisso, dinanzi al quale venne essa stimmatizzata, fu nell'anno 1565, col consenso del cardinale Angelo Niccolini arcivescovo di Pisa, trasferito di notte tempo e colla scorta di gente armata a Siena, dove presentemente si venera e si conserva nella chiesa dedicata a detta Santa. Avverte il Morrona, essere stato dipinto nel 1260 da *Niccola Pisano* su tavola di quercia; per lo che ne deriva il vanto ancora di pittore a quell'esimio scultore ed architetto.

Num. 97 — S. SEBASTIANO.

Poco avremo da dire di questa chiesa edificata dai fondamenti in ordinaria forma sul cominciare del secolo XIII. Nelle antiche carte soggetta trovasi all' abazía di s. Paolo a *ripa d'Arno*, come accennammo a suo luogo; e dopochè quell'abazia diventò commenda della Religione di s. Stefano, al commendatore anche questa chiesa appartenne.

Nell'interna parte ed all'altare sulla destra, entrando, si mostra nel dipinto eseguito con molta vivacità una celeste visione della Madonna col Bambino a s. Carlo Borromeo ; all'altar maggiore è una copia della celebre Annunziata di Firenze; ed all'altro altare presentasi un quadro esprimente la Madonna con due santi, di buona mano, ma in gran parte alterato da un infelice ritocco.

Num. 102 — LOGGE DI BANCHI E UFFIZIO DE' FOSSI.

L' erezione di queste logge, destinate al comodo dei mercanti, a maggiore ornamento della città, ed a pubblico vantaggio, fu commessa a *Bernardo Buontalenti* nel 1605 dal munificentissimo Ferdinando I, come risulta dall'iscrizione sottoposta all' arme medicea nella facciata orientale dell' edifizio, e com'ebbimo occasione di notare nella *Parte storica, pag.* 242, ed in questo stesso volume a *pag.* 78. L'abilissimo architetto si studiò di corrispondere nella esecuzione alle magnifiche idee del suo sovrano. « Proporzionati, e vagamente aggrup-
« pati pilastri, condotti a marmi con lavoro di quadro,
« sostengono più grandiose arcate con gran volte al di
« sopra di esse , e fanno che ne risulti un loggiato de-
« coroso e comodo ancora al passeggio . L'ordine per-
« fettamente dorico che lo distingue, il rende ancora

« più bello ; e benchè i triglifi posti al diritto di cia-
« schedun pilastro nel fregio, ed unicamente nel mezzo
« degli archi, il facciano apparire ad alcuno forse anzi-
« chenò troppo secco e disadorno , pure e' forma un
« tutto regolare, proporzionato e magnifico; ed allorchè,
« nella ricorrenza della triennal festa di s. Ranieri, ri-
« trovati i profili de' membri architettonici, con lumi a
« olio, questo vedesi illuminato, offre un colpo d' oc-
« chio de' più sorprendenti e graziosi . Così fosse egli
« stato condotto con eguale armonìa di parti il supe-
« riore edifizio, assai inferiore nel gusto al sottoposto
« e già descritto; chè si avrebbe allora un tutto ben
« combinato e per la città più decoroso ». (Fontani ,
Viaggio pittorico della Toscana ec.).

La detta sovrapposta fabbrica, che di recente fu in convenevole modo ristaurata e ridotta a compimento tanto all' esterno, che interiormente, fu destinata al comodo dei ministri di varj pubblici uffizj, e fra gli altri a quello dei *Fossi*, specie di Magistratura utilmente instituita fino del 1475 dalla fiorentina repubblica, a suggerimento e consiglio del magnifico Lorenzo de' Medici, col titolo di *Opera delle riparazioni per dar esito all' inondazione della campagna pisana.* Trascurato poi quest' ottimo divisamento pei disordini e le calamità dei tempi, non fu ripristinato che sotto il governo del gran-duca Cosimo I nel 1587 col nuovo titolo di *Uffizio de' Fossi*, il quale continua tuttora l'utile sua opera a prò della nostra provincia.

Prossimo alle descritte logge si trova

Num. 103 — IL PALAZZO DEL COMUNE.

« Fino dai tempi di Cosimo III fu destinato ad uso
« delle magistrature comunitative. Si vuole che questo

« fosse già l' abitazione dei Gambacorti; e molti fra gli
« scrittori pisani asseriscono, che il celebre Pietro ap-
« punto quivi fosse ucciso da Jacopo d' Appiano nel
« momento che egli era per montare a cavallo (92).
« Quella parte che guarda il Lungarno mantiene ancora
« l' antica architettura gotica, e segna l' epoca di Pisa
« repubblica, sebbene risenta alquanto del migliora-
« mento dell'arte. Sulla porta che serve oggi d'ingresso
« alla Dogana, si legge scolpita in marmo la memoria
« del possesso che presero di Pisa nel 1509 i tre Com-
« missarj della repubblica fiorentina, cioè Antonio da
« Filicaja, Alamanno Salviati e Niccolò Capponi, dopo
« un lungo ed ostinato assedio che l'afflisse (93). Quivi
« ebbero pure la loro residenza i Consoli di mare, e la
« principal facciata, decorosamente condotta con marmi,
« viene attribuita a *Pietro Francavilla*. Nel ricetto
« per cui si ha l' ingresso alla grandiosa sala del Con-
« siglio, s' incontrano varie pitture a olio ed a fresco
« che assai lo decorano. Le prime sono gli originali
« bozzetti di molti dei grandiosi quadri che adornano
« le pareti della Primaziale (94); l' altre sono opere

(92) Vedasi la nostra *Parte storica, pag.* 211 *e segg.*

(93) *Loc. cit., pag.* 238 e seg.

(94) Sono in numero di dieci, che qui appresso indicheremo; 1.° la testa di s. Torpè salvata dall'onde, e dagli Angeli recata all'arcivescovo Federigo di Pisa, di *Giov. Bettino Cignaroli* veronese; 2.° sant' Ubaldesca pisana, nell'atto di ridonare miracolosamente la salute ad alcuni infermi, di *Domenico Corvi* di Viterbo; 3.° la fondazione dello Spedale de' Trovatelli di *Gaetano Gandolfi* bolognese; 4.° papa Eugenio III in atto di celebrare la messa in faccia ai vescovi orientali, di *Giov. Battista Tempesti* pisano; 5.° la traslazione del corpo di santo Guido, di *Giov. Domenico Ferretti* fiorentino; 6.° il cardinale Balduino arcivescovo di Pisa, alloraquando recatosi

« dei due fratelli *Melani*, nelle quali graziosamente, e
« con grande intelligenza di scorti e di prospettiva, egli-
« no rappresentarono la città di Pisa in atto di suppli-
« chevole innanzi al di lei protettore s. Ranieri; e la
« quadratura che gli contorna è assai ben proporzio-
« nata ed ottimamente eseguita. Anco gli spazj delle
« pareti della gran sala sono adorni di assai belli e va-
« ghi lavori di pittura. *Pietro Dandini* rappresentò
« nella principal facciata con buona immaginazione,
« con vago e forte colorito, non meno che con esattez-
« za di disegno, l' impresa dei Pisani per la conquista
« di Gerusalemme. La ferocia dei combattenti, il vigore
« dell' azione, l' ostinazione che e' mostrano nella mi-
« schia, offrono all' occhio del riguardante un oggetto
« che impegna la di lui attenzione. Meritano qualche
« lode ancora i due quadri laterali, condotti da *Giaco-*
« *mo Farella* pittore siciliano, del quale fa menzione
« il Bellori. Espresse egli in uno di questi con pittore-
« sca e viva maniera la conquista dell' isole Baleari,
« nell' altro quella della Sardegna; cosicchè in questa
« sala si hanno decorosamente rappresentate le tre più
« memorande imprese, e le più illustri in fra le glorie

in Sardegna si fa a correggere la crudeltà del Giudice di Arborèa, di *Giuseppe Collignon* fiorentino; 7.° la vestizione monacale di santa Bona pisana, di *Antonio Cavallucci* da Sermoneta; 8.° il battesimo di Lamberto, figlio del re Nazaradeolo, di *Lorenzo Pécheux* di Lione; 9.° il b. Pietro Gambacorti dinanzi al pontefice Urbano VI, onde ottenere l' approvazione del suo istituto, del cav. *Sebastiano Conca* di Gaeta; 10.° la decollazione di s. Torpè, di *Placido Costanzi* di Roma.

Alcuni altri di detti bozzetti si trovano nel palazzo arcivescovile. Di tutti questi quadri condotti in grande fu già da noi data la parziale descrizione, ragguagliando delle pitture del Duomo nella *Sezione I, vol. II.*

« della pisana repubblica. Nella quarta facciata avvi un « quadro a olio rappresentante Pisa con due putti al se- « no, nobilmente atteggiata e vestita con estrema va- « ghezza. Questa magnifica tela è opera assai stimata di « *Ventura Salimbeni*, cui molto dee la scuola senese « per quella grazia e bellezza che poi seppero dare ai « loro dipinti ed alle loro opere di disegno i professori, « che nella medesima sursero dipoi in buon numero ad « illustrarla » (*Fontani*, *op. cit.*).

La contigua stanza ha nella volta una dipintura a olio creduta di *Aurelio Lomi*, ch' esprime la Madonna sorretta dagli Angeli.

Dall' altro lato della loggia di Banchi si mostra

Num. 101 — IL PALAZZO PRETORIO.

Dopo quello che fu detto di questo palazzo, trattando della contrada del Lungarno a *pag.* 78, qui adesso soggiugneremo, essere stato ricostruito sull'antico del Potestà col disegno e colla direzione del valente architetto *Alessandro Gherardesca* pisano, di cui facemmo altre volte onorata menzione. È fabbricato di candidi marmi e di travertini maestrevolmente congiunti, in uno stile che può dirsi rustico-toscano. La vastità dell'edifizio, la sua esteriore euritmía, l' elegante marmorea ringhiera che longitudinalmente lo traversa, e la maestà con cui s' inalza, lo rendono uno dei più magnifici della bella contrada del Lungarno. *Michele Wanlint* fu lo scultore dei bassi rilievi esprimenti i varj stemmi ed emblemi della città di Pisa. La sovrapposta iscrizione nel fregio e le altre due laterali indicano, essere stato il tutto eseguito sotto il regnante Leopoldo II a spese del Comune, essendo gonfaloniere il conte Francesco Mastiani. Della bella torre dell' Orologio abbiamo già fatto menzione a *pag.* 78 del presente volume.

ACCADEMIA DI BELLE ARTI.

Il piano superiore dell' anzidetto palazzo è in parte occupato dalla patria Accademia di Belle Arti, che protetta dai benevoli auspicii dell'augusto Principe, va sopra la porta d'ingresso insignita del concedutole regio stemma. Assai modesti principii ebbe questo istituto sacro a Minerva, che ormai senza taccia di vanto orgoglioso può mettersi in linea con altri cospicui di simil natura. Crediamo far cosa accetta ai nostri lettori, dandone un breve cenno storico fin dalla sua fondazione, di cui nessuno ha mai fatto parola; e per essere in ciò precisi, profitteremo dei documenti originali fornitici dall'egregio prof. Direttore cav. Carlo Lasinio.

Fin da quando all' I. R. Governo piacque creare con decreto 10 giugno 1807 (95) un apposito Conservatore del nostro insigne Campo-santo nella persona del prelodato Lasinio, che per più anni aveva già sostenuto la carica di professore d' incisione nell' Accademia di Belle Arti di Firenze, egli condotto dall'antico amore alle Arti Belle e da caldo desiderio di propagarne maggiormente la cultura fra noi, aprì spontaneo una scuola gratuita di Disegno a vantaggio dei Pisani, appunto in quel loro santuario delle tre arti sorelle, pittura, scul-

(95) « Sua Maestà la Regina Reggente vuole che *Carlo Lasinio*, maestro attuale d'intaglio della regia Accademia delle « Belle Arti coll'annua provvisione di lire mille dugento sessanta, passi Conservatore del Campo-santo di Pisa con l'appuntamento predetto, da pagarglisi dal dì 1.° luglio prossimo futuro in poi dalla cassa dell'Opera di quella Cattedrale, a cui incumbe l'obbligo di pensare alla manutenzione di quell'insigne monumento. Dato li 10 giugno 1807 ».

MARIA LUISA.

tura e architettura, ove accorrevano volenterosi i giovani a ricevere utili ammaestramenti. Dopo parecchj anni fu questa scuola traslocata nel vicino edifizio dell' antico Seminario de' Cherici (96), nell' occasione che l' imperiale Museo Napoleone sul principio del 1813 mandava in dono alla pisana Deputazione sopra i monumenti di Belle Arti, instituita con governativa disposizione del giorno 19 febbrajo 1812 (97), alcune statue in gesso; compenso a dir vero poco proporzionato pei varj classici dipinti ed altri preziosi cimelii d' antiquaria, che dalla città nostra erano stati trasferiti a Parigi (98).

(96) Di questo stabile divenne poi proprietario il ch. prof. Giovanni Rosini.

(97) Furono destinati in origine a comporla i seguenti distinti personaggi:

Sigg. cav. Tommaso Poschi aggiunto al Maire di Pisa = Cav. Giorgio Viani = Avv. Gaetano Mecherini = Ab. Sebastiano Ciampi professore di lettere greche nell' imp. Accademia pisana = Dottor Giovanni Rosini professore di Eloquenza in detta Accademia = Avv. Giov. Battista Fanucci = Prof. Giorgio Santi ispettore dell'Accademia predetta = Ab. Ranieri Zucchelli cappellano del Duomo di Pisa = Prof. Carlo Lasinio Conserv. del Campo-santo = Michele Wanlint scultore.

E con successiva nomina del 16 settembre

Sigg. Alessandro da Morrona = cav. Vincenzio Cosi del Vollia = cav. Marzio Venturini Galliani = cav. Ranieri Pesciolini.

(98) Essi sono:

1.° Tavola stragrande, alta braccia 7, larga braccia 4 e mezzo, esprimente Maria Vergine in trono col divin Figlio e varj angeli, figure gigantesche in campo d' oro, e nella cornice varie piccole teste di profeti; opera interessantissima di *Cimabue* fiorentino. Esisteva nel convento di s. Francesco di Pisa.

2.° Tavola di br. 4 d' altezza, e 3 di larghezza, superiormente rotonda, esprimente s. Francesco che riceve

Raccoltasi la Deputazione in solenne accademica adunanza il dì 4 aprile successivo, adottò allora le basi e i

le stimmate, col Redentore e varj Angeli, ed al basso in tre spartimenti altrettanti fatti del detto Santo; lavoro preziosissimo di *Giotto*, il cui nome leggesi nella cornice in caratteri d' oro. Era nel sopraddetto monastero.

3.° Tavola alta br. 4 e sol. 18, larga br. 1 e sol. 16, rotonda al di sopra, esprimente s. Tommaso d' Aquino con varj vescovi, patriarchi e dottori di santa Chiesa, e gli eresiarchi ai piedi; opera pregevole del fiorentino *Benozzo Gozzoli*. Stava ad uno dei pilastri della cupola nella Primaziale di Pisa.

4.° Tavola di forma quasi quadrata di br. 3 circa, esprimente la Vergine coronata dal suo divin Figlio, con molte figure d'Angeli e d'Apostoli; lavoro di *Zenobio Macchiavelli*, secondochè è scritto in basso del quadro. Trovavasi nel convento di s. Croce presso la città.

5.° Quadretto di un braccio circa d' altezza, e mezzo braccio di larghezza, esprimente s. Benedetto, figura in piedi; opera d' *Andrea del Castagno*. Tenevasi nell' uffizio dell' Opera del Duomo.

6.° Bassorilievo in marmo di Carrara, di circa un braccio, in forma quadrata, esprimente la Vergine col Putto; scultura interessante di *Niccola* o *Giovanni Pisano*. Fu tolto dal soppresso monastero di s. Marta.

7.° Quadretto alto mezzo braccio, largo cinque sesti circa, esprimente la morte di s. Bernardo, dipinto da *Andrea Orgagna* fiorentino. Era nell' uffizio dell'Opera sopraindicato.

8.° Tavola alta br. 2 e un terzo, larga br. uno e mezzo, esprimente la Madonna col Putto festeggiati da gloria di Angeli; lavoro di *Turino Vanni* da Pisa. Apparteneva al convento di s. Silvestro.

9.° Tavola in tre spartimenti, avente in quel di mezzo Maria Vergine col Putto, e nei laterali due santi per ognuno. Il nome di *Taddeo Bartoli* è scritto in basso del quadro. Fu levato dal soppresso monastero di s. Paolo *all'Orto*.

10.° Quadro in tela alto br. 3, largo br 2, esprimente il sacrifizio d'Abramo, del cav. *Giov. Antonio Razzi* di Vercelli.

regolamenti delle proprie funzioni, formando degli onorevoli suoi membri due sezioni, una per le *Belle Arti*, l'altra per le *Scienze*. Nel gennajo del 1816 fu confermata dall'I. R. Governo la Deputazione stessa; e un'altra scuola per l'Ornato vi fu aggiunta; essendo poi state dall'autorità suprema precisate nell'agosto del seguente anno le particolari attribuzioni di questo Corpo accademico. Il quale, passato quindi in giugno del 1818 a stabilirsi nell'appartamento superiore del Casino de' Nobili, e insieme con esso le riferite due scuole dirette sempre collo stesso lodevole disinteresse dal prof. Lasinio, ha per ultimo trasportata la sua residenza definitiva nel comodo locale, ove attualmente si trova, fin dal 1825; essendovisi in quella circostanza aggregata una terza scuola, cioè quella di Architettura, ed assegnati dal Comune convenevoli stipendii ai professori rispettivi, con discipline per l'Accademia e per le Scuole, mediante apposito regolamento organico approvato da sovrano beneplacito nel luglio dell'anno 1826.

Fu allora che al professore Lasinio venne stabilmente conferita la dignità di Direttore della predetta I. R. Accademia di Belle Arti; colla quale onorifica distinzione si volle in qualche modo premiare la benemerenza da lui acquistatasi con tanti anni d'istruzione gratuitamente data alla pisana gioventù, e coll' opera sì vantaggiosamente prestata sia come membro della primitiva Deputazione, sia come Conservatore del Camposanto, nel raccogliere con non lievi pecuniarj sacrifizii

Per questo vedasi ciò che ne abbiamo detto nella *Sezione I, vol. II, pag.* 64.

Tutti questi pezzi rimasero in Francia, non essendo stato restituito nella pace del 1814 che il solo quadro del *Razzi* teste ricordato.

molti fra i pregevoli oggetti d'arte che arricchiscono non solo quel venerando monumento (99), ma le sale pur anco di questa medesima Accademia.

E di questi ultimi ci farem ora ad accennare quelli che principalmente possono pei particolari lor pregi richiamar l'attenzione dell'artista e la curiosità dell'intelligente osservatore, omettendo per brevità d' individuare gli altri di minore importanza: al qual uopo ci gioveremo delle autentiche indicazioni onde ci fu cortese lo stesso Direttore Lasinio, cui vogliamo qui attestare anche per questo nuovo favore la più viva nostra riconoscenza (100).

Tralasciando di far parola d'otto dipinti che si trovano nel vestibolo dell'Accademia, uno antico e sette moderni, fra i quali quattro cartoni d' intiere figure

(99) Vedasi la *Sezione I*, dove si parla del Campo-santo.

(100) Fino dall' anno 1828. Egli avea già compilato il catalogo compiutissimo d'ogni pezzo artistico esistente nelle varie stanze dell' imp. regia Accademia, facendone l' esatta descrizione con tutte le opportune notizie, che a lui singolarmente era agevole il fornire. Tale catalogo fu deposto fin da quell'epoca negli atti accademici, riveduto poscia nel 1832, quando il cav. Gio. Paolo Lasinio figlio si recò temporariamente in Pisa come ajuto al padre cav. Carlo per la scuola di Disegno, e come professore per quella d' Intaglio allora aggiunta alle tre prime; e quindi riscontrato nel 1836, per la circostanza in cui al ch. prof. Ippolito Rosellini fu conferito l' incarico di Segretario di essa Accademia, in luogo del defunto dott. Giovanni Anguillesi. Sarebbe stata cosa inutile il pubblicare per intero quel lungo elenco, non offrendo tutti gli oggetti un merito distinto e rimarchevole; ed è perciò che abbiam voluto risparmiare altrui la noja di leggerlo, ristringendoci a far menzione unicamente dei migliori e più interessanti per la storia dell' arte.

eseguite a chiaro-scuro dai fratelli *Melani*, passeremo nella

Stanza della Deputazione.

Qui si riscontrano 84 quadri antichi e 4 moderni. Fra i primi si distinguono i seguenti:

Un quadro a cinque spartimenti piramidali, avente in quel di mezzo M. Vergine col Putto, e negli altri quattro, altrettanti santi. È opera interessantissima pei caratteri che si vedono nello spartimento di mezzo, indicanti il nome di *Giovanni di Niccola Pisano;* lo che stà a dimostrare, che quell'esimio scultore ed architetto fu ben anche pittore. Era nel soppresso convento di s. Marta.

Piccolo quadro contenente il ritratto del famoso Dante Allighieri in età giovanile. Dicesi eseguito dal fiorentino *Benozzo Gozzoli*.

Altro quadro a tabernacolo, dello stesso *Gozzoli*, esprimente sant' Anna, la Vergine e il bambino Gesù, con tre piccole figure genuflesse in prima linea, e il Padre Eterno nella cima della piramide. Era anche questo nel ricordato monastero di s. Marta.

Quadrettino a piramide, con una figura indicata per s. Diego, lavoro d'*Andrea del Castagno*. Il suo simile, rappresentante s. Benedetto, è quello che fu spedito a Parigi, come si accennò di sopra a *pag.* 204, *nota* 98.

Quadro grande a piramide con cornice dorata e lavorata a ornato, esprimente in una figura in piedi santa Caterina delle Ruote, e nella base, in tre piccole storie, il di lei martirio. Proviene dai pennelli di *Luca di Leyden;* ed è opera stimabilissima, ed una delle migliori di questa rara collezione. Era nel monastero di s. Domenico.

Due quadretti per l'alto dipinti da *Federigo d'Am-*

sterdam detto il *Padovano*; uno rappresentante la Giustizia, l'altro la Vigilanza. Lo stile si approssima a quello di Luca di Leyden poc' anzi rammentato.

Quadretto esprimente Gesù in croce con le Marie e s. Giovanni, e superiormente due Angioletti, il sole e la luna; lavoro di *Turino Vanni* da Pisa.

Quadro traverso con cornice intagliata e dorata, avente per soggetto il transito della Madonna, la quale è distesa sopra una cassa attorniata dagli Angeli e dagli Apostoli, col Redentore che tiene in mano la di lei anima in forma di bambina. È un lavoro di *Giotto* citato dal Vasari.

Altro quadro infine, ove sono espressi sei santi in piedi; e superiormente nella parte triangolare in due scompartimenti, l'annunziazione della Vergine, e il Redentore. Interessa non tanto per la sua conservazione, quanto pel nome dell'autore che leggesi al basso in caratteri gotici: *Gettus Jacobi de Pisis me pinxit* MCCCLXXXXI. *È dono di Giuseppe de Crescenzi.*

Fra i quadri moderni sono tre ritratti in tela; uno, eseguito da *Giov. Battista Tempesti*, indicante il benemerito decano *Zucchetti* donatore di una buona parte dei quadri contenuti in questa imp. regia Accademia; l'altro, esprimente lo stesso pittore *Tempesti*; e il terzo, il celeberrimo *Andrea Vaccà Berlinghieri*, le cui vere sembianze si ritrassero da *Mad. de Regny*.

In questo medesimo gabinetto si trovano ancora alcuni gessi, e varj oggetti d'antiquaria. Fra i primi distinguonsi, un bassorilievo rappresentante la storia di Tobia, che è il modello servito pel monumento in marmo eretto alla memoria del sopraccennato professore *Vaccà* nel Campo-santo urbano (*V. Sezione I, pag.* 137 *e seg.*), dono di *Giov. Domenico Anguillesi*; e un putto in

ginocchio, tratto dall'originale del *Pampaloni* che possiede la casa Mastiani. Fra i secondi è da notarsi un cassettino antico di metallo con bassirilievi assai bene condotti, che prima stava nella sagrestia della chiesa dei cavalieri di s. Stefano.

Stanza della Scuola d'intaglio.

Sono quivi num. 37 quadri, fra i quali tre soli moderni. Meritano particolare osservazione i seguenti:

Una tavola grande con tre santi in piedi quasi al naturale, dipinti in campo d'oro dopo la metà del secolo XIV da *Duccio di Boninsegna* senese.

L'incoronazione della Vergine, quadro assai grande, eseguito, dicesi, dopo il 1400 da *Gentile da Fabriano*. Tenevasi all'altar maggiore della soppressa abazía di s. Zeno in Pisa.

Sotto a questo è una buona copia non moderna del più magnifico forse dei dipinti di *Benozzo Gozzoli*, rappresentante la visita della regina Saba a Salomone; lavoro miseramente perito, tranne il piccolo frammento di cui si è per noi parlato nell' antecedente Sezione a *pag.* 218, trattando delle pitture da questo insigne autore condotte nel Campo-Santo; lavoro, nel quale, come si scorge da questa copia, egli spiegò tutta la pompa dell'arte, e in cui parve voler porre il suggello ai prodigj che sapeva operare la maestra sua mano. E fu ottimo pensiero della benemerita Magistratura civica il fare acquisto di così pregevole monumento, e di preservarlo a Pisa ed a fregio singolare della nostra Accademia; giacchè, non conoscendosene altro esemplare, sarebbesi irreparabilmente perduta la sola memoria che ne rimanesse, qualora fosse caduta in altre mani, e forse in quelle dello straniero, avido sempre delle ricchezze

dell'italiano ingegno, particolarmente negli oggetti di belle arti.

La Madonna, Gesù bambino e s. Giovanni, quadretto in tavola di molto pregio, con cornice dorata, della scuola d'Andrea del Sarto.

E un quadro per traverso con cornice nera, rappresentante il trionfo di Tito in Roma dopo la conquista di Gerusalemme, dipinto da *Giovanni Balducci* pisano.

Stanza dei principianti.

Riscontransi in questa num. 28 quadri, fra i quali primeggiano:

Una tavola di forma lunga transversale, divisa in cinque scompartimenti, in uno dei quali la Madonna col Bambino in braccio, e negli altri i ss. Pietro e Paolo, e i ss. Giacomo e Domenico. Fu eseguita nel 1301 da *Diodato Orlandi*, secondochè rilevasi da un' iscrizione nella cornice.

Piccolo quadro assai bello, rappresentante due figure in un fondo a paese, s. Bernardo, ed ai suoi piedi s. Scolastica. Si trova sopra la porta che introduce nella sala dei gessi. Appartenne al già soppresso monastero delle cisterciensi, ora addetto alle monache cappuccine.

Il battesimo del Redentore espresso in una piccola tavola d'altare, creduta di *Bonamico Buffalmacco*, che stava nella chiesa di s. Paolo a ripa d' Arno.

Altro quadro superiormente rotondo, indicante la Vergine assisa in trono col bambino Gesù, e due sante ai lati; opera del *Gera Pisano*, come porta l'iscrizione in caratteri del secolo XIV. Fu tolto dal convento di s. Niccola.

Si trovano ancora in questa stanza due grandi busti in gesso d'un Ercole e d'un Ajace di buon getto, e l'anotomia di un cavallo.

Stanza della scuola d'Architettura.

Vi sono tre soli quadri moderni. Noi soltanto rammenteremo quello appartenuto alla nostra Certosa presso Calci, di *Rutilio Manetti* senese, indicante i Pellegrini in Emaus.

Sala dei gessi.

Si mostrano alle pareti otto grandi quadri d'antica maniera, dei quali tutti faremo ricordanza.

Sopra la porta principale d'ingresso, quadro interessantissimo per la storia dell'arti, di forma transversale, del prototipo pittore *Giunta Pisano*. Sono cinque scompartimenti a piramide, ognuno dei quali contiene mezza figura, il Redentore, la Vergine, s. Giovan Battista, e s. Caterina. Ornava un tempo il coretto delle monache di s. Silvestro.

Il secondo quadro, interessante e bello, viene dalla mano di *Cimabue*. Dimostra Maria Vergine in trono col suo divin Figlio, e sotto in un piccolo spartimento la figura di s. Martino a cavallo. In altre dodici divisioni sono varj soggetti della vita di G. C. Era nella stanza mortuaria di s. Martino in Chinseca.

I due quadri che ne succedono, terzo e quarto, hanno lo stesso soggetto, e provengono dalla scuola di Benozzo. Vi si rappresenta in ciascheduno la Vergine in seggio, con quattro santi ai lati. Erano nella chiesa di s. Cecilia.

Il quinto quadro si divide in tre scompartimenti piramidali. In quel di mezzo è il Redentore sedente, con due figure ai lati; in quello a destra, sant' Orsola regina di Brettagna; e in quello a sinistra, santa Ularia. Inferiormente a ciascuno di detti spartimenti sono tre piccole storie relative al soggetto principale. Il nome dell'autore,

Ambrosius Astesis f. 1514, è dipinto in un tondo dello sgabello ove posa il Redentore. Era nel monastero di s. Domenico.

Il sesto quadro esprime la Vergine seduta, col Bambino sulle di lei ginocchia, e circondata da quattro santi, fra i quali s. Ranieri. N' è autore *Zenobio Macchiavelli* scolare di Benozzo Gozzoli. Stava nella chiesa di s. Croce all' altare del Santissimo.

Il settimo quadro viene assegnato a *Benozzo Gozzoli*. Dimostra lo stesso soggetto dell' antecedente, Maria in seggio col divin Figlio, e quattro santi ai lati. Fu tolto dal monastero di s. Benedetto.

L' ottavo ed ultimo quadro a tabernacolo, di bella esecuzione, è opera di *Barnaba da Modena* che vi scrisse il suo nome. Contiene la solita rappresentanza della Vergine in seggio col divin Figlio, festeggiata da varj Angeli. Fu remosso dal soppresso monastero di s. Giovanni de' Fieri.

Fra i gessi indicheremo primieramente l' Apollo di Belvedere, la Diana cacciatrice, il Gladiatore combattente, e il Sileno, statue poste tutte e quattro sopra basi con dado da girarsi, di bellissimo getto, le quali adornavano la galleria del *Louvre* a Parigi, prima che l'imperatore Napoleone ne acquistasse gli originali dal principe Borghese: sono quelle accennate a *pag.* 203.

Quindi un gruppo di due lottatori.

La figura di un Ganimede mutila delle braccia, *donata dal prof. d'architettura Alessandro Gherardesca.*

Un' intiera figura anotomica.

Un bassorilievo in tre pezzi da riunirsi, contenente de' bei putti al naturale. *Dono del cav. Bruno Scorzi operajo della Primaziale.*

Mezza figura dell' Antino.

Un torso di fauno, e diversi altri interessanti bassirilievi; busti di varie grandezze, e varj modelli di membra umane per lo studio degli alunni.

Finalmente altri quadri ed altri oggetti d'arte si trovano nelle sale per le scuole d' Ornato e d'Architettura, nella stanza detta dei Sordo-muti, in quella del custode, nei locali d' ingresso alle suddette scuole, ed anche sul ripiano della scala interiore ec.

Ecco finito il giro della città, di cui nulla sembraci aver trascurato d' importante e degno d' osservazione. Restaci ora a far parola degli edifizj pubblici delle sue vicinanze; come pure di quelli, a nostro credere, più interessanti che trovansi a qualche distanza dalla medesima, cioè i Bagni di s. Giuliano, la Certosa, le Cascine, s. Pietro in Grado ec.; e con ciò verremo a compiutamente liberare le nostre promesse (101).

Fuori della porta *Nuova*, detta *s. Maria*, si trova primieramente un campo sepolcrale per gli Ebrei, situato lungo le mura della città presso l'antica porta murata *al Leone*, il quale è chiuso nell' ingresso da un cancello di ferro colle due lettere N. E., cioè *Nazione Ebrea*. Quindi più innanzi si rinvengono due luoghi destinati pei sepolcri dei Cattolici; il primo dei quali,

(101) Abbiamo già fino dalle prime mosse di questa nostra opera divisato di pubblicare, quando che sia, in un volume a parte una particolareggiata descrizione della provincia pisana, in cui saranno compresi tutti quei luoghi non menzionati nella presente Sezione, intorno ai quali ci andiamo da qualche tempo occupando in raccogliere opportuni documenti. Sarebbe essa fornita di varie tavole in rame, e della pianta topografica di tutto l'agro pisano.

diviso in due parti, serve ad interrare i fanciulli che non hanno ancora compiuti gli anni sette, e i bambini senza battesimo (102). Il secondo, prossimo alla chiesa parrocchiale detta la *Madonna dell'Acqua*, viene appellato

IL CAMPO-SANTO SUBURBANO.

È un miglio in circa distante dalla città. Fu aperto, dopo l'altro già descritto, nel 1783 con umile principio d'ornamenti, conseguendo in seguito, come tuttora consegue, incremento di decoro, mercè lo zelo e la pietà di tanti fratelli che onorarono e onorano la nascente compagnia del *Suffragio* (103). Infatti « ad una pic-

(102) Da pochi anni è stata quivi costruita una stanza detta di *macerazione* per uso del teatro anotomico dello Spedale, di cui abbiamo già parlato a suo luogo in questa medesima Sezione.

(103) Vedi le *Riflessioni sopra i Cimiteri cristiani moderni* del ch. prof. Claudio Samuelli da noi ricordate in principio della descrizione del Campo-santo urbano, ove a pag. 24 e seg. si esprime come segue:

« Crediamo far cosa decorosa alla pisana pietà, non che « utile al pubblico, dando un cenno dell' origine e dell' in- « dole della compagnia del *Suffragio* eretta nella chiesa del « campo-santo suburbano di Pisa, poichè forse è unica, ed « ha certamente il merito d' essere stata la prima che di tal « genere si organizzò in Toscana ».

« Nacque essa dalla devozione di poche pie persone, le « quali allorchè nel 1783 fu aperto il cimiterio lontano un « miglio fuori delle mura di Pisa, solevano di tanto in tanto « privatamente riunirsi colà per suffragare i defunti. L'esem- « pio loro edificante ebbe non pochi imitatori; e crescendo « questi annualmente, nel 1804 era stabilita, approvata e « sanzionata una congregazione di fratelli e sorelle residente « nella cappellina del nominato cimitero, sotto il titolo di

« cola cappella subentrò una bella chiesa in volta, con « pavimento di marmo, adorna di due cappelle e di « comodi annessi, e di un ospizio per alloggio di alcu- « ni ecclesiastici, e del cappellano con il custode. Alla « chiesa fanno analogo ornato ampli portici, essi pure « in volta, che d'ambe le parti sorgono elegantemente « per uso delle sepolture privilegiate. Un giorno questi « portici aumentati, adorni di funebri pitture e di « quadri rappresentanti la sacra istoria, presenteranno « al popolo istruzione salutare e diletto » (*Samuelli, loc. cit. pag.* 26).

Fuori altresì dell'anzidetta porta si trovano

LE CASCINE REALI.

Vi si giugne per uno stradone ombreggiato per quattro file di alberi, lungo circa tre miglia, ornato in principio e in fine di due statue di marmo. Quivi è un casino di recente costruzione, destinato a ricevere il Sovrano quando vuole riposarsi dal divertimento della cac-

« confraternita del *Suffragio;* e nel 1805 monsignor arcive- « scovo Franceschi approvò i capitoli della medesima, ten- « denti a doppio scopo, alla santificazione cioè dei fratelli e « sorelle, ed all'esercizio della carità verso i morti, tanto col « suffragare le anime loro, quanto coll' invigilare alla decente « sanitaria e religiosa tumulazione dei cadaveri; e coll'accre- « scere il decoro del sacro luogo, tributare così un esterno « onore ai nuovi cristiani sepolcri ».

Fra i benefattori di questa compagnia merita onorevole menzione « il marchese *Paolo Francesco Spinola* di Genova « patrizio pisano morto il 19 agosto 1824, il quale vi spese « meglio di seimila scudi, e nella chiesa del medesimo cimi- « tero vedesi il suo ricco ed elegante sepolcro. Il *Suffragio* « conserverà per un benefattore tanto insigne un' eterna ri- « conoscenza; e si pensa a stabilire un anniversario speciale « per lui ».

cia, a cui si reca nella circostante boscaglia. Tutta la tenuta vien detta di *s. Rossore*, e si estende pel tratto di oltre una lega quadrata. Confina a mezzogiorno coll' Arno, a occidente col mare, a tramontana col Serchio, ed a levante poi sono vastissime praterie, che si dilungano non poco da ambedue le parti del viale testè ricordato. Per altri viali divergenti nell'interno può uno condursi comodamente o alle *Cascine nuove* verso l'Arno, o al fortino sul mare, o in altre parti dilettevoli della stessa possessione (104).

Come avvertimmo superiormente a *pag.* 87, tengonsi quivi le mandre delle giovenche svizzere; intorno a 1000 vacche indomite; da circa 200 cammelli, razza unica in Italia, la quale è qui mantenuta con somma cura e con particolare vantaggio, facendo questi animali il servizio medesimo che fanno altrove le bestie da soma (105);

(104) Anteriormente al tempo del Principato Mediceo apparteneva essa in parte all' Opera della Primaziale, che tuttora vi conserva un giuspadronato, esercitandolo col mandarvi ogni anno il giorno di s. Lussorio (21 agosto) alcuni funzionarii principali del suo clero ad uffiziare nella cappella della vecchia *Cascina*. Come la Primaziale fosse anticamente in possesso di questi fondi, lo abbiamo già accennato nella *Parte storica* (*pag.* 33).

(105) In una *Memoria del Cammello toscano* del sig. Luigi Porte di Pisa, letta alla reale Accademia dei Georgofili di Firenze (Pisa 1815), a *pag.* 8 vien detto quanto segue: « Non « mi è riuscito di rinvenire con precisione in quale anno fu « dato principio alla razza dei cammelli in s. Rossore; ma « poichè una tradizione locale vuole, che questa fosse sta- « bilita prima della metà del 17.mo secolo; ed essendovi « d' altronde riscontro, che nel 1622 fu un cammello og- « getto di curiosità alla corte di Firenze; può asserirsi con « fondamento, che dell' acquisto di un sì utile animale noi « siamo debitori al gran-duca Ferdinando II. Nel 1739 la

non pochi branchi di cavalli interamente liberi e selvaggi; una numerosa greggia di pecore merine, e molti cinghiali, daini ed altri quadrupedi ec. Vi si vedono pure spaziare pei prati i fagiani; e vi allignano ancora in copia tranquillamente nelle macchie altre specie d' uccelli e selvaggine, poichè non è permesso ai cacciatori di penetrare nel vasto giro della bandita. Nella moltitudine e varietà d'alberi magnifici, parecchi de' quali secolari, che adornano quest' ampia foresta, vi abbondano soprattutto i pini, che forniscono un ricchissimo annuo prodotto, e che insieme alla quantità delle grandiose roveri formanti il *querceto* porgono legname da costruzione e da taglio, i cui avanzi colle mondature de' rami e tronchi secchi si lasciano caritatevolmente a profitto della classe povera, la quale recasi giornalmente dalla città e dai contorni a farne raccolta.

Tornando alla città per la parte delle *Cascine nuove*, a due terzi di strada si trova il subborgo di Barbaricina, anticamente di s. Concordio, con chiesa dedicata a s. Apollinare.

Fuori della porta a Lucca (106), in prossimità delle

« razza essendo ridotta a 6 femmine, furono fatti venire da « Tunisi 13 maschi e 7 femmine, e furono così 13 coppie, « le quali prosperarono a tal segno, che nel 1789 si conta- « rono in s. Rossore N.° 196 capi ».

(106) Intorno a questa porta vogliamo avvertire, che parlasi di un bel progetto, il quale non sembraci indifferente per chi ama il lustro del proprio paese, e che probabilmente vedremo mandato ad effetto. Trattasi di togliere l'inconveniente, tanto esterno che interno, di due tronchi di strada sotto la stessa porta, riaprendo l' antica detta *al Parlascio*, di cui si è favellato nella *Parte storica* (*pag.* 24), e raddrizzando l' attuale obliquità della strada maestra esterna pel solo tratto di circa braccia cento in direzione alla via *sant' Anna*, nell'

mura trovansi le due chiese, di cui passiamo a dare un ristretto ragguaglio.

S. LAZZERO E S. STEFANO *extra moenia.*

La prima è una piccola chiesa, la quale serve alla tumulazione dei defunti cappellani addetti alla Primaziale di Pisa. Null' altro essa contiene, che una interessantissima pittura sull' asse del più volte ricordato *Benozzo Gozzoli*, rappresentante la Madonna in seggio col Putto, e quattro santi ai lati, cioè s. Lorenzo, s. Lazzero, s. Antonio, s. Bernardino, con iscrizione che dice: *Gianpiero da Porto Venere e Mona Michela dalla Spetie feciono fare questa tavola MCCCCLXX.* Questi due individui si vedono effigiati genuflessi dinanzi al trono della Vergine. Nel fregio inferiore sono cinque mezze figure in un fondo a paese indicanti il Nazareno, la Vergine madre, s. Giovanni, s. Pietro e s. Paolo.

La seconda a poca distanza è chiesa prioría d'antica costruzione, ma rimodernata in varj tempi con male inteso divisamento. Le colonne infatti di graniti orientali, e i capitelli antichi che l'adornavano, sono ora meschi-

interno della città. Una tale operazione potrebbe condursi a compimento con non molta spesa, qualora si avesse ad abbattere soltanto gli antiporti ed una porzione dell' antico baluardo, ove ora sono le buche per la conserva del ghiaccio; le quali essendo in linea col piano della strada interna della città, ne verrebbe un risparmio notabilissimo sulle spese d'escavazione. I due grandi muraglioni dello stesso baluardo fiancheggianti la porta, potrebbero anche essere vantaggiosi all' oggetto di costruirvi le comodità richieste pel servizio della medesima. Con altro tratto poi di strada in linea traversa, che andasse a riuscire direttamente sulla via dei Bagni di s. Giuliano, si avrebbe ancora l' utilità di scorciare la strada postale lucchese per quasi mezzo miglio.

Ran: Grassi dis: e inc:

Bagni di Pisa detti di S. Giuliano

namente ricoperti da una fodera di mattoni formanti pilastri imbiancati; con che si è tolto il monumento migliore che rimaneva della vetustà di questo sacro edifizio.

L' autore della vita di s. Ranieri, il *P. Gius. M. Sanminiatelli* (a *pag.* 241 dell' altre volte ricordata sua opera) dice, che « in questa chiesa eravi un mo-
« nastero di monache dell' Ordine di s. Benedetto, le
« quali essendosi ridotte a tre sole, furono trasferite in
« un altro monastero, e la chiesa di s. Stefano, insieme
« collo spedale di s. Lazzaro che era unito alla mede-
« sima chiesa, siccome le loro entrate, furono assegnate
« all' Università de' cappellani della Primaziale, con ob-
« bligo di tenere uffiziate le dette chiese, alle quali vi
« mantengono uno de' loro cappellani con titolo di vi-
« cario ». Il detto monastero era già eretto fino del 1200 (107).

Fuori della stessa porta, alla distanza di circa quattro miglia, si trovano

I BAGNI DETTI DI S. GIULIANO.

Secondochè ci riservammo a *pag.* 14 dell'antecedente Sezione, torniamo ora a ragionare particolarmente di queste utilissime terme, già rese celebri per gli scritti di parecchi rinomati autori, fra i quali distinguonsi il Cocchi, il Fontani, il Morrona ec. Vennero esse generalmente appellate, come tuttora si appellano, del *Monte pisano*, perchè situate alle sue falde dalla parte settentrionale; e più specialmente di *s. Giuliano*, per una

(107) Da questa chiesa ebbe nome la porta che vedesi chiusa nelle mura dicontro, e che intitolavasi anche *porta al Ponte*, come si è accennato nella *Parte storica* (*pag.* 70).

piccola chiesa sulla strada lucchese già dedicata a detto santo, e da gran tempo demolita.

Pullulano le acque minerali nel centro della piazza ovale del villaggio, di cui qui riportasi il disegno a stampa; e sono racchiuse in due fabbricati simmetricamente disposti a guisa di parallelogrammi, l'uno a destra e l'altro a sinistra, facendo ala al bello, comodo e grandioso palazzo dell'opera dei Bagni stessi. Entro agl' indicati locali sono spartite le acque in bagni grandi o di società con aperture nelle volte e nei lati, con comodi gradi e sedili; ed in lavacri marmorei o tinozze per due o per una sola persona, tutti liberi e col loro spogliatojo, e sempre atti a perfetto pulimento per la tersa superficie delle pareti e de' pavimenti. Quivi ancora si trovano comodità necessarie per docce esterne ed interne, luoghi di riposo, e ambulacri; e sonovi acque per immersione, ed acque potabili.

Per giocosa allusione alla teologìa favolosa degli antichi Romani (scriveva il Cocchi) fu creduto opportuno il distinguere dodici dei detti lavacri coi nomi dei dodici Dei, cioè delle dodici statue che dorate si vedevano a Roma nel Foro, sei di maschi e sei di femmine, come siamo a indicare; cioè bagno di *Giove*, di *Marte*, di *Mercurio*, di *Nettuno*, di *Vulcano* e d'*Apollo*; di *Giunone*, di *Vesta*, di *Cerere*, di *Minerva*, di *Diana*, e di *Venere*, detto ancora della *Regina*.

Volendo ora parlare delle proprie ed intrinseche qualità naturali delle acque medesime, lo faremo colla scorta del ch. prof. Giacomo Barzellotti, primo Medico deputato a risiedere sul luogo nel tempo del concorso, come abbiamo altrove accennato, ed a cui vogliamo qui protestare la nostra gratitudine per le notizie cortesemente somministrateci su tale proposito. Queste acque,

giusta le varie analisi chimiche, sono presso a poco della stessa natura, o contengono gli stessi principii, ma non dello stesso grado di calore. Ve ne sono a 31 gradi di Reaumur, a 29, 27, 24; e le più fredde, che servono anche alle pubbliche fonti, sono a 12 gradi, le quali introdotte nei bagni servono a mitigare la troppo alta temperatura delle più calde per coloro cui essa non si addice. Il colore delle medesime è limpidissimo, onde a traverso del corpo intero del fluido, quando i bagni sono pieni, si distinguono i minuti oggetti posti nel pavimento meglio che nell' aria. Tutte contengono (eccettuate quelle fredde) 25, 85 grani di sali per libbra medicinale di dodici once; e così

2, 81 di carbonato di calce,
8, 7 di quello di magnesia,
2, 3 di solfato di soda,
3, 25 di solfato di magnesia,
9, 69 di solfato di calce,

piccolissima dose di allumine e di silice. Hanno altresì per libbra 1, 87 di gas acido carbonico, del gas ossigeno, e del gas azoto che sono indeterminabili. L' acqua acidula potabile, che rampolla a qualche distanza dai bagni, contiene gli stessi sali o principii, con qualche piccola diversità nella quantità di essi, e soprattutto nei gas; ed il carbonato, che è 3, 74 pollici cubici per libbra, o due terzi più di quello delle termali, la rende graziosa al gusto, e fa la delizia delle tavole in estate singolarmente: ha un temperato calore di 17 gradi di Reaumur.

Secondo che porta il nostro divisamento, di dare cioè la storia, succinta sì, ma completa degli edifizj o stabilimenti che imprendiamo a descrivere, fassi ora necessario un breve ragguaglio intorno alla varia fortuna

ed alla celebrità di questi bagni; lo che particolarmente desumeremo dalle notizie istoriche riportate dall'eruditissimo Cocchi nel capitolo VI dell' apposito suo Trattato (*Firenze* 1750 *in* 4.°; e *Milano* 1824 *in* 8.°).

Si argomenta a ragione dell' uso antichissimo di queste terme, o per meglio dire della considerazione in cui si tennero nei tempi ancora di Pisa colonia romana, non solo per un frammento di romana iscrizione esistente sul luogo, e denotante la memoria di un certo Erote (108), che essendo aquario o custode di queste acque, dedicò o restaurò un tempietto probabilmente alle ninfe salutifere; ma ben anche per varj pezzi di pavimenti trovati nell'ultima restaurazione dei bagni più d' un braccio sotto al presente fondo dei lavacri, nei quali si scende circa tre braccia dal suolo esterno; e per alcuni residui di romana antichità.

Fra questi sono da annoverarsi due considerabili frammenti di colonne, una delle quali spiralmente striata; due capitelli ottagoni, uno con ovoli e fogliami, l' altro con teste umane (109); gli avanzi d' una rotonda fabbrica a guisa di torre, detta oggi volgarmente di *s. Davino*; e i resti di un antico acquidotto, di cui faremo in seguito parola. L'autorità poi di Plinio, il quale fa menzione delle nostre acque nella sua *Istoria naturale*, serve di corollario al fin qui detto.

Dopo di che, per lungo tratto di tempo, niuna memoria s' incontra dei nostri bagni, forse a cagione delle estreme calamità che afflissero l' universa Italia; e solo

(108) È infissa presso alla porta per cui scendesi ai bagni orientali.

(109) Sono queste incastrate nella facciata dei bagni occidentali.

un qualche restauro viene indicato sul principio del secolo XII per cura della famosa contessa Matilde, avente allora in Toscana la vicaría suprema imperiale.

In qual conto poi si tenessero i nostri bagni nel **1161**, può chiaramente rilevarsi dal codice in pergamena intitolato *Breve Pisani Communis* (già da noi citato nella *Parte storica, pag.* **139**), ov' è un articolo risguardante i vantaggiosi provvedimenti stabiliti non tanto per la loro manutenzione ed ampliamento, quanto per render sicura e comoda la strada e la navigazione dei canali.

Successivamente, al principio del secolo XIV, furono eglino di nuovo restaurati ed ampliati, essendo potestà e generale dell' armi repubblicane Federigo da Montefeltro; furon fatte le mura castellane, e fu dato al luogo forma di grosso e popolato borgo, come si raccoglie dalle autentiche iscrizioni contemporanee collocate, coll' altra superiormente ricordata, presso il cancello de' bagni orientali. Anche in appresso, circa al **1374**, dopo i grandi guasti arrecativi dai nemici della repubblica, vi si aumentarono i comodi e le signorili abitazioni mercè le cure di Pietro Gambacorti, che per più di venti anni ebbe in patria la suprema autorità; ma di lì a non molto, nel **1405**, andarono nuovamente soggetti a grandissime sventure, mentre l' esercito fiorentino, sotto gli ordini di Bertoldo degli Orsini, ne rovesciò inutilmente a terra le stabilitevi fabbriche e le mura sopraindicate.

In progresso di tempo divenuta regia la somma potestà in Firenze, e passati i nostri bagni nel privato patrimonio della famiglia de' Medici, Ferdinando I rivolse l' animo a farne risorgere la riputazione coll' attendere nel **1597** alla ristorazione dei lavacri, e col commettere ad un valente medico di quel tempo, Girolamo Mercu-

riale di Forlì, professore nell' Università di Pisa, un nuovo trattato che avesse a dimostrare la natura e la loro efficacia per l'umana salute (110). Ma a fronte che il Mercuriale corrispondesse alle mire benefiche di Ferdinando, la concorrenza dei bagnanti vi fu sempre scarsa, per la ragione che i restauri non furono accompagnati dalle fabbriche d'abitazione all' intorno, e dalla necessaria cultura delle adiacenti campagne; laonde Cosimo III, nel 1684, credè opportuno di cederli per tenue prezzo alla pia Casa di Misericordia di Pisa.

Qui fa d'uopo aggiugnere ciò che ne disse il prelodato Cocchi nel luogo testè citato, cioè che « i nobili e « prudenti governatori di questo bene instituito collegio, « godendo della indulgenza e bontà del Sovrano, e anzi « propagandola ad uso universale, pensarono saviamente « a fabbricarvi poco dopo una decente e comoda abi- « tazione, alla quale si deve in gran parte ascrivere « l'essersi fino a questi ultimi anni conservata la stima « esterna delle nostre acque, e la continuazione del « loro uso, come meritavano le naturali egregie loro « qualità ».

Il maggior decoro però, ed i più grandi vantaggi si procurarono a questo luogo nel 1742—44 sotto il benefico

(110) È qui da avvertirsi, che altri celebri medici avevano anteriormente descritta e lodata la virtù di queste acque, fra i quali sono da rammentarsi Ugolino da Montecatini, Gio. Michele Savonarola, avo paterno del famoso frate Girolamo Savonarola da Ferrara, Mengo Bianchelli fiorentino ec. Altri ancora ne scrissero posteriormente al Cocchi più volte ricordato, e sono il dott. Bartolommeo Mesuy Lorenese (nel 1741), Giovanni Bianchi di Rimino (nel 1757), e non sono molti anni il prof. Giorgio Santi di Pienza, che dette in luce un libretto intitolato: *Analisi chimica delle acque dei bagni pisani, e della acidula d'Asciano.*

governo dell' imperatore Francesco I, rappresentato in Toscana dal conte Emanuele di Richecourt (111); mentre allora si pensò al miglioramento degli adiacenti terreni, all'aumento dei necessarj canali per lo scolo delle acque stagnanti, al riattamento di quelli che già vi esistevano. Si rifece allora dai fondamenti la fabbrica dei bagni a oriente; si abbellì quella ad occidente; si rinchiusero ed assicurarono da qualunque estranea mescolanza le sorgenti delle acque minerali; e si distribuirono esse in guisa, che ciascheduno dei bagni potesse empirsi e vuotarsi con separata operazione, indipendentemente da ogni altro: oltredichè fu pensato a costruirvi una magnifica abitazione distribuita in molti agiati ed ameni quartieri per comodo dei ricorrenti; sulla porta della quale è un' iscrizione in marmo che ricorda il nome dell' augusto fondatore (112).

Tutto ciò, è da notarsi, servì d' impulso ai Pisani onde più si curassero di un luogo cotanto interessante

(111) A questo ministro non si può negare la lode di aver procurato a Pisa molti vantaggi, e di aver concepita la nobile idea di fare una magnifica strada in retta linea dalla città ai bagni, la pianta della quale si trova nell'Uffizio dei Fossi.

(112) Sotto il loggiato interno di faccia alla scala principale, per cui si ascende al primo piano, è posto sopra una mensola un prezioso cippo romano colla seguente interessantissima iscrizione, che reputiamo inedita, e forse contemporanea ai celebri *Cenotafj* pisani, di cui si è già a proprio luogo favellato = *Corinna A. Octavi V. S. L M* =. Fu questo marmo dissotterrato in uno scavo presso le acque termali or fa quarant'anni in circa, e serve a comprovare come fino da quella remota epoca si tenessero in conto questi bagni: e che la stessa imperiale famiglia d'Augusto se ne compiacesse, non lascia più dubitarne una memoria tanto significativa. Ben meritava dunque d'esser collocata nel sito evidente ove ora si trova.

per la loro città; e ben presto si videro sorgere altre fabbriche e pubbliche e private, molte delle quali con certa simmetria disposte dintorno alla gran piazza formano un vago ed insieme maestoso teatrale prospetto.

Monsignor Francesco de' conti Guidi, arcivescovo pisano, volle anch'esso contribuire al comodo e all' ornamento di questi bagni, facendovi erigere, intorno a quel tempo, una chiesa col titolo di s. Francesco, e con un secondo altare dedicato a s. Bartolommeo, che era l'antico titolo d'uno spedale già da lungo tempo andato in disuso. Questa chiesa con bell'ordinamento è stata di recente accresciuta ed abbellita. L'altare sulla destra di chi entra contiene una tela mediocremente eseguita nel 1766 da *Gaetano Maria Franchi*, secondo l'indicazione che vi si legge: essa rappresenta la morte di s. Andrea nel sacrifizio della Messa. Il quadro della tribuna è del *Tommasi* da Pietrasanta, e vi sono dipinti s. Ranieri e s. Francesco Saverio. L'altro dell'altare a sinistra rappresenta il martirio di s. Bartolommeo, e si tiene a ragione per uno dei migliori lavori di *Domenico Ferretti* fiorentino.

Da tutto quanto si è finora narrato può ragionevolmente dedursi, essere i nostri bagni deliziosi e sommamente opportuni alla corrispondenza con più città vicine ed opulente; opportuni altresì per quegli esercizj del corpo e dell'animo, che dalla vera medicina sogliono prescriversi. Quivi infatti non mancano le facili e amene vie e piane e montuose, all'ombra e al sole in ogni ora del giorno per passeggiare o per cavalcare; non vi mancano i lunghi ed ampli canali per la ginnastica navigazione e per il nuoto; non le sale pei balli, o per altri giovevoli esercizj (113).

(113) Il canale più vantaggioso a questo paese è certamente quello derivato dal Serchio, il quale passando pei ba-

ANTICHI ACQUEDOTTI DETTI DI NERONE.

Alle falde del monte pisano, circa un mezzo miglio a tramontana dei bagni sopra descritti, e precisamente nel luogo detto *Caldaccoli*, nome forse derivante dalle latine parole *calidae aquae*, ritrovansi ancora considerabili avanzi di magnifici acquedotti, esistenti ai tempi di Pisa colonia, per condurre le acque termali o potabili alla città, come chiaramente lo dimostrano le vestigia nel piano alla dirittura di essa quasi per linea meridiana.

A poca distanza di quegli otto archi, che tuttora sussistono, incontrasi pur anche un ben grande recinto formato a guisa di vasca, chiuso a due lati dall' estremità del detto monte, e dagli altri due circondato da grossi muraglioni; dentro il quale molte polle d'acqua ne sorgono a mantenerlo ripieno, mentrechè l'avanzo uscendo per una cateratta va a scaricarsi nel vicino fosso. Al di sopra di detto recinto, e precisamente sulla pendice del monte che rimane al ponente di *Caldaccoli*, fu in addietro discoperto un lungo tratto di condotto di smalto

gni stessi e per la città conduce rapidamente le acque nell' Arno, ed aggiugne velocità ad alcune delle acque tarde nei canali più bassi della campagna. L' invenzione di tale impresa fu di Lorenzo Albizzi (veggasi il suo Discorso stampato tra gli autori che trattano *Del moto delle Acque*). Ei la propose a Cosimo I, il quale la fece eseguire. Alla fine di questo canale dentro Pisa, ov' esso entra nella fabbrica delle *Mulina*, è posta questa iscrizione: *Publicae utilitati providens Cosmus Med. Florent. et Sen. dux II. A. D. MDLXVIII.* Qualcuno ha suggerito, che se si profittasse delle comodità che offrono i battelli a vapore ad una sola ruota, in pochi minuti da Pisa si anderebbe ai Bagni, e si tornerebbe alla città. Pisa ed i Bagni non sarebbero allora che una sola cosa.

gettato, coperto di lastroni di terra cotta, e posti in modo, che venivano colle pareti dell' acquedotto a formare un canale quasi perfettamente pentagono. Ciò tutto premesso, può argomentarsi che al surriferito oggetto precisamente fossero con estrema spesa e grandioso lusso stati eretti tali acquedotti.

Il Targioni ed il Fontani, che lungamente ne han trattato, si fermano a considerare con ammirazione gli avanzi di quest'opera degna della magnificenza pisana, rimarcandone la proporzione, la giustezza e l' eleganza, ed esortando i moderni architetti a non trascurare l'esame e seguire l' esempio di questi graziosi modelli della bella antichità.

Non crediamo inutile di qui riferire ciò che intorno alla loro costruzione ebbe a notare il Morrona nella sua *Pisa illustrata*; cioè che il sodo de' pilastri è composto di calcistruzzo, o vogliam dire di smalto di calcina forte e di piccoli sassi formato, e di una sì fatta tenacità che difficilmente può rompersi; che due fila di mattoni per piano gli circondano; che sopra di essi son disposti simmetricamente due ordini di pietre tagliate a uso di frombole; e che una fila di grossi mattoni paralleli, e altre due di dette frombole parimente parallele, formano un' ordinanza continuata: dal che desumesi la plausibile e chiara cognizione della dispendiosa struttura e della bellezza della fabbrica, non meno che della splendidezza di chi la fece eseguire.

ACQUEDOTTI MODERNI.

L'erezione dei moderni utilissimi acquedotti, che per un tratto di circa quattro miglia conducono in abbondanza alla città le salubri acque, delle quali ora essa gode, devesi alle benefiche cure dei gran-duchi Ferdi-

nando I e Cosimo II suo figlio, essendo stata una tal fabbrica a merito del primo intrapresa dai fondamenti nel 1601, e condotta poi a termine nel 1613 sotto gli auspicii del secondo, mediante la considerevol somma di scudi 160,000.

Dalle vive sorgenti che in quantità sono sparse nella fresca valle d'Asciano, posta a non molta distanza dei Bagni summentovati dalla parte orientale, vengono raccolte e adunate per canali sotterranei le limpide acque che scorron per tali condotti, sostenuti da circa mille archi; le quali tanto prima che dopo incanalate si depurano in diversi e ben larghi recipienti, che le rendono (al dire del Cocchi) « di natura benefica e salutare « per quelle che chiamansi prime vie del nostro corpo, « cioè per lo stomaco, e per gl' intestini e per le vene « chilifere, ove la bevanda è immediatamente ricevuta. « E da tale purità e sottigliezza dipende la somma fa- « cilità di quest' acqua a passare senza dimora o ri- « stagno, e senza deposizione, per tutti gl' innumerabili « e sottilissimi canali, onde le seconde e le terze vie « sono composte ».

Oltre di che ci avverte lo stesso autore, che « il fon- « do di tutti i depuratori ogni tre anni si muta, e molte « diligenze si usano nell' introduzione ed esclusione « delle polle, secondo l'alterazione loro per le piogge e « per le nevi, e nel mantenimento e difesa dei canali « dall'estranee mescolanze: quindi è manifesto, che quest' « acqua così condotta a Pisa è ridotta alla massima pu- « rità che si può avere per arte umana, e prossima all' « elementare e celeste, avendo nel suo viaggio deposte « quasi tutte le minime particelle terrestri e gravi, che « nel suo primo passaggio dalla pioggia al gemitivo delle « sorgenti, o altrove dopo, si erano ad essa congiunte ».

E in vero il conducimento di quest'acqua d' incomparabile bontà, e l' artificiale bonificamento dei terreni, apportarono a Pisa un notabilissimo vantaggio.

Proseguendo il cammino per la via che chiamasi del *Piemonte pisano*, giungeremo alla

CERTOSA.

« Nella valle di Calci (dice il prelodato abate Fon-
« tani), castello un tempo assai ragguardevole e forte
« dei Pisani, ed ora celebre per l'adiacente campagna,
« ubertosa quanto altra mai in Toscana, e rinomata per
« la squisitezza dell' olio che abbondantemente pro-
« duce, siede maestosa la Certosa di Pisa, detta in an-
« tico di *Valle buja* (perchè così denominavasi il luo-
« go dove fu eretta dapprima), ed ora bene a ragione
« viene comunemente appellata di *Valle graziosa*.
« È comune opinione degli scrittori, che un certo Pie-
« tro di Mirante, originario di Armenia e mercatante
« di professione, trovandosi bene agiato e ricco, senza
« aver però eredi necessarj in Pisa, pensò, giusta il co-
« stume di quell' età, d' instituire erede suo fiduciario
« il prete Nino Pucci, uomo di sua total confidenza,
« incaricandolo del pensiero di erigere un monastero
« ed una contigua chiesa ad uso dei Certosini, de' quali
« non esisteva convento alcuno nel distretto pisano, e
« si erano resi celebri per santità in quello di Lucca.
« Avvenne intanto nel 1367 (*stil. pis.*) che Pietro finì
« di vivere; e Nino, ottenuta dall'arcivescovo Francesco
« l' assegnazione del luogo, e le opportune facoltà per
« eseguire in ogni sua parte il deciso volere del testa-
« tore, condusse ad effetto sollecitamente la cosa; e fatti
« venir da Lucca alquanti monaci, commesse loro di
« quivi professare il proprio instituto. Ancora la mo-

Ron: Crassi dis: e inc:

Veduta della Certosa fuori di Pisa

« glie del citato Pietro, venendo a morte, volle concor-
« rere al decoro maggiore del luogo, e lasciando al
« monastero ogni suo avere, non poco lo arricchì. Si
« arroge a questo, che Lotto nipote di Coscio Gamba-
« corti, morto in s. Miniato nel primo fiore di sua gio-
« ventù nel 1397, lo dotò assai più ampiamente, legan-
« dogli l'estesa sua tenuta d'Alica in Val d'Era, dove
« Coscio di lui zio avea già concepito il pensiero d'edi-
« ficare un simile ritiro. Mercè di tali vantaggi molto
« si accrebbe allora il lustro del monastero, e viepiù si
« aumentò il numero dei cenobiti, una porzione de'
« quali invitati quindi a passare nell'antica abazia di s.
« Gorgonio, posseduta già dai Benedettini nell'isola
« della Gorgona, con ispecial ratifica di Martino V, per-
« vennero ancora all'assoluto dominio di quella signo-
« ría. Fu quindi ai tempi dello stesso pontefice, che i
« Certosini abbandonarono quest'isola, e che i loro
« beni furono uniti a questi della Valle di Calci; e
« quantunque non si abbia certa contezza della precisa
« ragione per cui procurassero di dipartirsene, pure è
« facile il credere che le continue molestie, alle quali
« erano di frequente esposti i monaci per parte dei cor-
« sari, gli obbligassero a chiedere di avere altrove un
« asilo, che fosse meno sottoposto alle spesse incursioni
« dei barbereschi, e più sicuro ».

« Chiunque rimira la sontuosa magnificenza di que-
« sta ampia e ben distribuita fabbrica, con più gli an-
« nessi della medesima, non può a meno di non rima-
« ner sorpreso; mentre è comune opinione, che, qua-
« lora si eccettui la Certosa di Pavia, questa è la più
« considerabile di tutte l'altre d'Italia. Un vasto e
« bellissimo chiostro, tutto condotto a marmi, e spar-
« tito simmetricamente da colonne di marmo graziosa-

cc mente venato, e lavorate secondo le regole del più
cc preciso ordine toscano, offre all'occhio un colpo di
cc vista che lo sorprende. Vaga e di buona architettura
cc moderna è la facciata della chiesa, che si eleva mae-
cc stosamente su d' una elegante scalinata , secondo il
cc disegno del perito artista *Carlo Zola* milanese ; e
cc l' interno del tempio, nobilitato in ogni sua parte coi
cc più splendidi pregi dell'arti belle, interessa l' occhio
cc e l'attenzione del culto osservatore . Questi può ri-
cc guardare con soddisfazione e piacere, nel primo dei
cc tre recinti che lo spartiscono, in un gran quadro a
cc man destra rappresentato l'enorme scandalo del po-
cc polo ebreo, che dimenticatosi del vero Dio, ed inal-
cc zato un vitello, tributa ad esso sacrilegamente i voti
cc e le adorazioni ; come dall' opposta parte Mosè con
cc in mano le tavole della Legge, e sulla porta il prodi-
cc gioso miracolo della Manna, opere ben condotte e stu-
cc diate d'*Antonio Roli* o *Rolli*, e *Francesco Cazioli*
cc pittori bolognesi. Nel secondo recinto, gli stessi *Rolli*
cc e *Cazioli* dipinsero dopo la metà del secolo XVII
cc altre istorie dell'antico testamento in varj spartimenti,
cc in uno de' quali viene rappresentato Mosè che pieno
cc di fede, al battere della prodigiosa sua verga, fa sca-
cc turire purissima e copiosa l'acqua da una durissima
cc selce per dissetare il popolo ebreo: in un altro Elìa,
cc che pregando fa che scenda dal cielo il fuoco per
cc consumare le già disposte vittime, a confusione dei
cc sacerdoti idolatri; siccome nell'opposta parete Noè ,
cc che appena uscito dall'arca sacrifica a Dio per rin-
cc graziarlo della salute accordata a sè ed alla propria
cc famiglia immune dall' universale naufragio; e l' ere-
cc zione del misterioso serpente di bronzo: nei quali il
cc *Cazioli* mostrò grandissima intelligenza nell'aggrup-

« par le figure, e negli scorti delle medesime, siccome
« il *Rolli* si manifestò valente nel condurre gli ador-
« namenti e l'architettura. Sono pur da pregiarsi gli
« altri due quadri a fresco, i quali s'incontrano nel ter-
« zo recinto rappresentanti l'uno l'evangelista s. Gio-
« vanni in atto di soffrire il suo martirio, e l'altro i santi
« Gorgonio e Doroteo; opere amendue bene intese del
« *P. Stefano Cassiani* certosino (114), cui pure si
« dee la pittura della cupola, esprimente l'incoronazio-
« ne della Vergine in cielo. La preziosità dei marmi
« che adornano l'altare è di gran lunga poi vinta dalla
« bellezza della celebre tavola che lo decora, maestre-
« volmente condotta da *Baldassarre Franceschini* di
« Volterra, dove con sommo amore espresse il Battista
« e l'evangelista s. Giovanni, con più s. Gorgonio e s.
« Bruno, e questo in atto di dedicare il disegno di que-
« sta Certosa alla Vergine Madre (115). Sorprendente
« è la grazia che spirano tutte queste figure, e la mossa
« del bambino Gesù, che stende la mano per ricevere
« il dono, è ammirabile e degna di quel valente
« maestro ».

Sono in questo luogo altre opere d'arte degne d'osservazione, e segnatamente il ciborio fregiato di quattro bei getti in bronzo, aventi per soggetto: la moltiplicazione dei pani, il serpente di bronzo, il Signore che

(114) Le condusse nel 1685, come resulta dalla seguente appostavi iscrizione: *P. Stephanus Cassiani, professus domus Lucae, grato depinxit obsequio an.* 1685.

(115) La statua in marmo di s. Bruno vedesi piramidare sull'antiporto d'ingresso alla Certosa, ove il seguente titolo precisa l'epoca della sua fondazione: *Cartusia Pisarum, quae fundata est An. Domini MCCCXLVII.*

consegna le chiavi a s. Pietro, e la pioggia meravigliosa della manna; i quali si attribuiscono a *Giov. Battista Carrara*, che vuolsi scolare di Giovan Bologna. Nel refettorio è una ragguardevole pittura a fresco di *Bernardino Poccetti*, rappresentante il Cenacolo: le altre storie della vita di Cristo vi furono colorite nel 1778 dal *Giarè* pittor francese, con tutti gli ornamenti della magnifica scala e delle stanze della foresterìa.

A tutto ciò soggiugneremo, che alla ripristinazione degli ordini religiosi, nel 1814, dopo l'impero francese, ritornarono anche i Certosini al possesso del loro monastero, e quindi al godimento del circostante terreno per la munificenza dell'attuale regnante Leopoldo II.

Della già celebre fortezza della *Verruca*, i di cui avanzi sussistono tuttora sull'alta cima del monte d'appresso, si è fatto discorso nella *Parte storica, pag.* 44.

Fuori della porta alle *Piagge* (116) si trovano tre chiese, delle quali succintamente favelleremo.

La prima che s' incontra, alla distanza di circa mezzo miglio, vien detta di

SANTA CROCE IN FOSSABANDA.

Questo tempio dedicato alla santa Croce, e prima dell'anno 1325 edificato per cura del P. Bartolommeo

(116) Anche per questa porta, come per l'altra *a Lucca* di cui si è parlato a *pag.* 217 del presente volume, àvvi un progetto in grande di abbellimento. Fu proposto di raddrizzare la medesima alla via del Lungarno, e formare esternamente un passeggio arboreggiato lungo la sponda del fiume, in continuazione alla deliziosissima contrada del Lungarno interna. Se ciò avvenisse, si aggiungerebbe alla città nostra un novello ornamento ai tanti altri che la distinguono fra le ragguardevoli città d' Italia.

da Cantone dell' ordine de' Predicatori, uomo distinto per sapere, probità e prudenza, fu consacrato da Lorenzo Poliziano arcivescovo Cesariense, e suffraganeo di Pisa, il 1.° giugno del 1573 *stil pis.* Il convento poi che serviva per le monache domenicane, passate quindi in città a s. Silvestro, e che distrutto pei tristi avvenimenti di guerra, fu ristaurato agli usi sacri per acquisto fattone da Pietro Neretti patrizio fiorentino, e da lui donato al P. Angelo da Civitella de' minori osservanti nel 1426, venne per opera de' benefattori ampliato alla forma presente l' anno del Signore 1691. Tutto questo risulta dall' iscrizione sovrapposta alla porta, che dal chiostro nella chiesa introduce.

Il primo altare sulla destra dell' ingresso principale contiene una tavola d'antica data, sulla quale si legge il nome di *Alvaro Pirez d'Evora*, pittore portoghese rammentato dal Vasari. Dimostra in campo d' oro la Madonna col Bambino e varj Serafini.

Il secondo altare ha un quadro di qualche merito, esprimente s. Francesco, s. Diego, s. Bonaventura e santa Margherita, d' ignoto autore.

L'altro, che ne sussegue, presenta un'opera d'*Jacopo Vignali* fiorentino colle figure della Madonna, di s. Francesco, di s. Chiara e dell'Angelo custode.

E nell'altare dicontro àvvi una tela uscita dai pennelli del cav. *Curradi* fiorentino, che vi lasciò scritto il suo nome. È in essa figurato s. Francesco genuflesso dinanzi alla Madonna e al Redentore, colla Maddalena ed altri santi.

Fra le tante lapidi sepolcrali che in questo luogo ritrovansi, noteremo soltanto le seguenti, comecchè riguardanti due professori del pisano Ateneo. Una si trova nel chiostro presso il campanile, e rammenta *Niccolò Ti-*

gnosi di Fuligno professore di filosofia, medico prestantissimo e commentatore arguto di molte opere d'Aristotele. Gli fu posta dall'affettuoso suo figlio Ciro Mario nella di lui morte avvenuta il 1.° ottobre del 1474, dopo aver sostenuta appena due anni la cattedra, a cui era stato chiamato da Lorenzo de Medici, che soleva spesso consultarlo in gravissimi affari; intervenendo alle sue lezioni il celebre Marsilio Ficino. L'altra, affissa al muro dal lato meridionale, fa memoria di *Carlo Antonioli* da Correggio de' Cherici regolari delle Scuole pie, che per 42 anni lesse nel nostro Studio, prima come professore di filosofia, in appresso di belle lettere e di lingua greca, lodato per somma dottrina, per soavità di costumi, per liberalità verso i poveri. Morì d'anni 72 il 1.° novembre 1800.

Sotto la loggia dinanzi alle porte del claustro e della chiesa si trova una cassa sepolcrale di marmi lunensi colla statua di defunto guerriero adagiatavi sopra, e la seguente epigrafe: *MDXI. Inclita Bandini laetatur marmore forma — Quae gessit famâ, spiritus Elysiis.*

Vogliamo pur anco ricordare, che qui presso è sepolto *Francesco Masi* pisano, medico, filosofo e letterato egregio, il quale arricchitosi di cognizioni ne' suoi viaggi per l'Europa, si rese benemerito alla patria per dotti scritti, e per le intelligenti e sedule sue cure a prò dell'umanità sofferente, in particolare nell'occasione della micidiale febbre tifoide del 1799: di specchiata rettitudine, modesto, a tutti accetto, finì di vivere d'anni 81 nel maggio del 1828, lasciando erede la sorella Teresa, che si prestò al mesto uffizio di porgli qui il funebre marmoreo monumento.

La seconda chiesa, poco discosta dal convento sopra riferito, viene appellata di

S. JACOPO IN ORTICAJA.

Dicesi fondata sul finir del secolo XII, ed appartenuta ai canonici regolari di s. Agostino intorno al 1260. Fu poi commenda, ed in appresso parrocchia fino all' anno 1748, in cui l'arcivescovo di Pisa Francesco de' conti Guidi la destinò collo stabile ivi annesso agli esercizj de' preti di sua giurisdizione. Ora è confraternita, e nulla più conserva del suo antico, se non che le mura esterne(117).

La terza chiesa, poco più in avanti delle due summenzionate, si denomina di

S. MICHELE DEGLI SCALZI.

Fino dell' anno 1177 si trova essere appartenuta

(117) È questa una delle poche chiese restate tra noi, che ci conservino la memoria dell'antica *Nartece* nella originaria costruzione. Due erano le Narteci, una esteriore, l'altra interiore. La prima non era in sostanza che un portico, o atrio, comunemente circondato da colonne, come in molte chiese vediamo tuttora, ove stavano i penitenti del primo grado; ove sorgeva il fonte per il lavacro prima di entrare in chiesa; e dove si seppellivano i cadaveri, dopochè fu permessa la tumulazione dentro le mura delle città. La Nartece poi interna, della quale parliamo, è un recinto dentro la chiesa, alla porta principale della medesima, formato da un taglio trasverso di muro, che per mezzo di una o più porte introduce nella nave. Questa Nartece interna conteneva uno o due altari, ed era destinata ad alcune preghiere, ed alle notturne vigilie, alle associazioni dei cadaveri, a ricevere i catecumeni e penitenti; e vi erano alcune chiese, che ne avevano più d' una, aderenti alle mura del tempio, ove la popolazione esigeva più ampio locale. Variata in seguito la disciplina della Chiesa, variò ancora il disegno nella costruzione delle nuove fabbriche sacre. Questa chiesa dunque, sebbene piccola, può sempre considerarsi tra noi come un monumento rispettabile dell'antichità.

questa chiesa col soppresso monastero ai monaci del Monte pulsano nella Puglia, e perciò detti *Pulsanensi*. Seguendo essi la regola benedettina, e portando i piedi scalzi, ne derivò alla chiesa l'appellazione surriferita, la quale tuttora conserva, abbenchè i detti monaci sul declinare del secolo XIV abbracciassero la regola camaldolese, ed in appresso vi venissero sostituiti i canonici regolari lateranensi, che vi dimorarono fino al 1784. La detta chiesa al presente è governata da un priore.

La facciata ha tre porte corrispondenti alle tre navi dell' interno. Nel sopraornato della principale àvvi un busto del Redentore di quasi intiero rilievo, e nell' architrave sonovi scolpite nove mezze figure d'Angeli, che nel fare delle pieghe parallele, degli occhi, e dei capelli traforati col trapano, indicano essere state operate nel secolo XII.

Internamente la chiesa fa buona comparsa, ma nulla ha di rimarchevole agli altari. Le pareti e la cupola presentano alcuni lavori a fresco del ricordato *Mattia Tarocchi* pisano.

Sul pavimento presso il presbiterio leggesi sculto un titolo onorario all' esimio professore di lettere latine nello Studio pisano *Luca Antonio Pagnini* di Pistoja, ch' ebbe qui sepoltura, morto d' anni 77 il 21 marzo 1814. Avea prima per più lustri coperta la cattedra di eloquenza, e di lettere greche nella Università di Parma, ove pregevolissime versioni pubblicò segnatamente dal greco sotto il nome arcadico di *Eritisco Pilenejo*; e fu quindi accolto con favore anche il suo volgarizzamento delle Satire ed Epistole d'Orazio, non meno che altri letterarj lavori che gli accrebbero fama di elegante poeta e di erudito filologo. Come Carmelitano, avea tramutato il nome battesimale in quello di *Giuseppe*

Maria. Celebraronsi l' esequie di lui nella chiesa del *Carmine* in Pisa con solennità, intervenendovi il Corpo accademico; e ne furono rammentate le lodi con una funebre orazione dal suo collega, concittadino ed amico Sebastiano Ciampi.

Altra lapida nel muro presso la porta d' ingresso ricorda il cav. *Onofrio Bartolommeo del Mosca*, il quale oltre a varj uffici con somma laude sostenuti in servigio della patria e del gran-duca Pietro Leopoldo, che solevalo consultare in difficili affari, e che lo retribuì con distinte onorificenze, si rese anche benemerito come Soprintendente della pia Casa di Carità in Pisa: mancò a' vivi nel 1802 d'anni 71.

Poco lungi dalla porta *s. Marco* o *Fiorentina*, deviando per breve tratto a sinistra della strada che conduce alla porta *a Mare*, si trova

LA CHIESA E IL CONVENTO DEI CAPPUCCINI.

Furono l' una e l' altro edificati nel 1249 da Martino monaco cisterciense, coll'approvazione e consenso dell' Abate e Capitolo di s. Paolo *a ripa d'Arno*, perchè in luogo di loro pertinenza, detto *delle quattro vie*. Tacendo ora, comecchè non confacenti al nostro divisamento, delle controversie insorte posteriormente fra il nuovo priore di s. Donnino (al qual Santo fu dedicata la detta chiesa), e l'abate di s. Paolo circa al giuspadronato della medesima; ci ristringeremo a far parola di due iscrizioni antiche, che vedonsi nel muro della facciata esterna presso la porta d' ingresso. Una di esse, e segnatamente quella a sinistra dell'osservatore, ci dice, che l'almo pastore Urbano VI, annuendo alle preghiere

del piissimo padre D. Francesco cardinale pisano, permutò il priorato di s. Donnino in abazía, e il titolare di questa ed i suoi successori tutti decorò dell' anello, della mitra, e del pastorale. Oltracciò le due abazíe dei ss. *Salvatore* e *Quirico* delle colline associò alla predetta abazía di s. Donnino, al tempo che la reggeva D. Jacopo da s. Giusto, l' anno della divina Incarnazione 1385. L'altra iscrizione, a destra, contiene la designazione di varie indulgenze ai monasteri di *s. Maria ad Martyres* e di *s. Quirico*, uniti a questo di s. Donnino, compartite da papa Bonifazio IX nell'anno 1401.

Altro marmo incassato nel muro interno, sulla destra di chi entra, ci manifesta pure che questa chiesa fu ridotta nella presente forma sulle rovine dell' antica abazía, e ribenedetta in onore dello stesso s. Donnino martire dall' arcivescovo di Pisa D. Giuliano de Medici nel 1628.

Anteriormente però all' indicata riedificazione era stata convertita l' abazía in commenda, ed assegnata nel 1569 al cardinale Ferdinando de Medici (poi granduca di Toscana), e da questo ceduta, in un col piccolo oratorio annessovi ed una porzione del terreno a bosco ed a coltura, ai PP. Cappuccini, i quali tuttora vi dimorano.

La più considerevole opera di pennello che qui riscontrasi, si è la figura di un s. Francesco all'altar maggiore, condotta dal *Bilivert* sulla maniera del Cigoli, secondochè avverte il Baldinucci.

Allo stesso autore si attribuiscono ancora le due figure del s. Donnino e del s. Bernardo, poste lateralmente alla pittura sopra indicata.

Dal fianco destro della chiesa, la prima cappella verso il coro contiene un bel quadretto dell' altra volta ram-

mentato giovine *Ferdinando Rondoni* pisano, ch'esprime la Concezione, s. Teresa e l'Angelo custode.

Nell' altra contigua alla porta sono da vedersi due santi dell' Ordine dipinti dal *Veracini*.

E quella dicontro ha una bella pittura, ma alquanto danneggiata, del cav. *Corradi* fiorentino, raffigurante la nascita del Redentore.

IL SOSTEGNO.

Il canale che trovasi immediatamente fuori della porta *a Mare*, serve al comodo dei navicelli che per l' Arno trasportar si vogliono a Livorno senza toccare il mare. La fabbrica pel ricovero dei legni, allorchè sono carichi di mercanzie, fu innalzata dal gran-duca Ferdinando I nel 1603, come resulta dall' iscrizione posta nel lato occidentale dell'edifizio. L'altra poi a questa unita, detta comunemente il *Sostegno*, è destinata al passaggio dei suddetti navicelli dall'Arno al canale, ed è opera dell'immortale Pietro Leopoldo. L'iscrizione esistente nel colmo dell'arco ci segna l'epoca della sua fondazione nel 1787.

A mezzo miglio di distanza dalla detta porta sulla riva del fiume incontrasi la chiesa di

S. GIOVANNI AL GATANO.

Fu questa così denominata, perchè eretta dall' antica famiglia pisana de' Gatani. Il P. Grandi ci avverte, che qui pure abitarono i monaci camaldolesi: ora è parrocchia. Se ne fa soltanto menzione per un'opera a buon fresco del più volte ricordato *Giuseppe Melani*, e per un lavoro in marmo colle figure della Vergine col Putto, di s. Pietro e di s. Giovanni. La prima adorna l' altar maggiore; « e se l' umido ambiente (dice il Morrona) « della chiesa incarcerato e stretto dal mal costume di

« tener chiuse le porte e le finestre non l' avesse dan-
« neggiata, vi apparirebbe il gusto delle tinte proprie
« dell'autore, che vi espresse l' apparizione della Ma-
« donna a s. Giovanni evangelista nell'isola di Patmos ».
L' altro è ad uno degli altari laterali, e fu fatto eseguire
da Antonio de' Gualandi canonico pisano nel 1470.

Alla distanza infine di quattro miglia dalla città sulla strada livornese si trova la chiesa di

S. PIETRO IN GRADO.

Questo sacro edifizio vuolsi dai meglio accreditati scrittori essere stato innalzato sul cominciare del secolo undecimo, nel luogo appunto ove già fu stabilito un altare dall'apostolo s. Pietro, allorchè venendo d' Antiochia approdò al lido toscano nel sito denominato *a Grado*, o *ad Gradus Arnenses*, per certi gradini comodi nel discendere dai navigli; e dove in seguito dicesi eretta e consacrata una chiesa dal pontefice s. Clemente.

Ora volendosi da noi darne la descrizione, crediamo opportuno di non dipartirci da quanto ne scrisse l'altre volte ricordato Fontani nel suo *Viaggio pittorico della Toscana ec.* « Quegli spessi pilastri (egli dice), e
« quel continuato fregio di piccoli archi tondi che ador-
« nano intorno l' esteriore dell' edifizio, sono una chiara
« prova della sua erezione innanzi al fine del secolo de-
« cimo, o piuttosto al cominciare dell' undecimo. Egli
« è il vero che i restauramenti fattivi nel 1630, siccome
« attestano varie memorie, e gli altri del 1791, epoca
« in cui l'esteriore medesimo fu nella sua maggior parte
« variato onninamente, appena ci danno luogo a distin-
« guere il primo stato di lui; ma dal sapersi che un
« continuato portico lo circondava, e che questo aveva
« tutti i caratteri dei tempi barbari, agevolmente ci
« persuaderemo che non potè essere anteriore al tempo

« indicato. Egli è certamente commendabile il pensiero
« e l' impegno di coloro, che amando la conservazione
« degli antichi monumenti, si oppongono al loro ulte-
« riore o totale deperimento : converrebbe altresì però
« che questo amore fosse accompagnato da un giusto
« discernimento, per non offendere con la troppa novi-
« tà l'antico, in modo da non poterlo più ravvisare .
« Quell'aver coperto l'esterne pareti con calce, e l'avere
« imbiancati fino gli stessi marmi, ha tolta quasi ogni
« idea di quel bello, che si fa distinguere fino tra le ro-
« vine medesime e i ruderi .

« Essendo stato cangiato adunque l'esteriore del tem-
« pio nell' indicata maniera , conviene rintracciare la
« sua età con maggior precisione nell' interno . Due
« ordini di colonne corintie tutte liscie, tranne una sola
« che è scanalata, spartiscono la chiesa in tre navate .
« Quivi non manca quella giusta proporzione, che dee
« tenersi come la prima e principal bellezza essenziale
« delle fabbriche. Ventisei di numero sono le predette
« colonne , undici di granito orientale , e quindici di
« marmo greco ; indizio certo che esse un tempo fecero
« parte di altri più antichi edifizii. I capitelli sembrano
« tutti antichi , e tutti di marmo bianco , forse greco ;
« se non che alcuni di essi sono corintii , e lavorati
« con estremo amore dell' arte, e gli altri si piegano in
« due fasce legate in mezzo ed ornate di volute . So-
« pra di essi voltano tredici archi in ciascheduna parte,
« nove dei quali, dalla parte che guarda il levante, sono
« perfettamente semicircolari ; e gli altri quattro verso
« ponente, oltrepassando di poco, ma in sensibile ma-
« niera il semicerchio, sono più estesi nella loro circon-
« ferenza . Questa diseguaglianza si rende ancora più
« vistosa all'occhio dell'osservatore, mercè di due gran
« pilastri posti nello stesso ordine che le colonne, e delle

« arcate maggiori, le quali posano sopra di essi e sui
« fianchi della chiesa. Ora, se è permesso in tali cose
« opinare, noi non dubiteremmo di riconoscer quivi due
« epoche distinte nella fabbrica, l'una cioè del fine del
« decimo secolo in quella meno regolare porzione, ove
« più larghi sono gl' intercolunnj, e dove gli archi ap-
« pariscono maggiori del semicerchio, siccome avvertì
« innanzi di noi ancora il Morrona; e che nel secolo
« decimo primo si desse pieno compimento all'edifizio
« nell'anzidetta foggia più regolare. Avviene spesso, che
« un più moderno architetto prenda a continuare una
« già esistente fabbrica nella maniera che a lui più piace,
« anzichè uniformarsi all' altrui gusto; essendo comune
« agli uomini l'amare più le proprie vedute e genio,
« che le vedute e il genio degli altri. Con tutte le ac-
« cennate irregolarità però l'architetto non mancò di
« quell'avvedimento che insegna l' arte per diminuire
« l' odiosità della ineguaglianza; e se in qualche modo
« peccò in genere di gusto, nella sua fabbrica però man-
« tenne il decoro, e quel rapporto fra le parti e il tut-
« to, da cui resulta il bello ed il maestoso. Un'altra av-
« vertenza è da aggiungersi non inopportuna, per quan-
« to ci sembra, relativamente alla forma di questa chie-
« sa. Condotta essa in foggia rettangolare, la fronte
« orientale del rettangolo termina in una tribuna fian-
« cheggiata da altre due tribune più piccole; ed è sin-
« golar cosa che pure nella diametralmente oppostale
« parte, la quale guarda l'occidente, un' altra tribuna
« pure si ravvisa. « *Riguardo a queste due facciate,*
« *entrambe dalle tribune adorne, sembra verisimile*
« (scrive il Morrona) *che nel tirarsi avanti la fabbri-*
« *ca prevalesse il costume dei Cristiani accennato*
« *da Vitruvio, forse anche con idea di demolir poi*
« *l'altra tribuna occidentale, ed erigervi la faccia-*

« *ta* » ; ma noi convenendo con esso e riguardo alla
« doppia epoca dell'edifizio, ed al pensiero di situare la
« facciata dove è questa seconda tribuna, opineremmo
« che nella prima epoca il più antico architetto avesse
« in animo di dare opposta direzione all' ingresso da
« quello, che poi con maggiore aggiustatezza e sagace
« giudizio pensò di fare il secondo più avvedutamente.
« Nè per parte solo dell'architettura fu ragguardevole
« questo tempio , ma per il pregio altresì delle antiche
« pitture. Spartite queste e disposte in tre ordini , or-
« navano già le tribune e le laterali pareti dal colmo
« degli archi fino al tetto. Nell'ordine primo erano ef-
« figiati, al riferire dei cronisti, tutti i pontefici , inco-
« minciandosi da s. Pietro fino a Giovanni XIV , che
« fiorì nel 969 di Cristo, e fu il centoquarantesimo pa-
« pa. Questa circostanza pare che in qualche modo av-
« valori non poco la sopraenunciata nostra opinione re-
« lativamente all'età della prima incominciata fabbrica,
« sembrandoci che l'artista avrà così voluto quasi se-
« gnare con precisione l' erezione della medesima. Nel
« secondo ordine v' erano spartite in gran quadri , che
« appena ora più vi si scorgono, diverse storie indicanti
« le azioni più segnalate dei ss. apostoli Pietro e Paolo.
« L'ordine terzo poi risulta da una quantità di finestre
« aperte con archi tondi, ed in ciascheduna di esse vi
« comparisce un Angelo . L'ordine primo fu barbara-
« mente coperto di bianco, cosicchè appena al presente
« si ravvisa che in antico fosse dipinto , ed al più vi
« comparisce oggi scritto il nome d'alcuno dei ponte-
« fici . Guasto nella massima parte, e tutto sfregiato è
« il secondo , inmodochè poche figure qua e là com-
« pariscono, e fra queste la crocifissione di s. Pietro e
« la morte di s. Paolo, con la respettiva loro sepoltura.
» Dalla figura di una femmina piangente con la mano al

« volto ricoperta da un panno, dal piegare delle vesti,
« dal colorito, e dalle forme delle teste e delle mani, il
« citato Morrona credè di ravvisare i più certi indizii della
« scuola pisana nei primi anni del secolo XIII, e per con-
« seguenza le opere di Giunta. Noi siamo ben lontani dal
« pretendere d'impugnare questa di lui opinione, perciocchè manchiamo affatto d'ogni contrario documento ».

Dopo il fin qui detto, null'altro restaci a indicare, se non che questa chiesa fu collegiata di canonici; quindi conceduta nel 1630 ai PP. minori osservanti di s. Francesco; ed ora un parroco col titolo di vicario la governa: e che un marmo infisso nel muro chiudente lo spazio frapposto alla chiesa e al campanile, accenna all' epoca in cui l'Opera della Primaziale pisana ne aveva il possesso; ma in seguito passò a far parte del patrimonio della mensa arcivescovile.

Dei varj quadri che adornano gli altari noteremo soltanto i due seguenti, che trovansi presso la porta d' ingresso rivolta a settentrione. Uno raffigura la natività della Vergine, e l'altro s. Antonio nel deserto. Quest'ultimo, assai bello, fu donato dal testè defunto arcivescovo Alliata.

L'opportunità di ripetere qui il nome del benemerito pastore, c' induce a riportare l'iscrizione funeraria, che dopo la pubblicazione del precedente nostro volume fu posta sul di lui sepolcro in Duomo; e che preparatasi da sè vivendo, non può negarlesi il pregio della modestia:

A ☧ Ω

RAINERIO · FRANCISCI · EQ · F · ALLIATA
VOLATERRIS · ET · PISIS · PONTIFICATVS · HONORE · ADAVCTO
NVNC · OSSA · ET · CINIS · PACEM · CAELESTEM · ADPRECAMINI

HAEC · A · SE · SCRIPTA · PONI · IVSSIT · QVI · OBIIT · VI · ID ·
AVGVSTI · AN · M · DCCC · XXXVI.

CATALOGO CRONOLOGICO

DEGLI

UOMINI PIÙ ILLUSTRI DI PISA (*)

CLASSE I. *Personaggi insigni in Religione*	NOTIZIE
S. Torpè pisano	Era addetto alla milizia romana sotto l' impero di Nerone. Lasciata l' adorazione degl' idoli, fu fatto decapitare dai ministri di quel crudelissimo imperante. In una tela della Primaziale vedesi dipinto il di lui martirio (*Sez. I, vol. II, pag.* 74).
Gaudenzio	Vescovo in patria nei primi anni del secolo III. Fu per due volte alla cristiana adunanza in Roma; prima nel 313 sotto Melchiade papa; poi a quella convocata nel 324 dal pontefice s. Silvestro.
Daiberto	Fu eletto pastore de'suoi concittadini nel 1088. A non mediocre dottrina unì animo grande, e singolar destrezza nel maneggio e nell' esecuzione de' più rilevanti affari. Fu il primo de'vescovi di Pisa, ch'ebbe il titolo di arcivescovo; fu condottiero dell' armata pisana nella prima crociata contro i Turchi; fu legato apostolico, e quindi patriarca di Gerusalemme (*Parte storica, pag.* 34, 39, 40). Morì nel 1107.
S. Guido Pisano	Era dell'antichissima famiglia de'Gherardeschi, figlio del conte Napoleone. Morì nel 1115. Le di lui ossa dall' oratorio di s. Maria di Gloria, ch' egli fabbricò nella selva di Castagneto, ove visse in solitudine, vennero dapprima trasferite nella prepositura di Donoratico, poi nella pieve di Castagneto, e nel 1458 traslatate nella cattedrale di Pisa col più splendido apparato. Questa traslazione vedesi rappresentata in una delle grandi tele che adornano le pareti del detto tempio (*Sez. I, vol. II, pag.* 49).

(*) *Vedi quel che si è detto nella prefazione di questo volume riguardo alla divisione del Catalogo.*

CLASSE I. *Nomi*	NOTIZIE
Pietro Moriconi	Abate in prima nel patrio monastero di s. Michele in Borgo dell'Ordine camaldolese, successe dappoi a Daiberto nell' archiepiscopato pisano. Qual duce e condottiero de' suoi concittadini si portò, nel 1114, alla conquista delle isole *Baleari* con felicissimo resultato (*Parte storica*, *pag.* 48 *e segg.*). Nel 1118 da Gelasio II gli fu confermata la metropolitica dignità, o supremazia ecclesiastica sopra i vescovi Sardi e Corsicani. Questo campione benemerito della religione, quest'eroe cittadino, morì nel settembre del 1119.
Il beato Balduino	Monaco cisterciense, discepolo di s. Bernardo, cardinale creato da Innocenzo II nel concilio di Clermont nell' anno 1130; poi arcivescovo in patria dal 1137 al 1145, anno della sua morte. Dal pontefice Eugenio III fu mandato in Sardegna per riformarvi i corrotti costumi, e ridurre quei popoli alla vera disciplina. In uno dei grandi quadri che vestono le pareti della Primaziale, vedesi rappresentato il b. Balduino nel momento che rifiuta di ricevere gli omaggi del giudice di Arboréa (*Sez. I, vol. II, pag.* 76).
Guido de' Conti di Caprona	Uomo di somma e sperimentata abilità, cancelliere della Chiesa romana, legato e cardinale dei ss. Cosimo e Damiano, creato da Innocenzo II nel 1130, fu il fondatore della chiesa in onore di s. Torpè in Pisa. Morì tra il 1150 e il 1153.
Eugen. III	Era della nobil famiglia dei Paganelli di Montemagno, castello antichissimo a sette miglia in circa da Pisa, presso la famosa Verrucola. Chiamavasi *Pietro Bernardo*. Fu vicedomino della chiesa pisana, poscia abate di s. Zenone in Pisa; quindi passò in Chiaravalle sotto la disciplina del gran s. Bernardo; e poco dopo abate del monastero dei ss. Vincenzo ed Anastasio in poca distanza da Roma. Benchè non fosse del collegio dei Cardinali, fu proclamato pontefice massimo nel 1145 pei veri e proprj meriti che lo distinguevano. Fu uno dei più illustri papi che abbia avuto il cristianesimo, in qualunque aspetto piaccia di con-

CLASSE I. *Nomi*	NOTIZIE
	siderarlo, o come principe, o come gran sacerdote di G. C., o come privato soggetto. Morì in Tivoli nel luglio del 1153. In Duomo si trova un quadro, ov' è rappresentato il miracoloso fenomeno che lo riguarda, da noi accennato nella *Sez. I, vol. II, pag* 50.
S. Ranieri	Protettore di Pisa. Di questo gloriosissimo campione della cristiana fede si è avuto occasione di parlare in tutti e tre i volumi dell'opera presente. Nel primo a *pag.* 72; nel secondo a *pag.* 55, 56, 73, 74, 118 *e segg.*; e in quest' ultimo a *pag.* 84, 92.
Villano Gaetani	Cardinale del titolo di s. Stefano sul monte Celio, creato da Lucio II nel 1144, ed indi promosso all'arcivescovado di Pisa nel 1146. Peritissimo in diritto, fu deputato non solo da alcuni pontefici alla decisione di liti ecclesiastiche; ma ben anche alle più importanti legazioni. Piuttosto che aderire allo scismatico Pasquale III, a favore del quale eransi dichiarati i suoi concittadini, in pregiudizio del vero e legittimo pontefice Alessandro III, prescelse perdere la sua dignità metropolitica, e viver lontano dalla patria per tre anni continui, cioè dal 1168 al 1171, tempo in cui fu reintegrato ne' suoi diritti. Morì nel 1175.
Arrigo Moricotti	Legato e cardinale dei ss. Nereo ed Achilleo, creato da Eugenio III nel 1150, distinse sommamente il suo merito nella Germania e nella Francia qual pacificatore insigne dei gravi contrasti fra il sacerdozio e l' impero. Passò all' altra vita tra il 1174 e il 1179.
Ubaldo Lanfranchi	Arcivescovo eletto nel 1175. Fu conduttore della flotta pisana in una nuova spedizione nella Siria pel ricupero di Gerusalemme. Nel suo ritorno in patria trasportò nelle navi una quantità di terra estratta dal monte Calvario, e la fece collocare in quello spazio di suolo, ove poi fu eretta la sontuosa fabbrica del Campo-santo urbano (*Parte storica, pag.* 93 — *Parte artistica, Sez. I, vol. II, pag.* 110).

CLASSE I. *Nomi*	NOTIZIE
Pandolfo Masca	Eletto cardinale nel 1182 del titolo dei ss. dodici Apostoli, scrisse le vite dei papi da Gregorio VII fino ad Alessandro III. Cessò di vivere in età di cent' anni nel 1201.
Graziano Paganelli	Nipote di Eugenio III, vicecancelliere della Chiesa romana, fu sollevato alla dignità di cardinale diacono del titolo dei ss. Cosimo e Damiano nel 1178. Per le sue rare qualità, i due pontefici Alessandro III ed Innocenzo III il vollero indivisibil compagno dei loro viaggi, e lo prescelsero per giudice o consigliere nelle più gravi e spinose cause ecclesiastiche. Morì nel 1204.
S. Ubaldesca	Era della famiglia Taccini di Calcinaja, luogo poco distante da Pisa. Indossò l'abito monastico nell' ospedale dell'Ordine gerosolimitano, di cui si è fatto parola nel presente volume a *pag.* 163. Morì nel 1206. In Duomo trovasi un dipinto riguardante alcune delle miracolose guarigioni dalla medesima operate sopra alcuni infermi (*Sez. I*, *vol. II, pag.* 48).
S. Bona	La sua vestizione monacale è stata espressa in due belle tele, una delle quali in Duomo presso il quadro sopraccennato di s. Ubaldesca (*loc. cit*); e l'altra nella chiesa di s. Martino, come indicammo nel presente volume a *pag.* 160. Era dell' ordine dei canonici regolari di s. Agostino. Morì nel 1208, e le di lei ossa si venerano nella detta chiesa di s. Martino.
B. Domenico Vernagalli	Fondatore dello spedale dei Trovatelli, come abbiamo indicato in principio del presente volume, *pag.* 11. Morì nel 1219, e fu sepolto nella chiesa di s. Michele in Borgo. Una tela in Duomo ci rappresenta la fondazione di detto pio stabilimento.
Alberto da Pisa	Uno dei compagni di s. Francesco, e generale del suo Ordine: scrisse « *Gesta fratrum in Anglia et Saxonia* ». Morì nel 1239.
Ugo da Fagiano	Fu prima canonico nella chiesa primaziale di Pisa; poi avvocato nella Curia a Roma; quindi decano della metropolitana di Roano in Francia;

CLASSE I. *Nomi*	NOTIZIE
	e poscia arcivescovo di Nicosía in Cipro. Dimessosi ancora da quest' ultima carica, e ritornato in patria, furono tanti gli atti di liberalità quivi praticati, che si meritò il titolo di benefattore e protettore di essa. Finalmente, nel 1263, fatto edificare nella valle di Calci il monastero detto di *Nicosia*, lo provvide di annue rendite, vi si ritirò con alcuni monaci della regola di s. Agostino, e vi terminò santamente la sua carriera nell'anno 1268.
Federigo Visconti	Promosso alla cattedra arcivescovile in tempi torbidi e difficili, cioè nel 1254, epoca in cui Pisa era da 13 anni nelle censure ecclesiastiche, impiegò tutto il suo credito e i suoi luminosi talenti per ritornare i proprj concittadini in grazia della santa Sede, e riammetterli alla comunione dei Fedeli. Un' opera così importante e gloriosa ebbe luogo nel 1257 coll'intervento di un venerabil consesso di prelati, secondochè abbiamo narrato nella *Parte storica*, *pag.* 107. Morì colmo di meriti nell'anno 1277.
Il B. Giordano da Rivalto	Celebre per santità di costumi, per eminenza di sapere, e per eloquenza ed eleganza di dire: nacque intorno al 1260 in Rivalto, luogo non molto discosto da Pisa. Vestì l'abito domenicano nel 1280 nel convento di s. Caterina di questa città, ed esercitò degnamente l' augusto e santo ministero della predicazione. I compilatori del Vocabolario della Crusca si giovarono spesso delle sue prediche scritte, per trarne esempli di bello e buon parlare. Morì a Piacenza nel 1311, mentre andava a Parigi, chiamatovi ad insegnare la teologia. Secondochè abbiamo riferito a *pag.* 121 del presente volume, fu egli il fondatore della compagnia della Croce, la prima istituita fra secolari in Pisa.
Domenico Cavalca	Dottissimo scrittore del secolo XIV, della religione domenicana. Le molte opere ascetiche che di lui si divulgarono, furono adottate per testo di lingua dagli Accademici della Crusca. So-

CLASSE I. *Nomi*	NOTIZIE
	no esse = *Specchio di Croce* = *Disciplina degli Spirituali*, e *Trattato delle trenta stoltizie* = *Medicina del cuore* = *Pungilingua* = *Frutti della lingua* = *Volgarizzamento delle pistole di s. Girolamo* = *Volgarizzamento delle Vite de' ss. Padri* = *Esposizione del simbolo degli Apostoli* ec. Dicesi morto in patria nel 1341.
Bartolommeo da s. Concordio	Domenicano, teologo profondo, ed eccellentissimo in ogni altra scienza, per cui fu giustamente riputato uno de' più dotti uomini che vivessero alla metà del secolo XIV. Era dell' antica famiglia de' *Granchi*, oriunda del subborgo di s. Concordio poco distante dalla città. Nel 1338 pubblicò l'opera intitolata «*Summa casuum conscientiae* », che stampata in foglio (dice il Tempesti), ed in rozzi caratteri, senza ortografia, e senza indicazione del luogo e del tempo, è uno dei più antichi monumenti della nascente arte tipografica. Dal diminutivo del suo autore fu poi quell' opera chiamata *Pisanella*, *Bartholina* e *Magistrutia*. La prima edizione della medesima con data certa è la parigina del 1470. Fra le diverse altre sue opere noteremo il celebre *Volgarizzamento degli Ammaestramenti degli Antichi*, uno de' più eccellenti scritti della nostra lingua. Quest'uomo insigne mancò ai viventi nell'anno 1347.
Ranieri da Rivalto di Pisa	Domenicano, teologo, e letterato insigne; nipote del B. Giordano, di cui abbiamo superiormente favellato. Fu lo scrittore di un' opera detta *Panteologia*, ossia *Dizionario dommatico, morale e predicabile*; opera tanto utile, che appena inventata la stampa gareggiarono nell'imprimerla Gand, Norimberga, Colonia, Lione e Venezia, colla intitolazione «*Summa et nucleus Theologiae*». Passò all'altra vita, attaccato dalla peste, nel 1348.
Bartolommeo d'Albiso da Vico	Frate minorita. Scrisse molte opere in latino, e fra queste il trattato *Conformitatum etc.*, ossia l' *Uniformità di s. Francesco con G. C.*; trattato, nel quale trovasi molta dottrina ed erudizione sacra, ad onta del gigantesco e troppo ardito ar-

CLASSE I. *Nomi*	NOTIZIE
	gomento, non perdonabile se non ai tempi nei quali fu scritto. Morì nel 1351, secondochè è scritto sul marmo, e secondo il Fabrucci, il Tempesti ed altri; e se da noi fu a *pag.* 107 del presente volume notato il 1401 come anno della sua morte, ciò fu seguendo il Morrona, che però non adduce a quale autorità siasi attenuto.
B. Pietro Gambacorti	Fondatore della congregazione degli Eremiti di s. Girolamo in Montebello presso Urbino, figlio del famoso Pietro signore di Pisa, e fratello della B. Chiara qui sotto indicata. Trovansi in Duomo due tele risguardanti l'approvazione e l'istituzione dell'Ordine stesso (*Sez.I, vol.II, p.*51).
Domenico da Peccioli	Frate dell'Ordine dei Predicatori. È a lui dovuta la pregevolissima *Cronaca* di s. Caterina di Pisa, ove sono registrate le virtuose azioni dei suoi confratelli. Prese ad illustrare l'*Epistole di Seneca*, e la grand'opera « *De Civitate Dei* » di s. Agostino. Morì nel 1408 per l'acerbo dolore che risentì nella ruina della desolata sua patria, di cui fu sempre amantissimo e benemerito figlio.
Niccolò da Pisa	Domenicano, teologo ed oratore. Fiorì sul principio del secolo XV. Scrisse varie opere teologiche, ed alcuni comenti sulla s. Bibbia, che in cinque codici ms. in membrana conservansi in Firenze nella Biblioteca di s. Marco.
B. Chiara Gambacorti	Di questa illustre eroina della Chiesa, nata nel 1362, morta nel 1419, abbiamo parlato nella *Parte storica, pag.* 207, 211, e nel presente volume, *pag.* 169 *e seg.*
Niccolò V	Pontefice d'ingegno acutissimo e profondo, di portentosa memoria, ed uno dei primi luminari dell'umano e del divino sapere: nacque in Pisa nel 1389 di Bartolommeo Parentucelli, e fu detto *Tommaso*. Per esso fu ridonata all'Italia la pace, che sospirava già da tanti anni, ed alla Chiesa il trionfo di uno scisma ostinato e protervo. Morì nel 1455. Suo padre, per le vicende politiche dei tempi, avea dovuto trasportare il suo domicilio a Sarzana, e colà trattenersi fino al 1388,

CLASSE I. *Nomi*	NOTIZIE
	anno in cui fu fatto ripatriare da Pietro Gambacorti, allora signore di Pisa, per leggere pubblicamente le fisiche e mediche facoltà in cui era peritissimo. Da questo ne venne, che alcuni scrittori crederono il nostro pontefice nativo diSarzana.
Pietro Balbi	Fu primamente vescovo di Nicotera, poi di Tropéa in Sicilia. Trasportò egregiamente dal greco in latino molte opere ecclesiastiche, e segnatamente i *Sermoni*, ossiano l'*Omelie* ventuna dette *delle Statue*, recitate al popolo d'Antiochia da s. Giovan Grisostomo. Morì nell'anno 1479.
Angiolo Franceschi	Vescovo di Arezzo, poi arcivescovo in patria. A questo benemerito pastore Pisa deve la gloria di aver sollevato dall'oblivione molti uomini celebri che la illustrarono. Furono per esso infatti raccolte con somma industria le sparse memorie a ciò relative; le quali poi affidate a diversi cultissimi ingegni, ne vennero alla luce i quattro volumi in 4.° col titolo « *Memorie istoriche di più uomini illustri pisani* ». Morì universalmente compianto da' suoi concittadini nel 1806.

CLASSE II *Letterati e Scienziati*	NOTIZIE
Pietro Diacono	Nacque sul terminare del settimo secolo, o sul cominciare dell'ottavo. Dopo aver professato pubblicamente le belle lettere in Pavía, passò a Parigi qual precettore di Carlo Magno, e qual presidente delle Scuole palatine.
Adriano Ceuli	Teologo e canonista, fioriva nel secolo XI. Egli fu autore delle opere intitolate = *De Monarchiis Angelorum et gloria Paradisi* = *De optimo Principe et Tyranno* =.
Bernardo da Pisa	Monaco cisterciense. Nel secolo XII tenne in Parigi pubblica scuola di teologia. Vien detto uomo di grande letteratura e degno di sommionori.

CLASSE II *Nomi*	NOTIZIE
Lorenzo Varnense	Scrisse un poema in versi latini sopra la spedizione fatta al suo tempo dai Pisani (nel 1114 e 1115) nelle isole Baleari , che conquistarono sopra i Saraceni. Porta per titolo « *Rerum in Majorica Pisanorum*». (Vedasi *Parte storica,pag.*56).
Ugone Eteriano,eLeone di lui fratello	Fiorirono nel secolo XII, e lungi dalla patria nella capitale del greco impero. Ugone, di vasta erudizione e profonda scienza, si meritò il nome di *Eteriano* ossia *celeste*, e fu riputato il più abile e più adattato a contribuire all' unione delle due chiese Greca e Latina Lo *Stato dell'anima spogliata dal corpo*, e il *Trattato sulla processione dello Spirito Santo*, si notano fra le sue opere più egregie. Il di lui fratello Leone , già interprete dell'imperatore Manuello, gli servì d'ajuto in tutti i suoi lavori, e fece anche una versione in latino della *Messa* e degli *Onirocritici* greci Questi due fratelli vissero sempre in una mirabile unione di sentimenti e concordia d'affetti.
Bulgaro	Uno dei primi e più dotti giureconsulti del secolo XII. Lasciò alcune glosse , che Accursio confuse con quelle d'altri interpreti, e fu l'autore del comento al titolo dei Digesti « *De regulis Juris* ». Pisa, Bologna e Cremona si sono contrastata la gloria di averlo prodotto . I diritti però della città di Pisa furono bastantemente rivendicati dal ch. abate Grandi cremonese ; non togliendo però a Bologna il pregio di averlo ascritto fra i suoi cittadini. Morì in quest'ultima città nel 1167.
D. Bernardo Marangone	Uno dei primi fra gl' Italiani dei bassi tempi, che abbiano compilata l'istoria della loro età. Nell' anno 1151 egli era in Roma ambasciatore della sua repubblica per conciliare la pace fra i Romani e il pontefice Eugenio III. Scrisse in lingua latina l'istoria patria fino all'anno 1175 (tempo forse della sua morte), la quale adesso è smarrita. Le cronache pisane, stampate in Firenze col nome del Marangone, non sono che un volgarizzamento alterato e condotto ad un'epoca più recente.

CLASSE II *Nomi*	NOTIZIE
Burgundio	Quest' uomo insigne abbracciò molte scienze ed arti, la giurisprudenza, la filosofia, la medicina, la teologia, la bella letteratura; onde meritò tra gli altri molti elogj, con cui fu onorato il suo sepolcro, ancor quello di essere stato sì risplendente in terra, quanto lo sia il maggior pianeta in cielo. Tradusse dal greco in latino molte opere, fra le quali un libro di Nemesio *Sopra la natura dell' uomo,* varie omelie di s. Giovanni Damasceno, un gran numero di trattati di Galeno, e gli Aforismi d' Ippocrate. Di lui si è ancora estesamente parlato nella *Parte storica, pag.* 64 *e seg*, e nel presente volume, *pag.* 179 *e seg.*, ai quali rimandasi il lettore. Morì nel 1194.
Lucio Drusi	Uno de' più antichi rimatori nell'idioma toscano, e il primo che congiunse il dialetto siciliano al nostro. Fiorì sul cadere del secolo XII, e sul cominciare del seguente. Scrisse in rima due libri, uno della *Virtù*, ed un altro della *Vita amorosa*, che per disgrazia perdè in mare, mentre egli stesso gli portava in Sicilia per offrirgli al re Guglielmo II.
Uguccione	Celebre canonista. Fu professore in Bologna, poi vescovo di Ferrara. Compose un' opera voluminosa intitolata « *Summa Decretorum,* o *Apparatus super Decretum* », della quale si valsero gli autori della glossa ordinaria. Morì nel 1210.
Bandino Familiati	Giureconsulto, giudice, ed uno dei primi glossatori delle Pandette. Insegnò pubblicamente in Bologna, ove morì nel 1218.
Leonardo Fibonacci	Celebre matematico: il primo ad introdurre in Italia l'uso delle cifre arabiche, e a dar regole per le algebriche operazioni ad utile della società e del commercio. Di lui più estesamente abbiamo parlato nella *Parte storica, pag.* 93 *e seg.*
Giovanni Faseoli o Fagioli	Insigne legista, di cui si è fatto discorso nella *Parte storica, pag.* 137, e nella *Sez. I, vol. II*, *pag.* 213. Fu l'autore di un trattato « *De summariis cognitionibus* », e di una *Somma*, ossia *Spiegazione sopra* il *Libro de' Feudi*. Morì nel 1286.

CLASSE II Nomi	NOTIZIE
Tommaso da Tripalle	Procuratore della repubblica pisana, giudice, e celebre commentatore degli antichi statuti pisani: viveva nel 1296.
Guido da Corvaja	Scrisse latinamente l'istoria pisana. Restano di lui alcuni frammenti, uno dei quali dall'anno 1271 al 1290.
Guido del Carmine	Scriveva sul principio del secolo XIV. Gli si attribuiscono varie opere, fra le quali — *Le Concordanze dell'istorie antiche* — *La Fiorità d'Italia*, citata come classica nel Vocabolario della Crusca — *La storia del duca Elia d'Urbino.*
Alessandro della Spina	Frate dell'Ordine domenicano. Devesi al medesimo la scoperta incomparabile degli occhiali. Nacque verso la metà del secolo XIII, e morì l'anno 1312.
Andrea di Ciaffo da Pisa	Famoso giureconsulto, che fiorì tra il principio e la metà del secolo XIV. Si tiene autore dei *Commentarj* o *Note alle Instituzioni civili*, e di un *Trattato, de Quaestionibus* lodati dal Bartolo, e da varj altri luminari della giurisprudenza.
Francesco Tigrini	Famoso giurisperito. Insegnò nell'Università di Perugia, ove ebbe fra i suoi scolari Baldo seniore. Morì verso il 1360.
Michele da Vico	Canonico pisano. Coll'unione di alcune cronache antiche formò nel 1370 un corso d'istoria patria di circa quattro secoli, che intitolò « *Breviarium Historiae Pisanae* ».
Pietro d' Albiso da Vico	Giureconsulto. Tale fu la stima, che di lui si aveva da' suoi concittadini, che nell'anno 1364 fu nominato Signore della repubblica; al che egli generosamente rinunziò (*Parte storica, pag.* 200). Nel 1386 fu destinato a correggere ed accrescere i *Brevi* del Comune pisano.
Pietro del Lante	Fu prima professore di Giurisprudenza nel patrio Liceo; poi governatore o vicario per la patria stessa in Lucca, mentre soggetta era quella città al dominio della pisana repubblica. Passò quindi avvocato concistoriale nella Curia romana, ed avvocato eziandio dell'Impero. Colà dai pontefici Urbano VI e Bonifazio IX ottenne per

CLASSE II *Nomi*	NOTIZIE
	ben due volte la carica di Senatore di Roma, e quella non meno insigne di Maresciallo pontificio; e fu ben anche investito dall'imperatore Venceslao della signoría e marchesato di Massa di Luni. Morì in Roma nel 1403.
Francesco da Buti	Letterato distinto. Uno dei più celebri illustratori della *Divina Commedia*. Il di lui classico *Comento*, terminato nel 1385, servì di norma al Landino, al Vellutello, ed a quant' altri in appresso discorsero sopra Dante. Morì nel 1406, e fu sepolto nella chiesa di s. Francesco, secondochè si è detto a *pag.* 108.
Buono Accorso	Peritissimo nel greco e nel latino, professore di belle lettere in Milano, e promotore delle migliori e più esatte edizioni in Lombardia nel secolo XV.
Mattìa Palmieri	Scrisse in elegante latino l'istoria *De bello italico*, e fece le traduzioni dal greco in latino della storia d'*Aristéa*, e dei nove libri d' *Erodoto*. Finì di vivere nell' anno 1483.
Bartolommeo della Spina	Scrittore di molte opere teologiche, di una cronaca pisana, e di una dissertazione intorno alle controverse prerogative di Salomone e di Alessandro. Morì in Roma nel 1546.
Bartolommeo da Pisa	Professore di medicina in Siena, poi nel Liceo romano, e quindi archiatro del pontefice Leone X. Trattò in un *Compendio di Medicina teorico-pratica* dell' uso delle vesti, con idee nuove e superiori al comune pensare d'allora.
Pietro Calefati	Professore di leggi nella patria Accademia, e poi auditore della Ruota di Siena. Compose varie opere in latino risguardanti la giurisprudenza, che gli meritarono la benevolenza dei gran-duchi Cosimo I e Francesco suo successore.
Odoardo Gualandi	Vescovo di Cesena. Pubblicò *Sexdecim libri de civili facultate*, e *Tractatus de Philosophiá*.
Girolamo Papponi	Auditore in prima della Ruota senese, e dopo professore di leggi nella patria Università. Pubblicò un trattato: *De Verborum obligationibus;* un altro sulla *Possessione*, o sulla ricerca —*se il*

CLASSE II. *Nomi*	NOTIZIE
	possesso debba reputarsi di mero dritto, *oppur di mero fatto*; un ben grande volume di *Consigli*, ed un *Responso* a favore della casa Trivulzi; opere tuttora apprezzate dai legali. Morì nel 1605, e non, come alcuni erroneamente pretesero, per afflizione del funesto incendio accaduto nel Duomo, di cui era Operajo, nel 1595.
Raffaello Roncioni	Canonico arciprete della Primaziale pisana. Unì ai sacri studj singolar perizia nell'antiquaria. Egli raccolse molte memorie, e compose un corso di *Storia pisana*, che ms. originalmente conservasi presso il degnissimo cav. Francesco Roncioni, di cui abbiamo parlato a *pag.* 79. Mancò Raffaello verso il 1618.
Giuliano Viviani	Fu professore di gius civile in patria, poi vescovo dell' Isola in Calabria, e quindi arcivescovo di Cosenza. È notissimo per l'egregia sua opera *Praxis Jurispatronatus*, la quale merita tuttora l'applauso dell'età nostra. Passò all'altra vita nel 1641. Nel patrio Campo-santo fu eretto un bel monumento in marmi di Carrara colla statua del nostro Giuliano, secondochè avvertimmo nell'antecedente Sezione, *pag.* 230.
Galileo Galilei	Soprannominato il *Divino*. Sommo filosofo e matematico; le cui principali e maravigliose invenzioni sono il microscopio, il pendulo, il termometro, il compasso di proporzione, e la piccola bilancia idrostatica. Gli dobbiam pure la scoperta de' satelliti di Giove. Nacque in Pisa nel giorno 3 di febbrajo dell'anno 1564; morì nel 1642.
Tolomeo Nozzolini	Professore di Filosofia nel patrio Ateneo. Noto abbastanza per le caldissime controversie avute col gran Galileo in materie di geometria, e molto più per cinque differenti poemi portanti il titolo: *Il Verme da seta* — *Il martirio di s. Cristina* — *L'Adorazione de' Magi* — *La Resurrezione di Lazzero* — e la *Sardegna ricuperata* —; poemi tutti più o meno adorni di pregi. Cessò di vivere negli anni 1643, essendo pievano della chiesa di s. Agata nel Mugello.

CLASSE II. *Nomi*	NOTIZIE
Bonavita Capezzali	Spiritoso ed elegante poeta della prima metà del secolo XVII. Fu l'autore di un *Ditirambo*, da cui il Redi tolse non solo la principale idea del suo *Bacco in Toscana;* ma non sdegnò di spargervi ancora quasi tutti i pensieri e le più nobili frasi in questo contenute. È però strano, che tanto il Redi dovendo al componimento del Capezzali, non ne abbia nelle sue note fatto il minimo cenno. Molte altre sono le produzioni di Bonavita, fra le quali accenneremo due eccellenti poemetti, uno intitolato *Apollo vaticinante la grandezza del ser. Ferdinando II di Toscana*; l'altro, la *Difesa celeste, per l' occasione della fama sparsa, che il Turco volesse andar contro Malta nel* 1635. Morì nel 1645 nell'ancor fresca età di anni 41.
Paolo Tronci	Canonico e vicario generale, e professore di leggi nel patrio Liceo. Fu eletto al vescovato di Caserta, che non accettò per vivere tranquillamente in patria. Scrisse le seguenti opere, le quali dicesi conservarsi tuttora ms. presso la famiglia del Torto: — *Storia universale sacra e profana* (vol. VI) — *Delle famiglie pisane antiche e moderne* (vol. II) — *Descrizione delle chiese pisane* (vol. I) — *Vite dei santi e beati pisani* (vol. I). Dai predetti sei volumi d' istoria universale (dice il Tempesti), mano inesperta o negligente estrasse le *Memorie istoriche della città di Pisa*, che sotto nome del medesimo Tronci furono stampate in Livorno nel 1682, e altrove posteriormente.
Scipione Aquilani	Celebre lettore di filosofia nella pisana Università verso il 1630. Pubblicò in Roma un'opera intitolata — *De placitis Philosophorum, qui ante Aristotelis tempora floruerunt.*
Giovanni Pagni	Insigne antiquario e professore di filosofia e medicina nel patrio Atenèo Autore di un pregevole tuttora inedito *Comento* sopra i famosi *Cenotafj pisani*. Versatissimo ancora nella botanica e nell' istoria naturale. Morì di anni 42 nell' anno 1676.

CLASSE II. *Nomi*	NOTIZIE
Bartolommeo Chesi	Giureconsulto di nome illustre. Fra le opere sue migliori ricorderemo quella delle *Interpretazioni giuridiche*, e l'altra col titolo « *De differentiis juris* ». Morì nel 1680, lasciando erede delle sue sostanze la pia Casa di carità di Pisa, la quale in contrassegno di gratitudine gli fece erigere un monumento nel patrio Campo-santo, di cui si è discorso nell'antecedente Sezione, *pag* 231.
Ottavio d'Abramo	Canonico della Primaziale pisana. Intorno al 1700 scrisse un' opera voluminosa in tre tomi, intitolata: *Pisanae Primatialis dignitatum ac praebendarum omnium descriptio.*
Cammillo Borghi	Illustratore dell'antico giuoco nazionale *del Ponte*. La sua produzione porta il titolo di *Oplomachia pisana.*
Brandaligio Venerosi	Poeta e letterato distinto. Lasciò alcuni lirici componimenti intitolati: *Imprese militari*; ove sono descritte le azioni dell'armi austriache per la contrastata corona delle Spagne. Morì nel 1729.
Maria Selvaggia Borghini	Di questa chiarissima letterata e poetessa, principalmente conosciuta per la *Versione ed illustrazione delle opere di Tertulliano*, si è già fatto discorso nell'antecedente Sezione, *pag* 148, 149. Morì nel 1731.
Giuseppe Martini	Canonico della chiesa Primaziale, giureconsulto e letterato illustre. Compose un'opera col titolo « *Theatrum Basilicae Pisanae* », che fu per due volte stampata in Roma; opera ripiena di erudizione. Morì nel 1732.
Francesco Catelani	Poeta di merito non volgare, e letterato distinto. Lasciò alcuni eleganti poemetti, e le traduzioni delle odi di Anacreonte, e del poema di Museo intitolato: *Ero e Leandro*. Ascritto fra gli Accademici della Crusca, compose alle loro istanze un gran volume di *Aggiunte da farsi al Vocabolario ec.* tuttora inedite, e che vedranno forse la luce colla quinta edizione (che avrà luogo quando che sia!) di esso Vocabolario. La di lui morte occorse nell'anno 1760.

CLASSE II Nomi	NOTIZIE
Flaminio dal Borgo	Giureconsulto e professore nell'Università della patria. Nel 1761 pubblicò le *Dissertazioni sull' Istoria pisana, contenenti l' origine della decadenza della repubblica;* e nel 1765 la *Raccolta di scelti Diplomi pisani*, ed una *Dissertazione sull'origine dell' Università di Pisa* ec.
Giuseppe Taddei	Professore di filosofia in Pisa; noto per le sue ingegnose *Dissertazioni Neutoniane*.
Ranieri Bonaventura Martini	Professore d'algebra. Fra le sue scientifiche produzioni si distinguono le seguenti — *Il Calcolo differenziale* — *Le Istituzioni geometriche* — *Le Istituzioni mediche* ec. — Morì in verde età nel 1774.
Giuseppe Bottoni	Valente traduttore delle *Notti di Young*.
Giuseppe Vernaccini	Chiarissimo giureconsulto, del quale abbiamo parlato nell'antecedente Sezione, *pag.* 221. Le sue decisioni forensi, comecchè riputatissime, sono state rese di pubblica ragione.
Francesco Vernaccini	Diplomatico insigne, segretario di Legazione di S. M. Siciliana in Toscana, fratello del sopraddetto Giuseppe.
Luigi Batacchi	Autore di varie *Novelle*, e di due poemi intitolati: *La rete di Vulcano*, e il *Zibaldone*. Questo faceto poeta sarebbesi grandemente reso benemerito della repubblica letteraria e della società, se con quella facilità con cui ha trattato argomenti pregiudicevoli ai buoni costumi, si fosse occupato in argomenti morali.
Francesco Vaccà Berlinghieri	Medico illustre, padre del celeberrimo clinico chirurgo che qui sotto ricorderemo.
Tommaso Simonelli	Avvocati di sommo grido alla Curia fiorentina; e i primi due, autori di alcuni elogj di uomini illustri pisani.
Giuseppe Poschi	
Ranieri Schippisi	
Gaet. Sodi	

CLASSE II. Nomi	NOTIZIE
Ranieri Tempesti	Letterato distinto per la sua erudizione nelle cose risguardanti la patria, e d'essa sommamente benemerito pel suo *Discorso accademico sull'istoria letteraria pisana*, pei varj *elogj* di più uomini illustri di Pisa, per le sue *Antiperistasi* ec. (Vedasi l'antecedente Sezione, *pag.* 150). Morì a Crespina, di cui era parroco, nel 1819.
Alessandro da Morrona	Autore della *Pisa illustrata nelle arti del disegno*, e di un Compendio intitolato « *Pisa antica e moderna* »: opere per le quali sarà sempre cara la di lui memoria ai suoi concittadini. Morì ottuagenario nel 1824 (Vedasi l'elogio sepolcrale che lo riguarda a *pag.* 246 dell' antecedente Sezione).
Andrea Vaccà Berlinghieri	Professore di clinica chirurgica nella patria Università, uomo di fama europea. Morì generalmente compianto nel 1826. Di lui abbiamo estesamente parlato nell'antecedente Sezione , *pag.* 137, *e seg* , a cui rimandasi il lettore.
Masi Francesco	Dottore espertissimo in medicina . Autore del bel discorso accademico *Della navigazione e commercio della repubblica pisana.* Morì nel 1828. Vedasene l'elogio a *pag.* 236 del presente volume.
Fanucci Giov. Battista	Storico ed erudito distinto. Secondochè abbiamo avvertito nell'antecedente Sezione, *pag.* 144, fu l'autore della *Storia dei tre celebri popoli marittimi dell'Italia, Veneziani, Genovesi e Pisani;* e d'altri dotti scritti, uno de'quali inedito di somma importanza , che ha per titolo « *Giurisprudenza marittima universale e particolare* » diviso in tre libri , e che a vantaggio della società meriterebbe di venire alla luce delle stampe . Cessò di vivere nel 1834.
Giov. Dom. Anguillesi	Dottissimo letterato, vivace ed elegante poeta . Fu accademico della Crusca , Segretario della patria Accademia di Belle Arti , e Cancelliere dell' I R. Università . Delle sue produzioni in verso e in prosa abbiamo più d'una edizione. Terminò i suoi giorni nel 5 aprile 1833 d' anni 67. Vedine la *Biografia* nel Giornale letterario di Pisa, di cui fu prestantissimo collaboratore.

CLASSE II. *Nomi*	NOTIZIE
Luigi Frassi	Se i veri e disinteressati benefattori dell'umanità hanno diritto ad un posto fra gli uomini distinti, non si ometterà al certo di annoverare fra essi questo nostro concittadino or ora dalla morte rapito alla patria, che lasciò dotata di due Asili di carità pei fanciulli d'ambo i sessi, avendo anche contribuito a migliorare l'insegnamento nelle Scuole dirette col metodo lancasteriano, ed all'attivazione della Cassa di risparmio tanto utile alla classe industriosa, che può depositarvi con frutto i piccoli avanzi della propria economia, per trovare una risorsa negli eventuali bisogni. Dei citati Asili si è già da noi parlato più sopra (*pagg.* 140, 147) e qui soggiungeremo per la verità, che i medesimi ebbero i primordj nella casa propria del Frassi, il quale poi cedevali alle due Società, che ora ne hanno la cura. Se non possono citarsi scritti da lui pubblicati, è però noto ai viventi suoi contemporanei, che l'udirono in qualche solenne occasione trattare argomenti d'educazione e d'istruzione, quanta si fosse la sua letteraria cultura, quante le cognizioni economiche, agrarie e di pubblica amministrazione, e come sapesse a comune vantaggio rivolgere gli estesi suoi lumi congiunti ad un cuore pienamente formato alla benevolenza: dimodochè resosi universalmente caro, fu da cittadini ed estranei compianta come grave sciagura la di lui morte. Tutta la sua vita fu segnalata da tratti benefici, e non cessava la sapiente sua opera e gli avveduti consigli che col terminare della mortale carriera. Bene dunque avvisammo di non chiudere questa classe, senza deporvi la memoria d'un nome tanto benemerito ed onorato. Mancò a' vivi d'anni 62 il dì 12 gennajo del 1838.

CLASSE III *Guerrieri e Politici*	NOTIZIE
Asìla	Valoroso capitano commendato da Virgilio, duce de' mille scelti guerrieri mandati da Pisa a favore d'Enea contro i Rutoli (*Parte storica, p.* 2).
Marzia Bronchia	Si portò con uno stuolo di suoi concittadini contro i Liguri Apuani, i quali felicemente superati ne guidò un numero in catene alla patria, per cui le venne eretta una statua, secondochè riferisce Lodovico Domenichi nel suo libro V *Della nobiltà delle Donne,* sull'autorità di Sempronio Tantalo antichissimo autore.
Conte Bonifazio	Fu ammiraglio dell'armate pisane nell' 823 ai tempi di Lodovico Pio, figlio di Carlo Magno, il quale ottenne di liberar la Sicilia dall' invasione dei Barbari, col portare la guerra nel cuore dei loro paesi in Affrica (*Parte storica, pag* 9). Si vuole dell'illustre antichissima casa de' Gherardeschi, e il fondatore di un castello in Corsica, che poi dal di lui nome fu detto *Capo Bonifazio.*
Carlo Orlandi	Intrepido capitano dei Pisani sul cominciare del secolo XI, allorchè portaronsi ad investire verso il Tevere la flotta combinata dei Mori d' Affrica e di Spagna (*loc. cit.*, *pag.* 12).
Pandolfo Capronesi	Altro prode capitano, che si distinse nella bassa Italia contro i Barbari nel glorioso fatto del 1006. (*loc. cit.*, *pag* 14 *e seg.*).
Bartolommeo Carletti	Fu l'ammiraglio della grande spedizione in Sardegna nel 1012, intrapresa dai Pisani per la sicurezza d' Italia (*loc. cit*, *pag.* 16 *e seg*).
Lamberto Orlandi	Si distinse nella presa di Cartagine del 1030 qual conduttore di cento navigli ad esso affidati dalla patria (*loc cit. pag.* 20).
Sigerio Matti	Espugnatore di Lipari e di Bona nel 1035 (*loc. cit.*, *pag.* 20).
Jacopo Ciurini	Uomo valorosissimo, grand' ammiraglio delle armate pisane nel 1051. Sottomessa la Corsica, riconquistata la Sardegna, meritarono i valorosi combattenti l'onore del trionfo nel loro ritorno in patria (*loc. cit.*, *pag.* 22 *e seg.*).

CLASSE III. *Nomi*	NOTIZIE
Giovanni Orlandi	Duce espertissimo dei Pisani nel 1063, allorchè penetrati nel porto di Palermo ne riportarono quelle ricchissime spoglie, col valore delle quali dettero principio al loro magnifico Duomo (*loc. cit., pag.* 27 *e seg.*).
Ugone Visconti	Prode capitano per la parte de' suoi concittadini nel segnalato combattimento avvenuto nel 1089, in unione coi Genovesi, contro gl'Infedeli di Tunis e di Hammanat in Affrica (*loc. cit.*, *pag.* 31 *e seg.*).
Enrico Console	Uomo famoso in guerra non meno che in pace per consiglio e per eloquenza, paragonato ai primi eroi dell'antichità, secondochè rilevasi da una iscrizione de' bassi tempi affissa nel giro esterno del Duomo sul canto destro dalla parte del Camposanto (*Sez. I, vol, II, pag.* 44).
Ildebrando Matti	Fu il condottiero dei centoventi legni, che la repubblica pisana inviò in Palestina nei tempi della prima Crociata; condottiero subordinato all' arcivescovo Daiberto (*Parte storica, pag.* 36).
Pietro di Albizone	Comandante secondario delle truppe pisane nella gloriosa conquista delle Baleari, essendo condottiere primario di quell'impresa l'arcivescovo Pietro Moriconi (*loc. cit., pag.* 55).
Cocco Griffi	Primo console in patria per anni diciassette, attese le sue rare prerogative. Sotto il di lui consolato eseguironsi non poche opere grandiose, e segnatamente le mura della città, ed il magnifico Battistero (*loc. cit., pag.* 69).
Bonaccorso da Palude	Fu l'ammiraglio della flotta pisana, che nel 1241, tra l'isole del Giglio e Montecristo non lungi dalla Meloria, si oppose contro i Genovesi al tragitto di quei prelati, che convocati ad un concilio in Roma deporre dovevano l'imperatore Federigo II (*loc. cit.*, *pag.* 99 *e seg. Vedi anche vol. II, pag.* 239).
Gherardo de' Gherardeschi, detto Gherardo da Pisa	Generale delle forze terrestri pisane che coadiuvarono l'imperatore Corradino nell' impresa di Napoli nel 1268 contro Carlo d'Angiò; e che pel disgraziato evento della medesima, e per la cru-

CLASSE III Nomi	NOTIZIE
	deltà del vincitore, fu decapitato insieme col suo Signore sul lido napoletano(*Vol.I.,pag* 118 *e seg.*).
Giovanni Visconti	Giudice di Gallùra in Sardegna. Fu il primo cittadino che rivolse le armi contro la patria (*loc. cit., pag* 120 *e seg.*).
Ugolino de Gherardeschi conte di Donoratico	Generale dei Pisani nella fatale battaglia della Meloria avvenuta nel 1284, poi capitano del popolo con esteso potere, di cui abusò enormemente. La smodata ambizione di quest'uomo a tutti noto pel suo fine lacrimevole, e pei versi del grande Allighieri, fu la causa della decadenza della pisana repubblica. Morì con due figli e due nipoti nella torre de' Gualandi, detta poi *della Fame* nel 1288 (*loc. cit, pag.* 131 *e seg.*).
Ugolino Visconti	Figlio del sopraindicato Giovanni, nipote dell' arcivescovo Federigo nominato nella prima classe, e nipote ancora per parte di donna del testè ricordato conte Ugolino. Per l' esteso e potente partito ch' egli aveva in patria, fu giuocoforza a quest'ultimo di associarlo al supremo governo della repubblica, ma breve fu la loro concordia. Quindi i partigiani dell'uno e dell'altro si divisero in fazioni, s'indebolirono, e dettero agio al partito ghibellino di riprender vigore. Finì di vivere nel 1295 (*loc. cit, pag.* 139 *e seg.*).
Ruggieri degli Ubaldini	Arcivescovo di Pisa, e capo dei Ghibellini. Colla più fina politica colse l'opportunità di rivendicare l'onore tradito della patria contro l' usurpatore Ugolino (*loc. cit., pag.* 141 *e segg.*). Morì in Viterbo nel 1295.
Bonifazio della Gherardesca	Detto il *vecchio*, figlio di Gherardo superiormente nominato. Eletto capitano generale della Sardegna nel 1284, fu fatto prigioniero dai Genovesi mentre vi si recava (*loc. cit. pag.* 136), e quindi riscattato poco avanti la fatale giornata della Meloria. Morì nel 1313, lasciando molti fondi alla pia Casa di Misericordia di Pisa.
Gherardo della Gherardesca	Pei servigj da esso resi alla patria, e per la memoria di un padre benefico, qual era il sopraindicato Bonifazio, venne opportunamente investito

CLASSE III *Nomi*	NOTIZIE
	della signoria della città. Le sue operazioni in quel grado onorifico furono talmente proficue alla medesima, che tutti i cittadini n'ebbero a compiangere amaramente la perdita avvenuta nel 1320 (*loc. cit., pag.* 168 *e seg.*).
Ranieri della Gherardesca	Fratello di Bonifazio il *vecchio*, e zio paterno del menzionato Gherardo. Sostituito a quest' ultimo nel governo della repubblica, si rese a tutti increscevole col variare lo stato delle cose, e coll'esercitare un potere troppo ingiustamente arbitrario. Morì nel 1325 (*loc. cit.,pag.* 170 *e seg.*).
Manfredi della Gherardesca	Figlio del conte Ranieri testè ricordato. Giovine di alti sensi e di mirabile intrepidezza. Morì nello stesso anno del padre valorosamente combattendo in Sardegna, ove erasi portato con poderoso armamento, onde far fronte ad una spedizione fattavi da Jacopo II re di Aragona (*loc. cit., pag.* 172).
Bonifazio Novello della Gherardesca	Era figlio di Gherardo. Fu detto *novello* per distinguerlo da Bonifazio il *vecchio* di lui avo. Le nobili qualità dell'ingegno e il suo virtuoso carattere gli fecero strada alla signoria della città; ed immensi furono i vantaggi da questa risentiti sotto il di lui benefico governo. Quest' uomo grande, e paragonabile al certo coi più singolari e magnifici dell'Italia, morì nel 1341 nell'ancor fresca età di anni 43 (*loc. cit., pag.* 177 *e seg.*).
Ranieri Novello della Gherardesca	Pei meriti del padre Bonifazio fu acclamato signore di Pisa, benchè ancora fanciullo e nell'età di undici anni, sotto la tutela del conte Tinuccio della Rocca. Si distinse anch'esso con opere munificenti; ma il di lui governo fu di breve durata, perchè risvegliatasi l'atrocità dei partiti, rimase vittima di una congiura, e morì di veleno nel 1347 (*loc. cit., pag.* 184 *e seg.*)
Andrea Gambacorti	Fu dichiarato capitano e difensore del popolo pisano nel 1347, allorchè suscitatesi le fazioni de' *Bergolini* e de' *Raspanti*, prevalse la prima, di cui era egli il capo (*loc. cit., pag.* 190).
Giov. dell' Agnello	Era della fazione de' Raspanti. Favoreggiato dall'Aguto, capitano al soldo dei Pisani, si fece

CLASSE III *Nomi*	NOTIZIE
	proditoriamente dichiarar doge della repubblica, e quindi signore assoluto. Si conservò nell'usurpato dominio per soli quattro anni, cioè dal 1364 al 1368 (*loc. cit.*, *pag.* 200 *e seg.*).
Pietro Gambacorti	Figlio del ricordato Andrea ; grand' uomo di stato e buon capitano ; padre di chiarissimi figli in religione; utilissimo a tutti; infelice poi a segno, da trovare nella persona da lui più beneficata il proprio carnefice. Morì trafitto a tradimento nel 1392, dopo avere esercitata umanamente in patria per oltre venti anni la suprema autorità (*loc. cit. pag.* 206 *e seg.*).
Jacopo d'Appiano	Nativo fiorentino, ma educato e nutrito nella casa de' Gambacorti, e per essi sollevato all'onore di cancelliere perpetuo della repubblica. Retribuì i benefizj colla più crudele perfidia , facendo uccidere l'infelice Pietro , e i di lui figli Benedetto e Lorenzo. Venuto a morte nel 1398 , potè godere per sei anni il frutto del suo tradimento, nell'usurpata qualità di capitano e difensore del popolo pisano (*loc. cit.*, *pag.* 209 *e seg.*).
Gherardo d'Appiano	Figlio del traditore Jacopo , ed a lui succeduto nella signoria di Pisa, la quale poco dopo vendè vergognosamente al duca di Milano(*loc.cit* ,*p.*215).
Giovanni Gambacorti	Nipote di Pietro per parte di fratello: Ritornato in patria, fu eletto capitano del popolo, allorchè i Pisani si decisero a redimere la propria libertà contro ai Fiorentini, dietro la cessione ad essi fatta da Gabriele Maria figlio naturale del duca Gian Galeazzo di Milano . Il Gambacorti però, tirando al proprio vantaggio, convenne segretamente coi Fiorentini, e aprì loro le porte nella notte dell' 8 al 9 ottobre del 1406. (*loc. cit.* , *pag.* 222) .
Girolamo Vecchiani	Uno de' più celebri capitani del secolo XVI. Fu molto accetto al pontefice Paolo III di Casa Farnese, il quale gli affidò il comando della fortezza e castel s. Angelo in Roma . Fu condottiere di genti francesi in Italia contro le imperiali ; ma non poi ricompensato dalla Corona di Fran-

CLASSE III *Nomi*	NOTIZIE
	cia dei suoi segnalatissimi servigj, si dimise dal comando, e si adoprò in seguito pel duca Cosimo de' Medici nella guerra di Siena contro le stesse forze francesi. Ricevette allora dalla munificenza dell' imperatore Carlo V, cui per l'avanti avea danneggiato, il titolo di cavaliere di s. Jacopo, e l'onore di una ricca commenda nello stato siciliano. Contribuì infine questo grand'uomo, più di qualsivoglia altro, alla permanente felicità della Toscana con la gloriosa riunione dello stato di Siena al dominio mediceo. Morì nel 1556.
Ant. Bocca, Jacopo di lui fratello, Annibale Del Testa, Cammillo Lanfranchi Agostino e Simeone fratelli Rossermini	Sono altri capitani che si segnalarono con mirabili prove di valore, in compagnia del suindicato Girolamo, nelle guerre contro i Francesi, e nella conquista di Siena.
Francesco Lanfreducci	Si distinse assaissimo nell'armata dei Cavalieri gerosolimitani, e si acquistò fama immortale nella città di Malta nel 1565, difendendo intrepidamente una porta della fortezza di s. Ermo contro l'attacco terribile del celebre Solimano.
Gabriele da Cesano	Uomo di una saggia ed illuminata politica; profondo conoscitore delle scienze e delle lettere sì latine che greche. Fu canonico della Primaziale pisana, poi vescovo di Saluzzo. Fu la delizia delle corti Medicea, Estense, Romana, e Francese. Cessò di vivere nel 1568.

CLASSE IV *Artisti*	NOTIZIE
Buschetto	Insigne architetto del secolo XI. Costrusse il famoso Duomo pisano, monumento che diede una grand'impulsione all'architettura; e che, sebbene formato in un secolo de' meno felici, riunisce in ogni sua parte un tale accordo, da recar tuttora maraviglia ai riguardanti. Per questo autore vedasi il primo volume a *pag.* 124, e il secondo a *p.* 22 *e segg.*
Rainaldo	Altro ingegnoso architetto, che dopo la morte del primo subentrò alla direzione dei lavori pel compimento dell'anzidetta fabbrica (*Vol. II, Sez. I, pag.* 26, 37).
Diotisalvi	Egregio architetto del secolo XII. Il magnifico Battistero, e la chiesa di s. Sepolcro in Pisa, sono opere del suo ingegno. Si è del medesimo parlato nell'antecedente Sezione a *pag.* 82 *e seg* , e nel presente volume a *pag.* 161 *e seg.*
Cinetto Cinetti e Arrigo Cancellieri	Si unirono a Diotisalvi per la direzione dell' ammirabil lavoro del predetto Battistero.
Bonanno Pisano	Altro famoso architetto e fonditore in bronzo del secolo XII, il quale insieme con Guglielmo da Innspruck eresse nel 1174 il celebre campanile di Pisa. Fu lo scultore di un'antica porta di bronzo della nostra Primaziale, che rimase incendiata nel 1596 ; e di un' altra porta che tuttora mostrasi alla cattedrale di Monreale in Sicilia (*Parte storica, pag.* 124; *Parte artistica, vol. II, pag.* 39, 92 *e segg.*).
Gruamonte	Uno de' più antichi scultori del medio evo , e probabilmente autore del bassorilievo che serve d'architrave alla porta ad oriente del Battistero di Pisa (*Sez. I, vol. II, pag.* 84) , essendochè lo stile è riconosciuto uniforme ad altro bassorilievo collocato sopra la porta maggiore della chiesa di s. Andrea in Pistoja , ov' è un' iscrizione col nome del prelodato artefice. Allo stesso potrebbe anche attribuirsi il fregio che forma l'architrave della porta principale della chiesa di s. Mi-

CLASSE IV *Nomi*	NOTIZIE
	chele degli Scalzi, e la sovrappostavi mezza figura del Redentore, riscontrandosi in tutti uniformità di maniera. Quest'artista vien confuso dal Vasari con maestro Bono, il quale dicesi autore di molti lavori in varie parti d'Italia, e che fiorì un secolo dopo. Egli probabilmente prese equivoco dall'aggiunto di *magister bonus* dato a Gruamonte nella sopraddetta iscrizione di s. Andrea, ed in altra posta nell'arco di mezzo della facciata principale del tempio di s. Giovanni della città medesima.
Adeodato	Fratello dell'anzidetto Gruamonte, e suo compagno nei lavori.
Biduino	Altro scultore del secolo suindicato. Appartengono al di lui scarpello alcune sculture di due marmi della chiesa di s. Cassiano a circa sei miglia da Pisa, rappresentanti la resurrezione di Lazzaro, e l'ingresso del Salvatore in Gerusalemme. È a questo dovuto anche il sarcofago, che ora trovasi in Campo-santo segnato di Numero LIV con iscrizione latino-italiana (*Sez. I, vol. II, pag.* 140).
Bartolommeo Pisano e Loteringio di lui figliuolo	Abilissimi fonditori in bronzo, e segnatamente di campane. Fra queste è da notarsi quella detta la *Pasquareccia* nella pisana torre pendente, di cui si è favellato nell'antecedente Sezione, *pag.* 95. Si distinsero anche in opere di scultura e d'architettura alla corte dell'imperatore Federigo II.
Giunta Pisano	È questi il più antico de' Pisani dipintori, di cui ci sia pervenuto il nome. — Che l'arte della pittura in Pisa fosse anche anteriore a *Giunta*, lo comprovano non pochi monumenti tuttora conservati in patria, come sarebbero alcune antiche tavole in forma di croce, e segnatamente quella esistente nella chiesa di s. Pietro *in Vinculis*, già illustrata nel presente volume a *pag.* 142 *e seg.*; un'altra nella chiesa di s. Marta (*loc cit. pag.* 147); ed altra ancora in s. Martino con varj spartimenti a piccole figure riferenti a fatti della Passione ec. E per tacere d'altre pitture già indicate nel cor-

CLASSE IV *Nomi*	NOTIZIE
	so dell'opera, ci ristringeremo a notare il *Codice originale degli Statuti pisani* del 1160 esistente nell'Archivio Comunitativo, scritto in foglio massimo membranaceo, ed ornato di bei fregi e miniature a colori ed oro, che presentano i lineamenti della pittura non rinascente e bambina, ma di un adulto magistero: monumento per tutti i rapporti preziosissimo —. Tornando ora al nostro *Giunta*, diremo che fu figlio di *Giuntino*, per l'iscrizione impressa nell'estremità inferiore del Crocifisso da esso dipinto per la chiesa degli Angioli nel piano d'Assisi, e che là tuttora conservasi; che fu per quei tempi valentissimo, come desumesi dalle poche sue opere rimaste in patria (*Vol. II, Sez. I, pag.* 226 *e seg.*, *e nel presente volume*, *pag.* 4); e che fu anteriore e fors'anche maestro a Cimabue, il più antico fra gli artisti fiorentini. Ora dunque essendo *Giunta* il *primo pittore italiano* conosciuto, reca maraviglia che l'industrioso Vasari lo abbia affatto trascurato, dando principio alle sue *Vite* col più tardo Cimabue. — Quest'inclito artista finì di vivere intorno alla metà del secolo XIII.
Niccola Pisano	Celeberrimo scultore ed architetto, uno dei più grandi artefici pisani dopo la ristorazione delle arti per essi avvenuta nell' Italia. Dello stesso si è già più volte con lode parlato in questa opera, e segnatamente nel primo volume a *pag.* 125, e nel secondo a *pag.* 87 *e seg.* Morì nel 1275.
Fra Guglielmo Agnelli	Discepolo del menzionato Niccola. Fu l'architetto dell'attuale facciata di s. Michele in Borgo, e lo scultore delle figure che l'adornano, come pure dei quattro bassirilievi che decorarono un giorno il pulpito di detta chiesa, e che ora trovansi in Duomo. (*Vol. II, Sez. I, pag.* 59). Morì nel 1312.
Giovanni Pisano	Scultore ed architetto esimio, figlio e discepolo del sopraindicato Niccola. Le di lui principali opere, fra cui la costruzione del patrio Camposanto, sonosi da noi indicate a *pag.* 125 della *Parte storica*. Morì decrepito nel 1320.

CLASSE IV *Nomi*	NOTIZIE
Upettino	Pittore nominato nel *Breve Pisani Communis*, e in altri interessanti documenti in Pisa.
Andrea Pisano	Architetto e scultore rinomatissimo in marmo e in bronzo, in oro ed avorio. Fu discepolo di Giovanni. In Firenze, più che altrove, fece spiccare il pregio de' suoi lavori. Basti qui il rammentare, a tutto elogio di quel sommo ingegno, la porta in bronzo del Battistero di detta città, opera di tollerante e diuturna fatica, e che si tiene a ragione fra i più maravigliosi prodotti dell'età sua. Morì d'anni 75, l'anno 1345.
Giovanni Balducci	Scultore ed architetto, contemporaneo d' Andrea. Fra l'egregie prove del suo valore è da notarsi la magnifica arca marmorea di s. Pietro martire nella chiesa di s. Eustorgio in Milano, da esso condotta nel 1339.
Vicino	Pittore e maestro d'opera musaica. Lavorò nella tribuna maggiore del patrio Duomo (*Vol. II, Sez. I, pag.* 67).
Giglio Pisano	Intorno a questo scultore crediamo opportuno di riportare ciò che ne disse il ch. prof. Sebastiano Ciampi nell'altre volte citate sue *Notizie ec. pag.* 74 *e seg.*: «Nel 1349 allogarono gli Operaj di s. Jacopo (di Pistoja) a Maestro *Giglio* pisano una statua di s. Jacopo, che dovea stare in mezzo alla tavola dell'altare. Il nome di questo artefice fu ignoto al Vasari, al Baldinucci, ed a quanti scrissero finora intorno al risorgimento dell'arti. Eppure meritò nullameno di tanti altri d'essere celebrato e proposto come uno dei promotori del buono stile. Gli fu tanto avversa la sorte che, oltre all'essere rimasto dimenticato il suo nome, quest' opera, degna di qualunque più sublime artefice di quel tempo, venne dal Vasari attribuita a Leonardo di ser Giovanni fiorentino. Io godo di trarne il nome a pubblica cognizione, non tanto per rendere questo tributo alla sua memoria, quanto ancora perchè vedasi che in quei tempi gli artisti di merito erano tanti, che se di tutti ci fosse restata memoria, formerebbero,

CLASSE IV Nomi	NOTIZIE
	per dir così, una legione. La statua fu ordinata nel 1348; la dette compiuta nel 1353. E siccome dovea essere esposta subito alla pubblica venerazione, perciò gli Operaj mandarono a Pisa per condurla a Pistoja i cappellani dell'Opera stessa, i quali l'introdussero in città come cosa già sacra».
Tommaso e Nino	Fratelli e figli ben degni del celebrato Andrea. Al primo devesi la fabbrica dell'ultimo ordine superiore del patrio campanile pendente, e più i lavori in scultura già designati nell' antecedente volume a *pag.* 142, 143, 148; al secondo, le ammirabili statue che adornano l' altar maggiore della chiesa della Spina in Pisa, di cui si è parlato nel presente volume a *pag.* 188 *e segg.*
Neruccio di Federigo Turino Vanni, Jacopo Gera, Nello di Vanni, Nero di Nello, Bernardo di Nello Falconi	Pittori pisani del secolo XIV, dei quali restano tuttora alcune opere in patria, e nelle chiese de' contorni.
Isaia da Pisa.	Scultore accreditatissimo del secolo XV. Si notano del medesimo varie opere, fra le quali l'urna sepolcrale del pontefice Eugenio IV, che ora trovasi nel chiostro della chiesa di s. Salvatore in Lauro di Roma; l'arco trionfale di Alfonso I re di Napoli, dinanzi al Castel-nuovo di quella città, dal Vasari erroneamente ad altri attribuito; e i monumenti di s. Monica in Roma, vaghi ed interessanti lavori, che furono nel 1760 barbaramente distrutti.

CLASSE IV *Nomi*	NOTIZIE
Baccio Lomi	Dopo lo stato deplorabile di Pisa nel XV e in parte del seguente secolo, fu questi il primo a far risorgere la pittura in patria coll' aprirvi scuola, e coll'istruirvi i due suoi nipoti che qui sotto ricorderemo. Di alcune sue tele abbiamo parlato nel presente volume a *pag.* 3, 138.
Gio. Batt. Cervelliera	Architetto e scultore in legno. Lavorò di tarsìa non pochi seggi del Duomo, e la bella cattedra arcivescovile portante espressa l' adorazione dei Magi, con tutto ciò che l' istoria richiede.
Vincenzo Possenti	Scultore abilissimo nell'arte fusoria. Il lampadario di bronzo sospeso nel mezzo del nostro Duomo, con putti di tondo rilievo, celebre per le osservazioni del Galileo (*Vol. II, pag.* 79), fu dal medesimo eseguito nel 1587.
Aurelio Lomi	Nacque nel 1556. Apprese l'arte da Baccio suo zio, e si rese pittore di grande estimazione. I lavori che di lui conservansi in patria sono in gran numero, e di questi abbiamo già fatto discorso a suo luogo. Qui soltanto rammenteremo il bellissimo quadro dell'adorazione de'Magi, che egli fece per la chiesa di s. Frediano, non tanto per obbedire alle premure del gran-duca Ferdinando I, di cui godeva l' amorevole protezione, quanto per propria sua devozione, avendolo dipinto gratuitamente. Morì l' anno 1622 d' anni 66.
Orazio Lomi Gentileschi	Nacque nel 1562, e fu educato nella scuola di Baccio al fianco del suo fratello Aurelio. Assunse il cognome Gentileschi, per l'eredità o donazione di un zio materno. Passato a Roma, probabilmente per perfezionarsi nell'arte, vi lasciò opere insigni a fresco e ad olio, da stare a paro di quelle de' più sublimi maestri suoi coetanei. Invitato poi e condotto a Genova, in Francia, in Inghilterra, dappertutto soddisfece egregiamente all'espettativa che si aveva di lui; ottenendo perfino da quest' ultima corte un'annua pensione di 500 lire sterline: Ivi pieno di giorni e di gloria visse fino all'anno 1646.

CLASSE IV *Nomi*	NOTIZIE
Orazio Riminaldi	Uno de' più celebri pittori pisani. Studiò prima in patria sotto la direzione del prelodato Aurelio, poi in Roma presso Orazio Gentileschi qui sopra ricordato. I lavori che di lui abbiamo in patria sonosi di già rammentati nel *vol. II, pag.* 65, 66, 79, e nel presente a *pag.* 159, 160. Ei fu rapito da morte sul fior degli anni nel 10 dicembre 1631, sorpreso dal terribil contagio tanto alla Toscana memorabile e funesto, mentre era occupato nel suo pregiatissimo lavoro della cupola del nostro Duomo. A *pag* 111 del presente volume si è parlato di una moderna iscrizione latina, che ne fa onorevole ricordanza.
Girolamo Riminaldi	Pittore anch'esso di qualche merito, chiamato da Roma, dopo la morte del fratello Orazio, a compiere il di lui lavoro nella cupola del Duomo di Pisa.
Domenico Riminaldi	Scultore ingegnoso in legno, e fratello anch'esso del ricordato Orazio. Pose ogni studio e fatica a scolpire nei gradini di noce dell'antico altar maggiore del Duomo la storia dell' incoronazione della Madonna: essi al presente si trovano, come si è avvertito a *pag.* 62 dell'antecedente volume, nella stanza del Capitolo de' Frati di s. Francesco; ora goduta dalla venerabile Arciconfraternita della Misericordia di Pisa.
Artemisia Gentileschi	Pittrice d'alto grido. Nacque in Pisa nel 1590 del sopraindicato Orazio Lomi Gentileschi, dal quale non solo, ma dallo zio Aurelio ebbe essa ottimi ammaestramenti. Riuscì felicemente nei ritratti, nei moltiplici lavori di frutta e di fiori, e negli argomenti che esigono forza e nobiltà di pensiero. Una sua tela infatti rappresentante s. Giovanni nel deserto in atto di dormire, fu tenuta da esperti conoscitori per una delle più preziose opere di Guido Reni. Venne a morte in Napoli dopo il 1652.
Arcangela Paladini	Nata in Pisa nel 1599 dal pittore Filippo Paladini, divenne eccellente non solo nella pittura e nei ricami, ma ancora nella poesia e nella mu-

CLASSE IV *Nomi*	NOTIZIE
	sica. Per tante buone prerogative meritò la protezione e l'affetto dell' arciduchessa Maddalena d'Austria moglie del gran-duca Cosimo II; la quale, chiamatala alla corte, in seguito la diede in isposa a Giovanni Broomans nel 1616. Il ritratto ch'ella fece a se stessa, fu esposto nella R. Galleria di Firenze fra quelli de' pittori illustri. Morì nell'anno 1622 nella fresca età di anni 23.
Gio. Batt. Vanni	Detto il *Vannino*. Pittore, architetto ed incisore in rame. Per la pittura fu scolare dei Lomi, e dipoi degli Allori e dell' Empoli; e per l' architettura e incisione, di Giulio Parigi. Dipinse con applauso nelle principali città d' Italia; ed intagliò all'acqua forte in Parma, in quindici carte, la rinomata cupola del Correggio. Cessò di vivere in Firenze nel 1660.
Ercole Bezzicaluva	Pittore e incisore, e discepolo anch' esso di Giulio Parigi. Nel coro della Collegiata di s. Stefano di Pescia si vede una di lui pittura di varj Santi; e trovansi in Pisa e fuori non poche stampe di battaglie, cacce e paesi, lavorate in una maniera che partecipa di quella del Callot e di Stefano della Bella. Godendo il favore del gran-duca di Toscana, fu eletto al comando della fortezza vecchia di Livorno, e poi di quella di Siena.
Giovanni del Sordo	Detto *Mone* da Pisa. Pittore, a cui si attribuiscono due quadri in patria; uno nella chiesa di s. Francesco (*pag.* 104), e l'altro, in s. Martino (*pag.* 160).
Zaccaria Rondinosi	Pittore, il quale valse più negli ornati, che in altro.
Pietro Ciafferi	Denominato lo *Smargiasso*. Pittore non inelegante di prospettive, di battaglie, di vedute di mare, di vascelli e d'altri marini soggetti.
Francesco Montelatici	Detto volgarmente *Cecco Bravo*. Colorì le sue tele con franchezza di pennello e con sugose tinte. Terminò i suoi giorni in Innspruck, ivi condotto dall'arciduca Ferdinando d'Austria.
Fratelli Poli	Furono pittori di paesaggi piuttosto vaghi e copiosi di figure.

CLASSE IV *Nomi*	NOTIZIE
Sebastiano Tamburini	Famoso cesellatore e gettatore in argento e in bronzo. È a lui dovuto il bellissimo ciborio del Duomo, di cui si è parlato a *pag.* 72 dell' antecedente sezione, eseguito nel 1692 sul disegno del Foggini fiorentino, e che forma il piacere e l'ammirazione degl' intelligenti.
Ranieri Paci	Pittore di qualche nome. Si distinse in Firenze, dipingendo la cupola della chiesa di s. Ambrogio; in Pisa, nel quadro all' altar maggiore della chiesa di s. Giuseppe (*pag* 101). Fu rapito alle speranze della patria sul fior degli anni.
Santi Santucci	Elegante scultore in legno, ed ingegnere. In un magazzino in Pisa presso la porta *a mare* veggonsi tuttora alcuni avanzi della poppa di una galera con molto gusto intagliati. Fu molto amato dal gran principe Ferdinando; il quale, in tempo del suo soggiorno in Pisa, da lui apprendeva i precetti del disegno e del modellare in creta. Dopo l'immatura morte di detto principe si recò in Venezia, ove ebbe onorevoli impieghi e stipendi.
Giuseppe Giacobbi	Altro intagliatore in legno, scolare del suddetto Santucci. Sono di lui opere il Cristo nella chiesa di s. Eufrasia, e quello nel Carmine; come pure due baccanti in atto di suonare il cembalo, nella casa Landucci in Pisa. Lavorò anche in Pavìa intorno al 1710.
Giuseppe e Francesco fratelli Melani	Pittori egregii, l'uno in figura, l'altro in architettura. Oltre i lavori che abbiamo di loro indicati nel corso dell'opera, e segnatamente a *pag.* 56 dell'antecedente sezione, ed a *pag.* 6, 50, 54, 101, 137, 153, 200, 241 del presente volume, e fra questi le pitture della gran volta della chiesa di s. Matteo, meritano pur anche ricordanza (secondochè avverte il Tempesti) le maestose macchine dipinte a lieve tempera sulla tela, che in alcune annue ricorrenze s' innalzano nella chiesa Primaziale, in quella di s. Martino ec.; macchine, che fatte espressamente per osservarsi al riverbero de' lumi, atteso l'effetto maraviglioso della prospettiva, la nobiltà ed il gusto della simme-

CLASS. IV Nomi	NOTIZIE
	tria e dell'ornato, ed atteso il vago e pastoso accordo delle lucide tinte, producono un colpo d'occhio scenico e nuovo, il più grato e sorprendente. Il pontefice Clemente XII, generoso estimatore del merito di questi due fratelli, li decorò del titolo di *cavalieri aureati*. Il primo nacque nel 1673, mancò nel 1747; il secondo nacque nel 1675, morì nel 1742 quasi improvvisamente, dopo una caduta sofferta mentre dipingeva la cappella del palazzo arcivescovile. Di un elogio funebre dei medesimi si è fatto discorso a *pag.* 139 di questo stesso volume.
Mattia Tarocchi	Architetto Si è di lui fatto menzione, parlando della chiesa di s. Apollonia e di s. Marta.
Gio. Batt. Tempesti	Pittore valente a fresco e ad olio. Tra i migliori affreschi che di lui abbiamo in patria, noteremo quello che vedesi in una delle sale terrene dell'arcivescovato, ove si conferiscono le lauree dottorali ai giovani dell' Università (*pag.* 6); e l'altro nella chiesa di s. Vito (*pag.* 93). Nel Campo-santo urbano trovasi un monumento consacrato dalla patria nel 1804 alla di lui memoria.

INDICE ALFABETICO

DEGLI ARTISTI ESTERI

DE' QUALI CONSERVASI QUALCHE OPERA IN PISA

NB. *Col numero romano seguìto dall'arabico si dinota il volume e la pagina. Degli artisti pisani non si citano qui che coloro, i quali non furon compresi nel precedente Catalogo; o s' indicano le opere dei citati, che in esso non furono ricordate.*

Agnelli fra Guglielmo, *pisano, architetto e scultore* — II, 59, 118.
Aliot de Ligny Ambaroy, *pittore* — III, 107.
Allori Alessandro, *detto il* Bronzino, *fiorentino, pitt.* — III, 40, 168.
Allori Cristofano, *fior. pitt.* — II, 47 — III, 26.
Alvaro Pirez d' Evora, *pittor portughese* — III, 235.
Ambrogio d'Asti, *pitt.* — III, 212.
Ammannati Bartolom., *fior., arch. e scult.* — II, 52, 224.
Antonio Veneziano, *pitt.* — II, 120, 125, 128.

Balducci Giovanni, *pisano* — III, 210.
Bartoli Taddeo, *senese, pitt.* — III, 10, 95.
Beccafumi Dom., *detto* Mecherino da Siena, *pitt.*—II, 63, 65.
Belli Giovacchino, *scult.* — III, 35.
Benefiale Marco, *romano, pitt.* — III, 154.
Benvenuti cav. Pietro, *fior., pitt.* — II, 76.
Berti Pietro Francesco *di Lucca, fonditore* — II, 95.
Bezzuoli, *fior., pitt.* — III, 50.
Bianconi Carlo, *bolognese, arch.* — II, 144.
Bilivert Giov. Antonio, *fior., pitt.* — II, 58, 66 — III, 71, 72, 240.
Bocciardi Clemente, *detto il* Clementone, *genovese, pitt.* — II, 64, 226 — III, 53, 120, 154, 186.
Bologna Giovanni, *fiamingo, scult. e arch* —II, 28, 58, 62, 78.
Bonamico, *scult.* — II, 142.
Bongi Dom. *da Pietrasanta, pitt.* — III, 72.
Borghetti Ranieri, *pis., pitt.* — III, 52.
Boscoli Andrea, *fior., pitt.* — III, 155, 166.

Buffalmacco Bonamico, *fior.*, *pitt.* — II, 230.
Buonarroti Michel., *fior.*, *pitt.*, *scult. ed arch.* — II, 46.
Buontalenti Bernardo, *fior.*, *pitt.*, *scult. ed arch.*—III, 80, 197.
Busoni Bartol., *pis.*, *pitt.* — III, 149.
Buti Lodovico, *fior.*, *pitt.* — III, 39.

Cardi Lodovico, *detto il* Cigoli, *pitt.* —III, 23, 107.
Casolani Alessandro, *senese*, *pitt.* — III, 104.
Carrara Giov. Battista, *scult.*, *e fond.* — III, 234.
Cassiani P. Stefano, *certosino*, *pitt.* — III, 233.
Castagno (del) Andrea, *fior.*, *pitt.* — III, 207.
Castello (da) Francesco, *fiamingo*, *pitt.* — III, 107.
Cavallucci Antonio, *romano*, *pitt.* — II, 48 — III, 200.
Cazioli Francesco, *bolognese*, *pitt* — III, 232.
Cecchi Francesco, *scult.* — II, 59.
Cervelliera Giov. Batt., *pis.*, *arch. e scult. in legno* —II, 58.
Checchi Giovanni, *livornese*, *pitt.* — III, 120.
Ciaja (della) cav. Azzolino, *sen.*, *organista* — III, 42.
Ciarpi Baccio, *fior.*, *pitt.* — III, 166.
Cibéi di Carrara, *scult.* — II, 145.
Cignaroli Giov. Bettino, *veronese*, *pitt.* —II, 75 — III, 199.
Cimabue, *fior.*, *pitt.* — III, 211.
Cinganelli Michele, *fior.*, *pitt.* — II, 66, 70.
Collignon Giuseppe, *fior.*, *pitt.* — II, 76 — III, 106, 200.
Conca cav. Sebastiano *di Gaeta*, *pitt.*—II, 51 —III, 154, 200.
Corrado Giacinto, *napoletano*, *pitt.* — II, 70.
Cortona (da) Pietro, *pitt.* — III, 2.
Corvi Domenico, *viterbese*, *pitt.* — II, 48 — III, 199.
Cosini Silvio *da Fiesole*, *scult.* — II, 64.
Costanzi Placido, *romano*, *pitt.* — II, 74 — III, 200.
Cozza Francesco, *calabrese*, *pitt.* — III, 193.
Curradi cav. Francesco, *fior.*, *pitt.* — II, 70, 226 — III, 2, 106, 168, 196, 235, 241.

Dandini Cesare, *fior.*, *pitt.* — III, 121.
Dandini Pietro, *fior*, *pitt.* — III, 122, 200.
Duccio di Boninsegna, *sen.*, *pitt.* — III, 3, 209.

Empoli (da) Jacopo, *pitt.* — III, 28, 31, 103.

Falconi Bernardo di Nello, *pis.*, *pitt.* — II, 47.
Fancelli da Settignano, *scult.* — II, 73, 78.
Farella Giacomo, *siciliano*, *pitt.* — III, 200.
Federigo d'Amsterdam, *detto il* Padovano, *pitt.* —III, 208.
Ferretti Giov. Dom., *fior.*, *pitt.* — II, 49, 90 —III, 199, 226.

Foggini Giov. Batt., *fior*, *arch. e scult.* — II, 55, 63, 72, 231 — III, 36.
Foggini Giulio, *arch.* — III, 69.
Forzori Alessandro, *pitt.* — III, 47.
Francavilla Pietro, *fiamingo, scult. e arch.* — II, 28 — III, 47, 49, 80, 199.
Franceschini Baldassarre, *detto il* Volterrano, *pitt.* — III, 233.
Franchi Gaetano Maria, *pitt.* — III, 226.

Gabbiani Anton Domenico, *fior.*, *pitt.* — III, 119.
Gabbrielli, *pis.*, *pitt.* — III, 95.
Gaddi Gaddo, *fior.*, *pitt. e musaicista* — II, 55, 67, 72.
Gaddi Taddeo, *fior.*, *pitt.* — III, 105.
Gagliardi Giovanni, *fior.*, *pitt.* — II, 80.
Gallucci Paolo, *pis.*, *pitt.* — III, 139.
Gambarelli Cosimo, *senese*, *pitt.* — III, 166.
Gamberucci Cosimo, *fior.*, *pitt* — II, 66.
Gandolfi Gaetano *bolognese*, *pitt.* — II, 76 — III, 199,
Garagalli Antonio, *fior.*, *pitt.* — II, 64, 79.
Gentile da Fabriano, *pitt.* — III, 209.
Gera, *pis.*, *pitt.* — III, 210.
Getto Jacopo *da Pisa*, *pitt.* — III, 208.
Gherardesca Alessandro, *pis.*, *arch* — III, 3, 75, 113, 201.
Ghirlanda Agostino *da Carrara*, *pitt.* — II, 146.
Ghirlandajo Domenico, *fior.*, *pitt.* — II, 67 — III, 135, 136.
Giarè, *pittor francese* — III, 234.
Gidoni Giov. Battista, *fior.*, *pitt.* — III, 164.
Giotto, *fior.*, *pitt.* — II, 136, 140, 141, 144, 174 — III, 208.
Giovanni *soprannominato* dell'Opera, *scult.* — II, 28.
Giovanni Pisano, *arch. e scult.* — II, 58, 70, 150, 166, 223, 229 — III, 207.
Giunta Pisano, *pitt.* — III, 211.
Gozzoli Benozzo, *fior.*, *pitt.* — II, 162, e segg., 170, e segg. — III, 171, 207, 212, 218.
Grazzini, *fior.*, *scult.* — III, 126.
Grisoni, *fior.*, *pitt.* — III, 135.
Gualandi *da Prato*, *fonditore* — II, 95.
Guerrazzi Temistocle, *livornese*, *scult.* — III, 117.
Guglielmo d' Innspruck, *arch.* — II, 92.
Guidetti, *livornese*, *pitt.* — III, 140.
Guidotti cav. Paolo, *lucch.*, *pitt.* — II, 65, 66, 150 — III, 149, 151.

La-Brugia (de) *francese*, *pitt.* — II, 63.
Laurati Pietro, *sen.*, *pitt.* — II, 250
Ligozzi Jacopo, *veronese*, *pitt.* — III, 25, 30, 160.

Lino, *senese, arch. e scult.* — II, 54, 73.
Lomi Baccio, *pis., pitt.* — III, 3, 166.
Lomi Aurelio, *pis., pitt.* — II, 71, 73, 90, 226 — III, 4, 72, 120, 138, 143, 149, 155, 168, 201.
Lorenzi Antonio *da Settignano, scult.* — II, 231.
Lorenzi Giov Battista, *fior, scult.* — II, 56.
Lorenzi Stoldo *da Settignano, scult.* — II, 63 — III, 46.
Lorenzo (Don) Monaco, *fior., pitt.* — III, 137.
Luca di Leyden, *pitt.* — III, 207.
Luti Benedetto, *fior., pitt.* — II, 54.

Macchiavelli Zenobio, *pitt.* — III, 212.
Macchietti Girolamo, *fior., pitt.* — III, 168.
Majano (da) Giuliano, *intagliatore in legno* — II, 58.
Mancini Francesco *di sant'Angiolo in Vado, pitt.* — II, 51.
Manetti Butilio, *senese, pitt.* — II, 65 — III, 18, 52, 151, 211.
Mannozzi Giovanni da s. Giovanni, *pitt.* — III, 127.
Maré (de) *francese, pitt.* — III, 173.
Marini Antonio, *fior., pitt.* — II, 56, 67, 72.
Maruscelli Giov. Stefano *dell'Umbria, pitt.* — II, 66, 67 — III, 2, 72, 105, 126, 154.
Masi Tommaso, *pis., scult.* — II, 71, 146, 152.
Matraini Niccola, *pis., pitt.* — III, 183.
Melani fratelli, *pis., pitt.* — III, 112, 207.
Memmi Simone, *sen., pitt* — II, 118, 123, 127.
Mochi Orazio, *fior., scult.* — II, 28.
Modena (da) Barnaba, *pitt.* — III, 107, 212.
Mora Gaspero, *scult.* — II, 28.
Mosca, *detto il* Moschino, *da Settignano* — II, 55, 72 — III, 190.
Mura (de) Francesco, *napol., pitt.* — III, 138.
Muratori Domenico, *bolog., pitt.* — II, 54.

Nasini fratelli, *sen., pitt.* — III, 167.
Nelli Giuseppe, *scult.* — II, 230.
Niccola Pisano, *arch. e scult.* — III, 45, 73, 196.
Nigetti Matteo, *fior., arch.* — III, 71, 72.
Nino Pisano, *scult.* — III, 120.

Orlandi Diodato, *pitt.* — III, 210.
Orlandi Giovanni Pietro, *fond.* — II, 94.
Orgagna Andrea, *fior., pitt.* — II, 232, 241 e segg.
Orgagna Bernardo, *fior., pitt.* — II, 241 e segg.

Paci Ranieri, *pis., pitt.* — III, 173.
Pagani Gregorio, *fior., scult. e pitt.* — II, 28.

Paggi Giov. Battista, *genovese*, *pitt.* — II, 77 — III, 17, 103.
Pagliani Cosimo, *arch.* — III, 79.
Pagni Raffaello, *pis.* — II, 29.
Paladini Filippo, *pis.*, *pitt.* — III 48.
Palma Felice *di Massa ducale*, *scult.* — II, 78 — III, 71, 72, 169.
Palma Giacomo, *juniore*, *pitt.* — III, 158.
Pampaloni Luigi, *scult.* — III, 112 e segg.
Passignano (da) Domenico, *pitt.* — II, 73, 76 — III, 103, 105, 159, 196.
Pecheux Lorenzo *di Lione*, *pitt.* — II, 75 — III, 147, 200.
Peroni Alessandro, *fior.*, *arch.* — III, 22.
Perry Giacomo, *franc.*, *pitt.* — III, 18, 72, 172.
Petri Niccolò, *fior.*, *pitt.* — III, 109.
Piastrini, *pistojese*, *pitt.* — III, 17.
Pietro da Orvieto, *pitt.* — II, 155, 158, 161, 167, 170.
Poccetti Bernardino, *fior.*, *pitt.* — II, 68 — III, 48, 234.
Pontormo (da) Jacopo, *fior.*, *pitt.* — III, 2.
Porta (della) *o di s. Marco f. Bartolommeo domenicano*, *fior.*, *detto il* Frate, *pitt.* — III, 120.
Portigiani Domenico, *fondit.* — II, 29.

Rosa Salvatore, *napol.*, *pitt.* — III, 2 — *Un s. Girolamo nel deserto, con bellissimi accessorj, di sua mano, trovasi presso i sigg. Casanuova in piazza della Fontina.*
Razzi Giov. Antonio *di Vercelli*, *detto il* Sodoma, *pitt.* — II, 64, — III, 191.
Regny (mad. de) *fran.* — III, 208.
Reni Guido *bologn.*, *pitt.* — III, 79.
Ricci Stefano, *fior.*, *scult.* — II, 153 — III, 167, 168.
Robbia (della) Luca, *fior.*, *scult.* — II, 172, 173.
Robbia (della) Andrea, *fior.*, *scult.* — III, 151.
Rolli Antonio, *bologn*, *pitt.* — III, 232.
Romanelli Francesco, *viterbese*, *pitt.* — III, 153.
Rondinosi Zaccaria, *pis.*, *pitt.* — II, 222.
Rondoni Ferdinando, *pis.*, *pitt.* — III, 165, 241.
Rosselli Matteo, *fior.*, *pitt.* — II, 65, 226 — III, 106, 172.
Rossi Gius. *veneziano*, *incisore* — II, 29 — III, 122, 171.
Rubens, *pitt.* — III, 194.

Salimbeni cav. Ventura, *sen.*, *pitt.* — II, 65, 75 — III, 50, 52, 53, 105, 107, 111, 201.
Salvi, *pis.*, *pitt.* — III, 18.
Santarelli Emilio, *fior.*, *scult.* — III, 117.
Sarto (del) Andrea Vannucchi, *fior.*, *pitt.* — II, 50, 61, 78 — III, 112.

Scaglia Girolamo, *lucch.*, *pitt.* — III, 119.
Serassi fratelli *di Bergamo, organisti* — II, 60.
Serrano Angelo, *fondit.* — II, 29.
Silvani Pier Francesco, *fior.*, *scult. e arch.* — III, 44, 181.
Soderini Mauro, *bologn.*, *pitt.* — III, 14.
Sogliani Antonio, *fior.*, *pitt.* — II, 63, 64 — III, 2, 167.
Sorri Pietro, *sen.*, *pitt.* — II, 73.
Spinello Aretino, *pitt.* — II, 131, 133, 135.
Stagi Stagio *da Pietrasanta, scult.* — II, 46, 52, 57, 62, 63, 71, 73, 223.
Susini Antonio, *fior. scult.* — II, 28.

Tacca Pietro *di Carrara, scult.* — II, 28, 47 — III, 47.
Tadda Francesco, *fior.*, *scult.* — II, 147.
Tafi Andrea, *fior.*, *pitt. e musaic.* — II, 67.
Tanteri Valerio, *pitt.* — III, 173.
Tarocchi Mattia, *pis.*, *arch. e pitt.* — III, 238.
Tempesti Giov. Battista, *pis.*, *pitt.* — II, 50, 57 — III, 3, 55, 101, 120, 147, 165, 170, 185, 199, 208.
Tenerani, *scult.* — III, 35.
Tesi Mauro, *bologn.*, *arch.* — II, 144.
Trevisani Francesco *da Trevigi, pitt.* — III, 154.
Thorwaldsen cav. Alberto, *danese, scult.* — II, 138.
Tiarini Alessandro, *bologn.*, *pitt.* — III, 53.
Tino, *scult.* — II, 148.
Titi, o di Tito Santi, *da Borgo s. Sepolcro, pitt.*—III, 104, 162.
Tommasi Tommaso *da Pietrasanta, pitt.* —III, 48, 135, 143, 165, 167, 170, 172, 196, 226.
Torelli Felice, *veron.*, *pitt.* — II, 57.
Torelli Lucia, *veron.*, *pittrice.* — III, 171.
Traini Francesco, *fior.*, *pitt.* — III, 121.
Tribolo Niccolò, *fior.*, *scult.* — II, 57, 150.
Tronci Filippo *di Pistoja, organ.* — II, 60.
Turrita (da) Frate Mino, *musaicista.* — II, 67.

Udine *da Roveredo, pitt.* — III, 126.

Vaccà *da Massa di Carrara, scult.* —II, 47, 71 — III, 6, 194.
Vaga (del) Perino, *fior.*, *pitt.* — II, 52 — III, 2.
Wanlint Enrico, *pis.*, *scult.* — II, 145, 149.
Wanlint Michele, *scult.* — II, 140, 151 —III, 201.
Vanni cav. Francesco *da Siena, pitt.* — II, 49, 91 — III, 106, 127.
Vanni Raffaello, *sen.*, *pitt.* — III, 102, 123.
Vanni Turino *da Pisa, pitt.* — III, 181, 208.

Vannini Ottavio, *fior.*, *pitt.* — II, 66 — III, 106, 134.
Vasari Giorgio, *aret.*, *arch. e pitt.* — III, 21, 34.
Venturi, *pis.*, *pitt.* — III, 48.
Veracini Agostino, *pitt.* — III, 72, 241.
Vignali Jacopo, *fior.*, *pitt.* — III, 95, 235.
Vinci (da) Perino, *scult.* — III, 143.
Vite Antonio *da Pistoja*, *pitt.* — II, 228.

Zoboli *di Modena*, *pitt.* — III, 154.
Zola Carlo, *milanese*, *arch.* — III, 232.

INDICE

DELLE XXII TAVOLE IN RAME

CONTENUTE NELLA DESCRIZIONE

VOLUME I.

Veduta generale della piazza del Duomo . Pag. 1
Porto-pisano etrusco e dei tempi repubblicani : » 6
Iconografia del Giuoco e del Ponte . . . » 112
Combattente nel giuoco del Ponte . . . » 114
Veduta della piazza già detta degli Anziani, ora dei Cavalieri, colla torre della Fame . . . » 148
Monumento dell'imperatore Enrico VII . . » 162
Statua di Pietro Leopoldo I in piazza s. Caterina . » 248

VOLUME II.

Pianta della città di Pisa — in principio.
Duomo . . . . . » 15
Veduta interna del medesimo . . . . » 45
Altare di s. Biagio . . . . . » 57
Battistero . . . . . » 82
Campanile. . . . . . » 92
Veduta interna del Campo-santo. . . . » 110
Veduta dell'area interna dello stesso . . . » 117

VOLUME III.

Piazza moderna de' Cavalieri . . . . » 19
Veduta del Lungarno dalla parte superiore. . » 77
——————— *dalla parte inferiore.* . » 78
Chiesa di s. Paolo a ripa d'Arno . . . . » 174
—— *di s. Maria della Spina.* . . . » 186
Bagni di Pisa detti di s. Giuliano . . . » 219
Veduta della Certosa fuori di Pisa . . . » 230

INDICE ANALITICO

DELL' OPERA

VOLUME I.

PARTE STORICA

Lettera dedicatoria al Magistrato Comunitativo di Pisa. . Pag. III
Introduzione VII
Origine antichissima della Città 1
Pisa ne' tempi etruschi. 3
Stazione in Pisa delle armate romane. . . . ivi
Pisa ascritta all' antica tribù Galéria. . . . 4
Pisa colonia Giulia ossequiosa ivi
Primo altare cristiano in Italia eretto nel luogo oggi detto s. Pietro in Grado 5
Porto-pisano etrusco e dei tempi repubblicani . 6
Triturrita distrutta nel secolo VI 8
Pisa ricusa al pontefice Gregorio di pacificarsi coi Greci e Longobardi ivi
Pietro Diacono maestro di Carlo Magno . . 9
823. *I Pisani battono in Affrica i Saraceni* . . ivi
Privilegi di libertà accordati loro dall'imperatore Lodovico ivi
874. *Incursione dei Saraceni sino a* s. Pietro in Grado, *e respinti dai Pisani* 10
935. *Genova devastata dagli Affricani.* pag. 10
965. *Dimora in Pisa del re Ottone II, che le accorda il privil. di zecca* 11
1003. *L'armata navale pisana vince la flotta combinata dei Mori d' Affrica e di Spagna presso il Tevere* . . 13
—— *Li vince anche in Sardegna* ivi
1006. *Li mette in rotta presso Reggio in Calabria* 14
——*Il re Museto sorprende e devasta di notte i contorni di Pisa, ma poi n' è scacciato* . . 15
1012 *I Pisani muovono all'impresa di Sardegna contro il detto re con buon successo* . . 16
1016. *Uniti ai Genovesi sconfiggono i Saraceni nel porto di Luni* . . 18
1021. *Distruzione dei Mori in Sardegna, e il loro re Museto prigioniero dei Pisani* . . . 19
Governo di Pisa in questo tempo ivi
1030. *Presa e saccheggio di Cartagine.* . . . 20
1035, — *e di Bona* . . ivi
Edifizj pubblici nel Porto-pisano 21
1040. *Vittoria contro i Lucchesi* 22

1050. *La Sardegna e la Corsica invase di nuovo dai Mori* . . pag. 22
1051. *Discacciati ancora dai Pisani, che al ritorno in patria sono accolti in trionfo* . . . 23
Descrizione di Pisa antica 24
1053. *Istituzione della pia Casa di Misericordia.* 26
1063. *Vittoria luminosa dei Pisani contro i Mori in Palermo, e fondazione del Duomo* . . 27
1070. *Battono in mare i Genovesi* 29
1079. *Espugnano Rapallo, e rompono la flotta genovese reduce da Vada* ivi
Codice commerciale marittimo compilato dai Pisani 31
1088—1089. *Pacificatisi coi Genovesi, e collegati fra loro s'impadroniscono di Tunis e di Elmadia* 32
Vittorie dei Pisani nel 6 Agosto. 33
1092. *Daiberto, primo arcivescovo di Pisa* . . 34
1095. *Prima Crociata stabilita nel Concilio di Chiaramonte.* . . . ivi
1097—1099. *I Crocesignati prendono Nicéa, Antiochia, Edessa, e assediano Gerusalemme* . 35
—— *L'armata pisana s' impadronisce di Corfù, Cefalonìa, Leucade e Zante* 36
—— *Gerusalemme presa dai Crociati il 15 luglio* 37
Incontro sinistro dei Pisani coi Veneziani . ivi
Assalto di Laodicéa. pag. 38
Daiberto fatto patriarca di Gerusalemme . . 39
Riflessioni sull'intervento dei Pisani alla conquista di quella città . ivi
I Pisani vi fabbricano un castello 41
1101. *Azioni gloriose dei Pisani e Genovesi, e loro stabilimenti nei porti della Siria* . . . 42
1103. *Costruzione del forte della Verruca* . 44
1112. *Trattato di pace fra i Pisani e l'imp. Comneno di Costantinopoli* . 45
1114—1115. *Impresa e conquista delle Baleari* . . . . 46 a 57
1118. *Il Duomo consacrato da papa Gelasio II* 58
1119. *Nuove contese tra i Genovesi e i Pisani* . 59
1132. *Loro riconciliazione per mezzo di s. Bernardo* 61
1133. *Innocenzo II, pontefice legittimo, ricovra in Pisa* ivi
Convocazione di un gran Concilio in questa città 62
1135—1136. *Amalfi presa dai Pisani, che ne riportano il Codice delle Pandette di Giustiniano* . . . . 63—64
1139. *Fanno pace con Ruggero re di Sicilia* . . 66
Stato florido di Pisa . ivi
1150. *Lega fra i Genovesi e i Pisani contro i Veneziani* 69
1152. *Cocco Griffi primo Console in Pisa, ed ottimo suo governo* . . ivi

1152. *Fondazione del Battistero* . . . . pag. 69
Porte antiche della città 70
1161. *Morte di s. Ranieri protettore dei Pisani* . 72
1162. *Nuova guerra coi Genovesi* 73
1164. *Barasone investito re di Sardegna in pregiudizio della repubbl.* 74
1165. *L'imp Federigo accorda ai Pisani la rinvestitura sopra la Sardeg.* 75
Alleanza dei Pisani coi Fiorentini 79
Giornata di Motrone. . ivi
1173. *Cristiano, arcicancelliere dell' Impero viene in Toscana come paciere, e invece v' infiamma la guerra* . . 80
1174. *Edificazione della Torre pendente* . . . 82
1178—1188. *Stabilimenti commerciali dei Pisani in Levante* . . . 84 a 87
Prime dissensioni fra' cittadini in Pisa . . . 85
Morte in questa città di Gregorio VIII, ed elezione in Duomo di Clemente III . . , . 88
1189. *Nuova spedizione nella Siria* ivi
1190. *Cangiamento di governo in Pisa* . . . 89
Il conte Tedice di Donoratico primo Potestà in patria 90
1200. *Costruzione dell'arsenale pisano.* . . . 93
1202. *Leonardo Fibonacci di Pisa pubblica il libro d' abbaco colle cifre arabiche* 94
1221. *Discordia dei Fiorentini coi Pisani* pag. 96
1241. *I Pisani, battuta la flotta genovese, catturano molti dignitarj ecclesiastici, che recavansi a Roma a danno dell'imper. Federigo* . . 100
Deposizione dello stesso imperatore pronunziata nel Concilio di Lione . 101
1250. *Sua morte in Puglia* 102
1252—1256. *Fatti svantaggiosi ai Pisani* 103—105
1257. *Alfonso re di Castiglia eletto dai Pisani imper. de' Romani* . 106
Spedale di s. Chiara fondato dai Pisani, ond'espiare l'interdetto della santa Sede . . . 107
Alleanza dei Pisani coi Veneziani, e sconfitta dei Genovesi nei paraggi d'Acri . . . 108
1260. *Grande battaglia di Montaperti* . . . 109
Descrizione del giuoco detto del Ponte *di Pisa* 110
1266. *Manfredi re di Sicilia resta ucciso alla battaglia di Benevento.* 115
Distruzione del Porto-pisano e del nascente Livorno per le armi di Carlo d'Angiò . . . 116
1268. *Pisa si presta a favore di Corradino nell'impresa di Napoli, ma con esito funesto* . 119
1278. *Erezione del Campo-santo urbano.* . . 123
1284. *Battaglia della Meloria contro i Genovesi fatale ai Pisani* 130—136

1288. *Il conte Ugolino della Gherardesca deposto dal governo di Pisa per opera dell'arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini* . . pag. 145
Rinchiuso e morto nella torre detta della Fame *con due figli e due nipoti* 148
1291—1293. *Il conte Guido di Montefeltro condottiero dei Pisani* 152-155
1300. *I Pisani fanno tregua per 25 anni con Genova, di dove ritornano in patria i superstiti prigionieri della Meloria* . . . . 157—158
Rustichello pisano, uno di quei prigionieri, scrittore del Milione *di Marco Polo ivi pure carcerato* ivi
1311. *Enrico di Lucemburgo in Pisa, ove trova assistenza nella sua impresa contro Roberto re di Napoli.* 160—162
1313. *Morte di Enrico a Buonconvento* ivi
Uguccione della Faggiola signore di Pisa, e poi di Lucca . . 163—164
1315. *Rotta memorabile da lui data ai Fiorentini e collegati guelfi in Val di Nievole* 165-166
1316. *Scacciato dai Pisani e dai Lucchesi, è accolto in Verona da Cane della Scala* . . 167
Cenno storico della famiglia Gherardesca . . ivi
1317. *Pace dei Pisani colle città guelfe di Toscana* 169
1317. *Discacciano dalla Lunigiana il conte Uguccione, che assistito dagli Scaligeri* e *dai Malaspina tentava di ricuperare Pisa e Lucca* 169
1326. *Perdono affatto la signoria della Sardegna* 173
1327. *Pisa assediata da Lodovico il Bavaro* . 174
1328. *Castruccio Interminelli di Lucca, ritornando da Roma, s'impadronisce momentaneamente di Pisa* . . 176
1329. *Bonifazio Novello della Gherardesca ristabilisce l'indipendenza della repubblica* . 177
1335—1339. *Altre sue lodevoli imprese, e ristauramento del Ginnasio patrio* . . . . 179—182
Sue disposiz. testament. 183
1342. *I Pisani padr. di Luc.* 187
Fazioni de' Bergolini *e de'* Raspanti 190
1347. *Andrea Gambacorti investito del governo dei Pisani* ivi
1355. *Venuta di Carlo IV imperatore in Pisa* . 192
Sollevazione dei Pisani contro le truppe imper. 193
La famiglia Gambacorti espulsa dalla signoria della città 194
1357—1364. *Nuova rottura coi Fiorentini, e varj fatti d'arme or favorevoli ed ora contrarj.* 195—199
1364. *Giovanni dell' Agnello s' impadronisce dello stato* 201
1368. *Cessazione del suo*

dominio, e richiamo dei Gambacorti. pag. 203—204
1369. *Combattimento de' Pisani contro le truppe imperiali all' antica porta del Leone* . . 205
1374. *Pietro Gambacorti eletto capitano generale* 206
1382. *Federazione italiana da lui promossa, e stipul. fra i varj stati* 208
1391-1392. *Jacopo di Vanni d' Appiano uccide proditoriamente il Gambacorti, ed usurpa la signoria di Pisa* 209—212
1398. *Morte dell' Appiano, a cui succede il figlio Gherardo, che vende la patria a Gian Galeazzo duca di Milano.* . 215
1402. *Pisa rimane in potere di Gabriele Maria di lui successore* . 216
1405. *I Pisani ricuperano la cittadella, che Gabriele Maria aveva ceduta ai Fiorentini* . 217—218
1406. *Dopo luminose azioni cadono per tradim. in potere de' medesimi* . 222
1409. *Concilio ecumenico in Pisa per lo scisma d' Eur.* 224
Trista condiz. de' Pisani 225
1472. *Lorenzo il Magnifico ristabil. l' Univ. pisana* 226
1494. *Arrivo di Carlo VIII re di Francia in Pisa* ivi
I Pisani si sottraggono al dominio dei Fiorentini 227
1496. *Ingresso dell' imper. Massimiliano in Pisa.* 230
1499. *Assediata dai Fiorentini senza successo* 232
1509. *S' arrende loro per fame* 238
1536. *I Pisani uniscono i loro scarsi averi per sostenere nei più famosi Studi d' Italia i loro giovani concittadini* . pag. 239
1543. *Coadiuvati da Cosimo I riordinano lo Studio in patria.* . 240—241
1561. *Istituz. in Pisa dell' ordine milit. di s. Stefano* ivi
Vantaggi resi a questa città da Ferdinando I. ivi
1738. *Francesco III duca di Lorena succede in Toscana alla famiglia Medicea, estinta in Giov. Gastone ultimo granduca* . 243
1765. *Morto Francesco è dich. granduca il suo secondog. Pietro Leopoldo* ivi
Pisa da lui beneficata, e quindi da' suoi successori Ferdinando III e Leopoldo II . 244—245
1833. *Statua eretta al granduca Pietro Leopoldo nella piazza di s. Caterina* . . . 246—247

VOLUME II.

PARTE ARTISTICA — SEZ. I.

Prefazione ai Lettori pag. III
Cenni topografici, statistici e meteorolog. della città e de' suoi contorni 1
Cenno particolare intorno a Pisa, divisione in terzieri, sua popolazione ec. 6
Terziere di s. Maria . 8
——— *di s. Francesco* 10
——— *di s. Martino* . 11
Porte e ponti della città. 12
Temperatura del suo clima 13
Descrizione del Duomo. 15
Buschetto ne fu l' archi-

tetto; fu italiano e nativo di Pisa. pag. 22—24
Rainaldo succedutogli nella direzione dei lavori 26
Suo compimento tra il fine del XI e il principio del XII secolo . 27
Daiberto primo arcivescovo della cattedrale pisana ivi
Forma architettonica e sue parti . . ivi, e 37 a 39
Porte di bronzo nella facciata, ed artefici . . 28
Gradinata d' intorno. . 39
Porta esterna a mattina ivi
Misure esteriori . . . 44
Descriz. architett. interna 45
Monumenti d'arte, cioè pitture, sculture ed altri oggetti . . 47 a 80
*Cappella dell'*Incoronata, *detta di* s. Ranieri . 54
Traslazione solenne del suo corpo dall'altare di s. Guido nel 1630—*Origine della* Luminara *di Pisa.* . . . . 73—74
Presbiterio 58
Tribuna maggiore . . 59
Madonna di sotto gli Organi 68
*Cappella dell'*Annunziata, *detta del* Sacramento. 71
Lampadario di bronzo, e scop. fisica del Galileo. 79
Cupola dipinta da Orazio Riminaldi . . . ivi
Illuminaz. dell'Assunta . 80
Misure interne del tempio ivi
Gallerie 81
Tempio di s. Giovanni, o il Battistero, e Diotisalvi *architetto* . . . 82
Descrizione esterna . . 83
——— *interna* . . 85
Fonte battesimale . . 86
Pulpito di Niccola Pisano 87
Pitture 90
Dimens. interne ed esterne 91
Campanile pendente edificato da Bonanno *di Pisa e da* Guglielmo d'Innspruck 92
L'ultimo ordine dello stesso da Tommaso, *figlio e discepolo d'Andrea pis.* ivi
Descriz. arch. dello stesso 93
Fonditori, peso, nome ec. delle sette campane . 94
Dimensioni varie dell' edifizio 96
Argomenti a prova della sua originaria costruz. come ora si vede, e confutazione del parere di quelli che sostenevano esser opera del caso la sua inclinazione . . 97
Isolamento della torre pendente 106
(Al voto già da noi manifestato, *Sez. I*, *pag.* 106, si sta ora dando esecuzione).
Altra scoperta fisica del Galileo 109
Campo-santo urbano edif. da Giov. Pisano 110—111
Dimens. esterne, e descriz. architett. 112—113
Tabernacolo sopra la porta princip. d'ingresso, sculto dallo stesso arch. ivi
Elogio al Conservatore di questo edifizio cav. Carlo Lasinio . . . 114
Dimensioni interne . . 117
Pitture di Simone Memmi—*La Conv. di s. Ranieri—s. Ran. prende l' abito d'Eremita—Mirac. di s. Ranieri* 118—123—127

Pitture di Anton Veneziano —*Ritorno e miracolo di s. Rauieri* —*La morte di s. Ran.* —*Miracoli di s. Rau. morto* . . pag. 120—125—128
Monumenti di scultura antica e moderna (*) 122
Epigrafe onoraria ai due insigni artisti Niccola e Giovanni posta dal Conservatore Lasinio. 123
Pitture di Spinello *aretino* — *Presentazione di s. Efeso all'imp. Diocleziano* — *Combattimento di s. Efeso contro i Pagani di Sardegna* — *Il martirio di sant' Efeso* . . 131—133—135
Sarcofago, ov'è sculta Diana scendente in cocchio a visitar Endimione . 135
Pitture di Giotto *smarrite* 136 —*Le sventure di Giobbe* —*Gli amici di lui* 140—141
Monumento sepolcrale d' A. Vaccà Berlinghieri 137
Sarcofago sculto da Biduino *nel secolo XII* . 140
Bassorilievo dello scultore Bonamico. . . . 142
Scultura di Tommaso *pisano, che servì altra volta d'altare* . . . 143
Sarcofago antico esprimente la caccia di Meleagro ivi
Mausoleo di Francesco Algarotti 144
Pitture del Ghirlanda, *del* Guidotti, *del* Rondinosi . 145
Mausoleo dei conti della Gherardesca sculto da Tommaso *suddetto* . 147
Arca sepolcrale dell'imp. Enrico VII. . . . 148
Monumento onorario a M. Selvaggia Borghini 149
Gruppo di 5 statue colla Carità, sculte da Giovanni Pisano . . . 150
Sarcof. del cons. Tebaniano ivi
Monum. a Lor. Pignotti 151
Vaso greco di marmo pario ivi
Pitture di Pietro da Orvieto—*Il Mondo* —*La Creazione* —*La Morte di Abele* — *L'Arca di Noè ed il Diluvio* 155—158 161—167—170
Alto rilievo di greco scarpello in tre figure, cioè una Madre in atto di ricevere il bambino dalla nutrice 159
Pitture di Benozzo Gozzoli 162
L'Ubriachezza di Noè . 165
La Maledizione di Cam 167
La Torre di Babele . . 170
L'Adorazione de' Magi e l'Annunziazione. . . 173
Abramo e gli Adoratori di Belo 174
Abramo e Lot in Egitto . 175
Abramo vittorioso. . . 177
La partenza di Agar da Abramo 178
L'Incendio di Sodoma . 181
Il Sacrifizio d'Abramo . ivi

(*) *NB.* La descrizione di questi è alternata con quella delle pitture, secondochè sono di sotto o di faccia alle medesime. Nella troppa quantità dei marmi figurati o scritti si accennano alcuni de' più pregevoli, coll'ordine in cui sono posti rispettivamente alle pitture.

Le Nozze di Rebecca e d' Isacco . . pag. 187
La Nascita di Giacobbe e d'Esaù 188
Le Nozze di Giacobbe e di Rachele 190
Incontro di Giacobbe e d' Esaù, e ratto di Dina 192
L'Innocenza di Giuseppe 196
Giuseppe ricon. dai frat. 197
L'Infanzia e i primi prodigj di Mosè . . . 203
Il passaggio del mar rosso 204
Le Tavole della Legge 207
La Verga d'Aronne e il Serpente di bronzo . 213
La caduta di Gerico e il Gigante Golia . . . 217
Frammento del quadro che rappresentava — la visita della Regina Saba a Salomone—, l'intera copia del quale trovasi nell'Accademia di Belle Arti (pag. 209) . . 218
Urna di stile romano contenente le ossa di Uladislao duca di Texen 168
Sarcofago di P. Giulio Larcio Sabino . . . 171
Sepolcro di m. Ligo Ammannati nella cappella di tutti i Santi . 173
Bassor. di scuola pisana 174
Sarcofago con emblemi bacchici 179
Monumento sepolcrale della contessa Beatrice madre della celebre Matilde, che rappresenta Ippolito e Fedra . . . 183
Sarcofago con allusioni mitologiche 187
Urna di T. Elio Lucifero 190
Sarcofago romano con genii alati 193
Simile con una festa bacchica di Amori . . 194
Simile rappresentante un matrimonio pagano . 200
Framm. di antich. egiziane ivi
Sarcof. con vittorie alate 202
Simile con Tritoni . . ivi
Simile esprimente una festa dionisiaca . . . 205
Simile con porta socchiusa e quattro genietti . 206
Simile con altra caccia di Meleagro . . . 212
Sim. di N. XXXI, XXXII 215
Simili di N. LXXVI, LXXVII 216
Versi in lode di Benozzo Gozzoli 219
Urna sepolcrale colle Muse nelle nicchie dinanzi 221
Ippogrifo di bronzo . 222
Sepolcro del giureconsulto Filippo Decio . . 223
Statua della Giustizia colle sette Scienze, scolta da Giovanni Pisano . ivi
*Mausoleo di Giovanni Buoncompagni, eseguito dall'*Ammannati . . 224
Cappella di s. Girolamo, o Puteana, *e pitture* . 225
Esternamente a sinistra pitture di alcune storie del Nazareno attrib. ad Antonio Vite *di Pist.* 227-228
La Crocifissione dipinta da Buffalmacco . . 230
Il Trionfo della Morte, di Andrea Orgagna . 232
Cenotafio di Lucio Cesare 236
Cenotafio di Cajo Cesare 237
Iscrizione ital. del secolo XIII riguardante una fazione militare de' Pisani 239
Sim. per Q. Atrio Jucundiano onorato del Bisellio 240

Il Giudizio, il Paradiso, l'Inferno, di Andrea e Bernardo Orgagna pag. 241
Sarcofago col ratto di Proserpina . . . 248
Testa in basalto esprimente il ritratto di Marco Agrippa . . 249
Gli Anacoreti, di P. Laurati 250
Sarcofago romano, ove fu sepolto nel medio evo il b. Giovanni della Pace 254
Sarcofago esprimente altro matrimonio pagano . ivi

VOLUME III.

PARTE ARTISTICA — SEZ. II

Avvertimento . . pag. III
Parte settentrionale, *Terziere di santa Maria* 1
Palazzo dell' Opera . . ivi
Residenza e Archiv. capit. 3
Chiesa dei ss. Ranieri e Leonardo 4
Palazzo arcivescovile . 5
Spedale, Teatro anatomico, Gabinetto fisio-patol. e chiesa di s. Chiara . 7
Trovatelli e Refugio . 11
Collegio Ferdinando . 12
S. Eufrasia 13
Istituto dei Sordo-muti . 15
S. Sisto 16
La pia Casa di carità . 18
Piazza de' Cavalieri . 19
Chiesa de' Cav. di s. Stef. 20
Palazzo de' Cav. carovan. 45
Dettagli concernenti all' Ordine sopraindicato 20—45
Luogo ov' esisteva la torre detta della Fame . . 47
S. Rocco 48
Collegio Puteano . . ivi
Residenza de' Tribunali civili 49
Palazzo del Consiglio dell' Ordine de' Cavalieri . 49
Palazzo della Canonica 50
S. Frediano ivi
Oratorio per la compagnia della Misericordia . 54
Sapienza e Biblioteca 55
Ragguaglio di due feste datesi per solenniz. l'arrivo in Pisa dei Sovrani di Napoli nel 1785, una nella Sapienza, e l' altra nella piazza del Duomo . . . . . 60—82
Collegio Ricci 62
Orto Botanico . . . ivi
Museo di storia naturale 64
Laboratorio della cattedra di Chimica, e Teatro di Fisica sperimentale . 69
S. Niccola 70
Campanile di detta chiesa 73
Teatro de' Ravvivati . 74
Progetto per la costruz. di un nuovo Teatro in Pisa 75
S. Giorgio 76
Il Lungarno ivi
La Luminara . . . 84
S. Vito 92
La Madonna de' Galletti 94
Le Stanze civiche . . 96
Il Casino de' Nobili . ivi
L' Archivio dell' opera del Duomo 97
La pia Casa di Misericord. ivi
Il Monte di pietà . . 98
Cenno illustrativo dell' iscrizione che sta nella facciata della casa Scorzi in via del Borgo . ivi
S. Pietro a Ischia, o sant' Apollonia 100
S. Giuseppe 101
S. Tommaso 102
Terziere e chiesa di s. Francesco ivi

S. Paolo all'Orto. pag. 110
S. Cecilia 111
Piazza di s. Caterina . 112
Chiesa di detta Santa . 118
Semin. e Collegio arciv. 123
S. Torpè 125
Bagno, detto di Nerone . 127
Sant'Anna 134
Conservatorio delle Signore della quiete. . 135
S. Michele 136
Scuola infantile di carità per le femmine . 140
S. Pietro in Vinculis . 141
S. Andrea 143
Fine trag. di Pier delle Vigne segret. dell'imp. Federigo II, e sua sepoltura in detta chiesa 144
S. Marta 146
Scuola di mutuo insegnam. 147
S. Silvestro 149
La Vittoriosa 152
S. Matteo ivi
Cenno storico sul fine trag. di Don Garzìa de' Medici 156
Parte Meridionale, *Terz. e chiesa di s. Martino.* 157
S. Andrea in Chinseca . 161
S. Sepolcro ivi
S. Giovanni de' Fieri . 164
S. Bernardo 165
S. Maria del Carmine . ivi
S. Domenico 169
S. Antonio 171
S. Giovanni in Spazzav. 173
S. Paolo a ripa d'Arno. 174
Orfanotrofio de' Maschi, e chiesa di s. Antonino 182
Progetto per una casa di ricovero e d'industria 184
S. Benedetto 185
S. Maria della Spina . 186
SS. Cosimo e Damiano 192
S. Maria Maddalena p. 193
S. Cristina 194
S. Sebastiano 197
Logge di Banchi e Uffizio de' fossi . . . ivi
Palazzo del Comune . 198
Codice prezioso esistente nel suo archivio . . 273
Palazzo Pretorio . . . 201
Accademia di Belle Arti 202
Contorni di Pisa . . . 243
Campo sepol. per gli Ebrei ivi
Simile pei fanc. cattolici minori di anni 7, e pei neonati morti senza batt. 214
Campo-santo suburbano ivi
Cascine regie 215
Lavori progettati per la porta a Lucca . . 217
SS. Lazzero e Stefano 218
Bagni di s. Giuliano . 219
Acquedotti antichi . . 227
——— *moderni* . . 228
La Certosa 230
S. Croce in Fossabanda. 234
Lavori progettati per la porta alle Piagge . . ivi
S. Jacopo in Orticaja 237
— *Nartece antica* . ivi
S. Michele degli Scalzi ivi
Chiesa e conv. de' Cappuc. 239
Il Sostegno 241
S. Giovanni al Gatano ivi
S. Pietro in Grado . . 242
Catalogo cronolog. degli uomini più illustri pisani 247
Classe I. insigni in relig. ivi
—— *II. Letter. e scienz.* 254
—— *III. Guerr. e politici* 265
—— *IV. Artisti* . . 271
Indice degli artisti esteri, di cui conservasi qualche opera in Pisa . . . 281
Indice delle tav. in rame. 288

FINE

ELENCO

DEI SIGNORI ASSOCIATI.

Per quelli di Pisa, non si è notato il luogo del domicilio.

Abati dottore Giovanni
Acconci canonico Alessandro
Achiardi (d') Francesco
Agostini conte Alamanno
Albiani cav. Tommaso
Alliata cav Francesco
Ancona (d') Prospero
Angioli Gius. curato a *Calci*
Antoni avv. Giuseppe
Antonini Ignazio
Antony Giovan Luigi
Appolloni dottore Gaetano
Appolloni dottore Ranieri
Arcangelo (Padre cappuccino) da Pisa
Arrighi sacerdote Giovanni
Augias dottore Luigi
Augustinelli Leopoldo
Averani Enrico
Bagnoli cav prof.canon.Pietro
Baldasserini avv. Pietro
Balderi cappellano Giuseppe
Baldi prete Cesare
Bandecchi prete Gregorio
Bandoni Lor., pittore—*Lucca*
Barboni Francesco —*Cascina*
Barca Giov. Santi, cav. cappellano — per 3 copie
Bardini prof. Flaminio
Barducci dot. Leop.—*Firenze*
Bargellini Gaetano
Barsali cappellano Leonardo
Barsanti Alessandro
Bartalena dott. Bern. — *Calci*
Bartelloni Francesco
Bartoletti canonico Luigi, arcidiacono ec.
Bartolozzi cavaliere Lorenzo, Maggiore — *Firenze*
Barzellotti prof. Giacomo
Battaglini Jac.—*Pontasserchio*
Becattini dott. GiuseppeMaria, vice-cancelliere comunitativo
Beccaro (del) Ferdinando
Becciani Anna
Bellani Luigi
Bellini Gaetano, cav. cappel.
Bencini canon. Gaspero, bibliotecario della Riccardiana — *Firenze*
Bendici Michele, Tenente
Benvenuti Averardo
Benvenuti Baldassarre
Benvenuti Niccola, maestro di cappella della Primaziale pisana
Berti dottore Francesco
Bertolli Giovacchino
Biagini Francesco
Bianchi Giovanni
Bigalli Giuseppe
Bigazzi Lorenzo, Maggiore
Biglieri cappellano Ranieri
Bini Lorenzo
Bini abate Telesforo, bibliotecario pubblico — *Lucca*
Biscioni Gaetano — *Calci*
Bizzarri Ranieri
Boccacci Baldini Gaspero
Boccacci Baldini dott. Giov.

Bocciardi Ranieri
Bologna cav. Auditore Giovanni, Presidente del Buon Governo — *Firenze*
Bombicci Roberto
Bonafalce dott. Gaet. — *Calci*
Bonaini prof. Francesco
Bonamici Ranieri
Bonci dottore Giov., Ispettore delle RR. Possessioni
Boninsegni prof. Giulio
Borghini fratelli
Borgioli cappellano Gaetano
Boscaini cavaliere Domenico
Boscaini Francesco
Bracci Cambini Carlo, Tenente
Bracci Gaetano
Bracci Giovanni — *Firenze*
Bracci Graziano
Bracci Vincenzo
Braccini Federigo
Branchi Tommaso, segretario del Governo
Brenci dottore Luigi
Bruchi Padre Prov. Stanislao
Busi sacerdote Stefano, Correttore al Conservatorio degli Orfani
Bussagli Lorenzo
Calderani Carolina
Caluri Giuseppe
Canali Amerigo
Capponi cav. marchese Gino — *Firenze*
Caprilli Ignazio
Caproni priore Camerino
Cardella prof. Giov. Maria
Cardossi fratelli
Careggi Federigo — per 2 copie
Carmignani cav. prof. Giov.
Carpanini avv. Giuseppe, Auditore del Governo
Carrai Giuseppe
Carrani dott. Gaspero
Casali dott. Eugenio
Casanuova avv. Puccio
Castellani David
Castinelli Ridolfo
Celle dottore Niccolò
Cempini dottore Antonio, Cancelliere criminale
Ceramelli Lorenzo
Cerri abate Giovanni
Cerri sacerdote Vittorio
Chiari Gregorio
Chiesi dottore Tito
Ciampi cav. prof. canonico Sebastiano — *Firenze*
Ciappei Filippo
Ciarli dottore Giovanni
Civinini prof. Filippo
Coletti Giovan Battista
Collodi Antonio
Colombini Angiolo
Colombini cappel. Francesco
Colombini cav. Salvadore — per 2 copie
Comandoli dott. Giovanni
Comparini Vincenzo
Corgialegno Demetrio — per 3 copie
Corridi prof. Filippo
Corsini (de' Principi) cav. Gran-Croce Don Neri — *Firenze*
Corsini cappellano Niccolajo
Corucci Carlo
Cristofani Ferdinando
Cubbe De-Ghantuz, Monsignore Vescovo di *Livorno*
Curini cav. Antonio
Curini cav. Jacopo
Dal Borgo cav. prof. Bacciomeo
Dani Tommaso
Da Scorno cav. Alimberto
Deakin Samuel
Debaralle Cesare
Degli Emilj con. Pietro — *Ver.*
Del Bono Filippo
Del Furia Francesco, bibliotecario della Maruccelliana — *Firenze*

Della Bianca sac. Costantino
Dell'Angiolo Anna
Della Longa fratelli
Dell' Hoste avv. Antonio
Della Santa dott. Francesco
Dell' Imperatore Francesco
Del Rosso dottore Giuseppe
Del Rosso Giuseppe
De Lucca Giuseppe—*Bologna*
De Santi priore Francesco
Dini canonico Francesco
Dini Giuseppe, cav. cappellano — per 3 copie
Dini Pietro
Dini Raffaello
Dioniggi (de) Giov. Battista
Disperati Guglielmo
Donati Giuseppe — *Calci*
Donati dottore Pietro
Du Tremoul cav. Carlo — per 2 copie
Fabrini avv. Giov. Evangelista segret. gen. della Presidenza del Buon Governo *Fir.*
Falciani Giuseppe
Falciani priore Jacopo
Falciani cappellano Luigi
Faller Pietro
Fancelli dottore Filippo
Fanteria (della) Giuseppe
Fanteria (della) canonico Luigi, vicario capitolare
Fantoni prof. Gaetano
Farina Carmine
Fedeli dottore Giovacchino
Felici cav. Carlo, segretario intimo di Gabinetto ec. — *Firenze*
Ferrini dottore Giovanni
Fezzi Rimedio
Filippi dottore Antonio
Filippi cappellano Filippo
Filippi cappellano Francesco
Finetti Antonio
Finetti Enrico
Fontani Federigo
Fontani dottore Giuseppe
Fontani dottore Luigi
Foscarini dottore Marco
Franceschi Giov. Battista
Franceschi cav. Lelio — per 2 copie
Franceschi cav. Luigi
Franciosi Giuseppe
Frassi Francesco
Frassi dot. Luigi — per 2 copie
Fravolini Giuseppe
Frediani dott. Angiolo
Frediani cappellano Lorenzo
Fredianelli canonico Fredianello — *Pescia*
Frettoni dottore Benedetto
Frizzi Alamanno
Frosini sacerdote Domenico
Frosini canonico Frosino — per 2 copie
Frosini abate
Fulger (de) cav. Federigo
Gaddi sacerdote Gius. — *Calci*
Gagliardi Giorgio
Gagliardi Ottaviano
Galbani cappellano Giovanni
Galilei cav. Alessandro, Consigliere di Stato, Governatore di Pisa ec.
Galli conte Felice
Galli Florido
Galligo Moisè
Galloni Pellegrino
Garagalli Antonio — *Firenze*
Garfagnini priore Alessio
Gattai Giovan Battista
Gattai Giovan Domenico
Gennari Giuseppe
Gerbi canonico Lorenzo
Gerbi prof. Ranieri
Ghelardi dottore Antonio
Gherardesca Alessandro
Gherardesca (della) conte Guido, Maggiord. Magg. di S. A. I. e R. il Granduca — *Fir.*
Gherarducci dott. Domenico

Ghisi Ranieri
Giacomelli Cammillo
Giaconi Giuseppe
Giannetti dottore Luigi
Giannini dottore Ferdinando
Giannini Filippo
Giannoni canonico Bernardo
Giari prete Jac. — *S Casciano*
Gini sacerdote Francesco
Giorgi Albizzo
Giorgi dottore Antonio
Girolami priore Daniello
Giudici canonico Giovacchino
Giuliani prete Diodato
Giuriâ Giuseppe
Giurlani Torello
Giusteschi Casimiro — *Fir.*
Giusti Pietro
Gori Giosuè, Ajutante
Gori Salv. — *Fir.* — per 4 copie
Gori Vinc. parroco a *Metato*
Gozzini cappellano Angiolo
Granati Ant., canc. della R. Civ.
Grassini Ferdinando
Grassini prof. Mariano
Guadagnoli dottore Antonio
Guerra Niccola — *Montemagno*
Janer Francesco
Inghirami cav. Franc. — *Fir*
Lambruschini ab. Raf. — *Fir.*
Landucci Vincenzo
Lanfranchi Ceuli Federigo
Lascaris Marchesa
Lecci Giuseppe
Leoli Gherardo
Leoni Gaspero
Lorenzi Lorenzo
Lucchesi Laget sac. Gio. Batt.
Lupetti cappellano Donato
Lupetti cappellano Vincenzo
Lupi Giuseppe
Magagnini Domenico
Magistrato Comunit. di Pisa
Magli cappellano Gaetano
Magrini Gius. cav. cappellano
Mannori dottore Lorenzo
Marcacci canonico Niccolò
Marini Ant. pittore — *Fir.*
Marini Francesco
Marracci Antonio
Marracci Giovanni
Martelli Ferdinando
Martellini Gius., P. guardiano in s. Francesco di Pisa
Martinelli Gustavo Adolfo
Martini Giorgio
Martini Giuseppe
Martini Pietro
Masetti Ranieri
Masi dottore Raimondo
Massai Giovanni
Mastiani contessa Elena
Mattei priore Carlo
Mattei Torpè
Mattioli Leonardo
Meazzuoli avv. Lorenzo
Meconi dottore Raimondo
Melani dottore Ranieri
Menabuoni dott. Nic. — *Prato*
Menichelli canonico Serafino
Menici Giuseppe
Menichini Ottaviano
Merli fratelli
Merlini Giuseppe
Miliotti Ranieri
Minetti avv. Angiolo
Missirini Melchiorre — *Fir.*
Montalvi Ramirez Com. Ant. *ivi*
Montanelli cav. Corrado
Montanelli avv. Giuseppe
Morandini Cammillo
Morelli prof. Luigi
Morelli prete Tommaso
Moretti cappel. Ferdinando
Morghen Giuseppe
Mori dottore Luigi
Morosi cappellano Giuseppe
Mungai cappellano Luigi
Naldini prete Gius. — *Calci*
Nanni Margher. — per 2 copie
Nasso (di) parroco Leopoldo
Nervini Agostino — *Livorno*

Nespoli prof. Ang., Archiatro
Niccoli Gaetano
Niccolini Giov. Batt. — *Fir.*
Nieri Pietro
Nistri Giuseppe
Novi sacerdote Raffaello
Nuti dottore Francesco
Occhini dot. Fr. Cancel. com.
Orlandini Tommaso
Orsini Carlo
Orti cav. Gio.Girol. — *Verona*
Pacchiani canonico Gaetano
Pacchioni dottore Mario
Paccosi Giovanni
Pacenotti Antonio
Paci Giuseppe
Pacini Antonio
Palagi Natale
Palme Sebastiano
Palamidessi Benedetto — *Calci*
Palamidessi Ranieri
Pampana Giovacchino
Paoleschi dottore Leopoldo
Paperini dottore Giulio
Parenti dottore Antonio
Parenti dottore Francesco
Parra canonico Stefano
Passeri Raf. — *Calci*, per 2 cop.
Passerini Ranieri
Passerini Vincenzo
Patriarchi Giov. Battista
Pecchioli Gasp., Dir. dell'Ist. dei Sordo-muti
Pellegrini sacerdote Niccolajo
Pellegrini Raffaello — *Calci*
Pellegrini Ranieri
Pelosini cappellano Giuseppe
Pera canon. Pietro, Bibliotec. di S. A R. il Duca di *Lucca*
Peretti dottore Carlo
Perôt, pittore francese
Pesciolini cav. Ranieri
Pescioni dottore Pietro
Peselli Giuseppe
Peverata Dario
Piacentini Ant.Prop.a *Ponted.*
Piazzini Ferdinando
Pichi cav. Carlo
Pieraccioli prof. Giovanni
Pierazzini Filippo
Pierotti Angiolo
Pini Antonio
Pisani Bartolom. — *Bibbona*
Poggesi Gaetano
Poli cappellano Vincenzo
Porciani Ferdinando, Tenente
Porri Giuseppe — *Siena*
Porteus Odoardo
Prato (di) sacerdote Luigi
Prato (di) dottore Massimiliano
Prini cav. Gaetano
Pruini Domenico
Psalidi Francesco
Pucciardi Antonio
Pucciardi canonico Giuseppe
Punta (del) dottore Luigi
Punta Paolo
Pura (della) Vincenzo
Querci Piet., Dir. dell'I.R.Posta
Quercioli Antonio
Raglianti Giovanni
Raimondi Ant. — *Pontasserch.*
Ranfagni Girolamo
Ranfagni Tito
Raù Cesano cav. Francesco
Regnoli prof. Giorgio
Ribecai canon. Angiolo
Riccetti Francesco
Ricci Luigi cav. cappellano
Ricci Raffaello
Riminaldi Gaetano
Rocchi prete Giov. — *Barga*
Rocchi sac. Luigi, Rettore del Seminario Arcivescovile.
Romani Gustavo
Roncioni cav. Francesco
Rondoni Ferdinando
Rosellini dottor Giuseppe
Rosellini prof. Ippolito
Rosini prof.Giov. — per 2 copie
Rosolini Luigi
Rosselmini Gualandi cav.Ales.

Rosselmini canonico Carlo
Rossi Giov. Batt., Monsignore Vescovo di *Pistoja*
Rossi sacerdote Ranieri
Rossini Luigi
Ruschi Pietro
Sabatini dottore Jacopo
Sacchetti prof. canon Giac.
Sacerdoti Moisè Isach
Salghetti Andrea
Salvini Ranieri
Samuelli prof. Claudio
Sanetti Padre
Sanminiatelli Galleni Cosimo
Santoro Antonio
Sassetti cav. Francesco, Commissario dei RR. Spedali
Savi prof. Paolo
Sbragia prete Arc. — *Pontass.*
Sbragia prof. Ranieri
Scali Carlo
Scatena Andrea
Scatena Francesco — *Lucca*
Scheggi Nemesio
Sciamanna marchese Ferdin.
Scorsini Giuseppe
Scorzi cav. Bruno, Operajo della Primaziale pisana
Scorzi Decano Giuseppe
Scoti Alessandro — *Riglione*
Scotto Teresa
Scrivere Clemente
Severini cappellano Francesco
Signorini Gius, Archiv. gen. dell'I. R. Segr. di Stato — *Fir.*
Silvatici cav. capit. Ferdin.
Silvestri sac. Giov. Andrea
Simi dottore Vittorio
Simili Giuseppe
Simonelli Ant., Gonf. di Pisa
Singlau canonico Giuseppe
Socci dott. Gaet. — *Cascina*
Sodi avv. Luigi
Soldaini priore Antonio
Soldaini Lorenzo
Speroni marchese Luigi
Stefanopoli (de)
Storni Giovanni
Strozzi cav. Emilio, segr. del Consiglio di Stato — *Fir.*
Stub Harald — *Livorno*
Studiati prof. Pietro
Taddei Angiolo
Targioni Pasquale
Tausch Teodoro
Tellini Bigongini Gius., Operajo del Conserv. di s. Anna
Tempesti dottore Carlo
Tempesti Domenico
Tempesti Giuseppe
Testa (del) can. Pietro, Arcip.
Tognetti Vinc. cav. cappel.
Tommasi cappellano Luigi
Tonini del Furia Vincenzo
Tonissi Cost., curato a *Calci*
Torri Alessandro
Torri dottore Francesco
Tortoli Ferdinando
Tortolini dottore Raff., Cancel. dell'I. R. Università
Toscanelli Giov. Battista
Trivella dottore Francesco
Trissino conte Leon. — *Vicenza*
Turicque Barone Luigi
Uccelli, Capitano
Unis Giovanni
Vaccà Berlinghieri Sofia
Valentini prete Agostino
Valentini Giuseppe — *Fir.*
Valeriani Ranieri
Vanni cappellano Pasquale
Vannini dottore Antonio
Vannucci Ran. — *Pontasser.*
Venturelli Carlo
Venturini Giov. Battista
Vianesi sacerdote Torello
Vincenti cav. Gran-Croce Fr.
Viti Giuseppe
Viviani marchese Antonio
Zanetti Gaetano
Zucchi sacerdote Ercole

GETTY CENTER LIBRARY
3 3125 00595 6376

INDICE DELLE TAVOLE

CONTENUTE NELLA PRESENTE SEZIONE SECONDA

DELLA PARTE ARTISTICA

Piazza moderna de' Cavalieri : . *pag.* 19
Veduta del Lungarno dalla parte super. » 77
——— dalla parte infer. » 78
Chiesa di s. Paolo a ripa d'Arno . . » 174
——— di s. Maria della Spina . . » 186
Bagni di Pisa detti di s. Giuliano . » 219
Veduta della Certosa fuori di Pisa . » 230

ALTRE OPERE DELL' AUTORE

Vendibili presso lo stesso in Piazza del Duomo

N.° 823

Le Fabbriche principali di Pisa ed alcune vedute della stessa città, intagliate da Ranieri Grassi, con Indice e Descrizione delle Tavole — Pisa, 1830, in foglio — Prezzo L. 40 Toscane.

Rappresentazione degli Edifizj più cospicui di Pisa in XII Tavole, con Indice illustrativo —Pisa, 1837, edizione terza, in 4.° oblungo — Prezzo L. 8 Toscane.